

# STORIA DELL'URBANISTICA

SPECIALE N.3/2024

ARCHITETTURA E PAESAGGIO PER LA CURA E IL BENESSERE





**STORIA DELL'URBANISTICA**  
**Speciale n. 3/2024**



EdizioniCaracol

STORIA DELL'URBANISTICA  
ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO  
Speciale n. 3/2024  
Fondato da Enrico Guidoni nel 1981  
ISSN 2035-8733 - ISBN 979-12-81816-13-8

- DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE, PROGETTO E POLITICHE, TERRITORIO, POLITECNICO DI TORINO
- DIPARTIMENTO LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
- DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
- DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
- DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA, SAPIENZA, UNIVERSITÀ DI ROMA
- CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA PER I BENI ARCHITETTONICI E AMBIENTALI E PER LA PROGETTAZIONE URBANA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FEDERICO II, NAPOLI
- DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA, NAPOLI
- DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
- DIPARTIMENTO DI PATRIMONIO, ARCHITETTURA, URBANISTICA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MEDITERRANEA, REGGIO CALABRIA
- DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE E ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

*Comitato scientifico*

Nur Akin, Antonello Alici, Sofia Avgerinou Kolonias, Federica Angelucci, Clementina Barucci, Gemma Belli, Gianluca Belli, Carla Benocci, Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar, Teresa Colletta, Gabriele Corsani, Chiara Devoti, Daniela Esposito, Antonella Greco, Giada Lepri, Fabio Lucchesi, Enrico Lusso, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Paolo Micalizzi, Adam Nadolny, Amerigo Restucci, Costanza Roggero, Pasquale Rossi, Ettore Sessa, Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

*Redazione*

Federica Angelucci, Marco Cadinu, Antonella Greco, Paola Raggi, Stefania Ricci (Redattore capo), Laura Zanini

*Segreteria di Redazione*

Stefania Aldini, Irina Baldescu, Stefano Mais, Alessandra Panicco, Raimondo Pinna

*Corrispondenti esteri*

Alessandro Camiz, Eva Chodejovska, Rafał Eysymontt, Andrés Martínez Medina, José Miguel Remolina

*Direttore responsabile:* Ugo Soragni

*Segreteria:* c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)

e-mail: srstoriadellacitta@gmail.com

Autorizzazione del Tribunale di Palermo del 7 settembre 2021 n. 6/2021

*In copertina: Tony Garnier, Etablissement thermal, 1893. EBA, PJ 2344.*

La rivista, organo editoriale dell'Associazione Storia della Città, è consultabile in versione PDF open access all'indirizzo:  
<http://www.storiadellacitta.it/category/biblioteca/riviste/>

Le immagini presenti in questo numero sono state fornite dagli autori che ne garantiscono la legittima provenienza.  
Le fotografie, laddove non specificato diversamente, sono da considerarsi a cura degli autori.

I contributi pubblicati sono stati sottoposti a un processo di double-blind peer review.

Copyright © 2024 Caracol s.r.l.  
piazza Luigi Sturzo, 14 - 90139 Palermo  
tel. 0039 340011 | mail: info@edizionicaracol.it

**STORIA DELL'URBANISTICA**  
**Speciale n. 3/2024**

**ARCHITETTURA E PAESAGGIO**  
**PER LA CURA E IL BENESSERE**

A cura di  
Gemma Belli, Elena Manzo, Valeria Pagnini



# INDICE

- 7**      **Ugo Soragni**  
Editoriale  
DOI: 10.17401/su.s3.us01
- 11**     **Fabio Mangone**  
Prefazione  
DOI: 10.17401/su.s3.fm02
- 13**     **Gemma Belli, Elena Manzo, Valeria Pagnini**  
Introduzione  
DOI: 10.17401/su.s3.gb-em-vp03

## ***SEZIONE I***

### **LA CURA DELL'ACQUA: PROGETTI, LUOGHI E PAESAGGI, TRA MEMORIE DELL'ANTICO E SPERIMENTAZIONI CONTEMPORANEE**

- 18**     **Giuseppina Renda**  
Gli edifici termali di Telesia: brevi note alla luce del termalismo nel mondo romano  
DOI: 10.17401/su.s3.gr04
- 34**     **Valeria Pagnini**  
Letteratura termale e pratiche sanitarie: persistenze e discontinuità  
DOI: 10.17401/su.s3.vp05
- 48**     **Monica Esposito**  
Il termalismo a Ischia in epoca moderna e l'ospizio del Pio Monte della Misericordia di Casamicciola  
DOI: 10.17401/su.s3.me06
- 64**     **Massimiliano Savorra**  
Architetture per i parchi termali. Fonti antiche e modelli d'invenzione nella cultura Beaux-Arts dell'Ottocento  
DOI: 10.17401/su.s3.ms07
- 82**     **Francesca Di Fusco**  
Le nuove terme di Stabia: la riscoperta del complesso termale di Carlo Cocchia  
DOI: 10.17401/su.s3.fdf08

- 98**      **Gemma Belli**  
Artificio e natura: il paesaggio del complesso termale delle fonti Bonifacio VIII a Fiuggi (1963-69)  
DOI: 10.17401/su.s3.gb09

## **SEZIONE II**

### **IL TURISMO TERMALE TRA STORIA E VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI**

- 114**      **Rosa Sessa**  
Territori minori e visitatori stranieri. Borsisti dell'American Academy in Rome e della British School at Rome a Telesia e nel Beneventano (1902-1960)  
DOI: 10.17401/su.s3.rs10
- 136**      **Carla Benocci**  
Il nuovo turismo termale sul Monte Amiata agli inizi del Novecento: Bagnore e Bagni San Filippo  
DOI: 10.17401/su.s3.cb11
- 152**      **Raffaella Russo Spena**  
Architetture e paesaggi per la cura e il turismo. La bonifica della valle e le 'nuove terme' di Agnano  
DOI: 10.17401/su.s3.rrs12
- 170**      **Claudia De Biase, Elena Manzo**  
Patrimonio culturale in aree vulnerabili. Conoscenza, rigenerazione ecosostenibile e valorizzazione dei percorsi termali in territori plurali  
DOI: 10.17401/su.s3.cdb-em13



# EDITORIALE

DOI: 10.17401/su.s3.us01

*Ugo Soragni*

Le 'città termali' rappresentano da molti decenni un argomento di grande rilevanza storiografica, sia laddove si tratti di documentare gli esiti di ricerche archeologiche su centri urbani caratterizzati dalla presenza di stabilimenti termali antichi sia laddove la realizzazione di spazi e luoghi adibiti alla cura mediante le acque si sia tradotta, soprattutto in età moderna e contemporanea, in interventi particolarmente accurati dal punto di vista dell'impianto urbanistico, del tessuto edilizio e del decoro architettonico, generando ambienti 'stilisticamente' unitari – spesso impreziositi dall'adozione di linguaggi ornamentali di grande suggestione formale – destinati a toccare il loro apice tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo.

Se la pubblicazione del monumentale studio in tre volumi di Rossana Bossaglia sugli insediamenti termali in Italia e in Europa risale al 1985 (*Stile e struttura delle città termali*, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche), già in precedenza si erano accumulate, a partire almeno dagli anni Cinquanta, numerose ricerche – di taglio inevitabilmente 'pionieristico' e metodologicamente disparato – sul medesimo argomento, solo occasionalmente in grado, tuttavia, di dare conto adeguato delle diverse componenti (architettoniche, artistiche o decorative) che allo stesso afferivano.

La stessa rivista «Storia della città», fondata da Enrico Guidoni nel 1976, aveva dedicato la propria attenzione alle città termali francesi tra XVIII e XX secolo, ospitando, in uno dei suoi primi numeri (11, 1979), un saggio di Roger Kain sul disegno urbano di tali insediamenti (*Urban design in French thermal Spas*), in cui si dava valore alla loro qualità progettuale, intesa come opportunità di sperimentazione di nuove tipologie di spazi ed edifici.

Il diffuso decadimento dei luoghi termali italiani, causato dalla loro ardua sostenibilità finanziaria e gestionale, si è manifestato con crescente drammaticità a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, determinando l'attuale deplorabile stato di rovina, abbandono o marginalità di stazioni di cura un tempo rinomate e frequentate: da Acireale a Sciacca, da Montecatini a Recoaro di Broni, da Bacedasco a Bobbio, da Arta Terme a Castell'Arquato. La circostanza ha incoraggiato svariate iniziative di analisi e di studio, intenzionate a riconoscere nelle città termali una risorsa di valore straordinario, in grado di tornare ad essere motore di sviluppo e cultura per interi comprensori attraverso il superamento – in primo luogo – dell'insipienza e del disinteresse della politica nazionale e locale.

Circa le cause della crisi che ha colpito molte stazioni termali italiane, tra le quali se ne possono rintracciare non poche dotate di una tradizione illustre, vale la pena di segnalare una breve riflessione pubblicata recentemente in ambito geografico: «Nel corso degli ultimi decenni il monitoraggio sistematico della clientela [turistica] ha messo in luce forti criticità nei confronti delle destinazioni termali che non hanno saputo ascoltare e interpretare il cambiamento degli stili di vita e delle aspettative della clientela, evitando di adottare strategie di sviluppo in grado di coniugare il benessere fisico con quello psichico. Esiste infatti una domanda nuova e diversa di salute, di *relax* e di nuovi stili di vita, nel senso che l'andare per terme sta tornando di moda, ma per esperienze di benessere termale preventivo, ancor più che terapeutico e riabilitativo, soprattutto se tali momenti sono goduti in un territorio in grado di far scoprire altri servizi e risorse turistiche. In questi ultimi anni la domanda termale è andata quindi orientandosi sempre più verso una nuova visione salutistica, basata sulla prevenzione, visione indicata con riferimento a uno stile di vita incentrato sul benessere della persona. Rivalutando la locuzione latina *mens sana in corpore sano* usata da Giovenale (*Satire*, X, 356), il *wellness* ha assunto un ruolo sempre più importante nel mercato delle vacanze, che propone nuove forme di turismo associate alla cura preventiva dello stato di salute»: *Introduzione*, in «Geotema», n. 60, XXIII (2019), *Per la valorizzazione dei luoghi dell'heritage termale e lo sviluppo del turismo wellness-oriented*, a cura di G. ROCCA, M. SECHI NUVOLE, pp. 3-6 (4).

Nella medesima prospettiva d'indagine meritano una citazione le azioni intraprese dall'Associazione geografi italiani (AGEI), cui si deve la costituzione, nel 2007, di un gruppo di lavoro sul tema *Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato*, dal quale sono scaturite occasioni significative di dibattito e confronto, con la promozione di svariati convegni incentrati sul rilancio turistico ed ambientale del termalismo. Per quanto qui di interesse va sottolineato come tale gruppo, a partire dal 2013, abbia ritenuto necessario estendere il proprio raggio d'azione ricomprendendovi la conoscenza dei siti termali – attivi o non attivi – che costituiscono importanti luoghi della memoria, da considerare non solo idonei a promuovere una valorizzazione 'salutistica' dei rispettivi territori ma, al contempo, costituenti patrimonio identitario e culturale meritevole di conoscenza e tutela.

I primi risultati di questo filone di ricerca (soffermatosi, tra le altre, sulle terme trentine della Val di Fassa, su quelle sarde di Casteldoria, su quelle laziali di Civitavecchia, su quelle lombarde di Sant'Omobono, su quelle siciliane di Acireale nonché sul tema dell'archeologia termale in quest'ultima regione, bene rappresentato dagli stabilimenti catanesi di età tardo imperiale) sono stati presentati nel convegno svoltosi presso il Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università degli Studi di Catania dal 20 al 22 maggio 2013, i cui atti sono stati pubblicati sul n. 46, XVII-XVIII (2014) della rivista «Geotema» (*Luoghi termali della*

*memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*, a cura di G. ROCCA).

Tali contributi, come conseguenza inevitabile dell'approccio disciplinare che li ha caratterizzati, si sono distinti – pur nella loro utilità indiscutibile – per l'impiego di metodologie di documentazione e analisi di taglio eminentemente 'geografico', tendenti a prescindere dallo studio degli insediamenti in chiave storico-critica e comparativa a tutto favore di indagini orientate in senso numerico e statistico, le quali presuppongono un'interpretazione globale del paesaggio, caratterizzata da un ricorso modesto o nullo a rappresentazioni planimetriche e cartografiche a scala sufficientemente dettagliata.

Il presente numero speciale di «Storia dell'urbanistica», curato da Gemma Belli, Elena Manzo e Valeria Pagnini, intende riportare al centro della discussione lo studio degli insediamenti termali come campo di indagine prettamente storiografico, correlando la loro peculiarità strutturale e funzionale al periodo di appartenenza; ricorrendo dunque – in altre parole – ad una loro storicizzazione adeguata, indagandone le matrici culturali e valorizzandone l'originalità e le derivazioni, senza trascurare alcune riflessioni volte ad attualizzare l'argomento in una prospettiva di pianificazione e di recupero territoriale.

Nella prima sezione (*La cura dell'acqua: progetti, luoghi e paesaggi, tra memorie dell'antico e sperimentazioni contemporanee*) si riferisce dei risultati raggiunti dalle indagini archeologiche più recenti su alcuni complessi termali romani, di cui si sottolinea, portando ad esempio le vestigia delle terme di Telesia (Benevento), la precoce realizzazione, documentata a partire dal III secolo a.C., rispetto alle datazioni più consolidate (Renda). Un contributo di interesse notevole riguarda l'apporto alle pratiche dei bagni termali recato dalle discipline mediche e dalla letteratura idroterapica, cogliendone alcuni riflessi nella trattatistica rinascimentale di argomento architettonico (Pagnini), mentre gli insediamenti termali di Ischia (Esposito), Stabia (Di Fusco) e Fiuggi (Belli) sono studiati dalle loro origini fino agli sviluppi più recenti, in qualche caso segnati da una forte spinta modernizzatrice, favorita dalle iniziative avviate nel secondo dopoguerra per lo sviluppo infrastrutturale del Mezzogiorno italiano, e, in qualche circostanza, impreziosita dal contributo progettuale di grandi maestri dell'architettura contemporanea, come nel caso di Luigi Moretti. Completa la sezione un saggio dedicato ai caratteri architettonici e decorativi degli stabilimenti termali *Beaux-arts*, indagati attraverso lo studio dei programmi e degli insegnamenti impartiti nelle scuole di architettura (Savorra).

La seconda sezione (*Il turismo termale tra storia e valorizzazione dei territori*) si apre con un saggio sugli itinerari percorsi, dai primi del Novecento fino al secondo dopoguerra, da numerosi studiosi stranieri amanti delle bellezze italiane, in particolare dai borsisti dell'*American Academy in Rome* e della *British School at Rome*, i quali li intraprendono alla scoperta dei paesaggi minori e dei siti

meno noti del beneventano e della Valle Telesina. Nel corso di tali ricognizioni costoro realizzano *reportage* fotografici – inclusivi dei resti di numerosi siti termali antichi – di straordinario interesse storico e antropologico (Sessa). Uno studio di rilevante spessore critico e documentale è dedicato alla nascita, all'inizio del secolo scorso, del nuovo turismo termale che interessa due località sull'Amiata, Bagnore e Bagni San Filippo, favorendone l'ammodernamento urbanistico e infrastrutturale (Benocci), mentre la ricostruzione delle vicende della bonifica della Valle di Agnano, avviata a partire dal 1865, permette di addentrarsi in un'operazione di ingegneria idraulica tardo ottocentesca tanto virtuosa quanto negletta, in grado di restituire salubrità ambientale ad un'area malsana e di promuovere la riscoperta dei luoghi termali dell'antichità che su di essa insistevano, incoraggiando la progettazione di una 'cittadella termale' in grado di coniugare sviluppo turistico e valorizzazione naturalistica (Russo Spina). La sezione si conclude con un contributo a carattere metodologico che dà conto dei risultati raggiunti da un gruppo di studio dell'università campana 'Luigi Vanvitelli', impegnato nella definizione di strategie volte al recupero di territori caratterizzati da incuria ed abbandono. Nel corso di tali ricerche sono emerse le potenzialità insite nella presenza di impianti termali, i quali, per le loro caratteristiche funzionali e per la capacità di promuovere, attraverso i servizi erogati, azioni di rigenerazione urbanistica particolarmente incisive, sono additabili quali centri propulsori di uno sviluppo ambientale sostenibile (De Biase, Manzo).

# PREFAZIONE

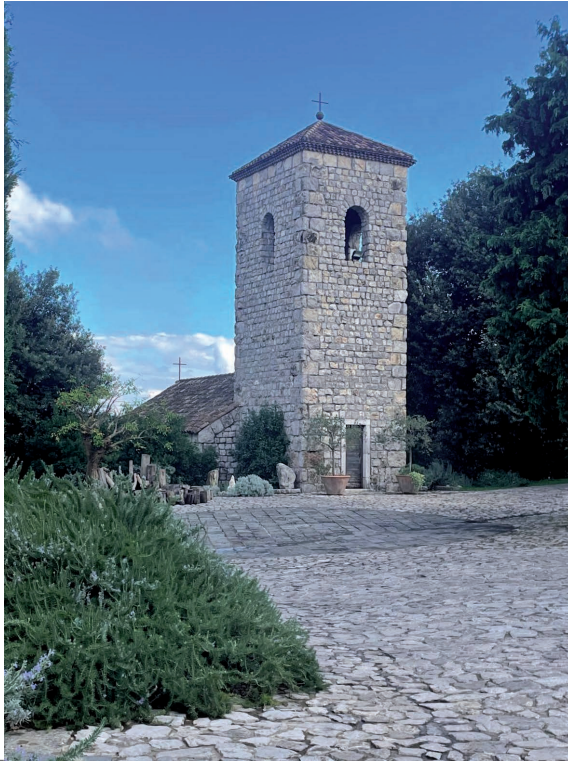
DOI: 10.17401/su.s3.fm02

*Fabio Mangone*

Senza la possibilità di essere illusoriamente esaustivo, ma ampio nella pluralità degli sguardi e nella molteplicità dei temi approfonditi, questo volume dedicato all'architettura e ai paesaggi termali mostra la ricchezza e la pregnanza di tale filone di ricerca. Come dimostra la pubblicazione attraverso alcuni calibrati esempi, il tema termale presenta una complessa dialettica ove spesso si riannodano archeologia e attualità, beni culturali e turismo, benessere e svago, odepotica e strategie di valorizzazione. Emerge con evidenza che l'eredità della civiltà termale romana, spesso sopravvissuta in emblematici siti dopo lunghe e controverse parentesi, riaffiora in età moderna e soprattutto contemporanea, *in primis* con la specifica valorizzazione di luoghi di antichissima tradizione qualificati dalle acque salubri, e poi con l'inevitabile riflessione su questioni compositive e tecniche che – certo – risentono di una concezione del corpo tutt'affatto diversa. Indubbiamente, la società contemporanea, nel culto del *wellness*, del paesaggio, della cura del corpo attraverso le risorse naturali, della conservazione del patrimonio, ripropone l'attenzione su questi temi e queste località, a partire da nuove indagini storico-critiche.

Appare evidente che il discorso non può limitarsi soltanto a quelle più celebrate località che, nella permanenza del mito, fascinosamente definite in termini paesistici, urbani, architettonici tra Otto e Novecento, si sono adeguate o si stanno adeguando alla cultura termale del XXI secolo, ai nuovi riti del benessere e dello svago, ma deve estendersi anche a quelle altre che ancora presentano un potenziale suscettibile di importanti sviluppi, culturali ed economici.

I contributi del presente volume derivano da un importante convegno che, non per caso, si è tenuto – per generosità dei proprietari – nella prestigiosa struttura di Aquapetra a Telesse (BN), a dimostrare il ruolo che le risorse naturali e le eccellenze turistiche possono avere nella più ampia futura rivalutazione delle aree interne. L'attualità del tema, pure in una prospettiva storiografica, emerge altresì dal fatto che su tale soggetto, come già nelle giornate di studi del 7 e 8 novembre 2023, convergono gli interessi scientifici delle valenti giovani ricercatrici delle università campane, e più in generale di studiosi particolarmente attenti alla questione delle località termali, le quali sempre più risultano importanti capisaldi per affinare una metodologia storiografica di approccio alle vicende territoriali, che debbono tenere assieme i fattori rispettivamente urbani, paesistici e ambientali.



1

1 | 2\_Il resort di Aquapetra,  
Telese, 2023.



2

# INTRODUZIONE

DOI: 10.17401/su.s3.gb-em-vp03

*Gemma Belli, Elena Manzo, Valeria Pagnini*

Il volume raccoglie gli esiti del Convegno di studi *Architettura e paesaggio per la cura e il benessere. Riti, spazi e luoghi del termalismo*, svoltosi il 7 e l'8 novembre 2023 a Telese Terme (Benevento) presso la sala conferenze di Aquapetra Resort & Spa. L'evento, organizzato da Monica Esposito, Valeria Pagnini, Raffaella Russo Spena e Rosa Sessa, ha beneficiato del supporto di fondi di ricerca FRA2022 e PON Ricerca e Innovazione 2014-2020 (Azione IV.4 - Contratti di ricerca sui temi dell'innovazione: paesaggi minori, patrimonio culturale) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, nonché di fondi di ricerca del progetto THERME (Thermal Heritage for Ecosustainable Regeneration, Mobility and Economy), finanziato dall'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' nell'ambito del Bando di Ateneo per il finanziamento di progetti di ricerca fondamentale ed applicata, dedicato ai giovani Ricercatori, bandito con D.R. n. 509 del 13/06/2022; l'hotel di lusso Aquapetra Resort & Spa, importante partner della ricerca FRA2022 dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha generosamente accolto e ospitato organizzatori e relatori del Convegno per tutta la durata dell'evento. È stato inoltre patrocinato dal Centro Interdipartimentale di Ricerca per i Beni architettonici e ambientali e per la Progettazione urbana (BAP) dell'Università Federico II di Napoli, da diversi anni impegnato nella promozione del lavoro di ricerca degli studiosi nei campi della storia e teoria dell'architettura, del restauro, della progettazione architettonica e urbana, e nella disseminazione degli esiti attraverso l'organizzazione di seminari e convegni e la pubblicazione su riviste scientifiche e volumi monografici o collettanei.

Le riflessioni sul paesaggio e sui luoghi dedicati alla cura della salute e al benessere si inseriscono, infatti, nella tradizione degli studi portati avanti negli ultimi anni da alcuni membri del Centro e dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli': si citano in particolare, a questo proposito, gli studi sulle trasformazioni urbane delle città di villeggiatura italiane e sulle tipologie architettoniche delle strutture dedicate al *loisir* raccolti nel volume *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, curato da Fabio Mangone, Gemma Belli e Maria Grazia Tampieri, edito da FrancoAngeli nel 2015; il numero speciale di «Storia dell'Urbanistica», *L'Italia del Touring Club, 1894-2019*, pubblicato nel 2021 a cura di Gemma Belli, Fabio Mangone e Rosa Sessa; la più recente antologia *Architettura dell'ecclettismo. Architettura, città e salute: 1860-1914*, curata da Fabio Mangone e Stefano Santini e pubblicata nel 2024 per i tipi

di Liguori Editore, i cui contributi analizzano diffusamente le ragioni e gli esiti del rapporto che sorge in età contemporanea tra le scienze sanitarie e il progetto architettonico e urbano; il saggio di Elena Manzo, *Architetture termali della Belle Époque in Campania, tra passato e presente. Un patrimonio storico-culturale da valorizzare per nuove forme di turismo sostenibile // Termal Bath Architecture of Belle Époque in Campania, Between Past and Present. A Historical-cultural Heritage to Enhance for new Forms of Sustainable Tourism*, pubblicato nella Strenna 2021, a cura di Stefano Mais, *Il Tesoro delle Città* (Collana dell'Associazione Storia della Città, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2021, pp. 206-225); il volume, di recente pubblicazione, Monica Esposito, Elena Manzo (a cura di), *Patrimonio termale e mobilità sostenibile. Un modello per la rigenerazione di territori a rischio* (Franco Angeli, Milano 2024), che illustra i risultati del progetto THERME, finalizzato alla messa a punto di un protocollo metodologico che valorizzi i territori a rischio attraverso l'uso di risorse naturali e culturali, e si concentra sulle opportunità di rigenerazione territoriale e sviluppo di turismo sostenibile offerte dall'uso degli impianti termali quali strategici hub di reti integrate.

In una prospettiva di 'contaminazione dei saperi', il convegno ha voluto sollecitare una riflessione a più voci e da angolazioni differenti sugli scenari più attuali della ricerca e delle buone pratiche legate alla conoscenza e allo sviluppo sostenibile del territorio in relazione alla presenza di fonti termali e delle forme di turismo a esse legate, con un approccio di studio la cui visione tenesse conto anche della potenziale valorizzazione di questi luoghi. Si è inteso approfondire casi il cui interesse scientifico si riflettesse su ambiti di ricerca diversificati e multiscolari – studi storici, antropologici, sociali, ma anche dal profilo geografico, geologico, biologico, sanitario ed economico –, così da aprire un raffronto proficuo tra le differenti posizioni disciplinari: un parallelo metodologicamente necessario quando lo studio storico si incentra sui temi del paesaggio e dei luoghi della cura. Il paesaggio italiano, infatti, si caratterizza per un intreccio costitutivo del rapporto tra natura e cultura, che amplifica e valorizza le nostre risorse termali, i cui punti di forza si fondano non solo sulla bellezza dei panorami e dei patrimoni storico-architettonici, ma anche sulla tradizione culturale e antropologica da tempo radicata in esse. Allo stesso modo, l'analisi del tema termale possiede margini piuttosto ampi, toccando una vasta gamma di questioni, di natura architettonica, tipologica, tecnica, sociale.

Dei paesaggi termali si vuole, dunque, offrire una lettura organica, volta a mettere in luce differenti e variegati aspetti e specificità. Le riflessioni sono articolate in due sezioni (*La cura dell'acqua: progetti, luoghi e paesaggi, tra memorie dell'antico e sperimentazioni contemporanee*, e *Il turismo termale tra storia e valorizzazione dei territori*). Nella prima, dedicata allo studio del progetto termale e della relazione con il contesto nel quale esso si innesta, alcuni contributi analiz-



zano la storia, la struttura e il 'funzionamento' di impianti termali antichi e moderni, alla luce della loro localizzazione territoriale e paesaggistica: è il caso del saggio di Giuseppina Renda, che esamina un interessante esempio di terme antiche collocate in realtà urbane di modeste dimensioni, come quelle dell'area di *Telesia* (San Salvatore Telesino, BN); il territorio e il paesaggio di Castellammare di Stabia, caratterizzati da una significativa e secolare tradizione termale, sono elementi chiave per la lettura, elaborata da Francesca Di Fusco, del progetto delle Nuove Terme di Stabia, opera di Carlo Cocchia oggi in disuso ma meritevole di nuovi processi di valorizzazione; fondante è ancora il rapporto tra costruito e paesaggio, artificio e natura, nel progetto di Luigi Moretti, studiato da Gemma Belli, per le Terme di Fiuggi, destinate a rilanciare il fascino e il richiamo della nota località a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso.

Nella ricerca di Monica Esposito, le caratteristiche geologiche del territorio e la presenza di acque curative favoriscono in epoca moderna e contemporanea la messa a punto di pratiche di assistenzialismo, da parte di Enti pubblici e istituzioni private, che contribuiscono a determinare nell'isola di Ischia lo sviluppo di impianti termali, anticipando le moderne politiche di *Welfare State*. Infine, due saggi – di Massimiliano Savorra e di Valeria Pagnini – sono dedicati alla ricezione di teorie e modelli del passato nei progetti termali moderni e contemporanei: il primo analizza la nascita e diffusione nella cultura Beaux-Arts del tema delle architetture per i parchi termali, ispirati ad antiche tipologie progettuali e caratterizzati da un forte rapporto con gli spazi verdi e i giardini; la seconda studia le teorie architettoniche legate al progetto termale nei trattati rinascimentali alla luce dell'evolversi della disciplina medica e delle conoscenze degli effetti benefici della cura delle acque termo-minerali.

La seconda sezione si articola attorno ad alcune riflessioni sul fenomeno del 'turismo' di età contemporanea associato alle strutture termali e alle prospettive di valorizzazione dei territori da queste promosse: Rosa Sessa studia la storia della graduale scoperta dei paesaggi minori e dei siti meno noti del beneventano da parte dei borsisti in archeologia dell'American Academy in Rome e della British School at Rome; Carla Benocci quella delle trasformazioni territoriali e delle iniziative imprenditoriali favorite dal richiamo delle celebri acque termali di Bagnore e dei Bagni di San Filippo. Un'attenzione particolare è infine rivolta, da Elena Manzo e Claudia De Biase, all'analisi di possibili strategie di valorizzazione territoriale indotte dal 'riuso' integrato e sostenibile delle risorse locali naturali e culturali: in questa prospettiva, gli impianti termali possono essere intesi come importanti catalizzatori di nuove azioni di valorizzazione del territorio, promuovendo forme alternative di turismo – quali quello culturale, il cosiddetto 'turismo lento' e l'eco-turismo – che si pongono in maniera più rispettosa verso le specificità dei luoghi e delle loro comunità, specialmente in relazione allo sviluppo

dei cosiddetti 'territori minori', come le aree interne e le zone rurali del Paese. La varietà dei temi proposti in questo numero speciale di «Storia dell'Urbanistica» offre uno sguardo ampio e diversificato sulle questioni che si dipanano dall'analisi degli impianti e delle risorse termali, e conferma l'interesse e l'attenzione della rivista nei confronti della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio.

*SEZIONE I*  
**LA CURA DELL'ACQUA: PROGETTI, LUOGHI E PAESAGGI,  
TRA MEMORIE DELL'ANTICO E SPERIMENTAZIONI CONTEMPORANEE**



**A**

**B**

SP83

Contrada

# GLI EDIFICI TERMALI DI TELESIA: BREVI NOTE ALLA LUCE DEL TERMALISMO NEL MONDO ROMANO\*

*The thermal buildings of Telesia: brief remarks in the light  
of thermalism in the Roman world*

DOI: 10.17401/su.s3.gr04

**Giuseppina Renda**

Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli  
giuseppina.renda@unicampania.it

## **Parole chiave**

Archeologia, *balnea, suspensurae*, Sannio, Campania  
*Archaeology, Balnea, Suspensurae, Samnium, Campania*

## **Abstract**

L'abitudine di frequentare le terme è parte integrante della vita quotidiana dei Romani. Recipendo forme e tecnologia dal mondo greco, i Romani creano un edificio a sé stante, migliorando i sistemi di riscaldamento e l'approvvigionamento di acqua, indispensabile per le piscine, la pulizia e le varie attività che si svolgevano in un complesso termale. Le recenti ricerche attestano che la costruzione di edifici termali nei centri controllati da Roma e nelle sue colonie inizia già nel III secolo a.C., in notevole anticipo rispetto a quanto si credeva sino ad ora. Le terme divennero un elemento costante nella panoplia degli edifici di una città. Il contributo analizza alcuni esempi di edifici termali, con particolare riguardo ai resti di terme della città di *Telesia* (S. Salvatore Telesino, BN).

*The attendance of the baths was deeply ingrained in the daily lives of the ancient Romans. Transposing forms and technologies from the Greek world, the Romans created a stand-alone building, improving the heating and water supply systems for the swimming pools, cleaning, and the various activities of a thermal complex. Research shows that the construction of thermal buildings in the cities controlled by Rome and its colonies began as early as the 3rd century BC, considerably earlier than previously believed. The baths became a constant element*

*of the city. The contribution analyses some examples of Roman baths, with a focus on the remains of the Telesia baths (Campania, S. Salvatore Telesino, BN).*

---

\*Tengo a ringraziare le organizzatrici del convegno, per l'invito rivoltomi e le proficue discussioni. Ringrazio, inoltre, la dott.ssa Antonietta Cutillo e l'arch. Leucio Iacobelli, per le notizie e la documentazione grafica e fotografica messami a disposizione.

«Bene laba (Buon bagno)» e «Salvom lavisse (lavarsi è salutare)» raccomandavano i motti delle tabelle musive delle terme di *Sabratha*, nell'odierna Libia [Fig. 1]<sup>1</sup>. I due brevissimi testi ci proiettano nel quotidiano del mondo di età romana, quando la frequentazione delle terme era parte integrante delle attività giornaliere e uno dei piaceri ai quali indulgeva ogni singolo abitante, povero o ricco che fosse. Numerosi i resti di impianti termali che testimoniano l'importanza di *thermae* e *balnea*, da quelli meglio conservati di Ercolano e Pompei, con le loro ricche decorazioni, ai casi in cui riusciamo a percepire solo le imponenti volumetrie – si pensi alle terme di Caracalla e di Diocleziano a Roma o alle terme costantiniane di Treviri. Nel mondo greco erano in uso edifici termali e tecnologie spesso sofisticate per il riscaldamento di pavimenti, pareti e dell'acqua necessaria alle abluzioni, così come sistemi di gestione e smaltimento delle acque, come testimoniano gli impianti di Siracusa, Gela, Megara Hyblaea, Morgantina, solo per rimanere in Italia<sup>2</sup>. Recependo forme e tecnologia dal mondo ellenico, magnogreco e siceliota, i Romani creano un edificio a sé stante e una vera e propria esperienza sociale incentrata sull'uso dell'acqua. Migliorano anzitutto i sistemi di riscaldamento grazie al sapiente utilizzo del calore proveniente dai *praefurnia* e circolante nelle intercapedini create lungo le pareti e al di sotto dei pavimenti, con il sistema delle *suspensurae*<sup>3</sup>. La grande maestria nell'uso di tecniche e materiali è tangibile in

---

1. Sulle tabelle musive: Nicola BONACASA, *Roma in area punica: le terme di Sabratha*, in «Bollettino di Archeologia online», 1, 2010, Volume Speciale AI A9/6, 6\_BONACASA.pdf (beniculturali.it) [20/12/2023].

2. Sugli esempi citati: Henry BROISE, *La pratique du bain chaud par immersion en Sicile et dans la péninsule italique à l'époque hellénistique*, in «Xenia Antiqua», 3, 1994, pp. 17-32; Sandra K. LUCORE, *Archimedes, the North Baths at Morgantina, and early developments in vaulted construction*, in *The nature and function of water, baths, bathing, and hygiene from antiquity through the Renaissance*, Brill, Leiden-Boston 2009, pp. 43-59; Sandra K. LUCORE, *Bathing in Hieronian Sicily*, in Sandra K. Lucore, Monika Trümper (eds.), *Greek Baths and Bathing Culture: New Discoveries and Approaches*, BABESCH Suppl. 23, Peeters, Leuven 2013, pp. 151-179; Monica TRÜMPER, *Development of Bathing Culture in Hellenistic Sicily*, in Monika Trümper, Gianfranco Adornato, Thomas Lappi (eds.), *Cityscapes of Hellenistic Sicily, Proceedings of a conference of the Excellence Cluster Topoi: the formation and transformation of space and knowledge in ancient civilizations held at Berlin 15-18 June 2017*, Quasar, Roma 2019, pp. 349-393; Sandra K. LUCORE, *The Morgantina baths in their urban context*, in *Trinacria, 'an island outside time': international archaeology in Sicily*, Oxbow Books, Philadelphia 2021, pp. 71-84. Per ulteriore bibliografia si vedano le schede nn. 2, 5, 6, 8 in LUCORE, TRÜMPER, *Greek Baths*, cit.

3. Sugli aspetti tecnici: Alain BOUET, *Les thermes privés et publics en Gaule Narbonnaise*, École fran-



1\_ Tabelle musive dalle terme di Sabratha (Libia). In quella a sinistra troviamo tre strigili, dei sandali e un ventaglio e l'espressione *salvom lavisse*; a destra tre strigili, un tondo centrale e l'indicazione *bene laba* (da BONACASA, *Roma in area punica*, cit.).

ogni parte dell'edificio. In merito alle *suspensurae*, ad esempio, le indicazioni di Vitruvio – che consigliava un ipocausto pavimentato con mattoni *sesquipedales*, *pilae* alte due piedi romani (cm 60 circa) e realizzate con mattoni *bessales* e, per la pavimentazione sospesa, mattoni *bipedales*<sup>4</sup> – sono spesso disattese. Per il pavimento degli ipocausti troviamo per lo più tegole spezzate e, a volte, uno strato di cocchiopesto<sup>5</sup>. Cambiano anche forma e materiali delle *pilae*, per lo più in mattoni *bessales* o circolari, ma non mancano le eccezioni, come i blocchi lapidei adoperati a Malvindi e *Agrigentum*<sup>6</sup>, i mattoni ottagonali delle terme di *Faesulae* o quelli anulari dell'edificio termale di *Catina*, oltre al fatto che nelle *pilae* potevano essere combinati insieme mattoni di forma e materiale differenti. In Campania è adottata una ulteriore variante: sia in ambito pubblico che privato è attestato l'utilizzo di tubuli come colonnine di sospensione, forse per una migliore distribu-

---

caise de Rome, Rome 2003, pp. 189-277; Fikret YEGÜL, *Bathing in the Roman world*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 40-131; IDEM, *Development of Baths and Public Bathing during the Roman Republic*, in J.D. Evans (ed.), *A Companion to the Archaeology of the Roman Republic*, Wiley - Blackwell Oxford -Malden 2013, pp. 15-32; Kononga BEAUFAY, *Tecnologia termale*, in Maura Medri, Antonio Pizzo (a cura di), *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. - fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società*, Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), Roma TrE-Press, Roma 2019, pp. 535-543.

4. *De Architectura*, V, 10, 2.

5. È questo il caso dell'ipocausto delle terme di *Augusta Praetoria*: cfr. Alessandra ARMIROTTI *et alii*, *Augusta Praetoria (Aosta). Le Terme del Foro*, in MEDRI, PIZZO, *Le terme pubbliche*, cit., p. 89.

6. Cfr. BEAUFAY, *Tecnologia termale*, cit., pp. 540-542. Non vi sono molti esempi di blocchi litici utilizzati per le *suspensurae*. Di solito veniva adoperata pietra vulcanica, meno soggetta a degrado, considerate le alte temperature. Nelle terme citate i blocchi litici sono adoperati insieme ai *bessales* ed è probabile, come sottolinea Beaufay, che fossero stati utilizzati in fase di montaggio, perché i mattoni non erano sufficienti di numero. Blocchi di pietra sono, inoltre, adoperati ad *Aquinum* come restauro di alcune *pilae*.



zione del calore, sebbene l'espedito fosse più soggetto ad usura<sup>7</sup>.

Particolare cura era posta anche nell'approvvigionamento di acqua, indispensabile per le piscine, la pulizia e le varie attività che si svolgevano in un complesso termale. Le soluzioni più antiche prevedevano la captazione di acqua piovana o delle acque provenienti da sorgenti, pozzi, fiumi o torrenti e la raccolta in cisterne. La grande innovazione fu data dall'allaccio agli acquedotti, che garantì un rifornimento di acqua cospicuo e costante. Varie le soluzioni anche per lo smaltimento, con vere e proprie condotte fognarie, alcune delle quali dirette alle latrine, come nel caso di *Aquinum*<sup>8</sup>.

Sino a poco tempo fa si pensava che il mondo romano avesse appreso le tecniche attraverso le esperienze maturate nei centri della Campania<sup>9</sup>. Di certo questa regione o, meglio, alcune aree dell'odierna Campania, come la zona flegrea, erano luoghi privilegiati per usufruire di acque calde e del cosiddetto *vapor*, il calore proveniente dal sottosuolo<sup>10</sup>. Tuttavia, le recenti ricerche attestano che la costruzione di edifici termali nei centri controllati da Roma e nelle sue colonie inizia già nel III secolo a.C., in notevole anticipo rispetto a quanto si credeva sino a poco tempo fa. Un caso emblematico è quello delle terme di *Fregellae*<sup>11</sup>. L'edificio termale, non

---

7. Jean-Pierre ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani*, Longanesi, Milano 1994, pp. 290-291; BEAUFAY, *Tecnologia termale*, cit., pp. 540-541. Troviamo queste colonnine nelle terme di Fuorigrotta e Santa Chiara a *Neapolis* e in area vesuviana (*Pompeii, Stabiae, Herculaneum, Boscoreale* e Pollena Trocchia).

8. Cfr. Giuseppe CERAUDO, *Aquinum (Castrocielo, FR). Le terme centrali o Vecciane*, in MEDRI, PIZZO, *Le terme pubbliche*, cit., pp. 67-79.

9. Questo per l'errata datazione delle Terme Stabiane di Pompei, la cui prima fase era riportata al V sec. a.C. e che invece oggi viene collocata nel II a.C. Sulle nuove proposte di datazione Monika TRÜMPER, *Curare se stessi. Bagni e terme a Pompei*, in Massimo Osanna, Carlo Rescigno (a cura di), *Pompei e i Greci*, Electa, Milano 2017, pp. 262-267, con bibl. prec.; EADEM, *Late Republican Baths in Italy. Urban Context and Ownership*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung», 128, 2022, pp. 269-335.

10. Sull'argomento vi è una sterminata bibliografia. Per gli espedienti tecnici adoperati per utilizzare il *vapor*, cito, tra gli altri, Maura MEDRI, *In Baiano Sinu: il vapor, le aquae e le Piccole Terme di Baia*, in *Aquae Salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo*, Atti del convegno internazionale (Montegrotto terme, 6-8 settembre 2012), Padova University Press, Montegrotto Terme 2012, pp. 119-144, con bibliografia. Per uno sguardo di insieme sullo sfruttamento delle acque termali in Italia Matteo ANNIBALETTO, Maddalena BASSANI, Francesca GHEDINI (a cura di), *Cura, preghiera e benessere: le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, Padova University Press, Padova 2014.

11. Sulle terme di *Fregellae*: Filippo COARELLI, *Le terme di Fregellae*, in «Lazio e Sabina», 2, Atti del Convegno "Secondo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina" (Roma, 7-8 maggio 2003), Quasar, Roma 2004, pp. 73-76; Vassilis TSIOLIS, *Fregellae: il complesso termale e le origini degli edifici balneari urbani nel mondo romano*, in Massimo Osanna, Mario Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, Consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, Atti dell'incontro di studio (Spoleto, 5-7 novembre 2004), Edizioni dell'Ateneo, Roma 2006, pp. 241-255; IDEM, *Modelli di convivenza urbana. Fregellae e la questione dell'introduzione delle pratiche termali nel Lazio meridionale*, in Cristina Corsi, Eugenio

lontano dal foro, presenta una fase di inizio II secolo a.C., con un *hypocaustum* che è il più antico esempio del genere. Le fonti antiche insistevano sulla scoperta del sistema da parte di *Sergius Orata* nel I a.C., ma il caso fregellano riporta la cronologia di questi sistemi almeno al secondo quarto del II a.C. Notevole anche la decorazione di questo edificio, si pensi ai telamoni che abbellivano la sala centrale, interpretata come *apodyterium*, la cui disposizione non doveva essere tanto dissimile dalla decorazione del *tepidarium* delle Terme del Foro, a Pompei, così come è interessante la chiusura della stessa sala con una volta foderata di tegole curve, unite da saldature in piombo. Tsiolis ricollega tale sistemazione a quanto riportato da Vitruvio per le volte dei bagni con tetti ad armatura lignea (*contignatio*)<sup>12</sup>. L'architetto romano consigliava un rivestimento con tegole *sine marginibus*, sorretto da travi (*regulae*) o archi (*arcus*) di ferro e fissato tramite uncini di ferro *ad contignationem*, con l'intradosso ricoperto da malta e stucco e le giunture dell'estradosso sigillate con una miscela di calce e peli. Nell'edificio fregellano, tuttavia, la novità più grande è stata la scoperta di una prima fase, datata alla metà del III secolo a.C., nella quale troviamo applicati tutti gli espedienti tecnici per il corretto funzionamento di un impianto termale e un sistema di copertura non dissimile da quello prima descritto. Gli stessi accorgimenti e la canonica sequenza di *apodyterium*, *tepidarium* e *caldarium* sono rintracciabili nel II a.C. in alcuni siti tra la bassa Etruria e il Lazio, a sottolineare le conquiste raggiunte a Roma e dintorni<sup>13</sup>. È un modello architettonico e una sapienza tecnica che verranno esportati in *Hispania* e *Gallia* sin dalla prima metà del II a.C.<sup>14</sup> A partire dalla tarda età repubblicana *thermae*, parola che sembra distinguere gli

---

Polito, *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità. Culture, contatti, scambi*, Atti del convegno (Frosinone - Formia, 10 -12 novembre 2006), Quasar, Roma 2008, pp. 133-143; IDEM, *The baths at Fregellae and the transition from Balaneion to Balneum*, in LUCORE, TRÜMPER, *Greek Baths*, cit., pp. 89-113.

12. TSIOLIS, *Fregellae*, cit., pp. 246-247.

13. Per l'Italia, si ricordano i *balnea* di Musarna (Henri BROISE, Vincent JOLIVET, *Civita Musarna: Pratique du bain et société hellénistique*, in «Atlante Tematico di Topografia Antica», 30, 2020, pp. 19-28) e quello di via Sistina a Roma (IDEM, *Le bain en Étrurie à l'époque hellénistique*, in *Les Thermes romains*, Rome, École Française de Rome, Rome 1991, pp. 79-95, con ulteriori esempi).

14. Si ricordano gli esempi di Cabrera de Mar-*Ilturo*, in Catalogna (María Aurora MARTÍN ORTEGA, *Las termas republicanas de Cabrera de Mar (Maresme, Barcelona)*, in Carmen Fernández Ochoa, Virginia García Entero (eds.), *Termas romanas en el Occidente del Imperio*, II Coloquio internacional de arqueología en Gijón (Gijón 1999), VTP, Gijón 2000, pp. 157-162; Albert MARTÍN MENÉNDEZ, *Las termas públicas de Ilduro (Cabrera de Mar, Barcelona): estado actual del conocimiento del conjunto y de su entorno urbano*, in *Termas públicas de Hispania*, Editorial Universidad de Sevilla, Sevilla 2020, pp. 311-324), di Valencia-*Valentia* (Carmen MARÍN-JORDÁ, *Las termas de la época romana republicana de l'almoina (Valencia)*, in «Quaderns de difusió arqueològica», 7, 2010), di Burgo de Ebro, a La Cabañeta-*Castra Aelia* (ricordate in TSIOLIS, *The Baths at Fregellae*, cit., p. 111 nota 42). Per la Gallia Alain BOUET, *Les modèles thermaux et leur diffusion en Gaule*, in FERNÁNDEZ OCHOA, GARCÍA ENTERO, *Termas Romanas*, cit., pp. 35-36 per gli esempi più antichi.

edifici più elaborati, e *balnea* diventano un elemento costante nella panoplia di edifici di una città<sup>15</sup>. A gestione sia pubblica che privata, le terme sono frequentate da tutti i cittadini, di qualsiasi grado, sesso e classe sociale. Basandosi sulla distribuzione dei percorsi interni, si coglie una notevole diversificazione tra i vari complessi, la gran parte con piante lineari o assiali o con sale parallele a percorso retrogrado o con planimetrie assiali semi-simmetriche o simmetriche<sup>16</sup>. Queste ultime saranno particolarmente gradite nell'Urbe: a Roma la costruzione delle terme di Agrippa nel Campo Marzio, alle spalle del Pantheon, inaugura una nuova stagione, quella delle grandi terme imperiali, con piante che presentano una duplicazione simmetrica delle sale riscaldate o edifici complessi. Edifici termali sorgono anche lungo le principali strade che si diramano dai centri urbani, ad uso dei viandanti, come ben esemplificato dai numerosi stabilimenti termali, connotati dalla dicitura *aquas* e da una vignetta caratterizzata da un complesso con al centro un cortile, riportati nella *Tabula Peutingeriana* [Fig. 2].

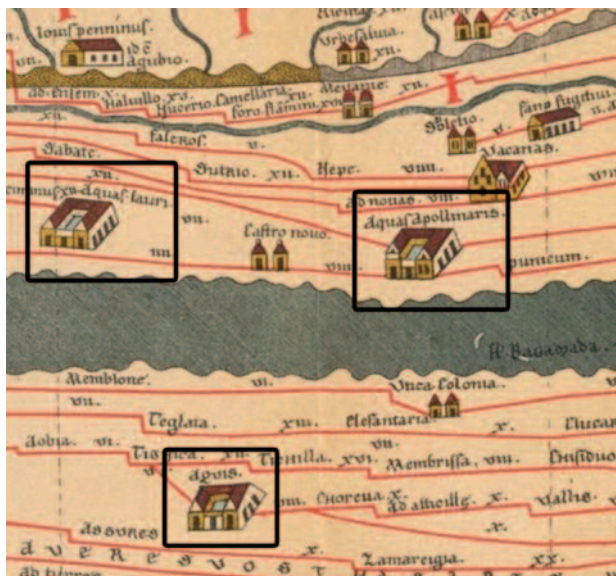
L'attenzione offerta alle terme trova riscontro anche in realtà urbane più piccole, ma non per questo meno vivaci. È il caso di *Telesia* (S. Salvatore Telesino, BN), i cui resti sorgono alle pendici di Monte Pugliano, in un'area pianeggiante bordata da due valloni<sup>17</sup>. Nota soprattutto per la cinta muraria, un *unicum* tra le fortificazioni del mondo romano, annovera tra i pochi monumenti visibili al suo interno ben due edifici termali<sup>18</sup>. Questi complessi sorgono nel settore centro-orientale della città antica [Fig. 3], non distanti dalla porta che si apre nel segmento sud-ovest della cinta muraria, dalla quale usciva l'importante arteria viaria che con-

15. Sulla terminologia Pierre GROS, *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Longanesi & C., Milano 2001, pp. 434-436.

16. Daniel KRENCKER, *Vergleichende untersuchungen römischer Thermen*, in Daniel Krencker, Emil Krüger, Hans Lehmann, Hans Wachtler, *Die Trierer Kaiserthermen. 1, Ausgrabungsbericht und grundsätzliche Untersuchungen römischer Thermen*, B. Filser, Augsburg 1929, pp. 174-305; GROS, *L'architettura romana*, cit., pp. 434-435; BOUET, *Les thermes privés et publics*, cit., pp. 5-188.

17. Su *Telesia* Lorenzo QUILICI, *Telesia*, in «Studi di urbanistica antica, Quaderni dell'Istituto di Topografia antica della Università di Roma», 2, 1966, pp. 85-106; Antonietta SIMONELLI, Alfredo BALASCO, *Telesia: note di topografia e storia urbana*, in Giovanni Vitolo (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto Medioevo*, Laveglia, Salerno 2005, pp. 249-281; Gabriella D'HENRY, s.v. *San Salvatore Telesino-Telesia*, in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XVIII, Scuola Normale Superiore, Pisa-Roma 2010, pp. 376-392; Sara BARRANCO SERRANO, *Telesia: prospettive della ricerca archeologica recente*, in «Annuario ASVT di Storia, Cultura e Varia Umanità», 1, 2016, pp. 7-23; Luigi PEDRONI, *Telesia Archaeological Project: indagini nella basilica e nel foro (2014-2015)*, in «FOLD&R, The Journal of Fasti Online», 359, 2016, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-359.pdf>. Da ultimo Giuseppina RENDA, *ἡ Ἰωνία ἡμεῖς εἰσὶν ἅπαντες* (STRABO, V, 1, 10). *Riorganizzazione dei centri sannitici di area matesina in epoca romana*, in Nicola Busino, Domenico Proietti (a cura di), *Città di fondazione e (ri)fondazione di città tra antichità, Medioevo ed età moderna*, Aracne, Roma 2023, pp. 31-51.

18. Sulle mura cfr. QUILICI, *Telesia*, cit. e RENDA, *ἡ Ἰωνία ἡμεῖς εἰσὶν*, cit.



2\_Particolare della *Tabula Peutingeriana* con indicazione (entro riquadri) di edifici qualificati come *Aquas*.

duceva a *Beneventum*, identificabile nella strada descritta nell'*Itinerarium Antonini* come prosecuzione della via Latina in Campania<sup>19</sup>. Lo stato di conservazione dei due edifici è fortemente compromesso dalla presenza di vegetazione infestante, che rende estremamente complessa, se non impossibile, una analisi autptica delle strutture. Pertanto, quanto si dirà in seguito è una descrizione dei resti, per nulla esaustiva, basata sulla bibliografia pregressa, sul materiale fotografico recuperato sul web o presso appassionati e studiosi e, per l'edificio termale più a sud, sui sopralluoghi nei pochi vani ora ispezionabili, il tutto corredato da due schizzi planimetrici [Fig. 4 B-C], nell'attesa che si realizzi un rilievo dettagliato di entrambi i complessi, indispensabile a comprenderne funzionamento e a precisarne ulteriormente le fasi costruttive.

L'edificio più settentrionale è noto come Terme di Teseo [Fig. 3 A], per il ritrovamento di un frammento di stucco, oggi conservato al Museo del Sannio a Benevento, raffigurante Teseo e il Minotauro<sup>20</sup>. Venne messo in luce in seguito alla realizzazione dell'acquedotto del Consorzio di Bonifica, nel 1952, e nel 2016 è stato oggetto di interventi di pulizia sotto la guida di L. Pedroni<sup>21</sup>. Un rilievo venne

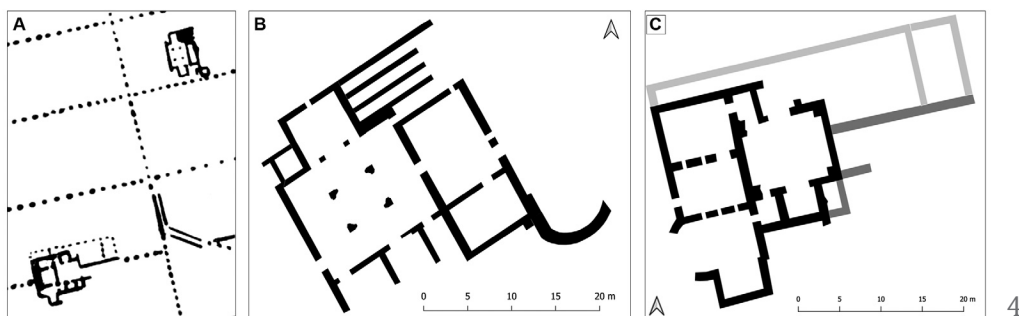
19. Tale strada non è da confondere con l'attuale arteria viaria, che esce da un varco moderno praticato nelle mura e risulta spostata verso nord rispetto alla strada antica.

20. Harald MIELSCH, *Römische Stuckreliefs*, F. H. Kerle, Heidelberg 1975, p. 147, K 56, tav. 56,2 e p. 63 lo data ad età flavia; SIMONELLI, BALASCO, *Telesia*, cit., p. 257 nota 33, pensano occorra una revisione della cronologia.

21. SIMONELLI, BALASCO, *Telesia*, cit., p. 254 nota 21; Sara BARRANCO SERRANO, Luigi PEDRONI, *Telesia*



3 *Telesia* (S. Salvatore Telesino): a sinistra, pianta con indicazione dei resti visibili (in rosso), tra i quali i due edifici termali (A-B) (rielaborazione di G. Renda da rilievi gentilmente forniti da L. Iacobelli); a destra i due complessi termali (A-B) in una scena satellitare da Google Earth del 2017.



4\_A) Particolare della pianta pubblicata da Lorenzo Quilici nel 1966 con i due edifici termali; B) Le terme 'di Tesseo' (rilievo di L. Iacobelli rielaborato da G. Renda); C) Le terme 'Sabiniane' (rielaborazione di G. Renda dal rilievo di L. Quilici).

pubblicato da Lorenzo Quilici nel 1966 [Fig. 4 A]<sup>22</sup>, con i resti visibili tagliati dalla strada moderna. Al presente le strutture, 10 ambienti e una cisterna, occupano un'area di oltre 700 m<sup>2</sup> [Fig. 4 B], ma la superficie interessata era più grande, come si deduce dai vani tagliati e dai risultati delle indagini effettuate con georadar nel settore a nord<sup>23</sup>. Attualmente fulcro del sistema è una grande sala quadrangolare di m 14×14 con quattro pilastri al centro, ai quali si addossano semicolonne [Fig. 4 B, 5 A]<sup>24</sup>. Sono posti a delimitazione di una vasca centrale di m 4×4, accanto alla

(San Salvatore Telesino, BN). *Le terme c.d. di Tesseo*, in MEDRI, PIZZO, *Le terme pubbliche nell'Italia romana*, cit., pp. 399-411.

22. QUILICI, *Telesia*, cit., p. 98 e nota 44 a p. 105.

23. Su tali indagini BARRANCO SERRANO, PEDRONI, *Telesia*, cit., p. 400.

24. La veloce descrizione riportata di seguito è frutto della documentazione fotografica gentil-

quale è un pozzetto. In corrispondenza del braccio settentrionale dell'ambiente sono i massicci resti della volta collassata, che presenta tracce di una probabile apertura<sup>25</sup> e la decorazione pittorica dai forti contrasti cromatici, dati dai finti cassettoni azzurri bordati di ocre su fondo rosso. Lacerti della decorazione marmorea sono presenti sulla parete orientale, a coprire un precedente rivestimento pittorico con zoccolo nero a riquadri rossi. Piccoli fori ancora visibili nella parte bassa dei pilastri sono i segni delle grappe che sorreggevano lastre in marmo<sup>26</sup>. Attualmente la sala ha un pavimento cementizio a base fittile: in alcuni punti sono ancora presenti lastre marmoree a formare quanto rimane di motivi geometrici, facendo supporre un rivestimento più articolato di quanto oggi visibile.

Sul lato nord della sala quadrangolare si apriva una vasca di m 6×6,30 [Fig. 5 B], il cui accesso era sottolineato da un prospetto movimentato da due colonne in muratura<sup>27</sup> e facilitato dalla presenza di due gradini. La vasca conserva lacerti delle lastre di marmo che la ricoprivano ed è ben visibile sulla parete nord il foro che garantiva l'afflusso di acqua. Una seconda vasca di minori dimensioni è stata riconosciuta nel 2016 lungo il lato meridionale della sala quadrangolare, in corrispondenza del vano centrale che si apre sulla stessa insieme ad altre due piccole stanze<sup>28</sup>. La presenza di vasche non riscaldate e l'assenza di sistemi di circolazione dell'aria calda fanno ipotizzare che la grande sala quadrangolare sia stata il *frigidarium* delle terme<sup>29</sup>.

Un varco aperto nella sua parete orientale, sormontato da un architrave ad arco ribassato, permetteva l'accesso ad un vasto ambiente di m 12×7 [Fig. 5 C], connesso ad una seconda sala, subito a sud, che Serrano Barranco e Pedroni interpretano come un tutt'uno con il vano più a nord<sup>30</sup>. Le impronte circolari sul pavimento in *sesquipedales*, e le tracce in negativo sui muri perimetrali, ad un'altezza di circa cm 70 dall'attuale piano di calpestio, testimoniano la presenza di un pavimento con *suspensurae*, realizzato con l'uso di *pilae* in laterizi circolari, molti dei quali conservati lungo le pareti e nella stanza attigua a sud. Nell'angolo

---

mente messa a disposizione da Antonietta Cutillo e Leucio Iacobelli, il quale realizzò anche una pianta della struttura, pubblicata in BARRANCO SERRANO, PEDRONI, *Telesia*, cit., p. 398 fig. 1.

25. Sulla possibile presenza del *compluvium*, piuttosto raro, rimando alle osservazioni con relativi confronti in *Ibidem*, p. 402.

26. *Ibidem*.

27. Rimangono le basi e un frammento di fusto, crollato entro la vasca.

28. La più orientale in una prima fase immetteva nel *tepidarium* tramite un accesso successivamente murato. Cfr. BARRANCO SERRANO, PEDRONI, *Telesia*, cit., pp. 401-402, con confronti planimetrici, e p. 404 per il piccolo ambiente.

29. Per confronti sulla pianta *Ibidem*, pp. 401-402.

30. *Ibidem*, p. 403.

5\_Ambienti delle Terme 'di Teseo': A) il *frigidarium* con i pilastri che bordano la vasca centrale e parte del crollo della volta; B) vasca lungo il lato settentrionale del *frigidarium*; C) sala rettangolare interpretata come *tepidarium*; D) ambiente absidato; E) muro di chiusura dell'ambiente absidato, che ingloba alcune *pilae* delle precedenti *suspensurae* (foto gentilmente concesse da A. Cuttillo).



5

NO della sala vi sono tracce del pavimento sospeso, che utilizzava mattoni *bipedales* rivestiti di cocchiopesto. Due basse aperture, una arcuata e la seconda con copertura a doppia falda, si aprivano rispettivamente sulle pareti orientale e settentrionale e in epoca antica risultavano nascoste dal pavimento sospeso. L'apertura arcuata ad est era in comunicazione con una lunga sala attigua ugualmente dotata di *suspensurae* su pavimento in *sesquipediales*, terminante in un'abside, per una lunghezza totale di m 20 circa [Fig. 5 D]. L'ambiente è tagliato dalla moderna strada, che ne penalizza la piena comprensione. Tuttavia, riusciamo a cogliere almeno due fasi nella sua strutturazione: la piccola abside a sud, che si presenta come una vasca chiusa, in una fase precedente doveva essere un tutt'uno con il resto della stanza, come si evince dalle tracce lasciate sul pavimento dalle colonne circolari delle *suspensurae*, due delle quali sono state inglobate nella successiva tamponatura di questo settore [Fig. 5 E]. La presenza dell'abside porterebbe ad interpretare questo ambiente come *calidarium*, per analogia con vani absidati di cui è certa la destinazione, mentre la sala rettangolare adiacente, pure riscaldata, potrebbe essere stata il *tepidarium*.

L'apertura con copertura a doppia falda che si apre nella parete settentrionale del *tepidarium* immette in uno stretto corridoio, comunicante con la sala quadrangolare-*frigidarium* e in connessione topografica con una grande cisterna a tre navate, che occupa il settore nord-orientale del complesso oggi visibile [Fig. 6]. Allo

6



stato attuale risulta difficile comprendere la gestione dell'acqua. La presenza di condutture è percepibile grazie ai fori alle pareti e alle tracce in negativo lasciate nel pavimento della sala quadrangolare, forse funzionali all'alimentazione delle vasche e di fontanelle.

La costruzione del complesso è genericamente datata tra I e II secolo d.C. per la tecnica edilizia adoperata, l'*opus testaceum*<sup>31</sup>, con una probabile continuità d'uso sino al IV secolo. Lacerti di paramenti in opera incerta e in opera reticolata non regolare, visibili in corrispondenza della parete interna della vasca adiacente il lato settentrionale della sala quadrangolare e sulla parete settentrionale del piccolo vano subito ad ovest, fanno tuttavia pensare o ad una fase risalente almeno al I secolo a.C. oppure alla presenza di precedenti strutture riconvertite. Ad una fase tarda dovrebbero risalire i paramenti in opera mista di file di laterizi e blocchetti parallelepipedi alternati a riquadri con paramento in blocchetti di medie dimensioni, con tessitura muraria piuttosto disordinata, che ritroviamo nella tamponatura del vano a sud già menzionato, in alcuni settori della grande sala quadrangolare ed in corrispondenza del muro di chiusura dell'abside. A più fasi e riconversioni fa pensare anche la connessione topografica tra la cisterna e la vasca, addossate l'una all'altra. Gli studi sui frammenti decorativi sottolineano una certa ricchezza del complesso termale, soprattutto in riferimento all'utilizzo delle lastre in greco scritto<sup>32</sup>.

6\_Terne 'di Teseo': la cisterna a tre navate (foto gentilmente concesse da A. Cutillo).

31. Sulla datazione Ibidem, pp. 404-405.

32. Gabriella D'Henry, oltre al frammento di stucco con Teseo e il Minotauro, ricorda un frammento di *puteal* marmoreo con Pan, un torso virile e una dedica onoraria a Traiano (D'HENRY, *Telesia*, cit., p. 380). Antonietta Simonelli attribuisce, sia pur dubitativamente, a queste terme un capitello di lesena in pavonazzetto, due basi di parasta e alcuni frammenti di lesene e lastre in pavonazzetto e in greco scritto, decorati con pelte e motivi geometrici (SIMONELLI, BALASCO, *Telesia*, cit., p. 255; Antonietta SIMONELLI, *Sectilia parietali da Telesia*, in *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, AISCOM, Tivoli 2006, pp. 547-562). Dalla loro lettura complessiva, ne deduce uno schema che riporta al IV secolo d.C. Sulla decorazione, da ultimo, BARRANCO SERRANO, PEDRONI, *Telesia*, cit., p. 407.



Il secondo edificio termale si colloca a circa m 100 a sud ovest del complesso appena descritto [Fig. 3 B]. Ne dà una descrizione sintetica Libero Petrucci, erudito telesino della metà dell'Ottocento, nella sua *Storia di Telesia*<sup>33</sup>. Fu lui a coniare l'epiteto di 'Terme Sabiniane', rapportando uno dei tre frammenti di iscrizioni onorarie trovate in corrispondenza dell'edificio<sup>34</sup>, con incise le lettere *imp. Sabinae/Aug/ D.D.*, ad un'altra epigrafe, reimpiegata come architrave nelle murature dell'Abbazia del S. Salvatore a S. Salvatore Telesino, dove si richiama il restauro di 'Terme Sabiniane' da parte del *rector provinciae Fabius Maximus*, attivo a metà del IV secolo<sup>35</sup>. In verità, non è detto che l'epigrafe reimpiegata nelle murature dell'abbazia si riferisca proprio a questo complesso. Riguardo i resti murari Petrucci precisava che erano «nel territorio di D. Antonio Rabuano posto a mezzogiorno della Città di Telese» e continuava raccontando che fu la curiosità a far sì che si aprisse uno scavo, grazie al quale furono messe in luce «tre stanze larga ognuna palmi venti (5,2 m circa), con muri parallelepipedi. Di esse alcune presentavano muri con opera reticolata, altre muri con mattoni grandi, altre muri rappezzati con mattoni in mezzo alla fabbrica reticolata». Ricorda che «intorno alle tre stanze indicate vi erano calcinacci di altra fabbrica, ma niente discernibili. Si vedevano però i vani delle porte, che davano comunicazione alle stanze sud-dette, ed alle altre camere rovinate».

La pianta proposta a suo tempo da Lorenzo Quilici prevede una decina di vani, oltre ad un lungo muro che si prolunga verso est, e altri ambienti suggeriva lo studioso sulla base delle tracce rilevate dall'esame delle fotografie aeree. Lo schizzo planimetrico che si propone [Fig. 4 C] risulta dall'integrazione tra la pianta di Quilici [Fig. 4 A], i rilievi pubblicati e i sopralluoghi effettuati nelle poche stanze accessibili. A causa della fitta vegetazione che oggi ricopre i ruderi, è stato possibile effettuare un sopralluogo solo in corrispondenza delle stanze che occupano il settore occidentale del complesso. I tre vani, forse le 'tre stanze' di cui parlava Petrucci, sono delimitati da muri in *opus testaceum*<sup>36</sup>. Del vano centrale, meno compromesso dalla vegetazione, è stato fatto un rilievo speditivo con LiDAR. Tre basse aperture di forma quadrangolare si aprono nelle pareti settentrionale e meridionale [Fig. 7 A-B], mettendo in comunicazione la stanza con quelle attigue. Le tracce in negativo con andamento orizzontale che si distinguono chiaramente

33. Libero PETRUCCI, *Storia di Telese*, manoscritto s.d., C209r-211v.

34. Gli altri due frammenti citavano gli imperatori M. Aurelio Antonino e Settimio Severo (Ibidem, C284r).

35. Su questa epigrafe: CIL IX, 2212 = EDR075275; Marco BUONOCORE, CIL IX, *Supplementum, Pars Prima*, De Gruyter, Berlin-Boston 2018, p. 851.

36. La prima verso nord misura m 8×6, la seconda m 8×5,30, la terza ha una lunghezza di m 9,70.



7

lungo le pareti fanno supporre l'esistenza di un pavimento sospeso addossato ai muri, coprendo i varchi, la cui funzione era quella di garantire la circolazione dell'aria calda nelle tre stanze. La presenza di *suspensurae* e, forse, di sedili, è ricordata anche da Petrucci, che parla appunto di «sedili o di grandi mattoni bislungi, o di marmi, che poggiavano sopra colonnette anche di mattoni ma rotondi, e fabbricati l'uno sull'altro fino a mediocre altezza». Un'altra apertura, diversa dalle precedenti per dimensioni, si apriva lungo la parete occidentale, a m 2,20 dallo spigolo NO [Fig. 7 C], garantendo il collegamento con una quarta stanza<sup>37</sup>, che possiamo riconoscere anche nella pianta di Quilici, dove viene raffigurata di forma allungata, alle spalle dei primi due vani da nord. Ulteriori espedienti per il riscaldamento si notano nella stanza che occupa l'angolo sud-occidentale del complesso: nonostante i rovi impediscano un rilievo sia pur speditivo, lungo la parete orientale della stanza sono visibili una serie di tubuli affiancati, per la circolazione dell'aria calda in corrispondenza delle pareti. Questa stanza termina ad occidente con un'abside, ora solo accennata nei resti visibili, che ne farebbe supporre una destinazione come *calidarium*.

Il resto del complesso è attualmente impraticabile: in base alla pianta redatta a suo tempo da Lorenzo Quilici in questa zona erano visibili un piccolo disimpegno,

7\_Le Terme 'Sabiniane', vano centrale del settore occidentale: A) parete meridionale, con le tre aperture che garantivano la circolazione dell'aria sotto il pavimento sospeso; B) particolare della parete meridionale con aperture; C) il varco che si apre nella parete occidentale (rilievo LiDAR G. Renda).

37. La sua posizione rispetto alle altre stanze dotate di *suspensurae* farebbe pensare al *prae-furnium*, ma solo indagini mirate potranno valutarne l'effettiva funzione.

riconoscibile tuttora, che immetteva in un'ampia stanza sulla quale si affacciavano piccoli ambienti, posti lungo le pareti nord e sud. Sappiamo di indagini condotte durante gli scavi dei cantieri di lavoro degli anni Cinquanta del Novecento già citati e di saggi esplorativi effettuati negli anni Settanta dello stesso secolo in quest'area<sup>38</sup>, mai pubblicati, che misero in luce un bel mosaico pavimentale riprodotto il "Trionfo di Venere Marina"<sup>39</sup>. È questa la stanza i cui muri presentano un paramento in opera mista, costituito da specchiature in opera reticolata policroma delimitate dall'*opus testaceum*, ricordate in bibliografia e immortalate nelle foto di Ernest Nash del 1959<sup>40</sup>, che farebbero risalire una delle fasi del complesso al I-II d.C.<sup>41</sup>

In base alle indicazioni di Petrucci, questo edificio termale era servito da un acquedotto, forse lo stesso del quale rimangono alcuni resti nel settore nord-orientale esterno alle mura di *Telesia*<sup>42</sup>.

Queste brevi note sottolineano la necessità di approfondimenti e rilievi puntuali dei due complessi termali di *Telesia*, ai fini di una più cogente comprensione delle strutture rimaste e della loro restituzione alla comunità telesina. Chi scrive ha da poco iniziato i rilievi delle cosiddette "Terme Sabiniane", nella consapevolezza che solo uno studio mirato possa apportare novità e conoscenza<sup>43</sup>. I resti attualmente visibili documentano edifici di tutto rispetto, le cui reali dimensioni sono ben più ampie di quanto sinora messo in luce, come testimoniato dalle indagini con georadar già menzionate e dalle numerose tracce da vegetazione visibili sulle fotografie aeree [Fig. 3], che lasciano intravedere ulteriori vani in corrispondenza di entrambi gli edifici. Le ricerche appena iniziate tenderanno anche ad indagare eventuali rapporti con le non lontane sorgenti del Grassano e con le acque sulfuree, che sgorgano poco più ad est, alle pendici di Monte Pugliano, per valutare se la vocazione termale del territorio, oggi così forte, sia un'eredità del passato.

---

38. Scarne notizie in D'HENRY, *Telesia*, cit., pp. 382-383.

39. Cfr. SIMONELLI, BALASCO, *Telesia*, cit., p. 254 nota 21; D'HENRY, *Telesia*, cit., p. 379.

40. Cfr. PETRUCCI, *Storia di Telese*, cit., e QUILICI, *Telesia*, cit. Per le foto di Ernest Nash rimando al contributo di Rosa Sessa, in questo volume.

41. Marco BIANCHINI, *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Dedalo, Roma 2010, pp. 266-269 con confronti.

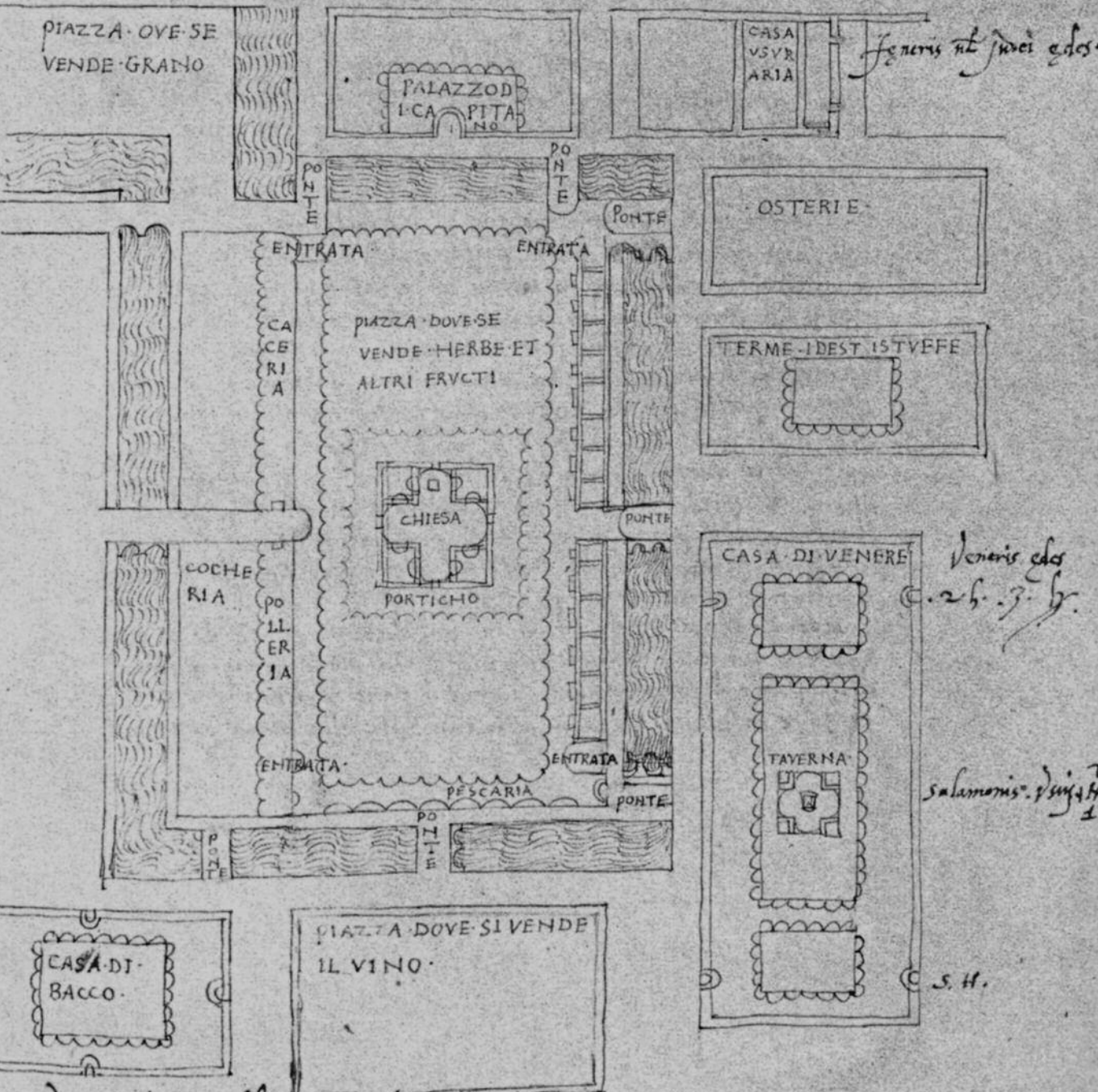
42. Cfr. QUILICI, *Telesia*, cit., pp. 92-93.

43. Lo studio è stato autorizzato dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento (autorizzazione prot. MIC\_SABAP-CE\_U012/13/05/2024/0009512-P). Ringrazio l'allora Soprintendente, Arch. Gennaro Leva, e il funzionario competente, dott. Andrea Martelli, per la disponibilità accordatami.

fructe e altre cose da mangiare me la dessi meglio antedere e  
 disegniassimela come tu di che la vuoi fare. Piaceui che mi dica  
 in prima come sa affare o pure che la disegni. Disegnala prima  
 e in sul disegno mi dirai parte per parte. Domani la portero dise-  
 gnata in uno foglio. Se ma fa ch' sia proportionata alla grandezza  
 che hara a essere lo la faro misurata a quadretti cioe a braccia piccole  
 eto il disegno e portatolo al signore disse hor qui mi da antedere  
 a parte a parte ogni cosa in prima. Signore io ui dico la misura  
 dessa cioe de la lunghezza e lunghezza la lunghezza sua sie ducento  
 braccia e la larghezza sie cento questa fara il netto in quanto ui  
 piaccia. Ma si non vuole essere meno.

DEE COPPI  
abud

MELIOM-  
luc.



ad mercato comitali. ex restituti

# LETTERATURA TERMALE E PRATICHE SANITARIE: PERSISTENZE E DISCONTINUITÀ

## *Thermal Literature and Health Practices: Persistences and Discontinuities*

DOI: 10.17401/su.s3.vp05

*Valeria Pagnini*

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura  
valeria.pagnini@unina.it

### **Parole chiave**

Terme, salute, benessere, Età antica, Rinascimento  
*Thermal Baths, Health, Well-Being, Renaissance*

### **Abstract**

Nel paesaggio europeo troviamo le tracce di un modello che ha operato sul territorio con forte persistenza: quello delle pratiche termali che si svolgevano in edifici dedicati, collocati dentro e fuori i centri cittadini, e sempre connotati da canoni di ricerca estetica e di funzionalità tecnica molto avanzati. Nel variare delle condizioni economiche, sociali e politiche, le terme sono rimaste per secoli la risposta a un grande bisogno di raffinatezza civile, ma con caratteri e connotazioni differenti, *in primis* dal punto di vista sociale, poiché sempre più riservate alle classi agiate, con un forte distacco rispetto all'originario modello di età romana. Accanto a questo importante spostamento 'semantico', se ne registrano altri legati al diffondersi e all'evolversi di diverse pratiche sanitarie e all'uso delle risorse termali per ragioni di ordine terapeutico. Attraverso l'analisi comparativa e l'accostamento di più fonti bibliografiche – la letteratura idroterapica, i trattati di architettura, etc. – il contributo intende mettere in luce l'apporto che la disciplina medica e le conoscenze sanitarie hanno avuto nelle riflessioni dei trattatisti antichi e moderni sul tema termale.

*In the European landscape, we find the traces of a model that has operated on the territory with strong persistence: that of thermal practices conducted in dedicated buildings, located both within and outside urban centers, and always characterized by advanced aesthetic and technical*

*functionality standards. Despite varying economic, social, and political conditions, thermal baths have remained for centuries a response to a significant need for civil refinement, albeit with different characteristics and connotations, primarily from a social standpoint, as they became increasingly reserved for the affluent classes, significantly diverging from the original Roman model. Alongside this important 'semantic' shift, other changes are noted, linked to the spread and evolution of various health practices and the use of thermal resources for therapeutic reasons. Through comparative analysis and the juxtaposition of multiple bibliographic sources – hydrotherapy literature, architectural treatises, etc. – this contribution aims to highlight the influence that medical discipline and health knowledge have had on the reflections of ancient and modern architectural treatise authors regarding thermal facilities.*

## Il termalismo degli antichi

Com'è noto<sup>1</sup>, le moderne procedure termali derivano dalle pratiche del bagno che si svilupparono nella cultura greca, nell'ambito della quale, specie a partire dall'età ellenistica, la balneazione fu combinata nel *Gymnasium* con la ginnastica e la cura del corpo, e si svilupparono i primi bagni pubblici, accessibili a pagamento e molto frequentati dai cittadini delle *poleis*. L'invenzione degli stabilimenti termali, intesi come edifici complessi, dalle svariate funzionalità e ricchissimi dal punto di vista della ricerca formale, va attribuita, però, ai Romani, che ereditarono quelle pratiche e ne ampliarono significativamente usi e valori.

«Per almeno cinque secoli, a partire dal II a.C., la maggior parte dei cittadini romani, a Roma e in tutto il mondo allora romanizzato, [...] andava alle terme e vi svolgeva, fino all'ora del tramonto, la maggior parte delle proprie attività, mescolando la cura del corpo, il divertimento, lo studio, gli affari e la politica. [...] I Romani dedicarono agli edifici termali la stessa cura, gli stessi investimenti finanziari, la stessa ricerca tecnica e formale che i Greci avevano dedicato alla costruzione dei templi [...], [e] identificarono nelle terme il proprio modello di vita e di civiltà, diffondendolo in tutto il mondo come massima forza e garanzia di romanizzazione»<sup>2</sup>.

Gli edifici termali erano, quindi, la rappresentazione architettonica e organizzativa di questa pratica e della visione della vita a essa sottesa: un sistema organico di spazi e di edifici che rappresentava la sintesi del bagno romano e del ginnasio greco, consentendo di fondere in modo equilibrato il benessere del corpo con

---

1. La letteratura dedicata alle pratiche termali in età antica è vastissima. Per una lettura comparata delle concezioni e dei 'riti' legati alla cultura termale in epoca greca e romana, si rimanda, in particolare, a Roy PORTER, *The medical history of waters and spas*, Professional & Scientific Publications, London 1990; Paolo SORCINELLI, *L'acqua e il corpo tra igiene e salute*, in Vito Teti (a cura di), *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli Editore, Roma 2003, pp. 293-308.

2. Domenico DE MASI, *Mappa mundi: modelli di vita per una società senza orientamento*, Rizzoli, Milano 2013, pp. 121-122.

quello della mente, le attività dell'individuo con la gestione dello Stato, il lavoro con lo studio e il tempo libero<sup>3</sup>.

Gli stabilimenti termali pubblici, inizialmente incentrati sull'igiene e la cura del corpo, acquisirono un peso sempre più incisivo sul piano sociale, e furono dotati di molteplici e diversificati servizi, con locali per saune e massaggi, farmacie, *solarium*, biblioteche, auditori e sale per riunioni: con ogni evidenza, si trattava dei più importanti centri di divertimento e socializzazione della romanità, fortemente voluti dai cittadini e promossi dagli imperatori al fine di conquistarne il consenso. Nonostante la fortuna della frequentazione di cui godevano questi complessi, le fonti letterarie dedicate al tema delle proprietà terapeutiche delle acque termali sono relativamente esigue. I due testi principali che si occuparono – ma solo parzialmente – delle cure idroterapiche erano il *De medicina* di Celso<sup>4</sup> [Figg. 1-2] e il *Canone* di Avicenna [Fig. 3]: nel caso del primo, pochi riferimenti si trovano nel I libro sui rimedi, nel III libro, dedicato alla semeiotica e nel IV sulle patologie, con brani spesso brevissimi che descrivono pratiche interne ed esterne di assunzione delle acque, quali il bere e il bagno; il *Canone*, invece, mostra una maggiore considerazione da parte del medico persiano nei confronti del tema termale<sup>5</sup>. Benché, infine, anche nella tradizione ippocratico-galenica si faccia timidamente posto al discorso sulla virtù delle acque, la teoria miasmatica da essa proposta genera importanti riflessi sulla progettazione degli spazi termali di Vitruvio e, successivamente, dei trattatisti rinascimentali.

«In età imperiale, l'attenzione delle fonti si concentra con sempre maggiore insistenza sugli aspetti terapeutici delle sorgenti termali, e la tra-

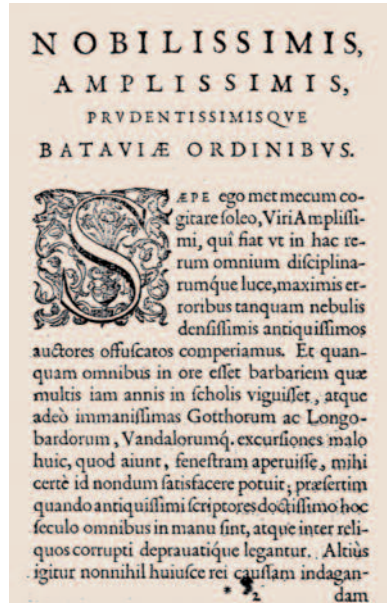
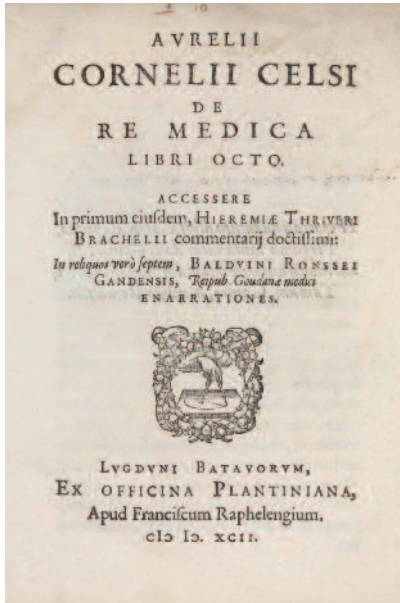
---

3. Cfr. Valeria PAGNINI, *Le terme, luoghi 'sospesi' nella cinematografia contemporanea*, in Marco Pretelli, Rosa Tamborrino, Ines Tolic (a cura di), *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon*, AISU (Insights, 1), Torino 2020, pp. 333-343.

4. Il *De medicina* di Celso è un trattato non datato (ma probabilmente pubblicato tra il I secolo a.C. e il I d.C.) in otto volumi, che raccoglie la storia delle correnti di pensiero medico dell'antichità greca, ellenistica e romana. L'idroterapia e l'uso degli ambienti termali sono consigliati più volte nel suo testo nella forma di rimedi empirici, selezionati di volta in volta a seconda della malattia da curare: ad esempio, chi soffre di «debolezze di testa», «se va al bagno deve prima senza spogliarsi e sudare un poco nel tepidario, ungervisi, passare poi nel calidario a sudarvi, [...]. Nessuna cosa più giova al capo dell'acqua fredda: perciò chi lo ha debole, deve d'estate sottoporlo per alcun tempo, ogni giorno, ad un canale d'acqua»: Aulo Cornelio CELSO, *De medicina*, versione consultata Giuseppe Antonio DEL CHIAPPA, *Della medicina di Aulo Cornelio Celso*, in *Enciclopedia delle scienze mediche. Prima traduzione italiana di M. G. Levi*. Collezione degli autori classici, Dalla Tip. di Giuseppe Antonelli, Venezia 1838, p. 32.

5. Cfr. Giorgio VERCELLIN, *Il Canone di Avicenna. Fra Europa e Oriente nel Primo Cinquecento*, Utet, Venezia 1991.





\_1 | 2 | 3

1\_Aulus Cornelius CELSUS, *De re medica libri octo. Item Q. Sereni Liber de medicina. Q. Rhemni Fannii Palaemonis de ponderibus & mensuris liber. Omnia ex diuersorum codicum diligentissima collatione castigata*, apud Ioan. Tornaesium & Gulielmum Gazeium, Lugdunum 1549. Frontespizio del libro (Roma, Biblioteca Casanatense, digitalizzazione integrale).

2\_Aulus Cornelius CELSUS, *De re medica libri octo. Item Q. Sereni Liber de medicina. Q. Rhemni Fannii Palaemonis de ponderibus & mensuris liber. Omnia ex diuersorum codicum diligentissima collatione castigata*, apud Ioan. Tornaesium & Gulielmum Gazeium, Lugdunum 1549 (Roma, Biblioteca Casanatense, digitalizzazione integrale).

3\_Canon medicinae o Canone di Avicenna, Spagna sec. XIV (Biblioteca Universitaria di Bologna, Ebraici; ms. 2297).

dizione letteraria orientata in tal senso potrebbe avere origine anche dalla vicenda biografica di Augusto, spesso bisognoso di cure per i suoi molteplici malanni»<sup>6</sup>.

In particolare, le fonti antiche (Svetonio) parlano di un aggravamento delle condizioni cliniche di Augusto in seguito ai suoi successi in Cantabria, e dell'invenzione del suo medico personale, Antonio Musa, che gli prescrisse una terapia con acque fredde: una pratica terapeutica sostanzialmente nuova, quella a base di acqua fredda, dal momento che bagni e trattamenti curativi erano sempre praticati con acque calde. È possibile, quindi, che la notizia dell'efficacia del trattamento di Antonio Musa sulla malattia dell'imperatore abbia determinato un cambiamento nella prospettiva del termalismo curativo, includendovi anche le acque fredde, e di conseguenza una maggior fortuna e un importante incremento della frequentazione dei siti sorgivi di questa tipologia, che divennero, per così dire, di moda. Com'è noto, Marco Vitruvio Pollione fornisce le principali prescrizioni sulla costruzione e sul funzionamento delle terme (chiamate «balneum»-«balnea», poiché il testo è antecedente alla stagione delle terme imperiali<sup>7</sup>) nei capitoli X ed

6. Antonella PRENNER, *Le Aquae Albae. Per una ricognizione delle fonti letterarie latine*, in Rossana Valenti et alii (a cura di), SPA: SALUS PER AQUAM. Saperi e tecniche del termalismo tra antico e moderno, EDIPUGLIA, Bari 2022, pp. 206-207.

7. Bisognerà aspettare l'età flavia per arrivare a una netta distinzione tra *balnea* (piccoli edifici

XI del Libro V: modello tipologico della trattazione sono gli edifici termali noti per l'area campano-laziale nella prima metà del I secolo a.C., tra cui soprattutto quello «pompeiano» delle Terme Stabiane, complessi cioè caratterizzati da una chiara divisione tra la *palaestra* e gli ambienti termali<sup>8</sup>. Tralasciando in questa sede alcune importanti, ma forse più note, indicazioni progettuali fornite da Vitruvio a proposito delle terme, sembra necessario soffermarsi in particolare su alcuni aspetti che maggiormente chiariscono la relazione tra la distribuzione degli ambienti termali e la letteratura sanitaria antica: in primo luogo, la presenza del *frigidarium*, che è descritto da Vitruvio come una sezione importante dei bagni, anche se posto nello spazio dedicato alle palestre:

«La separazione del *frigidarium* dagli altri ambienti tipicamente termali (*calidarium* e *tepidarium in primis*) è talmente evidente che lo studioso accenna a questo tipo di vano in un paragrafo distinto (paragrafo XI del Libro V), dedicato esclusivamente all'uso e all'organizzazione planimetrica delle palestre. La presenza di un *frigidarium* all'interno dello spazio porticato non è certo un'incongruenza ma si spiega facilmente ricordando che Vitruvio descrive la *palaestra* utilizzando come esempio l'archetipo ellenico del γυμνάσιον e cioè di un modello, per l'epoca, ben codificato. All'interno di un ginnasio, il vano per bagni in acqua fredda era tradizionalmente previsto nell'ala settentrionale del portico, a O dell'*elaeothesium*»<sup>9</sup>.

Anche l'acqua riscaldata costituisce un elemento basilare nella sua struttura termale, poiché, a suo dire, è medicamentosa, e, quando è naturalmente solforosa riesce ad espellere con il calore gli umori 'cattivi' dal corpo. Un altro 'elemento' sostanziale nella costruzione vitruviana è rappresentato dalla luce, per cui secondo i dettami dell'autore il luogo più adatto per costruire i *balnea* è un sito caldo, riparato dai venti e dotato di luce. Del resto, la struttura delle terme era a forma circolare proprio per permettere la diffusione omogenea del calore, mentre

---

spesso di natura privata, talvolta privi di una *palaestra* e disorganici nell'organizzazione planimetrica) e *thermae* (edifici pubblici di grandi dimensioni con *palaestra* ed organizzazione planimetrica più accurata).

8. Cfr. Teresa TORREGROSSA, *Le terme romane ed il trattato di Vitruvio*, in Gianluigi Ciotta (a cura di), *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, Atti del Convegno Internazionale di Genova (5-8 novembre 2001), De Ferrari Editore, Genova 2003, pp. 223-229; Paola GIGLIO, Paola GUACCI, Salvatrice PANTANO, *I canoni termali vitruviani in rapporto alle Terme Centrali di Aquinum*, in Giuseppe Ceraudo (a cura di), *Spigolature aquinati I. Dieci anni di scavi nell'area archeologica di Castrocielo*, Edizioni Esperidi, Lecce 2022.

9. *Ibidem*, p. 89.

4\_ La rosa dei venti di Vitruvio  
(da Vitruvio, *De Architectura*, cit.,  
liber I, XXVII).



4

quella della luce avveniva dall'alto tramite un *oculus*. Questo dato ci consente di ricordare la particolare importanza che l'orientamento degli edifici termali, anche in relazione ai venti [Fig. 4], riveste nella sua pratica progettuale, e che si ricollega ai precetti delle teorie miasmatiche. A partire da Ippocrate, infatti, si individua nell'ambiente e nel clima la causa delle malattie e nasce una nuova concezione la nozione del contagio, che non si verifica direttamente da un uomo all'altro, ma avviene attraverso la mediazione di una sostanza come l'acqua o l'aria: è questa la teoria miasmatica, che definisce il morbo come il prodotto delle condizioni insalubri di un territorio<sup>10</sup>. Secondo la concezione ippocratica del miasma, l'aria presenta differenti caratteristiche qualitative a seconda delle aree geografiche, che possono a loro volta modificarsi in conseguenza di eventuali fenomeni organici.

10. Cfr. in part. Jacques JOUANNA, *Greek Medicine from Hippocrates to Galen: Selected Papers*, Brill, Leiden-Boston 2012, pp. 121-136.

«Alcuni spunti in direzione di questa teoria sono rilevabili in due trattati ippocratici. Il primo è il *De aere aquis et locis*, che riguarda l'influenza delle condizioni ambientali e climatiche sulla salute dell'uomo. Il secondo è il *De flatibus*, nel quale è evidenziato il ruolo della respirazione nella genesi delle malattie. L'insorgere della malattia epidemica è provocato, secondo la teoria miasmatica, da una massa di aria morbifica che si sposta da un'area all'altra»<sup>11</sup>.

Sul piano degli effetti materiali di queste concezioni, il testo ippocratico metteva in evidenza l'effetto dei venti, delle proprietà dell'acqua e delle stagioni sulla costituzione umana e sullo sviluppo delle malattie epidemiche. Lo studio rappresentava una sorta di *vademecum* che, sulla base dell'analisi delle determinanti ambientali delle malattie, offriva suggerimenti per la colonizzazione delle nuove terre, e stabiliva che il clima, la temperatura e l'acqua fossero in questo senso cruciali<sup>12</sup>. La teoria della propagazione aerea delle malattie influenza evidentemente le regole vitruviane per l'orientamento dell'impianto termale e delle sale calde (nel libro V, Paragrafo 10, 1), così come quelle per la disposizione degli ambienti freddi (V, 11, 2). In particolare, nel libro V, l'autore antico scrive:

«Prima di ogni cosa si ha da scegliere il luogo più caldo che si può, cioè riparato dal settentrione e dall'Aquilone; anzi i bagni caldi e tepidi hanno da avere i lumi in faccia al ponente iemale. Ma se nol permettesse la natura del luogo, l'abbiano almeno da mezzogiorno; poiché il tempo di lavarsi è specialmente dal mezzogiorno alla sera. Si dee anche badare che sieno uniti, e vòlti verso gli stessi aspetti i bagni caldi tanto delle donne quanto degli uomini; perché così sarà loro comune l'uso delle acque da uno stesso fornello, ma ciascuno ne' suoi proprii vasi»<sup>13</sup>.

Gli impianti termali devono, quindi, essere costruiti in luoghi ben illuminati, protetti dai venti provenienti da nord e da nord-est, disponendo le sale calde a sud, così da sfruttare il calore naturale del sole per riscaldare gli ambienti interni<sup>14</sup>.

---

11. Fabio STOK, *Peste e letteratura*, in *Medicina e Letteratura*, Atti del Convegno di Salerno (25 ottobre 2012), Annali della Scuola Medica Salernitana, vol. 6, 2013, pp. 62-63.

12. Cfr. Valeria PAGNINI, *La città rinascimentale e la salute: suggestioni dell'antico e soluzioni nuove*, in Massimo Morandotti, Massimiliano Savorra (a cura di), *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria*, Atti del convegno AISU (Pavia, 10-11 settembre 2020), Torino 2021, pp. 88-95.

13. Marco VITRUVIO POLLIONE, *Dell'architettura*, libro V, Paragrafo X, *Delle disposizioni e parti de' bagni* (trad. di B. Galiani, Venezia 1854), p. 398.

14. Esempi concreti di impianti termali che seguono questa disposizione, e in particolare l'orien-

## La 'rinascita' delle pratiche termali in età moderna e la diffusione della letteratura dedicata alla cura dell'acqua

Gli studiosi concordano sul fatto che, per diverse ragioni, la frequentazione delle strutture termali diminuì alla fine dell'Impero Romano d'Occidente, risorgendo nel tardo Medioevo e nei secoli successivi ad opera dei sovrani e principi locali che rimisero in funzione strutture preesistenti e degradate. Questa cesura, individuata intorno al V secolo, si spiega con le grandi migrazioni delle popolazioni, le guerre, le pestilenze e una crisi economica e demografica generalizzata che incise in vario modo; un altro fattore certamente determinante fu il diffondersi del cristianesimo, con il conseguente aggiustamento di pratiche e culture secolari, oltre al determinarsi di eventi più contingenti, come l'aumento del costo dei legnami e il decadimento di tante strutture termali diffuse in ambito europeo<sup>15</sup>. È solo a partire dal tardo Medioevo che si assiste in molte regioni d'Europa a una nuova politica di recupero dei centri termali, come nel caso del restauro, voluto da Carlo Magno, delle Terme di Aquisgrana, o quello dei bagni di Pozzuoli per volontà di Federico II: recuperi edilizi che, tra l'altro, esprimono una modernissima volontà di valorizzazione territoriale a partire dalla presenza delle risorse termali.

Il tardo Medioevo è denso di novità anche sotto il profilo della letteratura sanitaria e idroterapica: sul piano della contestualizzazione geografica, com'è noto, nel primo Duecento con il carme *De balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli [Figg. 5-6] nasce a Napoli un genere letterario in seguito definito sinteticamente «de balneis»; se si prende in considerazione, però, la consistenza delle opere a stampa dedicate all'argomento, è Venezia il primo centro editoriale tra Quattrocento e Cinquecento, e l'Università di Padova ne costituisce il polo scientifico. «Napoli è editorialmente presente solo in due casi [...]: Pietro da Eboli, *Con l'editio princeps* del 1475 e la ristampa del 1507 e Giovan Battista Elisio, con un'unica edizione del 1519»<sup>16</sup>, mentre a Venezia Tommaso Giunti nel 1553 pubblica il *corpus* veneto dei *Balnea*, che per la prima volta raccoglie una settantina di autori dall'antichità al Cinquecento che trattano delle virtù idroterapiche dell'acqua, la più importante collezione di testi termali del Rinascimento.

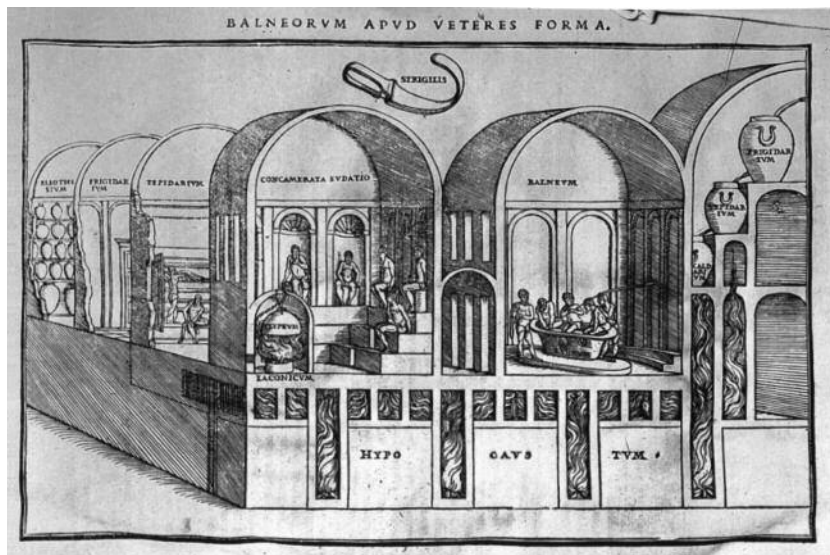
Tra gli autori moderni della raccolta, coloro che riconoscevano il valore terapeutico delle acque erano solo in piccola parte propriamente medici, a fronte di

---

tamento delle 'sale calde', disposte a Sud lungo uno dei lati della *palaestra*, sono offerti dalle Terme di Aquino, le Terme Centrali di Pompei e le Terme del Foro di Ostia: cfr. Paola GIGLIO, Paola GUACCI, Salvatrice PANTANO, *I canoni termali vitruviani in rapporto alle Terme Centrali di Aquinum*, cit., p. 87.

15. Cfr. Massimo DANZI, *Per una storia della letteratura termale tra Medioevo e Rinascimento*, in Valenti *et alii* (a cura di), *SPA: SALUS PER AQUAM*, cit., pp. 83-106, p. 99.

16. *Ibidem*, p. 88.



5 | 6

un numero consistente di scienziati che guardava in generale con distacco alle pratiche dell'idroterapia, in continuità con la credenza antica, secondo cui la cura dell'acqua era un rimedio empirico più che una scienza, come dimostra la scarsità di notizie sul tema delle acque curative nelle opere principali di Galeno. Il legame degli autori moderni della raccolta con la medicina ippocratico-galenica è, non a caso, molto forte, non solo per la diffusione e disponibilità di quei testi, a disposizione degli studiosi sia in greco che in latino, ma anche perché il rimando a teorie mediche antiche – tratte dai già citati *De medicina* di Celso e il *Canone* di Avicenna – serviva in certa misura a garantire la correttezza e veridicità delle teorie sull'utilità terapeutica delle acque.

Allo stesso tempo, si riduce progressivamente l'attenzione ai *mirabilia* che prima accompagnava i testi sulle virtù idroterapiche<sup>17</sup>, così come inizia a sparire l'elemento sovranaturale e religioso, anche se permane la sua presenza nei testi non prettamente termali, come nei Trattati di architettura di Filarete<sup>18</sup> e Leon Battista Alberti<sup>19</sup>. Cresce, inoltre, l'attenzione per la composizione chimica delle acque e

5\_ Tommaso GIUNTA, *De balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos, et Arabas, tam medicos quam quoscumque caeterarum artium probatos scriptores: qui vel integris libris, vel quoquo alio modo hanc materiam tractauerunt: nuper hinc inde accurate conquisita & excerpta, atque in vnum tandem hoc volumen redacta...*, apud Iuntas, Venezia 1553.

Frontespizio del libro (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, digitalizzazione integrale).

6\_ *Balneorum apud veteres forma*, da Tommaso GIUNTA, *De balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos, et Arabas, tam medicos quam quoscumque caeterarum artium probatos scriptores: qui vel integris libris, vel quoquo alio modo hanc materiam tractauerunt: nuper hinc inde accurate conquisita & excerpta, atque in vnum tandem hoc volumen redacta...*, apud Iuntas, Venezia 1553 (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, digitalizzazione integrale).

17. Cfr. Ibidem, pp. 101-106.

18. Le terme nel Trattato di Filarete sono descritte in due libri: nel libro X e specialmente nel libro XXI, nel quale si trova il primo lungo elenco di bagni italiani, accompagnato da un'ampia descrizione di virtù e *mirabilia* delle acque locali.

19. Cfr. Hartmut WULFRAM, *L'excursus De aquarum miraculis del De re aedificatoria. Un caso di rapporto notevole con le proprie fonti*, in «Albertiana», vol. XVIII, 2015, pp. 81-102; IDEM, *La posizione dominante che occupa il tema dell'acqua nel X libro. Un esempio dell'importanza che assume il modello Vitruviano nella composizione del De re aedificatoria*, in Arturo Calzona et alii (a cura

compare un nuovo insieme di regolamenti sulle modalità con cui ci si deve comportare frequentando i bagni, arrivando a definire un cospicuo *corpus* di prescrizioni in linea con la teoria dei «sei non naturali», secondo la quale il corpo umano può essere inteso come un organismo capace di raggiungere l'equilibrio e il benessere attraverso un insieme di azioni benefiche, in una concezione della salute basata sulla nozione di 'regime'. Appartiene a questo filone letterario anche il prontuario di *regulae balneationis* che in genere concludeva i testi di letteratura termale, ed era costituito da norme che riguardavano la balneazione e la dieta da praticare durante la terapia dell'acqua, con suggerimenti su tempi e modalità del bagno, periodi ideali dell'anno e della giornata durante i quali curarsi (preferibilmente tra maggio e settembre, e soprattutto in primavera, al sorgere del sole); si consiglia di praticare i bagni a stomaco vuoto, e, una volta immersi, di mangiare solo alcuni tipi di cereali, pane, melograni, ribes; una volta in acqua, inoltre, va coperta la testa per non prendere freddo, mentre all'uscita non si deve bere nulla fino a cena. La letteratura moderna riprende, infine, dai testi antichi l'affascinante accostamento di cura e piacere offerto dalla pratica termale:

«L'interesse per le terme che si manifesta in Italia tra XII e XIII secolo ripropone, con la medicalizzazione delle acque, anche la nozione non secondaria di "piacere" come 'cura dell'animo'. E se è vero che il Medio Evo aveva caricato le acque, già simbolo di purificazione nella tradizione precristiana giudaica e romana, di panni sacrali facendone una sorgente di vita e figura di Dio come dice il sacramento del battesimo, altrettanto concreta è la trasformazione del "fonte battesimale" in "fonte di giovinezza" e poi in profano "giardino delle delizie" testimoniata da una ricca iconografia tra Età di mezzo e civiltà delle corti, ma anche dal frontespizio di qualche opera termale come il *Traktat der Badenfahrt* del tedesco Wolfgang Wintperger (Strasburgo 1512)»<sup>20</sup>.

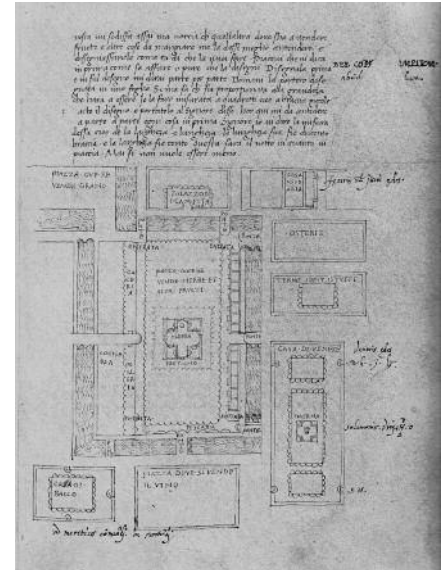
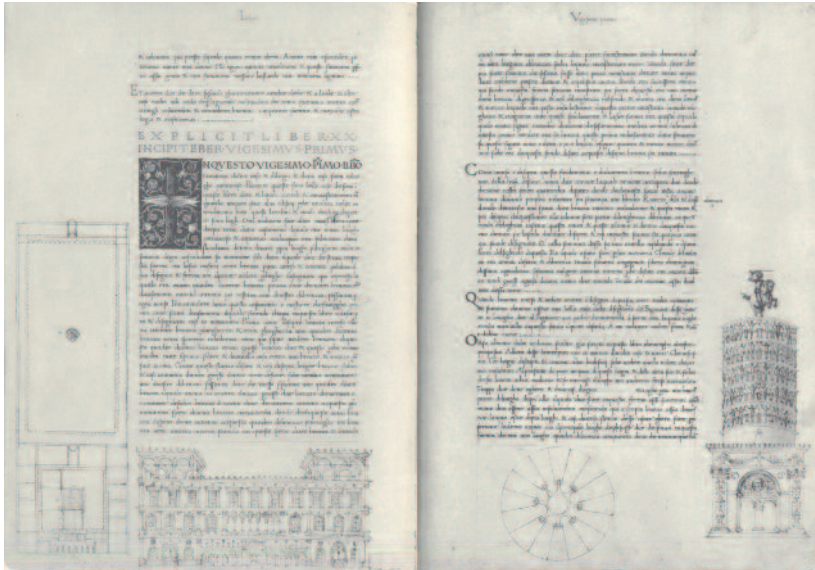
Sul piano progettuale, la teoria miasmatica e i principali strumenti operativi da questa derivati permangono nell'epoca del Rinascimento, durante la quale i trattatisti riprendono le prescrizioni vitruviane sulla salubrità dei luoghi e sull'orientamento degli edifici termali.

Il riferimento alle terme è sempre presente nei Trattati di architettura, che, in

---

di), *Leon Battista Alberti teorico delle arti e gli impegni civili del De re aedificatoria*, Atti dei Convegni internazionali del Comitato Nazionale - VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (Mantova, 17-19 ottobre 2002, 23-25 ottobre 2003), Leo S. Olschki, Firenze 2007, pp. 965-983.

20. Massimo DANZI, *Le terme in Europa tra letteratura e medicina*, in «Quaderns d'Italià», 22, 2017, 43-56, p. 49.



7 | 8

analogia con le tradizioni antiche, ne valorizzano il ruolo sociale e ne ribadiscono la funzione di luoghi di cura e di benessere collettivo: Antonio Averlino, detto il Filarete, recupera la nozione antica delle terme pubbliche e, oltre a dedicare ampio spazio alla descrizione delle principali stazioni termali del tempo, nel VI libro del suo *Trattato di architettura* [Figg. 7-8] suggerisce di collocarle «di rieto alla piazza, inverso mezzodi»<sup>21</sup>, ribadendo la prescrizione vitruviana di evitare l'esposizione degli impianti ai venti provenienti da nord. Descrive, inoltre, una struttura 'ideale' delle terme, all'interno della quale, oltre alla già nota separazione delle vasche per gli uomini e le donne, è descritta

«una loggia disopra, dove si poteva stare a vedere bagnarsi, e così in quel luogo ancora stare a mangiare. Oltr'a questa loggia erano camere dove da potersi riposare quando s'usciva del bagno, e così di sopra similmente camere, e sale e bellissimi luoghi da poter star molto comodamente»<sup>22</sup>.

Lungo la stessa linea, Francesco di Giorgio Martini, rileggendo Vitruvio [V, X, 1-5] disegna e descrive «stufe» nel *Trattato I*, mentre, nel *Trattato III*, riporta gli spazi termali nell'elenco delle infrastrutture e dei servizi necessari alla città perché questa possa considerarsi realmente funzionale, suggerendo di aprire e realizzare bagni e terme «secondo la dilettaione delli abitanti»<sup>23</sup>.

7\_Antonio AVERLINO (detto FILARETE), *Trattato dell'architettura*, ms., sec. XV, libro XXI, cc. 171 v.-172 r. (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Nazionale II.I.140).

8\_Antonio AVERLINO (detto FILARETE), *Trattato dell'architettura*, *Schema funzionale della piazza del mercato o «Forum contidio»* (codice Palatino) (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. E B 15.7).

21. Antonio AVERLINO (detto il Filarete), *Trattato di architettura*, cit., Libro VI, p. 166.

22. Ibidem, libro XXI, p. 635.

23. FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di Architettura Ingegneria e Arte militare*, a cura di Cor-



## Conclusioni

La progressiva reinterpretazione da parte dei trattatisti di epoca rinascimentale dei precetti di Vitruvio e delle fonti antiche del sapere medico sul tema termale si connota di considerazioni sempre più incentrate sul perseguimento della salute dell'uomo quale condizione necessaria per il raggiungimento del benessere, che in questa stagione è nuovamente associato all'altrettanto vitale esigenza del piacere. Non è forse un caso se gli ultimi trattatisti riportano nei brevi paragrafi dedicati alle terme l'accostamento della pratica termale e degli spazi ad essa dedicati ai concetti della comodità e del piacevole divertimento; dopo la generazione degli Umanisti, il termalismo italiano dei primi secoli diventerà solido sapere medico e l'idroterapia assumerà i connotati di una valida disciplina scientifica, «originando anche una nuova figura di "medico" che non mancherà di riflettersi nella letteratura successiva»<sup>24</sup>.

---

rado Maltese, Edizioni Il Polifilo, Milano 1967, p. 365.

24. DANZI, *Le terme in Europa*, cit., p. 56.



Scala del terreno

1000

# IL TERMALISMO A ISCHIA IN EPOCA MODERNA E L'OSPIZIO DEL PIO MONTE DELLA MISERICORDIA DI CASAMICCIOLA

*Thermalism on Ischia in Modern Eras and the Pio Monte della Misericordia Hospice in Casamicciola*

DOI: 10.17401/su.s3.me06

**Monica Esposito**

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli  
monica.esposito@unicampania.it

## **Parole chiave**

Pio Monte della Misericordia, termalismo, Ischia, Francesco Grimaldi, Giuseppe Pollio  
Pio Monte della Misericordia, *Thermalism*, Ischia, Francesco Grimaldi, Giuseppe Pollio

## **Abstract**

In epoca moderna, a Ischia la pratica del termalismo ebbe grande vigore altresì grazie a molteplici ricerche e pubblicazioni scientifiche sul tema. In tal senso, è ben riconosciuto l'apporto del medico calabrese Giulio Iasolino, il quale, per oltre trent'anni, studiò le proprietà chimico-fisiche e mediche delle sorgenti e dei fanghi ischitani. Un'indagine confluita nell'opera *De remedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa; hoggi detta Ischia* nel 1588, accompagnata dalla celebre cartografia elaborata da Mario Cartaro. Tra le sorgenti e le strutture esistenti, Iasolino riservò particolare attenzione ai bagni e alla fonte del Gurgitello, decretandone una prima ristrutturazione. Consigliò, inoltre, la captazione e la somministrazione di tali acque in nuove strutture che i Governatori del neonato del Pio Monte della Misericordia intesero realizzare. Ebbe, così, inizio la costruzione dei bagni e dell'Ospizio dell'Ente a Casamicciola a cui, tra il XVII e XVIII secolo, seguirono numerose trasformazioni e ampliamenti.

Sebbene, dunque, esista un'ampia bibliografia riguardo al termalismo ischitano, di cui gli studi di Buchner costituiscono un esempio, resta ancora molto da indagare circa l'evoluzione architettonica dell'antico Ospizio del Pio Monte. Pertanto, sulla scorta di un'aggiornata ricerca archivistica, condotta presso l'Archivio del Pio Monte della Misericordia, il presente studio intende approfondire con un nuovo apporto al tema, su base documentaria, gli interventi e i

rogetti realizzati tra il XVII e XVIII secolo da rilevanti architetti, tra cui il teatino Francesco Grimaldi e il regio Tavoliere Giuseppe Pollio.

*The practice of thermalism on Ischia experienced a significant resurgence in the modern era, fueled by extensive research and scientific publications on the subject. In this regard, the contribution of Calabrian physician Giulio Iasolino is widely recognized. For over three decades, he meticulously studied the chemical, physical, and medicinal properties of Ischia's springs and muds. His findings culminated in the work De rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa; hoggi detta Ischia, published in 1588, accompanied by the celebrated cartography of Mario Cartaro.*

*Among the existing springs and structures, Iasolino paid particular attention to the baths and the Gurgitello spring, advocating for their initial renovation. He also recommended the collection and distribution of these waters in new facilities, which the Governors of the newly established Pio Monte della Misericordia intended to construct. Thus began the construction of the baths and the Hospice of the Ente in Casamicciola, which underwent numerous transformations and expansions between the 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> centuries.*

*While extensive literature exists on Ischia's thermalism, including the studies of Buchner, much remains to be investigated regarding the architectural evolution of the ancient Hospice of the Pio Monte. Therefore, based on updated archival research conducted at the Pio Monte della Misericordia Archives, this study aims to further explore the topic with a new contribution, delving into the interventions and projects carried out between the 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> centuries by renowned architects, including the Theatine Francesco Grimaldi and the Royal Tavoliere Giuseppe Pollio.*

Praticato sin dai coloni greci, il termalismo a Ischia visse un periodo di florida ripresa in epoca moderna; sorgenti, acque e sudatori erano assiduamente frequentati per scopi terapeutici. Fiorente fu persino la trattatistica scientifica sul tema<sup>1</sup>, arricchita da interessanti apparati iconografici e cartografici<sup>2</sup>. Per lo più a firma di medici e con il proposito di divulgare le benefiche proprietà curative, tali pubblicazioni determinarono un nuovo vigore al termalismo ischitano<sup>3</sup>. In tal senso, significativo è il volume del medico calabrese Giulio Iasolino *De rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa; hoggi detta Ischia*, edito nel 1588 e dedicata a Geronima Colonna, nel quale compariva la celebre illustrazione dell'isola prodotta dal cartografo Mario Cartaro [Fig. 1].

L'opera di Iasolino, come è noto, fu il risultato di una accurata indagine intrapresa dal 1573 e durata oltre trent'anni, attraverso la quale il medico catalogò le sorgenti, i bagni, i sudatori e le stufe, individuandone le relative proprietà chimico-fisiche. Malgrado alcune strutture fossero in disuso e altre fatiscenti, il medico registrò un'assidua frequentazione dell'isola da parte di ammalati, una pratica anche da lui incrementata con la prescrizione dell'uso delle acque. In particolare, l'autore raccomandò terapie alla fonte del Gurgitello a Casamicciola, adoperata sin dal Medioevo e principalmente indicata per le donne sterili e i malati di stomaco<sup>4</sup>.

Quindi, sia per le peculiari proprietà benefiche, sia per l'amenità dei luoghi, Iasolino si prodigò a far restaurare gli esistenti e apprezzati bagni del Gurgitello; un'idea ben presto accolta dalla nobildonna Geronima Colonna, la quale, secondo Buchner,

---

1. Cfr. Giovanni ELISIO, *Succincta instauratio de balneis totius Campaniae*, A. Friza, Napoli 1519; notevoli furono gli studi compiuti da Reiner Solenander circa le proprietà benefiche delle sorgenti ischitane e confluite nell'opera dal titolo *Caloris fontium medicatorum causa, eorumque temperatione libri duo*; Andrea BACCI, *De thermis... libri septem... in quo agitur de universa aquarum natura... de balneis totius orbis, & de methodo medendi per balneas...*, Vincenzo Valgrisi, Venezia 1571.

2. Dora NIOLA BUCHNER, *Ischia nelle carte geografiche del Cinquecento e Seicento*, Imagaenaria, Lacco Ameno d'Ischia 2000; Ilia DELIZIA, Francesco DELIZIA, *Ischia e la modernità*, Massa Editore, Napoli 2005.

3. Gino BARBIERI, *Le terme Belliazi sulle storiche Fonti del Gurgitello in Casamicciola Terme*, Ampa, Napoli 2014, p. 19; Andrea MAGLIO, *La nascita del turismo a Ischia nell'Ottocento: il primato di Casamicciola dai primi alberghi al terremoto del 1883*, in Fabio Mangone, Gemma Belli, Maria Grazia Tampieri (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2015, p. 263.

4. *Ibidem*, p. 13.



1\_Mario Cartaro, *Insula Aenaria hodie Ischia*, 1586 (Bibliothèque nationale de France).

1

promosse tale iniziativa già prima del 1582<sup>5</sup>, insieme «ai signori d'Avalos e molti altri Signori e Cavalieri Napoletani, i quali havevano recuperata la sanità con l'aiuto di questo bagno; essendosi liberati quasi da innumerabili mali»<sup>6</sup>. Colonna fu supportata dalla donazione di denaro del vescovo ischitano Fabio Polverino, il quale si occupò di sorvegliare i lavori «affinché il piccolo stabilimento fosse restituito all'antica perfezione»<sup>7</sup>. Così i bagni dovevano comporsi di un unico ambiente con copertura voltata, nel quale erano collocate alcune vasche di muratura per l'abluzione. L'apprezzamento di Iasolino per le fonti del Gurgitello, oltre che le competenze

5. Paolo BUCHNER, *Giulio Iasolino medico calabrese del Cinquecento che dette nuova vita ai bagni dell'isola d'Ischia*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 18, 1949, 3-4, pp. 101-120; Paolo BUCHNER, *Giulio Iasolino. Medico calabrese che dette nuova vita ai bagni dell'isola d'Ischia*, Rizzoli, Milano 1958, p. 33; BARBIERI, *Le terme Belliazzì*, cit., p. 17; Rosanna PIGNATELLO, *Acqua sorgive e rimedi naturali. Letteratura e acque termali dal XVI al XVIII secolo*, in Ugo Vuoso (a cura di), *Acque d'Ischia. Mitologie e pratiche delle acque nell'isola d'Ischia*, Valentino Editore, Ischia 1998, p. 65; Gino BARBIERI, *Casamicciola e le sue terme: dal Cinquecento le cure salutari*, Associazione Culturale 'Cristofaro Mennella', Napoli 2004, p. 41;

6. Giulio IASOLINO, *De rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa; hoggì detta Ischia*, Giuseppe Cacchij, Napoli 1588, vol. II, p. 216.

7. BUCHNER, *Giulio Iasolino*, cit., p. 70.

medico-scientifiche<sup>8</sup>, fecero di lui un referente imprescindibile per i giovani fondatori del neonato ente benefico del Pio Monte della Misericordia<sup>9</sup>, allorché nel 1604 con intento filantropico decisero di assistere i malati nell'isola napoletana mediante l'uso delle acque<sup>10</sup>. Essi stabilirono contestualmente che la Casa dovesse essere caratterizzata da «bagni, camere e altre comodità necessarie, ciò è uno per le persone religiose et l'altro per le comune persone»<sup>11</sup>.

Sicché, il 25 gennaio 1604, al fine di esaminare il sito su cui erigere la Casa, Carlo Caracciolo di Vico, Cesare Sersale e Giovan Battista Severino giunsero a Casamicciola guidati da Giulio 'Azzolino' «insieme con altri architetti e fabbricatori»<sup>12</sup>. Tale notizia, recuperata nelle Delibere del libro delle Conclusioni dell'Ente<sup>13</sup>, testimonia, quindi, non solo la partecipazione di architetti e fabbricatori, ma la presenza anche del celebre medico alla decisione dei Governatori nell'individuazione della località in cui costruire la Casa, smentendo le supposizioni di Buchner, secondo il quale Iasolino non ebbe rapporti diretti con il Pio Monte<sup>14</sup>.

La visita dei giovani fondatori nel gennaio 1604 fu determinante nella preferenza del sito dove collocare la Casa del Pio Monte, per la quale si scelse una località denominata Casa Barbera nei pressi della fonte del Gurgitello<sup>15</sup>. Ne conseguì che, nel gennaio 1605, il Pio Monte acquistò prima un'area denominata

---

8. L'attività di Iasolino fu riconosciuta non solo in ambiente napoletano, ma anche in Europa. In tal senso è significativa la testimonianza di Thomas BARTHOLIN nell'opera *De peregrinatione medica*, Wering, Hafnia (Copenaghen) 1674, p. 24.

9. In particolare tale iniziativa deve essere riconosciuta alla volontà del governatore degli Infermi, Carlo Caracciolo di Vico e a Cesare Sersale. Cfr. Gaetano SERSALE, *Alcune notizie storiche sopra i primi gentiluomini che fondarono il Monte della Misericordia*, Tipografia Barone, Napoli 1865, p. 15; Daniele CASANOVA, *La fondazione e le prime attività del Monte delle Sette Opere*, in «Archivio Storico per le province napoletane», 124, 2006, pp. 485-516.

10. Archivio storico del Pio Monte della Misericordia, d'ora in poi ASPMM, Conclusioni, vol. I, 25 gennaio 1604, n. 8, p. 2. Un'azione d'altronde assai diffusa già in epoca medioevale che vede a Napoli la nascita delle Annunziate, e poi per mano di Confraternite nel periodo della Controriforma. Molti ospedali nascevano intorno a sorgenti termali, e i due di Pozzuoli ne costituiscono un esempio. Cfr. Salvatore MARINO, *Ospedali e città nel Regno di Napoli*, Olschki, Firenze 2014, p. 20. Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/universita-e-medicina-ospedali\\_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/universita-e-medicina-ospedali_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze%29/); Giulio SODANO, «Il Pio Monte delle Sette Opere di Misericordia: fisionomia di un ente assistenziale moderno», in «La contabilità pubblica e privata in Europa tra età moderna e contemporanea», I, 2021, pp. 591-595.

11. ASPMM, Hb/1, 25 gennaio 1604, n. 8, 2r.

12. Ibidem, 9 gennaio 1604, n. 7, 2r.

13. Ibidem, 25 gennaio 1604, n. 8, 2r.

14. BUCHNER, *Giulio Iasolino*, cit., p. 48. Al contrario i rapporti con il Pio Monte sono attestati ancora nel 1618. ASPMM, Hb/1, 29 maggio 1618, n. 398, 78.

15. ASPMM, Hb/1, 25 gennaio 1604, n. 8, 2r.

Cava del Molino<sup>16</sup> e, poi, il 7 marzo, comprò il sito presso Casa Barbera<sup>17</sup> per 235 ducati, provvedendo a far costruire i bagni e la Casa sui rispettivi terreni. Tuttavia, intrapresi i lavori, in occasione della prima stagione del 1605, istituita nel mese di luglio e riservata a un numero di infermi di 25 poveri, si «erano preparati» soltanto i bagni. Sicché, mancante la struttura di ospitalità<sup>18</sup>, ultimata nel 1606, per garantire accoglienza ai malati si prese in fitto una locanda<sup>19</sup>.

Ben presto, già nel giugno 1606, grazie all'eredità del Padre teatino Fabio Pignatelli ceduta da Zenobia Pignatelli, Marchesa di Briatico a favore dell'Ente il neonato complesso fu oggetto di un'imponente operazione di ampliamento. Con tali capitali, infatti, il Pio Monte era vincolato a erigere un «Hospitale nell'Isola d'Ischia» a «servizio degli infermi tanto laici, quanto religiosi» e a edificare «una cappella con altare, et cona, nella quale sia scolpita l'immagine della madre di Dio Nostra Signora con il suo figlio in braccia, et l'effigie del Glorioso San Girolamo Dottor della Chiesa»<sup>20</sup>.

Notizie riguardo alla costruzione dell'«Hospitale» si rintracciano a partire dal maggio del 1610, quando Giulio e Giacomo Canale furono incaricati di «costruire, et fabricare la casa di detto Monte in cominiata in lo territorio di Isca, e proprio dove si dice a Casa micciola, et quella seguire, et fabricare conforme al disegno fatto dal padre don Francesco Grimaldo teatino architetto»<sup>21</sup>. Sicché, sebbene da tempo la storiografia abbia attribuito il programma spaziale e architettonico a Grimaldi<sup>22</sup>, possiamo ora riconoscergli con maggiore evidenza la paternità del progetto del 1610. Riguardo al piano, purtroppo, non si hanno ulteriori informazioni, ma dovette probabilmente costituire un importante accrescimento alla Casa, terminata nel 1606. Tale progetto, finanziato dalla donazione dei Pignatelli, rese necessario il coinvolgimento di una persona «fidata per li molti denari che s'havevano da spendere»<sup>23</sup>. Con grande probabilità l'incarico fu commesso a Gian Giacomo

---

16. ASPMM, Aa<sub>1</sub>, n. VIII, vol. 13, fasc. 1.

17. Ibidem, fasc. 2.

18. ASPMM, Hb/1, 30 maggio 1606, n. 40, 6v.

19. Ibidem, Hb/1, 1605, n. 28, 5r.

20. ASPMM, Aa<sub>1</sub>, n. VIII, vol. 13, fasc. 4.

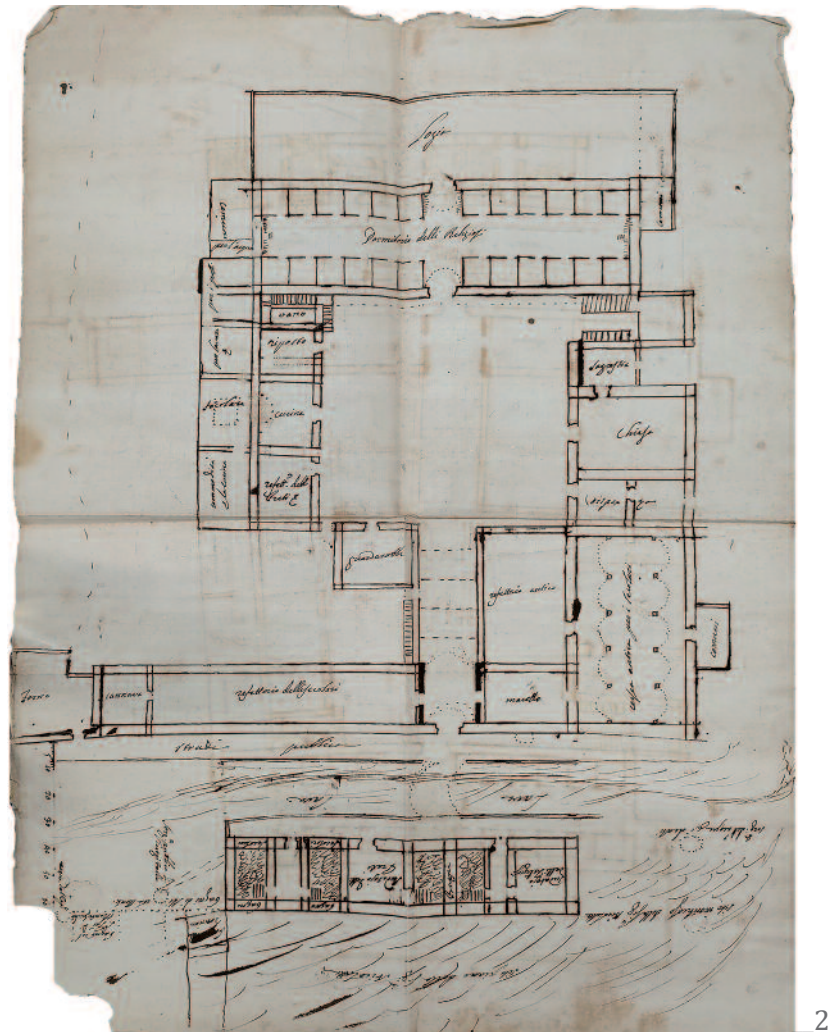
21. Ibidem, n. 7.

22. Cfr. Silvana SAVARESE, *Francesco Grimaldi e l'architettura della Controriforma a Napoli*, Officina Edizioni, Roma 1986, p. 116; Gaetana CANTONE, *Grimaldi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Treccani 2002 ([www.treccani.it/enciclopedia/francesco-grimaldi\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-grimaldi_(Dizionario-Biografico))); Roberto PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, EPSA Editrice Politecnica, Napoli 1939; Giosi AMIRANTE, *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento. L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1990.

23. ASPMM, Hb/1, 13 luglio 1610, n. 111, 16r.



2\_Pianta informe (ASPMM, Aa<sub>1</sub>, VIII, vol 14, fasc.8).



2

Conforto<sup>24</sup>, il quale risulta ancora remunerato nel 1615, perché inviato per tre volte a Ischia al fine di verificare lo stato dei lavori del complesso di Casamicciola<sup>25</sup>. Per ricostruire la distribuzione spaziale e lo sviluppo planimetrico dell'Ospizio e dei Bagni nel XVII secolo, ci si può riferire alla «pianta informe», la cui datazione è incerta [Fig. 2]. Qui, l'impianto dimostra essere il risultato di continue aggiunte al

24. Daniela DEL PESCO, *Gian Giacomo Conforto e Francesco Antonio Picchiatti "ingegneri" del Pio Monte della Misericordia di Napoli*, in «Roemische Historische Mitteilungen», XLVIII, Wien 2006, p. 295.

25. ASPMM, Conclusioni, 19 aprile 1615, n. 265, 58 v.

nucleo iniziale<sup>26</sup> che, realizzato in un solo anno non dovette essere molto ampio e, quindi, potrebbe essere individuato negli ambienti posti a oriente del portale di ingresso e identificabili nel macello, nel dormitorio e nel refettorio 'antico'.

Tale nucleo fu poi accresciuto con il progetto del teatino Grimaldi, cui sono attribuiti gli spazi sorti attorno al cortile centrale; quindi della cucina e del refettorio ad uso esclusivo dei religiosi, posti a occidente del complesso e della chiesa con la sagrestia<sup>27</sup>. Da tale cortile si accedeva alla corsia degli ecclesiastici, parallela alla facciata principale lungo la via Lava e composta da ventiquattro anguste cellette, coperte da volte a botte e disposte lungo un corridoio centrale, realizzato solo nel 1640<sup>28</sup>. Tale elemento non solo garantì maggiore riservatezza, ma risolse problematiche di carattere igienico-sanitario, quali la diffusione del «mal odore» delle piaghe degli infermi, che non di rado aveva obbligato gli ospiti a tenere le finestre aperte<sup>29</sup>. Dalle stanze private era infine possibile raggiungere la 'loggia scoperta', che consentiva di godere della vista del mare, divenendo un luogo di ristoro durante le giornate di calura estiva, anche grazie alla presenza dell'aggiunto pergolato vitato<sup>30</sup>.

L'edificio delle Casa, noto come Ospizio, non era direttamente collegato ai bagni termali, raggiungibili attraverso un ponte che superava la strada e la 'lava pubblica', una profonda depressione del terreno. Di forma rettangolare e larga 20 palmi napoletani, la costruzione termale era collocata nelle vicinanze della sorgente del Gurgitello e a un bagno delle donne, posti a occidente, alla sorgente dei Denti a oriente, e infine a nord cinto dai terreni di proprietà «Nicoletti» Perez. La terma era caratterizzata da due bagni destinati ai poveri secolari con vasca centrale, alla quale si discendeva tramite alcuni gradoni aiutati da una «fune»<sup>31</sup>; altrettanti spazi erano quelli riservati ai religiosi, a cui erano assegnati anche due sudatori.

Si presume che la 'pianta informe' fu elaborata in occasione della donazione elargita da Rinaldo Piro nel 1646; quindi il disegno dell'Ospizio [Fig. 2] testimonia lo stato dei luoghi a tale data, giacché sono presenti gli ampliamenti della Corsia del 1612<sup>32</sup> e del 1629<sup>33</sup>, ed è già riportato un secondo dormitorio, costruito nel 1633.

---

26. Giuseppe PALMA, *Statistica medico-chirurgica degl'infermi curati con le acque termo-minerali di Gurgitello nell'Ospizio del Pio Monte della Misericordia in Casanizzola nella state dell'anno 1854*, Stamperie e cartiere del Fibreno, Napoli 1855, p. 9.

27. Ambienti che costituiscono probabilmente una separazione spaziale tra i luoghi riservati ai diversi infermi, rispettando altresì la volontà espressa dai Governatori sin dalla fondazione dell'Ospizio.

28. Nello stesso 1640, in assenza di un refettorio per gli infermi laici si costruirono delle arcate intorno al cortile. ASPMM, Conclusioni, 11 agosto 1640, 3v.

29. ASPMM, Hb/3, 11 agosto 1640, 3v.

30. Ibidem, Hb/2, 6 novembre 1629, n. 367, 6v.

31. Ibidem.

32. Ibidem, Hb/1, 7 novembre 1612, n. 266, 32v.

33. Ibidem, Hb/2, 6 novembre 1629, n. 367.

Al contrario, l'edificio dei bagni costituisce una previsione di sviluppo verso la fontana detta dei Denti, nel terreno ricevuto nel luogo dei Bagni del Gurgitello<sup>34</sup>. Un progetto che fu attuato però solo nel 1671, contestualmente ai rilevanti lavori affidati al tavolario Antonio Galluccio, programmati per la Casa al fine di garantire «maggiore comodità per gli infermi che vanno a pigliare i rimedi».

Nella delibera si leggono gli interventi da disporre:

sia per l'angustia del sito, come per star totalmente fuori del chiuso, et considerato anco scarzo essere il n. due soli bagni detti dell'acqua de Gorgitello per il n. De religiosi preti et secolari che mandati dal monte di di luogi necessitano et havando anco inteso esterno in detta casa de bagni necessari alcuni risarcimenti et fortificazioni alla medesima per renderla più sicura da mala gente et da poterne entrare di notte anco che serrato il portone, et visto quanto patisce il gentilhuomo deputato a detta opera per l'angustia del luogo et per il riflesso del sole al questo soggiacero le cammere della sua abitazione, dannoso anco al dormitorio de secolari che vi sta di sotto ad astrico a cielo [...].E finalmente l'opera sopraccennata a povasi hoggi detti delle cammerelle, sia prefittandole et senza includerla alla casa resti in un cauto modo in essa rinchiusa; perciò hanno concluso che tutte dette cammerelle se riduchino in un lamione ed ha porta da dentro il portone di detta casa fra mezzo detto portone et antiporta doveva farse di proporzionata altezza et finestre alte dalla parte della strada a la cancellata di legno de moraglione atte a sostenere altra fabbrica di sopra detto lamione perché et il sempo possa haversi Mag. Ampliazione sterrapienando il terreno che sta nel giardino dietro dette cammerelle nd solo alla larghezza doveva essere detto lamione et sue moraglie ma cosa di restoraggio sia per comodità da posse fabbricare perché per hora vi rimanghi d'altro detto lamione spazio che allontani la fra di detto giardino dalla fabbrica facienda evitando l'hummidita potia causarvi<sup>35</sup>.

---

34. L'atto notarile fornisce precise indicazioni circa l'area e gli interventi possibili «cominciando dal Cantone dell'Asciugatore delli bagni di Gurgitello verso levante, e di larghezza pal. 30 in pertinenze di Casamicciola, e proprio nel luogo di detti Bagni di Gorgitello, giusta altri beni di esso finando, giusta l'asciugatore delli bagni di Gorgitello detto di Religiosi, giusta la lava pubblica, e giusta la fontana detta dell'acqua de' denti, per poterci fabricare una stanza e sei camarone o fare altro edificio per servizio dell'opera, con facoltà ad esso Monte di spianare la terra di d.º sito, tanto a dirittura di detto asciugatore, o allargarsi più quanto più vicino alla lava, come si riuscisse più comodo l'opera». ASPMM, Cat. Aa, n. VIII, vol. 14, fasc. 1.

35. ASPMM, Hb/7, 28 maggio 1671, 99r-v.

Affidati i lavori ai mastri fabbricatori Carmine de Feo, Giuseppe de' Rosa, Domenico e Nicola Sessa<sup>36</sup>, si realizzò così un terzo bagno e si rifece il tetto del dormitorio dei religiosi, oltre che un collegamento tra la cucina e il dormitorio dei religiosi. Nondimeno, però, l'opera di maggiore rilievo fu quello di un progetto unitario e di ampliamento delle 'Camerelle', «alcune stanzoline»<sup>37</sup> di ospitalità sorte intorno al complesso per accogliere gli infermi nella stagione dei bagni e prese in fitto dall'Ente già prima del 1651. Tuttavia, a causa di inadempienze dei mastri fabbricatori, nel 1674 il Sodalizio richiese all'illustre Francesco Antonio Picchiatti<sup>38</sup>, già ingegnere maggiore del Regno<sup>39</sup> e progettista della sede napoletana dell'Ente in via dei Tribunali, di elaborare una perizia per verificare la validità dei lavori e sopperire ai danni prodotti. Dalla relazione, quindi, risultava che gli interventi eseguiti erano manchevoli e di «malaqualità»; in particolare proprio a causa dell'ampliamento delle Camerelle, la fabbrica nuova a sinistra dell'entrata in adiacenza alle pareti delle due corsie dei dormitori era fortemente danneggiata e presentava ingenti lesioni, rendendo necessario il rifacimento dei lavori<sup>40</sup>.

Oltre le menzionate Camerelle, ingrandite per garantire maggior ospitalità e il complesso di Casamicciola, il Pio Monte possedeva altre strutture che consentirono di creare un'estesa e importante rete capillare di assistenza termale. Nei fatti, nel 1612 i Governatori decisero di comprare «una casa verso Santa Maria della Grazia a Ischia per detto effetto, che da quella con maggior comodità dei religiosi potranno andare a pigliare li rimedi per la vicinanza delli bagni di Fontana, Fornello et su-

---

36. Giovanni PESIRI, *Note sull'attività professionale dei tavolari Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano (1663-1697)*, in Bruna Angeloni e Giovanni Pesiri (a cura di), *Apprezzo dello Stato di Fondi fatto dalla Regia Camera nell'anno 1690*, Il Valico edizioni, Firenze 2008, pp. XXXI-XLII.

37. ASPMM, Hb/7, 2 giugno 1674, n. 5, 2v.

38. Riccardo DE MARTINO, *Il programma architettonico di Francesco Antonio Picchiatti per la chiesa del Pio Monte della Misericordia*, in Mario Pisani Massamormile (a cura di), *Il Pio Monte della Misericordia di Napoli nel quarto centenario*, Napoli, Electa 2004, pp. 159-62; Adriana GAMBARDELLA, *Le opere di Francesco Antonio Picchiatti nelle chiese di Napoli*, Luciano, Napoli 2004; DEL PESCO, *Gian Giacomo Conforto e Francesco Antonio Picchiatti*, cit.; Luigi ABETTI, *Urbanistica, architettura e committenza a Napoli in Età Barocca*, Aracne, Roma 2012; IDEM, *Artificialia e naturalia nella casa-studio di Francesco Antonio Picchiatti*, in «Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna», IV, *saggi e documenti 2016*, giugno 2016, pp. 52-77; Loredana GAZZARA, *La 'casa' del Pio Monte della Misericordia in via dei Tribunali: dalla fondazione al XIX secolo*, in *Pio Monte della Misericordia. Il patrimonio storico e artistico*, cit., pp. 85-103; Sabrina IORIO, in *ivi*, p. 168; Fernando Marías FRANCO, *Bartolomeo y Francesco Antonio Picchiatti, dos arquitectos al servicio de los virreyes de Nápoles: las Agustinas de Salamanca y la escalera del palacio real*, in «Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte» 9-10 (1997-1998), p. 195.

39. Gaetana CANTONE, *L'architettura*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, Electa, Napoli 1998, pp. 49-75.

40. ASPMM, Aa<sub>1</sub>, n. VIII, vol. 14, fasc. 4; *Ibidem*, Conclusioni, 2 giugno 1674, n. 5, 3r.

datori di Testaccio»<sup>41</sup>. Più tardi, nel 1668 l'Ente acquisì per donazione anche i celebri Bagni di Fornello e Fontana, dove si predispose di «metterci chiavo, ed erigerci le impreso dello stesso Monte nello stesso modo, col quale disponeva delli Bagni di Gorgitello nel Casale di Casamicciola»<sup>42</sup>.

Istituita tale rete e accresciuta la capacità accoglienza<sup>43</sup>, a partire dalla metà del XVIII secolo la Casa-Ospizio e i Bagni furono oggetto di rilevanti programmi di ammodernamento e di ampliamento. Operazioni generate probabilmente, da un lato, per il rinnovato interesse per le cure termali<sup>44</sup> e dall'altro, per l'attenzione posta dallo Stato verso le politiche di pubblica assistenza<sup>45</sup>. Nel 1750, infatti, l'edificio dei bagni di Casamicciola, caratterizzato da due strutture rettangolari parallele alla via della Lava comunale, aveva inglobato la sorgente del Gurgitello, l'acqua dei Denti e quella del Capone e comprendeva due sudatori<sup>46</sup> [Fig. 3].

Ben più ingenti furono poi i lavori affidati nel 1778 all'ingegnere e tavolaro della Regia Camera della Sommaria e Ingegnere dei Lagni<sup>47</sup> Giuseppe Pollio<sup>48</sup> per la costruzione di una stufa e di nuovi bagni<sup>49</sup>. A sostituzione delle due cavità scavate nel

---

41. ASPMM, Hb/1, novembre 1612, n. 172, 35 r.

42. ASPMM, Aa, n. VIII, vol. 14, fasc. 3.

43. Al 1741 il Pio Monte garantiva assistenza a più di quattrocento infermi. Cfr. ASPMM, Aa, n. VIII, vol. 14, fasc. 6.

44. Tiziana CAMPISI, *Terme e bagni di Sicilia. Caratteri di un'architettura specialistica*, 40due edizioni, Palermo 2015, p. 147.

45. Lucia VALENZI, *Poveri, ospizi e potere a Napoli, 18.-19. Sec*, FrancoAngeli, Milano 1995; Raffaella SALVEMINI, *L'istruzione del povero. Il capitale umano nella Napoli di fine Settecento*, in Guido Gili, Maurizio Lupo, Ilaria Zilli (a cura di), *Scuola e società: le istituzioni scolastiche in Italia dall'età moderna al futuro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Milano 2021, pp. 93-118; Jane ADAMS, *Accommodating the Poor: The role of Voluntary Hospital in Nineteenth-Century English Spas*, in Annick Cossic, Patrick Galliou (a cura di), *Spas in Britain and in France in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, Cambridge Scholars Press, Newcastle 2006, pp. 161-191.

46. ASPMM, Aa, VIII, vol 14, fasc. 14.

47. Maria Gabriella PEZONE, *Carlo Pollio "ingegnere idraulico": da erede dell'esperienza tecnica vanvitelliana a precursore dell'ingegnere del Corpo di Ponti e Strade*, in Alfonso Gambardella (a cura di), *Luigi Vanvitelli: 1700-2000*, Saccone, Caserta 2005, p. 532.

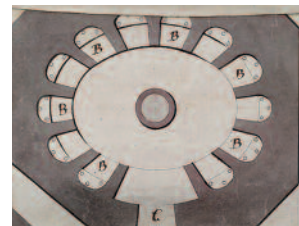
48. ASPMM, Aa, VIII, vol 15, fasc. 11. Sebbene poche siano le notizie circa la formazione di Giuseppe Pollio, è noto che fu attivo a partire dagli anni Cinquanta del Settecento e negli anni Sessanta come collaboratore di Luigi Vanvitelli, anche in area pugliese, dove aveva proposto un progetto per le saline di Barletta. Francesca CASTANÒ, *Le saline di Barletta: dal progetto di Vanvitelli alle realizzazioni ottocentesche*, in Gambardella (a cura di), *Luigi*, cit., p. 578; Salvatore COSTANZO, *La scuola del Vanvitelli. Dai primi collaboratori del Maestro all'opera dei suoi seguaci*, CLEAN, Napoli 2006, pp. 225-226. Cfr. Luigi VANVITELLI Jr., *Vita di Luigi Vanvitelli*, a cura di Mario Rotili, Società editrice napoletana, Napoli 1975; Ciro ROBOTTI, *Il Vitruvio dell'Architettura Napoletana*, in Benedetto Gravagnuolo (a cura di), *Mario Gioffredo*, Guida, Napoli 2002, p. 37.

49. PALMA, *Statistica*, cit., p. 11. Teresa FILANGIERI RAVASCHIERI FIESCHI, *Storia della carità napoletana*,



3\_Pianta dei Bagni del Pio Monte della Misericordia, 1750 (ASPMM, Aa<sub>1</sub>, VIII, vol 14, fasc.14).

3 | 4



4\_Pianta della Stufa del Pio Monte della Misericordia, 1785 (ASPMM, Aa<sub>1</sub>, VIII, vol 15, fasc.10).

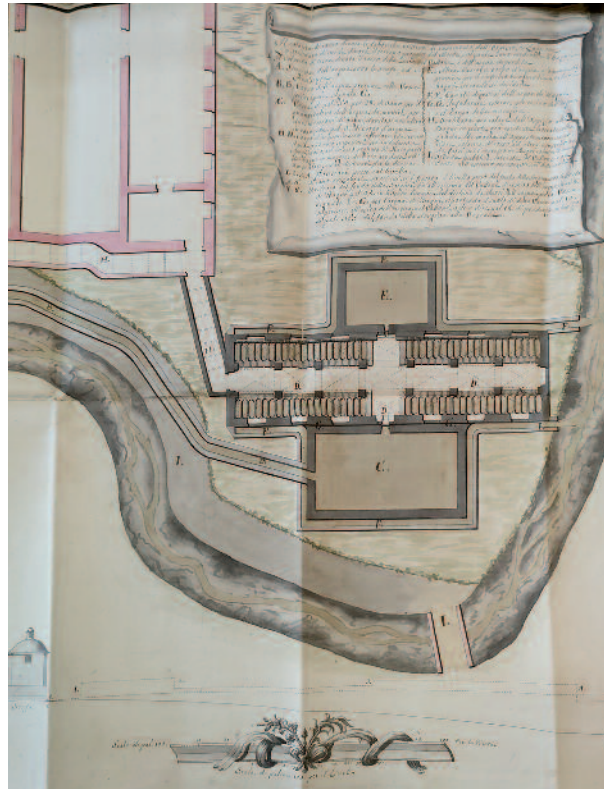
promontorio del Castiglione, l'Ente decise di costruire una moderna stufa e antistufa vicina ai Bagni e sfruttante l'acqua detta degli 'Spennapollasti'. Per la nuova costruzione, coperta da volta, Pollio propose una pianta centrale caratterizzata da dodici nicchie semicircolari; al di sotto della quale vi era una vasca di raccolta delle acque<sup>50</sup> [Fig. 4]. Probabilmente, si suppone che la composizione riprendesse l'impostazione planimetrica di celebri impianti dell'area flegrea, quale ad esempio il tempio di Nettuno, nome con cui la tradizione erudita aveva rinominato i ruderi del grande complesso termale di Puteoli, erroneamente identificato con il *Porticus Neptuni*. La stufa realizzata da Pollio potrebbe richiamare anche lo schema formale dei 'trugli', ovvero degli ambienti termali dalla pianta centrale in località Tripergole a Pozzuoli che avevano riscosso grande popolarità tra architetti ed eruditi durante il Rinascimento<sup>51</sup>; ne costituiscono un esempio le riproduzioni di Giuliano da Sangallo.

Stabilimento tipografico del Cavalier Francesco Giannini, Napoli 1875-1879, p. 143.

50. PALMA, *Statistica*, cit., p. 13.

51. Stefano BORSI, *Giuliano da Sangallo. I disegni di architettura e dell'antico*, Officina Edizioni, Roma 1985, pp. 66-73; IDEM, *Alle origini del Grand Tour: le antichità campane e i maestri rinascimentali*, in

5\_Giuseppe Pollio, Le terme del Pio Monte della Misericordia (ASPMM, Aa, VIII, vol 15, fasc.11).



5

Pochi anni più tardi, nel 1785, Pollio fu incaricato anche della redazione di un progetto per un nuovo e moderno complesso dei Bagni [Fig. 5] e approfondì altresì sistemi di captazione delle acque. In tale costruzione sembra presente l'influsso delle sperimentazioni attuate nel campo dell'architettura ospedaliera con i primi edifici a padiglioni, ad esempio si ricordi il progetto elaborato dal tecnico francese Charles-François Viel per l'Hôtel-Dieu di Parigi<sup>52</sup>. Infatti, i nuovi Bagni, costruiti su un terreno retrostante l'Ospizio, lunghi centoquattordici e larghi ventotto palmi,

---

«Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra», II, 1986, pp. 35- 45; Filomena SARDELLA, *La fama dei luoghi del "De Balneis": uso e trasformazione delle sorgenti*, in *Le Terme Puteolane e Salerno nei codici miniati di Pietro da Eboli. Luoghi e immagini a confronto*, Fausto Fiorentino, Napoli 1995, p. 17; Ornella LANZARINI, *I "trugli" dei bagni di Pozzuoli. Immagine e fortuna di due edifici termali antichi*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 33, 2021, pp. 7-20, p. 8; Bianca DE DIVITIIS, *Giuliano da Sangallo in the Kingdom of Naples: Architecture and Cultural Exchange*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 74, 2015, pp. 152-178; Cammy BROTHERS, *Giuliano da Sangallo and the ruins of Rome*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2022.

52. Marco GEDDES DA FILICAIA, *Gli ospedali: caratteristiche strutturali e loro ubicazione in rapporto alla città*, in «Storia dell'urbanistica», 12, 2020, p. 69; Marina GARBELLOTTI, *Ospedali e storia nell'Italia moderna. Percorsi di ricerca*, in «Medicina & Storia», VI, 2003, pp. 115-138.



6\_Pianta topografica di Casamicciola (BNN, Palat.Banc.VI 26\_06).

comprendevano ottanta camerini in «una immensa sala con volta sorretta da duplice colonnato»<sup>53</sup> disposti in doppia fila lungo i due muri laterali separati da un ambulacro, sotto il quale vi era un 'corpo d'acqua' che serviva i camerini superiori. Ai lati vi erano le due vasche di raccolta che consentivano un continuo riciclo e garantivano migliori prestazioni tecnico-sanitarie rispetto ai vecchi bagni, nei quali le acque ristagnavano, determinando precarie condizioni igieniche. I bagni furono poi collegati tramite una lunga scalinata allo stesso Ospizio. Per entrambi i progetti, Pollio cercò di unire elementi propri dell'ambito dell'ingegneria idraulica a quelli della composizione architettonica in due rilevanti e funzionali opere per il contesto ischitano, rendendo il complesso di Casamicciola un importante polo di termalismo per gli indigenti del Regno<sup>54</sup> [Fig. 6-7].

Dunque, le ricerche mediche di Iasolino consentirono di acquisire maggiore consapevolezza dell'uso terapeutico delle acque e del ricco patrimonio idrologico ischitano, generando vigore a tale pratica nel XVI e XVII secolo. Caso emblematico

53. PALMA, *Statistica*, cit., p. 12.

54. Francesca CAPANO, *L'architettura e la città 1815-1860. Caserta e i siti minori delle province*, in Nicola Spinosa (a cura di), *I Borbone di Napoli*, Napoli, 2009, p. 218; EADEM, *Casamicciola: un soggiorno privilegiato nel secolo della borghesia*, in «Ananke», n. 85, 2018, p. 105.



7\_Robert Rive, Casamicciola  
(Bibliothèque nationale de  
France).



7

in tal senso è anche il decisivo supporto di Iasolino in una embrionale e delicata fase della determinazione del luogo in cui erigere la Casa e i bagni del Pio Monte della Misericordia destinati ai poveri infermi.

Tale azione è sempre stata riconosciuta quale importante opera nell'ambito del termalismo sociale, pure ascrivibile alla comune pratica di assistenzialismo generatosi in Italia intorno a confraternite laiche nel periodo della Controriforma. Tuttavia, le cure offerte nell'Ospizio e i bagni di Casamicciola non sono quasi mai lette in relazione a quelle pure promosse dall'Ente in altre località ischitane, e attraverso cui si creò una vera e propria la rete capillare garantita grazie all'uso di sorgenti sfruttate in bagni e stufe e foresterie locate per gli infermi.

Dal punto di vista architettonico e progettuale, il complesso di Casamicciola, benché dedicato alla cura dei poveri, ebbe una notevole qualità architettonica e spaziale, componente mai tralasciata dai governatori del Sodalizio che si preoccuparono anche di attrezzare l'opera con orologi solari. Quindi, i Governatori nei due secoli qui esaminati dimostrarono sempre di essere committenti colti, affidando i lavori a figure di spicco nel panorama architettonico e già in passato studi autorevoli avevano attribuito la paternità dei progetti a Francesco Grimaldi, Francesco Antonio Picchiatti e Giuseppe Pollio. Tuttavia, insolito resta il fatto che sinora pochi studi si siano concentrati sulla distribuzione planimetrica e spaziale del complesso della Casa e dei bagni, concepito, sin dalla fondazione, quale importante e rilevante polo di assistenza con opere permanenti null'affatto temporanee.



# ARCHITETTURE PER I PARCHI TERMALI. FONTI ANTICHE E MODELLI D'INVENZIONE NELLA CULTURA BEAUX- ARTS DELL'OTTOCENTO

*Architectures for Thermal Parks. Ancient Sources and Models  
of Invention in Nineteenth-Century Beaux-Arts Culture*

DOI: 10.17401/su.s3.ms07

**Massimiliano Savorra**

Università di Pavia

massimiliano.savorra@unipv.it

## **Parole chiave**

Architetture per i parchi termali, fonti antiche, modelli di invenzione, cultura Beaux-Arts  
*Architectures for Thermal Parks, Ancient Sources, Models of Invention, Beaux-Arts Culture*

## **Abstract**

A partire dai tre volumi, frutto del convegno internazionale del 1981 tenutosi a San Pellegrino Terme e curato da Rossana Bossaglia, la bibliografia sulle architetture termali si è arricchita di numerosi titoli. I cosiddetti luoghi sacri della topografia igienico-mondiale-letteraria europea sono stati oggetto di una feconda messe di studi, sia monografici che di ampio respiro. Le ricerche di Lise Grenier, Dominique Jarassé, Pierre Saddy e altri, relative alla Francia, hanno aperto la strada a diverse indagini sui luoghi termali, noti e meno noti, all'inizio degli anni Ottanta. Contemporaneamente al fiorire delle ricerche sulle villes d'eaux, si stava evolvendo anche la storia dell'insegnamento architettonico francese. Per quanto riguarda la cultura via Beaux-Arts, ancora recentemente oggetto di precise indagini, l'attenzione si è concentrata su molteplici paradigmi teorici nella creazione di progetti, sul sistema degli atelier, sugli spazi di apprendimento, nonché sui metodi e gli strumenti di insegnamento. Tuttavia, nonostante i significativi studi condotti nel tempo su entrambi i fronti storiografici, sembra che non vi siano state ulteriori esplorazioni approfondite sulle fonti e sui modelli di riferimento per gli stabilimenti di cura delle acque. Il tema delle architetture termali è stato considerato nel lungo periodo solo come uno dei tanti *sujets* esperibili nei programmi accademici. Per questo

motivo, non sembra irragionevole affermare che è necessario guardare, ancora una volta, alla formazione nelle scuole e a come siano state impartite le lezioni sulla composizione degli edifici, cercando di intrecciare gli sguardi, da un lato, concentrandosi sulla formazione degli architetti, dall'altro, esaminando le strutture che sarebbero nate nei parchi termali costruiti nel corso dell'Ottocento.

*Starting from the three volumes, the outcome of the 1981 international conference held in San Pellegrino Terme and curated by Rossana Bossaglia, the bibliography on thermal architectures has been enriched with numerous titles. The so-called sacred sites of the hygienic-worldly-literary topography of Europe have been the subject of a fruitful harvest of studies, both monographic and wide-ranging. The research of Lise Grenier, Dominique Jarassé, Pierre Saddy, and others, concerning France, paved the way for various investigations into thermal locations, both well-known and less known, in the early 1980s. Simultaneously with the flourishing of research on villes d'eaux, the history of architectural education was also evolving. For the Beaux-Arts culture, recently the subject of precise investigation, the focus was on multiple theoretical paradigms in project creation, the atelier system, learning spaces, as well as teaching methods and tools. However, despite the significant studies over time on both historiographical fronts, it seems that there have been no further in-depth explorations into the sources and reference models for water cure establishments. The theme of thermal architectures has been considered over the long term merely as one of the many sujets experiential in academic programs. For this reason, it does not seem unreasonable to assert that it is necessary to look, once again, at education in schools and how lessons on building composition were taught, attempting to intertwine perspectives. On one side, focusing on the training of architects, and on the other, examining the structures that would emerge in the thermal parks built during the nineteenth century.*

«Una rinascenza termale così improvvisa e importante esige d'altronde un controllo più serio»<sup>1</sup>; ricordando l'Ordinanza Reale sulla Polizia delle Acque del 1823, Lise Grenier al convegno internazionale del 1981 tenutosi a San Pellegrino Terme poneva l'accento sulla nascita degli stabilimenti per la «società brillante della Restaurazione che, nell'atmosfera di sicurezza ristabilita nel 1815 con la pace generale, affluisce in tutte le stazioni idrominerali»<sup>2</sup>. A partire dai tre volumi, esito di quel convegno curato da Rossana Bossaglia, la bibliografia sulle architetture termali si è arricchita di innumerevoli titoli. I cosiddetti luoghi sacri della topografia igienico-mondano-letteraria d'Europa sono stati oggetto di una feconda messe di studi, sia monografici, sia di ampio respiro<sup>3</sup>. Le ricerche di Lise Grenier, Dominique Jarassé, Pierre Saddy e altri, per quanto riguarda la Francia, aprirono nei primi anni Ottanta la strada a diverse indagini sui centri termali, noti e meno noti<sup>4</sup>. Contemporaneamente al fiorire degli studi sulle *villes d'eaux*, si stava sviluppando anche la storia dell'insegnamento dell'architettura nelle scuole francesi. In particolare, al centro dell'interesse vi era la cultura Beaux-Arts, ancora di recente oggetto di un'indagine puntuale<sup>5</sup>, con i suoi plurimi paradigmi teorici

---

1. Lise GRENIER, *Alcuni fondamenti per una storia dell'architettura termale in Francia*, in Rossana Bossaglia (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, vol. III, Nuovo Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo 1986, p. 146.

2. Ibidem.

3. Tra i tanti, si segnalano Ronny GOBYN (a cura di), *Histoire d'eaux. Stations thermales et balnéaires en Belgique XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Catalogo della mostra (Bruxelles-Ostenda-Spa), Caisse générale d'Épargne et de Retraite, Bruxelles 1987; Giorgio TABORELLI (a cura di), *La biblioteca delle terme. Il termalismo nell'immaginario culturale dai Pirenei al Caucaso*, SilvanaEditoriale, Cinisello Balsamo 1992; Douglas Peter MACKAMAN, *Leisure Settings. Bourgeois Culture, Medicine and the Spa in Moderne France*, The Chicago University Press, Chicago-London 1998; Nelli-Elena VANZAN MARCHINI (a cura di), *Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago*, Leonardo Arte-Regione del Veneto, Milano 1999; Bernard TOULIER, *Villes d'eaux. Architecture publique des stations thermales et balnéaire*, Dexia Éditions-Imprimerie Nationale Éditions, Paris 2002; Fabio MANGONE, *Architettura eclettica nelle città termali: tipi e iconografie*, in Loretta Mozzoni, Stefano Santini (a cura di), *Il disegno e le architetture della città eclettica*, Atti del convegno (Jesi 2001), Liguori, Napoli 2004, pp. 287-306; Marc BOYER, *Le thermalisme dans le Grand Sud-Est de la France*, Presses Universitaires di Grenoble, Grenoble 2005; Jérôme PENEZ, *Histoire du thermalisme en France au XIX<sup>e</sup> siècle: eau, médecine et loisirs*, Economica, Paris 2005; Robert BECK, Anna MODEUF (a cura di), *Divertissements et loisirs dans les sociétés urbaines à l'époque moderne et contemporaines*, Presses Universitaires François-Rabelais, Tours 2013; David Clay LARGE, *The Grand Spas of Central Europe: A History of Intrigue, Politics, Art, and Healing*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham-Boulder-New York-London 2015; Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza. Luoghi e storie 1860-1939*, Giulio Einaudi editore, Torino 2021.

4. Lise GRENIER (a cura di), *Villes d'eaux en France*, Catalogo della mostra (Parigi, École nationale supérieure des Beaux-Arts 16 gennaio-24 marzo 1985), Institut Français d'Architecture-Éditions Fernand Hazan, Paris 1985.

5. Amadine DIENER, *Enseigner l'architecture aux Beaux-Arts (1863-1968). Entre réformes et traditions*, PUR, Rennes 2022. Nella vasta letteratura di riferimento sull'insegnamento dell'architettura

nella creazione del progetto e specifici metodi e strumenti pedagogici basati sul sistema degli atelier. Eppure, nonostante gli importanti studi svolti nel corso del tempo su entrambi i fronti storiografici, sembra che vi sia stata una carenza di approfondimenti sulle fonti e i modelli di riferimento per gli stabilimenti della cura delle acque, giacché il tema delle architetture termali è stato considerato, erroneamente, nel lungo periodo solo come uno dei tanti *sujets* esperibili nei programmi accademici. Pertanto, va evidenziata la necessità – tenendo conto delle cronologie – di guardare, ancora una volta, all'insegnamento della composizione architettonica nella scuola dell'Ottocento, provando a incrociare gli sguardi, da un lato sulla formazione degli architetti, dall'altro sulle strutture che sarebbero sorte nei parchi termali realizzati nel corso del secolo.

### 1. Progetti di edifici all'antica per le *villes d'eaux*

Fin dalla nascita dell'École des Beaux-Arts nell'*Ancien Régime*, come si è avuto modo di argomentare al convegno dedicato a *L'architettura del giardino in Europa* tenutosi all'Istituto Suor Orsola Benincasa nel 2019<sup>6</sup>, il tema delle architetture da inserire in spazi verdi fu sovente trattato nelle tante prove accademiche francesi, che spingevano gli studenti a progettare edifici quali elementi imprescindibili da inserire nei parchi pubblici o privati, anche di località termali. Ma è dagli anni Venti dell'Ottocento che si assiste in un crescendo alla comparsa con regolarità di *sujets* riguardanti architetture da collocare in spazi aperti piantumati, destinati a una società che guardava sempre più alla cura, al benessere e al divertimento: sale da ballo, castelli d'acqua, bagni e fontane di acque minerali, ninfei, porte di parchi, bagni di vapore di acqua calda naturale, teatri d'acqua, padiglioni per il gioco, osservatori, e altre tipologie edilizie, che, pur privi di indicazioni sulle località a cui erano destinati, di fatto costituivano elementi di pos-

---

in Francia restano fondamentali Arthur DREXLER (a cura di), *The Architecture of the École des Beaux-Arts*, Catalogo della mostra (The Museum of Modern Art in New York, 29 ottobre 1975-4 gennaio 1976), The Museum of Modern Art, New York-MIT Press, Cambridge (Mass.) 1977; Donald Drew EGBERT, *The Beaux-Arts Tradition in French Architecture. Illustrated by the Grands Prix de Rome*, a cura di David Van Zanten, Princeton University Press, Princeton 1980; Pierre PINON, François-Xavier AMPRIMOZ, *Les envois de Rome (1778-1968). Architecture et archéologie*, École française de Rome, Roma 1988. Si vedano inoltre i contributi contenuti in Guy LAMBERT, Estelle THIBAUT (a cura di), *L'atelier et l'amphithéâtre. Les écoles de l'architecture, théorie et pratique*, Mardaga, Wavre 2011.

6. Massimiliano SAVORRA, "L'art de composer et de distribuer les jardins pour l'agrément de la promenade et pour le plaisir des yeux": disegnare i giardini all'École des Beaux-Arts di Parigi, in Francesco Zecchino (a cura di), *L'architettura del giardino in Europa. Evoluzione storica e nuove prospettive possibili*, Arte'm, Napoli 2020, pp. 83-89.

sibili parchi termali<sup>7</sup>. Come ha acutamente sottolineato Fabio Mangone, questi ultimi dovevano essere, per di più, impreziositi da specie arboree esotiche, nella convinzione che il verde pubblico fosse «l'elemento fondamentale di quel complesso sistema di spazi di sosta e di percorrenza che in ogni stazione termale funge da scenario all'irrinunciabile rito della passeggiata»<sup>8</sup>; pertanto, la loro progettazione non poteva essere lasciata all'improvvisazione di tecnici non preparati o all'imperizia di amministratori locali.

È evidente che le esercitazioni accademiche costituiscono un rilevante indicatore per comprendere come la cultura architettonica ufficiale all'epoca si adattasse ai riti moderni e alle esigenze di nuova socialità, e nel caso specifico, come rispondesse alla crescente necessità, diffusa in tutta Europa, di costruire i parchi termali. Ma soprattutto diventano il pretesto per interrogarsi sull'*uso del rappresentare* in un'età in cui i paradigmi che guidavano il progetto architettonico stavano cambiando. Infatti, l'analisi delle tavole realizzate nel corso del lungo periodo ci consente di valutare anche come fossero assimilate le fonti di riferimento, come fossero comunicati gli archetipi 'rinnovati' e come fossero collegati i progetti di stabilimenti alle strutture minori, concepite per i parchi delle *villes d'eaux*.

Per quel che concerneva lo stile e la manipolazione di iconografie appropriate, se a Parigi, i tanti apprendisti architetti potevano cimentarsi in prove condotti per mano dai maestri di atelier, è durante il viaggio in Italia che i francesi ebbero la possibilità di affinare il gusto ed 'entrare' nel passato per ricavare suggestioni utili anche alla realizzazione di progetti moderni<sup>9</sup>. I tanti disegni di viaggio, oggi consultabili grazie a numerose piattaforme digitali, sono testimonianze non solo di itinerari, più o meno codificati, più o meno inediti, ma anche di un nuovo modo di guardare alla storia. L'influenza multiforme dell'antico nell'eterogenea architettura ottocentesca francese era suscettibile di scelte relative a temi e contesti, oltre che a protagonisti e ambiti cronologici<sup>10</sup>. Sebbene l'antico sia stato, senza

---

7. Tra i *dessins scolaires* spiccavano le prove del 1824 per una *salle de festins* (Léon Vaudoyer, Théodore Labrousse, Charles-Edouard Isabelle), del 1826 per un *château d'eau* (Pierre-Charles Abrie, François-Alexis Cendrier, Jean-Arnaud) e del 1830 per dei *bains d'eaux minérales* (Paul Frédéric Levicomte, Pierre-Vicotr Calliat, Camille-Pierre Moret). Cfr. École des Beaux-Arts Paris (d'ora in poi EBA), Esq. 134-136; Esq. 157-159; Esq. 205-207.

8. MANGONE, *Architettura eclettica nelle città termali...*, cit., p. 289.

9. Sul tema esiste ormai una consolidata bibliografia. Da ultimo, si rimanda al ciclo di convegni internazionali coordinati da Antonio Brucculeri e Massimiliano Savorra, *Les voyages de l'architecte. Circuits et transferts dans la Méditerranée et au-delà entre XVIII<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles / The architect's journeys. Travels and transfers across the Mediterranean and beyond (XVIII<sup>th</sup>-XX<sup>th</sup> century)*. I primi incontri si sono tenuti a Parigi (giugno 2023), Napoli (ottobre 2023), Granada (maggio 2024), seguiranno Pavia-Torino (novembre 2024), e altri; i volumi, esito degli incontri, saranno pubblicati da Campisano Editore.

10. Cfr. Massimiliano SAVORRA, *La casa pompeiana e la tradizione Beaux-Arts*, in Fabio Mangone,

interruzione, la fonte dell'architettura dal primo rinascimento fino al Settecento, è nel primo Ottocento – concordando con Erik Forssman – che gli architetti si predisposero non solo a imitare i modelli antichi, ma anche a discutere criticamente la loro esemplarità, per secoli «mai posta seriamente in dubbio»<sup>11</sup>. Concentrati intorno a un patio o una piscina, i bagni romani e la loro rielaborazione, ad esempio, sia in termini stilistici che tipologici, fino agli anni della Restaurazione, venivano dati per scontati, talvolta richiamati come un riferimento vago nelle tavole scolastiche, evocati con discrezione, soprattutto quando si concepivano i progetti interni degli stabilimenti principali. In seguito, l'ispirazione ai grandi edifici pubblici monumentali si affinò, maturando via via in parallelo alla conoscenza archeologica, proprio a partire dagli anni della Monarchia di Luglio, quando il tema delle architetture destinate alle sorgenti d'acqua e ai bagni richiese riferimenti più stringenti all'antico e alle architetture civili della Roma imperiale.

È pur vero che i francesi, fin da quando si era consolidata la tradizione dello studio a Roma, avevano nutrito un qualche interesse per le architetture termali: se a Parigi i giovani come Mathurin Crucy, Alex-François Bonnet e Charles-Joachim Bénard nel 1774 si mettevano alla prova per il *Gran prix* con lavori dedicati ai *Bains publics d'eaux minérales*<sup>12</sup>, a Roma gli architetti, da Marie-Joseph Peyre a Pierre-Louis Moreau-Desproux, schizzavano, rilevavano e restituivano le terme di Caracalla e di Diocleziano, con l'obiettivo di cogliere una magnificenza da far rivivere nei progetti di edifici pubblici che avrebbero poi realizzato una volta approdati alla professione. Ma è dagli anni successivi alla Restaurazione, come si diceva, che i peristili, le cupole, le volte cassettonate, i vasti ambienti, le grandi pareti affrescate, i portici solenni furono ideati nei lavori di ricostruzione immaginaria (del quarto anno) come parti di edifici che erano pronte ad essere concretizzate per luoghi dedicati alla natura e al benessere.

Realizzati con estrema perizia, tanto che l'Académie ne patrocinò presto la pubblicazione<sup>13</sup>, i disegni delle terme di Caracalla, ad esempio, proposti da Abel Blouet nel 1825 facevano riscoprire sia il valore di alcuni elementi architettonici e

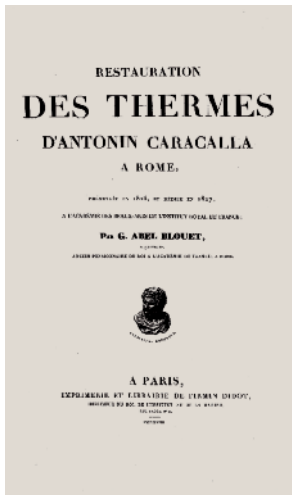
Massimiliano Savorra (a cura di), *Pompei e l'architettura contemporanea*, numero monografico di «Parametro», 261, XXXVI, gennaio-febbraio 2006, pp. 24-31.

11. Erik FORSSMAN, *L'antico come fonte dell'architettura neoclassica*, in «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», XIII, 1971, p. 28.

12. Le prova del 1831 riguardavano uno *établissement d'eaux thermales*, mentre nel 1833 i *Bains d'eaux thermales*; cfr. EBA, PRA 192-PRA193; PJ 406-PJ407.

13. La "restituzione" appare in Eugène Emmanuel VIOLLET-LE-DUC, *De la décoration appliquée aux édifices*, A. Ballue éditeur, Paris-London 1880, fig. 6. Si veda anche *Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-le-Duc 1836-1837*, Catalogo della mostra (Parigi, Chapelle des Petits-Augustins, gennaio-marzo 1880; Firenze, Accademia delle Arti del Disegno aprile-giugno 1980), Ecole Nationale supérieure des Beaux-Arts, Paris 1980, p. 149.





1\_ *Restauration des thermes d'Antonin Caracalla à Rome présentée en 1826, et dédiée en 1827 à l'Académie des Beaux-Arts de l'Institut royal de France par G. Abel Blouet, architecte, ancien pensionnaire du roi à l'Académie de France, à Rome, Imprimerie et librairie de Firmin Didot, Paris 1828. Frontespizio.*

decorativi, a partire dai mosaici dei pavimenti, sia l'importanza degli spazi destinati alla cura del corpo, non solo le sale dei bagni freddi, tiepidi e caldi, ma anche le terrazze, le palestre all'aperto, i giardini. Nel *Rapport* del 29 settembre 1826 firmato Vaudoyer, Percier, Debret, Labarre, Huyot e Lebas, si riconosceva al giovane Blouet di aver saputo mostrare «particolari estremamente interessanti sulle usanze degli antichi, sui mezzi da loro impiegati per procurare alle sale da bagno i diversi gradi di calore necessario, sulla condotta e sulla distribuzione delle acque in ogni sala e sull'ordine stabilito all'interno dei bagni»<sup>14</sup>. Se un interesse archeologico era evidente nelle tavole accuratamente disegnate, nella *Memoria* [Fig. 1], alla base della pubblicazione del 1828, si palesava l'attenzione agli aspetti funzionali e alla conseguente distribuzione degli spazi. Malgrado Blouet non abbia avuto poi alcuna opportunità di realizzare uno stabilimento termale durante la sua carriera, l'originalità della sua interpretazione dell'organismo (fontane del *tepidarium* schermate da diaframmi, aule laterali articolate da portici, volte a crociera per i grandi spazi interni), evidenziata maggiormente nelle tavole date alle stampe nel 1828, venne apprezzata dalle generazioni successive di allievi architetti come Prosper-Mathieu Moray e Jean-Arnaud Lèveil nel 1831 o come Auguste-Jean-Marie Guénepin e Alphonse-Augustin Finiels nel 1833<sup>15</sup>, oltre che dagli ingegneri-funzionari dipartimentali chiamati dalle amministrazioni ospedaliere a progettare ex novo o ampliare i già esistenti *Grands Etablissements* con vaste gallerie, circondati oppure preceduti da portici, come quelli di Barèges, Castéra-Verduzan, Cauterets, Les Eaux-Bonnes, Plombières, Ussat-les-Bains e molti altri.

Lo studio delle terme di Caracalla e di Diocleziano forniva una spiegazione del funzionamento di complessi meccanismi che potevano essere riutilizzati in moderni stabilimenti. Per la restituzione delle terme di Diocleziano, François-Louis-Florimond Boulanger, nel saggio del 1842 separò nettamente la costruzione antica dalla sua storia moderna, concentrando l'attenzione sull'esame della struttura e degli aspetti distributivi. Nei suoi disegni escludeva, dunque, la certosa di Santa Maria degli Angeli, i chiostri, la basilica e tutti gli edifici posteriori, poiché riteneva che limitassero la comprensione del monumento. Il giovane *pensionnaire* elaborò una ricostruzione metodica delle terme, attingendo dalle fonti letterarie uno schema ideale del funzionamento per verificarlo nel confronto con

14. G.B. [Giovanni BULIAN], scheda 19, in *Roma Antiqua. "Envois" degli architetti francesi (1786-1901). Grandi edifici pubblici*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni 20 maggio-22 giugno 1992), Edizioni Carte Segrete, Roma 1992, p. 27. Paulin si era cimentato nella prova progettuale di uno stabilimento termale nel 1867; cfr. EBA, PJ796.

15. Le prova del 1831 riguardavano uno *établissement d'eaux thermales*, mentre nel 1833 i *Bains d'eaux thermales*; cfr. EBA, PRA 192-PRA193; PJ 406-PJ407.



2

le parti sopravvissute. Un approccio simile fu adottato altresì da Edmond Paulin quarant'anni dopo [Fig. 2], anche se la sua ricerca rivelò un anelito verso nuovi modi di rappresentare l'idea della vita che in quel luogo si svolgeva, come fu in parte per Eugène Viollet-le-Duc quando aveva 'restituito' il *frigidarium* delle terme di Caracalla<sup>16</sup>. Non a caso, il noto spaccato prospettico del 1880 di Paulin era focalizzato sulla parte in cui «lo spettacolo della gente e la grandiosità dell'edificio potevano colpire maggiormente l'immaginazione: il *frigidarium* e la zona della *natatio*»<sup>17</sup>. Come è stato fatto notare, si trattava di rappresentazioni

2\_Edmond-Jean-Baptiste Paulin, *Thermes de Dioclétien*, 1880. EBA, Env. 70-12.

16. La "restituzione" appare in Eugène Emmanuel VIOLLET-LE-DUC, *De la décoration appliquée aux édifices*, A. Ballue éditeur, Paris-London 1880, fig. 6. Si veda anche *Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-le-Duc 1836-1837*, Catalogo della mostra (Parigi, Chapelle des Petits-Augustins, gennaio-marzo 1880; Firenze, Accademia delle Arti del Disegno aprile-giugno 1980), Ecole Nationale supérieure des Beaux-Arts, Paris 1980, p. 149.

17. G.B. [Giovanni BULIAN], scheda 19, in *Roma Antiqua. "Envois" degli architetti francesi (1786-*

realistiche, basate sulle descrizioni contenute nelle fonti letterarie, degli ambienti termali popolati da figure umane, con dettagliate decorazioni marmoree e musive delle volte e delle pareti, statue e grandi vasche di marmo.

## 2. La codificazione di tipi alla metà del secolo

Vi è da dire, che nel suo noto *Traité d'Architecture* del 1858, nel capitolo dedicato alle 'thermes', Léonce Reynaud aveva visto proprio in questi edifici, e in particolare nelle terme di Caracalla, «un des plus intéressants sujets d'étude qui puissent être offerts aux méditations de l'architecte»<sup>18</sup>. Il francese vi ravvedeva straordinarie soluzioni compositive e al tempo costruttive:

«Ces immenses constructions avaient reçu la plus grande solidité, et présentaient un caractère tout à fait monumental, et l'on assure cependant qu'il n'avait pas fallu plus de quatre années pour les élever dans toute leur étendue. Le mode d'exécution fait comprendre la possibilité d'une pareille promptitude. Les murs étaient simplement construits en maçonnerie de blocage, revêtus en briques triangulaires, et reliés par des assises de grandes briques qui régnaient dans toute leur épaisseur et étaient espacées de 1m,35 environ. Les voûtes étaient coulées en béton de pierres poncees, et étaient recouvertes, à l'intérieur, de grandes briques posées à plat»<sup>19</sup>.

Tuttavia, sembra che, alla metà del secolo, nella pratica professionale non fosse ancora consolidato e diffuso l'uso di rifarsi agli esempi aulici del passato. Reynaud esortava, dunque, a guardare ai modelli romani, criticando aspramente quelle costruzioni che «ne rappellent en rien celles de l'empire romain»<sup>20</sup>, e giudicando negativamente molti stabilimenti sorti in Francia, in quanto spesso realizzati con leggerezza. Il tocco di eleganza, attraverso una decorazione vivace, serviva a suo avviso solo ad attenuare la miseria di composizione e di carattere. Per Reynaud, gli edifici più significativi erano quelli dedicati alle acque mediche, solo alcuni dei quali però richiamavano determinati aspetti delle terme romane.

---

1901). *Grandi edifici pubblici*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni 20 maggio-22 giugno 1992), Edizioni Carte Segrete, Roma 1992, p. 27. Paulin si era cimentato nella prova progettuale di uno stabilimento termale nel 1867; cfr. EBA, PJ796.

18. Léonce REYNAUD, *Traité d'Architecture contenant des notions générales sur le principes de la construction et sur l'histoire de l'art*, II p., *Édifices*, Victor Dalmont éditeur, Paris 1858, p. 449.

19. *Ibidem*, p. 451.

20. *Ibidem*, p. 452

Come esempio negativo, l'autore del celebre trattato portava le strutture sorte lungo il Reno, che attraevano più persone interessate al tempo libero che pazienti, offrendo loro non solo bagni, ma anche gallerie, saloni, sale da gioco, sale da concerto o per banchetti, teatri e biblioteche. Nonostante la somiglianza nelle funzioni, non riscontrava analogie tra queste costruzioni e quelle antiche, poiché le nuove architetture mancavano dell'ampiezza, dell'ordine sapiente e del carattere monumentale delle strutture romane. Al di là delle osservazioni critiche, Reynaud riconosceva, però, che alcuni bagni termali, sebbene fossero modesti, erano in realtà molto ben progettati e costruiti. Infatti, per poter resistere all'azione distruttiva dell'acqua e dei vapori che si sprigionavano, erano quasi sempre realizzati con coperture a volta, il che poteva conferire loro un certo aspetto monumentale in linea con i modelli antichi.

Naturalmente, la disposizione nei parchi degli stabilimenti e le tipologie dei padiglioni, compresi quelli destinati alla vita all'aria aperta, variavano a seconda del tipo e degli usi dei terreni. Tra le diverse costruzioni, assumevano un ruolo particolarmente importante i ninfei, che rappresentavano 'i luoghi delle acque', presso i quali si poteva vivere l'*otium*, e che erano un *sujet* ricorrente nelle prove degli studenti di architettura. Durante il Secondo Impero, soprattutto, i maestri di atelier e gli accademici – secondo il pensiero di Quatremère de Quincy sul *type* – consideravano il ninfeo<sup>21</sup>, talvolta concepito anche come *théâtre d'eau*<sup>22</sup>, un tema adatto per le sperimentazioni da condurre in aula in vista delle future opportunità professionali. In effetti, il concetto di tipo, che non consisteva nell'immagine di una cosa da copiare, quanto piuttosto nell'idea di un elemento che doveva «servire di regola al modello»<sup>23</sup>, si riscontrava anche nell'elaborazione degli stabilimenti termali. Nelle prove svolte si riconoscono taluni schemi ripetuti, anche per quel che riguarda l'edificio principale, che doveva consistere – come sottolineava del resto Reynaud<sup>24</sup> – in una lunga galleria, ben illuminata o aperta su un lato, che avrebbe condotto ai bagni, alle docce, a piccole piscine o a una grande vasca comune.

Laddove l'acqua veniva prelevata direttamente sul luogo, gli edifici e i padiglioni dovevano avere un vestibolo alto due piani, che avrebbe ricevuto le sorgenti be-

---

21. Si segnalano le prove del 1852 (Paul-René-Léon Ginain, Georges-Ernest Coquart), del 1859 (Jules-Ganrile-Joseph Desmarest, Joseph-Louis-Achille Joyau) e del 1868 (Edmond-Jean-Baptiste Paulin, Pierre-Henri Mayeux, Félix Vionnois); cfr. EBA, Esq. 388-389; Esq. 462-463; Esq. 534-536.

22. Si vedano le tavole del 1860 (Joseph-Louis-Achille Joyau), del 1871 (Marie-Auguste-Paul Langlois, Edmond-Jean-Baptiste Paulin) e del 1881 (Marie-Jules-Albert Berger, Pierre-Joesph Esquié); cfr. EBA, Esq. 472; Esq. 556-557; Esq. 629-630.

23. Si veda l'edizione italiana di Antoine Chrysostome QAUTREMÈRE DE QUINCY, *Dizionario storico di architettura. Le voci teoriche*, a cura di Valeria Farinati e Georges Teyssot, Marsilio, Venezia 1992, p. 274.

24. REYNAUD, *Traité d'Architecture...*, cit., p. 452.

nefiche in uno o più bacini e sarebbe servito sia come passaggio coperto, sia come spazio di accesso per i bagni e le varie pertinenze, spesso disseminate all'interno del parco. Interessante a questo proposito è il tema assegnato nel 1868, che riguardava i *Bains de vapeur et d'eau chaude naturelle*, in cui si chiedeva lo studio di una piccola costruzione introversa su due livelli, da collocare in uno spazio naturale ai piedi di un contesto roccioso e da sviluppare come architettura rupestre, lasciando completa libertà espressiva allo studente per quanto concerneva la fisionomia da dare al prospetto. A vedere i lavori di Philippe-Alexandre Leidenfrost, Jean-François-Adolphe Coquet, Gaston-Charles-Eugène Hénard, Jules-Chrétien Barth<sup>25</sup>, si comprende anche come, alla metà del XIX secolo, non in tutto l'ambiente accademico fosse diffusa l'idea che l'aspetto dello stabilimento principale dovesse essere legato al contesto medico-terapico, piuttosto all'atmosfera sfarzosa del *loisir*. Se Reynaud era convinto che l'architettura non richiedesse un grande lusso, ma un'austerità di forme, insieme a un carattere monumentale e a una certa varietà espressiva, è evidente che gli *chefs d'ateliers* erano convinti che gli esempi storici andassero considerati per concepire una distribuzione coerente e per suggerire funzioni precedentemente non contemplate, ma non necessariamente per definire lo stile dei prospetti. Gli stabilimenti concepiti dagli studenti, proprio per questo, includevano sale riunioni e altri spazi che, nelle moderne strutture, venivano adibiti a biblioteche o musei delle risorse naturali della regione, ma non era configurati con prospetti allineati alle sembianze stilistiche delle architetture monumentali romane.

### 3. L'adattamento dei modelli aulici

Le questioni sollevate da Reynaud consentirono comunque di ampliare le considerazioni non solo sulle forme, ma anche su altri usi dello spazio e sulla restituzione ideale in assenza di fonti complete<sup>26</sup>. Se nessun testo antico poteva aiutare nella ricostruzione<sup>27</sup>, se nemmeno Vitruvio e nessuna testimonianza epi-

---

25. Cfr. EBA, Esq. 538-541.

26. Va ricordato che i giovani architetti avevano a disposizione libri, raccolte di disegni, trattati francesi e italiani, nella biblioteca, prima del Collège des Quatre nations, dove vi era l'Institut e dove avevano luogo le lezioni, e poi dal 1836 nel Palais di rue Bonaparte. Cfr. Annie JACQUES, *Gli architetti dell'Accademia di Francia a Roma nell'Ottocento e l'apprendistato dell'archeologia*, in *Roma Antiqua. "Envois" degli architetti francesi (1788-1924). L'area archeologica centrale*, Catalogo della mostra (Roma, Villa Medici 29 marzo-27 maggio 1985; Parigi, École nationale supérieure des Beaux-Arts 7 maggio-13 luglio 1986), Académie de France à Rome, Roma 1985, p. XXIII.

27. Si vedano ad esempio le fonti letterarie storiche citate in *Les thermes de Dioclétien (Rome). Restauration exécutée en 1879 par Edmond Paulin Grand Prix d'Architecture en 1873*, in *Restaura-*

grafica o archeologica fornivano informazioni sufficienti, spettava all'architetto individuare soluzioni convincenti, anche ricorrendo all'invenzione di statue e iscrizioni, per ricreare un'atmosfera suggestiva.

Per tutto il secolo le vestigia delle terme romane auliche, come quelle di Caracalla, Diocleziano, Traiano (all'epoca scambiate erroneamente per quelle di Tito), rappresentarono un importante oggetto di studio in sé, che al contempo poteva fornire anche modelli efficaci per la creazione dell'architettura termale moderna, tanto che alla fine dell'Ottocento si arrivò persino a parlare di un fenomeno chiamato 'Dioclezianomania' e 'Caracallomania'<sup>28</sup>. Ma, evidentemente, non si trattava di trasporre i giganteschi complessi antichi nelle piccole stazioni francesi. La configurazione delle terme romane era basata su percorsi attraverso sale a diverse temperature, sale ginniche e palestre, ambienti non adatti alle esigenze dei modesti stabilimenti termali che gli architetti dovevano progettare.

Era anche possibile che nel loro insieme, tutte le architetture dell'antichità rappresentassero sincreticamente un modello efficace quando gli studenti dovevano cimentarsi in prove di progetto di terme moderne, come accadde nel 1861 quando l'*Etablissement de bains dans une ville d'eaux* [Fig. 3] fece vincere il *Prix de Rome* a Constant Moyaux<sup>29</sup>. Apprezzate per la loro 'unità di carattere', le tavole di Moyaux compendiano l'imponenza della romanità negli esterni e l'intimità dell'architettura pompeiana negli interni<sup>30</sup>. Il tema fu congeniale al giovane Moyaux, che si era già cimentato nel 1856 in un *concour d'émulation* di prima classe relativo al progetto di una *terrasse* con giardini su uno specchio d'acqua e nel 1858 in una prova riguardante una *fontaine d'eaux minérales*, ispirata all'architettura delle terme romane e alla policromia pompeiana<sup>31</sup>. Stavolta, a partire dalle prescrizioni vitruviane e dallo schema delle terme di Caracalla (a lui noto per la pubblicazione di Blouet), il giovane apprendista architetto elaborò una composizione complessa, ruotante intorno a uno spazio centrale circolare, destinato – come recitava il *Programme* – ad accogliere persone abituate all'eleganza, al lusso e al confort<sup>32</sup>. Basata sui concetti di

---

*tions de monuments antiques par les architectes pensionnaires de l'Académie de France a Rome depuis 1788 jusq'a nos jour publiées avec les Mémoires explicatifs des auteurs sous les auspices du Gouvernement français*, Typographie et Librairie de Firm-Didot et Cie, Paris 1890.

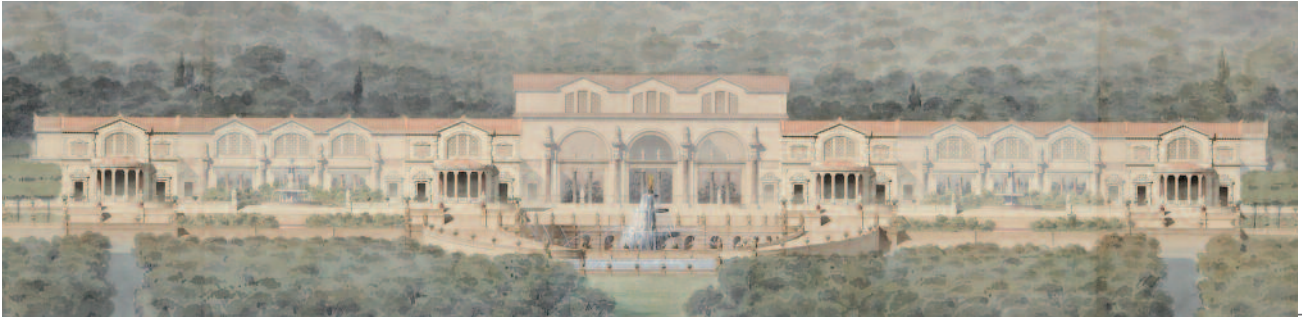
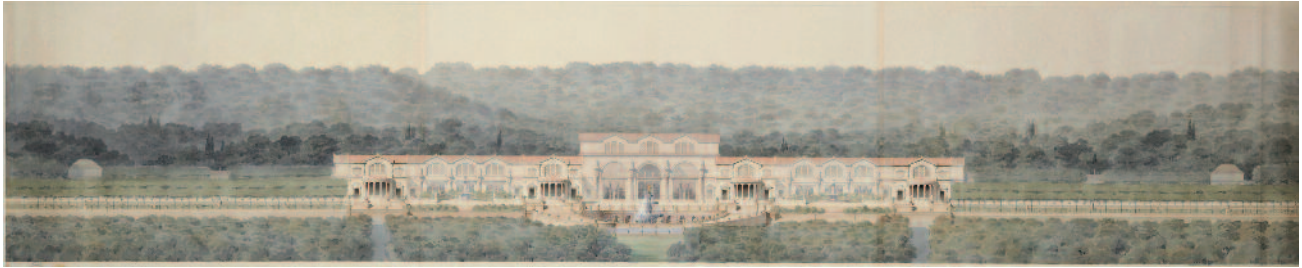
28. Cfr. Émile RIVOLAEN, *Les Grands Prix d'Architecture en 1900*, in «La Construction Moderne», 11, septembre, 1900, p. 568.

29. Cfr. EBA, PRAe 153; PRA 230-.

30. Cfr. Stéphanie QUANTIN, *De la beauté et de la vérité en architecture*, in *Constant Moyaux (1835-1911). Du compas au pinceau: l'architecture révélée*, Catalogo della mostra (Valenciennes, Musée des Beaux-Arts 6 dicembre 2013-23 marzo 2014), Ville de Valenciennes, La Source d'Or, Clemond Ferrand 2013, pp. 45-49.

31. Cfr. EBA, Esq. 430; Esq. 450.

32. Institut Impérial de France. Académie des Beaux-Arts, *Programme du Grand Prix d'architecture*,



3

3\_Constant Moyaux,  
*Etablissement d'eaux thermals*,  
1861. EBA, PRA 230-2.

proporzione, simmetria e carattere, l'articolata 'restituzione' della teoria di spazi dedicati alla socialità e allo svago (formati da corti, gallerie, portici colonnati, fontane, piscine e camerini, sale per uffici e salette per i bagni opportunamente gerarchizzate) era debitrice anche di progetti moderni. Era leggibile, infatti, un adattamento che si ispirava probabilmente anche agli stabilimenti di Royat (1845-54) realizzati da Agis-Léon Ledru [Fig. 4], e agli edifici delle terme di Bagnère-de-Luchon (1846-56) concepiti da Edmond Chambert [Fig. 5]<sup>33</sup>.

La capacità di evocare gli spazi delle terme attraverso la riproduzione di alcune architetture, anche se non strettamente termali come la basilica di Costantino, divenne una prassi comune tra il secondo Ottocento e il primo Novecento. Ma mentre gli stabilimenti principali rimasero ancorati all'immagine delle architetture auliche antiche, sia nelle prove scolastiche<sup>34</sup>, sia nelle costruzioni realizzate come quelle di Bagnère-de-Luchon, Aix-les-Bains, Royat o Châtel-Guyon, negli altri edifici disseminati nel parco delle terme si cominciarono ad adottare stili e modelli più variegati, talvolta debitori di una linea orientalista, talaltra lasciati

---

Séance publique annuelle du Samedi 12 octobre 1861, trascritto in *Constant Moyaux (1835-1911)*, cit., p. 165.

33. Cfr. Paul NÉGRIER, *Les bains a travers les ages*, Librairie de la Construction Moderne, Paris 1925, p. 253.

34. Si vedano, ad esempio, gli stabilimenti bagni ideati nel 1871 da Félix Vionnois, Edouard-Henri Bertsch-Proust, Marie-Auguste-Paul Langlois; cfr. EBA, PJ843-PJ845.



4\_Agis-Léon Ledru, Stabilimento termale di Royat, 1845-54. Cartolina d'epoca.

4

alla fantasia del progettista (si veda ad esempio l'opera di Charles Garnier a Vittel)<sup>35</sup>. Questo fenomeno si riscontrò sia nei parchi termali veri e propri, sia nei giardini pubblici municipali delle *villes d'eaux*.

In tal senso, al finir del secolo i modelli e le fonti di ispirazione mutarono, essendo ricercati non solo nei tanti monumenti antichi, studiati e disegnati in Italia, ma anche in quelli di epoche successive e di luoghi lontani, che rispecchiavano il gusto dell'esotico. In particolare, erano sempre più richieste le iconografie morisco-bizantine, capaci di offrire l'effetto di sorpresa e di originalità, considerato fondamentale per le stazioni termali e per i bagni pubblici<sup>36</sup>. Anche le rivisitazioni di stili rinascimentali e barocchi, così come i rimandi alle architetture di moda, come quelle di Garnier, si potevano riscontrare in primo luogo nei ca-

35. Cfr. Marie-Hélène CONTAL, *Vittel 1854-1936. Création d'une ville thermale*, Éditions du Moniteur-Institut Français d'Architecture, Paris 1982.

36. Significativo è il caso di Alexandre Marcel, che, nel 1880, per realizzare il progetto di bagni pubblici, si ispira all'Oriente; cfr. Marie-Laure CROSNIER LECONTE, *Oriental ou colonial? Questions de styles dans les concours de l'école des Beaux-Arts au XIX siècle*, in Nabila Oulebsir, Mercedes Volait (a cura di), *L'orientalisme architectural entre imaginaires et savoirs*, Atti del convegno (Paris 2006), CNRS-Picard, Paris 2009, pp. 54-55. Vi è da dire che il gusto orientalista era apparso in alcune località del *loisir* dell'Europa occidentale fin dai primi dell'Ottocento; cfr. Carlo CRESTI, *Orientalismi nelle architetture d'Occidente*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 1999; Bernard TOULIER, *Un parfum d'Orient au cœur des villes d'eaux*, in «In Situ. Revue des patrimoines», 7, 2006 [consultabile in <http://journals.openedition.org/insitu/3069>; data ultimo accesso 19 febbraio 2024].



5\_Edmond Chambert,  
Stabilimento termale di  
Bagnère-de-Luchon, 1846-56.  
Cartolina d'epoca.



\_5

sinò, nelle sale teatrali, negli hotel e nei villini annessi, ma dagli anni Ottanta vennero adottate altresì negli stabilimenti principali<sup>37</sup>. Va ricordato che l'architetto dell'Opéra negli edifici di Vittel, dimostrando una «magistrale capacità di interpretare la società borghese del suo tempo»<sup>38</sup>, traspose il gusto per l'esotico soprattutto negli chalet, realizzati per quella clientela che preferiva soggiornare in ambienti separati più intimi, e non nei sontuosi Grand hotels.

### Conclusioni

Alla fine dell'Ottocento, in Francia le *villes d'eaux* termali erano ormai diventate uno dei più importanti programmi moderni di edifici pubblici, sebbene spesso finanziati da privati, e di fatto un volano per l'economia nazionale. Ma se le fonti antiche e i modelli di invenzione avevano fino a quel momento convissuto, adesso nella creazione della miriade di parchi termali che si stavano realizzando le questioni di stile non potevano essere più riconducibili a scelte legate solo all'insegnamento Beaux-Arts, impartito da docenti che di volta in volta spingevano gli studenti a interrogarsi su come realizzare architetture specifiche ispirate all'an-

37. Si vedano le esercitazioni del 1883 per uno stabilimento termale ad opera di Jean-Henry Duray, Louis-Maire Authelain, Eugène-Georges Debrie; cfr. EBA, PJ1089-PJ1091.

38. MANGONE, *Architettura eclettica nelle città termali*, cit., p. 296.

tico in giardini e spazi verdi<sup>39</sup>. Peraltro, all'interno dei parchi termali e delle *villes d'eaux*, il ruolo del verde era diventato essenziale quanto quello dell'acqua e delle architetture. Queste ultime ormai avevano senso solo se inserite in opportuni contesti urbani e ambienti naturali, a volte già esistenti, a volte ricreati dal progettista che prefigurava grandi prati perimetrati da alberi, boschi con canali, vasche e bacini dove si specchiavano i cigni (si veda, ad esempio, il caso di Pougues-les-Eaux)<sup>40</sup>.

Per questo motivo, è interessante il progetto che Tony Garnier elaborò nel 1893 come prova scolastica<sup>41</sup>. A differenza degli altri concorrenti, come Jules-Henri Baudoin, Louis-Albert Mayeux e Paul-Alexis Lecardonnel<sup>42</sup>, al pian terreno dell'*établissement thermal*, Garnier predispose un portico all'antica, «una grotta immensa con quattro punti di mesquita ben situati (ci si può girare intorno); i bagni speciali, anch'essi nella grotta e poco illuminati; docce ascendenti o discendenti in un'oscurità assoluta; in fondo dodici vasche»<sup>43</sup>. Per il giovane *élève*, immaginare l'architettura implicava manipolare il collaudato stile *pompier*, ma significò altresì offrire la prova di saper integrare l'architettura in uno spazio più ampio – un brano di una città o un paesaggio – sempre in un sistema di relazioni assiali. Non si trattava, per lui, di concepire architetture come *folies*, quanto invece di definire un sistema di relazioni tra gli edifici e il verde dei giardini circostanti. Nel suo progetto le fonti antiche e le creazioni originali di invenzione, non solo convivevano, ma si fondevano, introducendo il concetto di tempo, di percorribilità e di sosta, mediante il tema della *promenade architecturale* [Fig. 6].

Nel convegno del 1981 si sostenne che la cultura architettonica eclettica accademica aveva risposto in maniera 'generica' alle esigenze di un centro termale moderno, ed Eleonora Bairati definì l'edificio termale «una tipologia senza modelli», «un 'oggetto' architettonico sfuggente a precise definizioni stilistiche, partecipe di tutte le ambiguità di una 'forma imprecisa'»<sup>44</sup>. È innegabile che, nel

---

39. Agli albori del nuovo secolo, in Europa i modelli architettonici potevano ricondursi al trionfale stile *Opéra*, dominante negli stabilimenti principali delle città termali (da Marienbad a San Pellegrino Terme), e allo stile eclettico o al liberty negli edifici di contorno; cfr. Rossana BOSSAGLIA, *Lo spirito dell'architettura delle terme*, in Giorgio Taborelli (a cura di), *La biblioteca delle terme. Il termalismo nell'immaginario culturale dai Pirenei al Caucaso*, SilvanaEditoriale, Cinisello Balsamo 1992, p. 14.

40. D.J. [Dominique JARASSÉ] *Pougues-les-Eaux*, in Grenier, *Villes d'eaux en France*, cit., pp. 338-340.

41. Cfr. EBA, PJ2344.

42. Cfr. EBA, PJ2345-PJ2347.

43. Da «La Construction Moderne», 25 novembre 1893, pp. 86-87, cit. in *Tony Garnier 1869-1948*, Catalogo della mostra (Torino, Mole Antonelliana, 28 giugno-7 ottobre 1990), Mazzotta, Milano 1990, p. 31.

44. Eleonora BAIRATI, *L'edificio termale: una tipologia senza modelli*, in Rossana Bossaglia (a cura di),



6

6\_Tony Garnier, *Etablissement thermal*, 1893. EBA, PJ 2344.

lungo arco temporale, non è facile identificare un filo conduttore univoco, per annodare i molteplici temi, progetti, personaggi che hanno caratterizzato le geografie e le storie dell'architettura termale in Francia. Tuttavia, è altrettanto evidente come, nel corso del tempo, la cultura accademica Beaux-Arts fosse riuscita a stabilire una prassi efficace, fondata sull'uso dei modelli, in grado di trasformare ogni spazio, ogni architettura, ogni luogo del passato, in una fonte di ispirazione per il progetto contemporaneo; una prassi che consentì a Charles-Louis Boussois di immaginare, nel 1913, anche la Villa di Tiberio come un luogo destinato alla cura, all'ozio e al piacere<sup>45</sup>, quindi proprio come una città termale.

---

*Stile e struttura delle città termali*, vol. I, Nuovo Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo 1984, p. 24.

45. Cfr. EBA, Env. 104-05.

TERE DI S ABIA



# LE NUOVE TERME DI STABIA: LA RISCOPERTA DEL COMPLESSO TERMALE DI CARLO COCCHIA

*The New Baths of Stabia: Rediscovering the Thermal  
Complex by Carlo Cocchia*

DOI: 10.17401/su.s3.fdf08

**Francesca Di Fusco**

Università degli studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura  
francesca.difusco@unina.it

## **Parole chiave**

Termalismo, città delle acque, valorizzazione del patrimonio, Carlo Cocchia, Castellammare di Stabia

*Thermalism, City of Waters, Heritage Enhancement, Carlo Cocchia, Castellammare di Stabia*

## **Abstract**

Le Nuove Terme di Stabia rappresentano un importante complesso termale situato sulla collina del Solaro. La loro storia inizia con un accordo tra la Cassa del Mezzogiorno e lo Stato che prevede la demanializzazione delle Terme. Nel 1956, la Cassa del Mezzogiorno organizza una competizione per il progetto dell'impianto sul pianoro del Solaro, precedentemente adibito all'agricoltura. Il progetto vincitore, che ha permesso la realizzazione effettiva dello stabilimento termale, è stato quello proposto dal gruppo di architetti Carlo Cocchia, Gerardo Mazziotti, Alfredo Sbriziolo e Franco Jossa.

Costruite nel 1964, le Nuove Terme di Castellammare di Stabia sono state concepite come un complesso multifunzionale che comprende un centro termale, un hotel, un salone congressi e una pineta con bar. Il design architettonico e paesaggistico di Cocchia si ispira a principi precedentemente applicati in altre sue opere, integrando perfettamente il contesto e mettendo in evidenza relazioni fisiche e visive con il paesaggio circostante; la struttura riflette una visione moderna dell'architettura e presenta forme aperte che cercano connessioni con l'esterno, promuovendo un utilizzo dinamico degli spazi in relazione alle varie funzioni ospitate. L'uso di materiali e colori, come il marmo cipollino verde, il tufo giallo e il cemento grigio, crea contrasti con gli interni dai colori vivaci, evidenziando l'attenzione per la natura che si manifesta pienamente nei giardini.

Come scrive Massimo Nunziata nel suo articolo per la rivista «Architettura. Cronache e Storia», «La città ha bisogno di terme moderne ed efficienti così come le Terme hanno bisogno di una città ospitale, accogliente e dotata delle necessarie strutture ricettive»; il contributo offre dunque un'analisi storico-architettonica delle Nuove terme di Stabia, tenendo strettamente in considerazione il contesto socio-economico delle varie scelte operate. Questi aspetti sono fondamentali da considerare, poiché questa tipologia architettonica ha facilitato, per la città di Castellammare, l'adozione di innovazioni tecnologiche, la promozione di eventi culturali e l'impiego di risorse naturali; tutti elementi essenziali per definire una nuova strategia progettuale efficace.

*The New Stabia Spa is an important thermal complex located on the Solaro hill. Their history began with an agreement between the Cassa del Mezzogiorno and the State, which provided for the statehood of the baths. In 1956, the Cassa del Mezzogiorno organised a competition for the design of the facility on the Solaro plateau, previously used for agriculture. The winning project, which led to the actual construction of the spa, was that proposed by the group of architects: Carlo Cocchia, Gerardo Mazziotti, Alfredo Sbriziolo and Franco Jossa.*

*Built in 1964, the New Baths of Castellammare di Stabia were conceived as a multifunctional complex comprising a spa, a hotel, a conference hall and a pine forest with a bar. Cocchia's architectural and landscape design is inspired by principles previously applied in his other works, seamlessly integrating the context and emphasising physical and visual relationships with the surrounding landscape; the structure reflects a modern vision of architecture and presents open forms that seek connections with the exterior, promoting a dynamic use of spaces in relation to the various functions housed. The use of materials and colors, such as green cipollino marble, yellow tuff and grey concrete, creates contrasts with the brightly colored interiors, highlighting the attention to nature that is fully manifested in the gardens.*

*As Massimo Nunziata writes in his article for the magazine «Architettura. Cronache e Storia»: «The city needs modern and efficient spas just as the spa needs a hospitable, welcoming city equipped with the necessary accommodation facilities. The contribution therefore offers a historical-architectural analysis of the New Stabia Spas, taking strictly into account the socio-economic context of the various choices made. These aspects are fundamental to consider, since this architectural typology has facilitated, for the city of Castellammare, the adoption of technological innovations, the promotion of cultural events and the use of natural resources; all essential elements for defining a new effective planning strategy.*

## Premessa

Il rapporto fisico con l'acqua, da quella sorgiva a quella marina, è caratterizzato da una molteplicità di pratiche e cure legate prevalentemente alle sue valenze simboliche e culturali. Così come afferma Alfonso Mattia Berritto<sup>1</sup>, nel Novecento l'aspetto tipologico e architettonico degli stabilimenti termali ha avuto una sempre più netta divisione, causata anche dai ritmi della produzione industriale, fra il tempo del lavoro e quello del riposo. Si sviluppa, dunque, una vera e propria concezione di benessere fisico e di cura che porterà successivamente al concetto di *welfare*, intendendo un'ideologia di benessere a trecentosessanta gradi.

Questo testo si propone di investigare e comprendere come la presenza delle sorgenti termali di Castellammare di Stabia abbia influenzato la progettazione del complesso Nuove Terme di Stabia sul pianoro del Solaro e di come il *team* di architetti, vincitori del bando, abbia saputo interpretare e adattare le diverse possibilità che il territorio gli offriva. La volontà è quella di ampliare la conoscenza rispetto al rapporto della città verso il complesso termale, tenendo presente che il progetto non solo è stato fondamentale per il sistema architettonico ma anche per un nuovo piano urbano. «L'uso delle sorgenti naturali si è perpetuato nel tempo, alternando modi differenti di controllo, di sfruttamento e di modifica del loro spazio di relazione»<sup>2</sup>. Infatti, le città in cui sono presenti le sorgenti termali, grazie alla loro vocazione paesaggistica, hanno significativamente contribuito allo sviluppo di questa tipologia architettonica, delineando nuovi paradigmi progettuali e innovazioni tecnologiche. Tali peculiarità hanno reso possibile l'integrazione armoniosa delle strutture termali con l'ambiente naturale circostante, promuovendo al contempo una valorizzazione del benessere e della salute attraverso l'architettura.

Grazie a ricerche archivistiche condotte presso l'Archivio di Stato di Napoli [Fig. 1], si è ricostruita la storia delle Nuove Terme di Stabia, ampliando la conoscenza circa il complesso e le attività che vi si svolgevano. Tramite la consultazione di alcuni opuscoli dell'epoca [Fig. 2], oltre alle fotografie che ritraggono l'opera appena dopo

---

1. Alfonso Mattia BERRITTO, *Architettura d'acqua. La composizione dello spazio termale*, Aracne, Roma 2013.

2. Marco CADINU, *Architetture dell'Acqua in Sardegna, lapis locus*, Wuppertal Steinhauser, Cagliari 2015.



1 | 2

1\_Archivio di Stato, Articolo di R. Ruggiero, «Il Mattino», Castellammare di Stabia, 1954.  
2\_Opuscoli Nuove Terme di Stabia, 1966.



3 | 4

**Convegni medici idrologici organizzati dalle Terme Stabiane alla Fiera del Levante, dal 1965, alla Fiera di Milano - alla Fiera del Mediterraneo a Palermo**

1° Convegno: Prof. Raffaele Calvanico, «Il patrimonio climatoterapico di Castellammare di Stabia». Prof. Bartolo Quattuccio, «Vero il termalismo sociale».

2° Convegno: Prof. Bartolo Quattuccio, «Riflessi economici e sociali del termalismo quale aspetto del turismo nell'Italia Meridionale». Dott. Vincenzo Russo, «Il Mezzogiorno grande riserva del turismo italiano». Prof. Carlo Sottocorno, «E' necessaria la formazione di una concezione termale podiatrica». 3° Convegno: Prof. Mario Giordano, «Importanza della terapia idropinica nelle epatocolelitopatie croniche». Prof. Bartolo Quattuccio, «Le cure termali nella medicina preventiva». 4° Convegno: Sen. Prof. Antonio Bonadici, «Malattie dell'apparato digerente e cure idrotermali a Castellammare». Prof. Alfonso D'Avino, «Affezioni otorinolaringologiche e otolaringopatie inalteriali sul faro». Dott. Pietro Bradacchio, «Termalismo sociale: prospettive e proposte». 5° Convegno: Prof. Guido Bossa, «Cure termali e medicina preventiva». Prof. Gaetano Rascio, «Cenni storici ed aspetti assistenziali del termalismo sociale». Prof. Lotario Reali, «Prospettive del termalismo sociale e sviluppo dell'assistenza termale proposta dall'ITNAM». Prof. Rodolfo Arata, «Importanza della partecipazione del termalismo ai problemi della salute pubblica nel nostro paese». 6° Convegno: Prof. Guido Bossa, «Introduzione al tema». Prof. Antonio Biasi, «Broncopneumie croniche aspecifiche». Prof. Mario Rambaldi, «Diagnostica funzio-

nale delle broncopneumopatie croniche aspecifiche». Prof. Mario Giordano, «Terapia idrologica delle broncopneumopatie». Prof. Donato Bellomo, «Terapia inalatoria delle sindromi rino-trinco-bronchiali». 7° Convegno: Prof. Guido Bossa, «Introduzione al tema». Prof. Claudio Malaguzzi Valeri - Prof. Vincenzo Pipitone, «Clinica delle artrosi». Prof. Vincenzo Bonomo, «Terapia medica ed idrologica». Prof. Ugo Del Torno, «Terapia chiropratica». 8° Convegno: Saluto del Prof. Enrico Gitone, Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Bari. Prof. Guido Bossa, «Introduzione al tema». Prof. Giulio Murano, «Sulle sindromi di malassorbimento nell'infanzia». Prof. Felice D'Onofrio, «Aggiornamenti in tema di malattie del colon». Prof. Bartolo Quattuccio, «Terapia idrologica in gastroenterologia», ecc.

Inoltre le Terme Stabiane sono state presenti ad altri importanti Convegni e Incontri, come il 1° Convegno medico idrologico alla Borsa internazionale di Milano; al 2° Convegno medico idrologico profino a Milano col Patrocinio dell'Università del capoluogo lombardo, alla 32ª Fiera del Mediterraneo di Palermo, dove sono state illustrate le basi scientifiche della climatoterapia.

Altri incontri e simposi scientifici si sono avuti a Caserta, Salerno, Torre Maggiore (FG), Benevento, Avellino, ecc., sempre con la presenza di cattedratici e qualificati esperti del settore.

3\_Reparto cure inalatorie (Stazione idroclimatoterapica di Castellammare di Stabia, Terme Stabiane, 1966).  
4\_Convegno medici idrologici, 1965.



l'inaugurazione, si è venuti a conoscenza delle terapie che venivano somministrate: dall'impiego terapeutico delle acque minerali [Fig. 3] ai convegni medici idrologici organizzati dalle Terme Stabiane alla Fiera del Levante [Fig. 4].

### **Castellammare di Stabia e il suo patrimonio naturale: la promozione delle acque termali in età moderna**

«Il fascino di una località e il suo posto in una gerarchia di luoghi di villeggiatura dipendono anche da quante altre persone vi si recano e, specialmente, dalla loro identità sociale»<sup>3</sup>.

L'indagine del tematismo relativo al rapporto tra architettura e benessere rivela concezioni spaziali, funzionali e tecnologiche che si sono sviluppate parallelamente all'evoluzione dell'uomo, mirando a soddisfare il desiderio intrinseco di promuovere un'elevata qualità della vita. L'insediamento di sistemi termali in un dato territorio è sempre stato legato alla presenza di sorgenti: non c'è alcun dubbio che la componente acqua abbia avuto un ruolo fondamentale nei processi localizzativi, insediativi e produttivi delle civiltà; grazie a questo elemento, i sistemi termali sono andati progressivamente a definire una propria identità con specificità legate prevalentemente alla morfologia e alle risorse naturali.

Le ventotto sorgenti termali delle Terme di Castellammare di Stabia, situate lungo le pendici del maestoso Monte Faito, sono un autentico dono naturale, ognuna con la sua composizione chimica e di conseguenza con un'ampia gamma di possibilità terapeutiche. La secolare efficacia dell'acqua termale era stata riscoperta dalla medicina settecentesca che, al fondamento scientifico-clinico riguardo le proprietà curative delle sorgenti, aveva associato il ritrovato *loisir*.

Nel 1882 si arrivò a istituire un'associazione professionale specifica, l'Associazione medica italiana di idrologia e climatologia, che riuniva i più importanti nomi della medicina del tempo, promuovendo pubblicazioni periodiche e congressi scientifici. Nei primi anni Novanta del Novecento, la Direzione di sanità ha mostrato un segno di interesse per il settore, avviando un'inchiesta nazionale.

«Con Luigi Devoto si irrobustì, all'interno dell'Associazione, la tendenza a sottolineare il valore sociale delle cure termali e climatiche, la neces-

---

3. John URRY, *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, SEAM, Roma 1995, p. 45.

sità di renderle accessibili anche ai lavoratori e l'idea che le acque termominerali fossero un patrimonio nazionale da valorizzare come risorsa sia sanitaria che economica»<sup>4</sup>.

Successivamente, il Regio Decreto del 28 settembre 1919 stabilì le norme per l'apertura e la gestione degli stabilimenti termali e del commercio delle acque minerali; esso sottopose entrambi i settori all'autorizzazione e alla supervisione del governo: da un lato, il controllo del commercio delle acque minerali fu centralizzato presso il Ministero degli Interni, dall'altro la vigilanza degli stabilimenti termali fu affidata agli enti locali.

«Nei secoli, si è impiantata e stratificata una rete termale che ha segnato molti territori rendendoli riconoscibili e definendo identità culturali e tradizioni; in particolare, c'è stata un'evoluzione del legame indissolubile tra uomo e natura in cui l'acqua ha assunto, nello scenario architettonico, la funzione di dualismo tra materia solida e liquida, immobile e fluente, offrendo all'architetto un campo di azione inesauribile»<sup>5</sup>.

L'acqua, dunque, assume il ruolo di connettivo culturale, offrendo un'altra chiave interpretativa per leggere l'architettura, portando in primo piano un legame con il territorio sancito ormai da secoli.

«L'ubicazione di alcune delle sorgenti di Castellammare di Stabia suscitarono desiderio alle Autorità Sanitarie e all'Amministrazione comunale del luogo, incitando lo studio scrupoloso, la comprensione dello stato igienico e l'eventuale influenza dalla falda idrica superficiale»<sup>6</sup>.

«Durante i difficili anni del primo dopoguerra, in Italia si discusse attivamente sul tema del termalismo, manifestando un significativo riconoscimento dell'importanza del turismo da parte della classe dirigente nazionale, tanto da fondare l'Ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche (Enit)»<sup>7</sup>.

Così come viene riportato dai documenti dell'Archivio storico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, sin dai primi anni del Novecento, grazie al dottor

---

4. Annunziata BERRINO, *Storia del turismo: annale 10*, FrancoAngeli, Milano 2016, p. 153.

5. Paolo PORTOGHESI, *Natura e Architettura*, Skira, Milano 1999, p. 123.

6. Vittorio PUNTONI, *Le acque minerali di Castellammare di Stabia*, in «Annali d'Igiene», 1, 1934.

7. Annunziata BERRINO, *Andare per terme*, il Mulino, Bologna 2014.

Castellino, l'attenzione si spostava dallo stabilimento alle acque minerali, dall'impresa economica alla funzione terapeutica, consentendo a Castellammare di richiamare i flussi costanti di ammalati e villeggianti per tutto il primo Novecento. «Nel 1921, la città ospitò il tredicesimo congresso nazionale dell'Associazione medica italiana di idrologia, climatologia e terapia, mostrando con vanto la sua ricchezza di acque curative ai professionisti di tutta l'Italia»<sup>8</sup>.

Negli anni Sessanta, il soggiorno nelle località termali venne inteso con accezione ospedaliera, con indicazioni medico-curative che resero sempre più lontano il ricordo degli antichi piaceri e svaghi, assistendo alla costruzione di impianti a carattere sanitario. D'accordo con quanto afferma Maurizio Francesco Errigo, oggi occorre far interagire la città e l'ambito termale, integrare città e terme e non contraddistinguere le come luoghi di separatezza: «occorre operare alla riscoperta dell'identità e del carattere dei luoghi»<sup>9</sup>. Così come il progetto del 1964 prevedeva una connessione tra l'urbano e lo spazio del benessere, una città ben progettata può diventare un ambiente in cui i cittadini vivono al meglio, con impatti positivi sulla salute fisica e mentale.

### **La visione architettonica e funzionale delle Nuove Terme di Castellammare di Stabia**

«La città sana non è propriamente quella che raggiunge un particolare livello di salute dei suoi abitanti ma quella che adotta politiche e strategie volte a migliorare la salute dei cittadini»<sup>10</sup>.

La storia della costruzione delle Nuove Terme di Stabia inizia nel 1951, quando la Cassa del Mezzogiorno si assume la responsabilità finanziaria per il progetto a patto di una convenzione che avrebbe demanializzato le Terme e, quindi, reso queste ultime proprietà dello Stato. Viene, così, sottoscritto un accordo che impiega ben tre anni per nascere, dando vita a un nuovo soggetto giuridico e, soprattutto, a una nuova fase del termalismo stabiese che vede il Comune perdere il ruolo di attore principale. La Cassa del Mezzogiorno, nel 1956, indice una Gara Nazionale per l'insediamento di un complesso termale sul pianoro del Solaro

---

8. Archivio storico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, Verbali del Comitato esecutivo 59, 16 giugno e 25 luglio 1933.

9. Maurizio Francesco ERRIGO, *Waterscapes progetti d'acqua: città termali, fluviali e costiere in Italia e in olanda*, Le Pensur, Potenza 2018.

10. Isotta CORTESI, *la cura dei luoghi tra città e natura. Il progetto di paesaggio per la salute e il benessere degli ecosistemi e degli abitanti*, in Pasquale Miano (a cura di), *Healthscape nodi di salubrità, attrattori urbani, architetture per la cura*, Quodlibet, Macerata, 2020, pp. 97-109.

che era adibito principalmente per uso agricolo e risultava libero dai vincoli del preesistente. Il concorso viene vinto dalla proposta di progetto del gruppo guidato da Carlo Cocchia<sup>11</sup> e composto dagli architetti: Gerardo Mazziotti, Alfredo Sbriziolo e Franco Iossa. Le condizioni previste per partecipare al bando richiedevano inizialmente uno studio della zonizzazione in funzione del Piano Regolatore; il progetto degli impianti per le cure idropiniche e per l'edificio della balneoterapia e infine un progetto dei vari edifici che dovevano comporre il complesso [Fig. 5].

L'impianto del Solaro rappresenta un *unicum* nel panorama architettonico-termale campano non solo per il carattere di avanguardia delle sue architetture ma anche per l'aver contribuito alla delineazione di un nuovo modello funzionale ed estremamente contemporaneo di termalismo; questo si manifesta pienamente nella sperimentazione compositiva: due blocchi autosufficienti che si inseriscono diversamente nel contesto circostante e che svolgono ruoli ben definiti.

«La volontà di collocare le terme sul pianoro derivò sia dall'impossibilità di poter inserire un nuovo stabilimento accanto alle antiche terme, data la presenza dei cantieri navali sia dalla difficoltà di crearvi un ambiente idoneo alle esigenze turistiche. La collina del Solaro, invece, offriva uno spazio adeguato, i presupposti per avere un ambiente predisposto per l'accoglienza»<sup>12</sup> [Fig. 6].

Il valore paesaggistico-architettonico dell'opera (dell'estensione di diciassette ettari) viene sottolineato anche dallo storico dell'architettura Roberto Pane quando, per la rivista «Architettura. Cronache e Storia», scrive:

«Le nuove Terme di Castellammare di Stabia, situate sul pianoro del Solaro, vanno segnalate come uno dei rari esempi di composizione di masse murarie veramente riscattate dall'usura delle aree edificabili. Ciò ha fornito la condizione preliminare per una distribuzione non concen-

---

11. Docente nella Facoltà di Architettura di Napoli per quasi trent'anni e per un triennio al Politecnico di Milano, Carlo Cocchia non ha mai separato l'impegno didattico da quello di studioso, soprattutto nella risoluzione dei problemi relativi alla città di Napoli, assumendo il ruolo di osservatore non convenzionale. I temi compositivi con cui si confronta non hanno una forte carica ideologica così da riuscire ad esprimere una figuratività nuova, probabilmente più avanzata di quanto gli dettasse la sua stessa formazione. Cocchia è stato sempre fedele a un linguaggio di marca razionalista e di alto profilo qualitativo, dapprima attento a recepire negli anni Cinquanta le suggestioni meno vernacolari del neorealismo e poi, in seguito, ad applicare gli esiti più certi e collaudati della sperimentazione sulle nuove tecnologie e sui nuovi materiali.

12. Michele PALUMBO, *Stabiae e Castellammare di Stabia*, Aldo Fiory Editore, Napoli 1972.



5 | 6

5\_Posa della prima pietra a.1959, (da PALUMBO, *Stabiae e Castellammare di Stabia*, p. 213).

6\_Cartolina: in primo piano il complesso della balneoterapia, in successione il nuovo assetto urbano e parte dell'edificio per le cure idropiniche (Libero ricercatore).

trata ma distesa, per un'articolazione agevolmente calibrata, rispetto alla quale il verde non è soltanto elemento di fondo ma entra a far parte dell'invenzione mediante episodi di prati e di alberi»<sup>13</sup>.

È noto, dunque, che i diversi edifici che compongono il complesso, prevedessero forme aperte in continua relazione con l'esterno e che suggerissero un uso dinamico degli ambienti in relazione all'intreccio delle funzioni che essi accoglievano. I volumi che strutturano i diversi edifici sono definiti a partire dagli elementi fondamentali come l'acqua e la vegetazione, temi cari a Cocchia, con un'attenzione particolare data anche al rapporto dell'architettura con la luce e il suono.

Nel volume di Michele Palumbo «*Stabiae e Castellammare di Stabia*»<sup>14</sup>, il complesso viene descritto come un luogo pronto ad ospitare duemila persone, dichiarandosi, in tal modo, tra i più potenti e organici complessi idrotermali d'Europa. Il blocco della balneoterapia, nel quale sono ubicate funzioni puramente curative, si pone a stretto contatto con due pezzi di città, risultando l'elemento più facilmente riconoscibile del paesaggio urbano non appena si raggiunge la collina. Esso si impone alla vista attraverso una facciata principale lineare scandita da diversi volumi bilanciati e, inoltre, tramite il prospetto posto

13. Massimo NUNZIATA, *Il centro termale di Castellammare di Stabia*, in «L'architettura: cronache e storia», 119, settembre 1965, pp. 286-300.

14. Michele PALUMBO, *Stabiae e Castellammare di Stabia*, Aldo Fiory Editore, Napoli 1972, p. 214.

a Sud che rivolge lo sguardo al quartiere di Scanzano. Sfruttando la complessa orografia del territorio, il blocco viene messo a diretto contatto, tramite un ponte pedonale, con l'edificio delle cure idropiniche (posizionato a una quota più bassa); questo elemento non ha solo lo scopo di collegare ma anche quello di sancire la presenza paesaggistica del complesso. L'opera, dunque, appare ben risolta sia dal punto di vista urbanistico che da quello architettonico, in quanto i volumi costruiti si integrano sinergicamente con l'ambiente circostante, fondendo armoniosamente la natura esistente con gli elementi architettonici. L'organizzazione dell'impianto segue un approccio volumetrico-funzionale che incorpora tecnologie e materiali innovativi, combinando la robustezza della pietra e del ferro con la leggerezza e la trasparenza del vetro, enfatizzate dalle fasce di alluminio che ne sottolineano le caratteristiche.

Entrando nel merito dell'architettura,

«l'impianto della balneoterapia risulta composto da centosettantaquattro cabine complete per le cure sia balneari che fangobalneari, nonché da una serie di installazioni per aerosolterapia, nebulizzazione e diverse cure speciali. Il padiglione delle cure idropiniche, che si colloca dall'altro lato della via statale, ha una composizione architettonica del tutto originale: qui confluiscono le principali acque destinate alle mescite, in un unico grande salone, che comunica con l'intorno attraverso ampi porticati di passeggio e con viali del parco. A completamento di tale padiglione vi è un intero piano sopraelevato destinato a convegni»<sup>15</sup>.

Per quanto concerne le fasi costruttive, è stato inizialmente realizzato il corpo della centrale termica [Fig. 7]; successivamente, è stata aggiunta la struttura che ospitava i bagni speciali, i quali risultavano essere in comunicazione con la direzione sanitaria e l'aerosolterapia, nonché con il piano seminterrato e la lavanderia. Il complesso è costituito da diversi edifici collegati tramite pensiline, in particolare l'edificio degli ingressi e quello delle mescite-congressi; d'altro canto, anche l'edificio delle cure idropiniche si compone di vari fabbricati collegati da pensiline, dove il fabbricato ingressi risulta il primo a essere edificato [Fig. 8]. Al piano del piazzale esterno, su cordoli in calcestruzzo, sono inseriti i pilastri in ferro che sorreggono le pensiline d'ingresso e della biglietteria [Fig. 9]. Il salone dei congressi, il *foyer* e la galleria occupano in altezza anche il secondo piano; infine, focalizzando l'attenzione sulla vasta pineta, ci si imbatte nel famoso bar del laghetto [Fig. 10]: una costruzione che consta di una parte seminterrata con muri perimetrali in

---

15. *Ibidem*.

7\_Centrale termica, situato nella area della balneoterapia.



8\_Dettaglio delle pensiline d'ingresso al complesso delle cure idropiniche.  
9\_biglietteria complesso delle cure idropiniche.



7

8 | 9



10\_Bar del laghetto.

10

calcestruzzo su fondazione continua e di un solaio di copertura fortemente inclinato con armatura normale alla direzione della pendenza.

I diversi materiali e colori utilizzati nella costruzione, come il verde opaco del marmo cipollino, il giallo del tufo e il grigio del cemento, fanno da contrasto con i brillanti colori degli interni ed evidenziano la sua vocazione alla naturalità che si esplica perfettamente nella progettazione dei giardini. Nel descrivere alcuni dettagli costruttivi del complesso, Gabriella Caterina scrive: «Il muro di tufo si interrompe per creare una rientranza quando deve inglobare il pilastro in ferro, il corrimano in alluminio segna la matericità di una parete di vetro»<sup>16</sup>. Queste soluzioni strutturali permettono all'opera di essere un elemento perfettamente lineare, dove la compenetrazione dei materiali rientra a pieno nel *modus* compositivo di Cocchia.

A partire da questi dettagli, possiamo riconoscere il taglio progettuale dell'architetto Carlo Cocchia, il quale ha improntato la propria ricerca sull'articolazione dell'involucro edilizio, basandolo prevalentemente sulla qualità della luce e sul-

---

16. Gabriella CATERINA, Massimo NUNZIATA, *Carlo Cocchia: Cinquant'anni di architettura 1937-1987*, Sagep, Genova 1987.



l'interazione tra la struttura e natura. Con il complesso delle Nuove Terme, l'architetto affronta il tema della grande scala sottolineandone il necessario radicamento nel contesto di una più ampia problematica urbanistica. A questa vocazione urbana sembrano ricondursi anche tutti gli episodi di più alta professionalità di Cocchia, rappresentati da una parte dalle esperienze di grandi complessi e dall'altra da una ricercata creatività tecnologica, sempre attenta a conservare i caratteri di un'architettura pensata con la poeticità dei rapporti spaziali. Questi sono tutti elementi che fanno delle Nuove Terme di Stabia un esempio di architettura moderna unico per il contesto campano e, sicuramente, di eccezionale valore in riferimento al panorama nazionale degli stessi anni.

### **Sintesi e prospettive**

Il Complesso Termale al Solaro rappresenta dunque un caso studio particolarmente significativo; quest'opera architettonica, con le sue dimensioni fisiche e simboliche chiaramente urbane, fornisce una base metodologicamente rilevante per altre aree della città. Studiare e sperimentare su questo caso specifico permette di avviare un processo di riqualificazione e di iniziare a concepire una nuova idea di città. Si tratta di esplorare nuovamente questo paesaggio del benessere stabiese, intriso di utopia novecentesca.

Il progetto per il Solaro diventa quindi un mezzo di descrizione e conoscenza della città di Castellammare, che permette una nuova chiave di lettura del territorio e della sua storia. Dall'indagine archivistica è emerso come il progetto urbano si sia concretizzato attraverso scelte architettoniche e che attraverso uno studio dettagliato delle caratteristiche del complesso si sia restituito uno spazio vitale per la comunità. L'indagine ha mirato alla riscoperta di uno scenario per la cura che vanta radici profonde nella memoria collettiva di Castellammare; in particolare si è evidenziato il ruolo cruciale svolto dalle Nuove Terme di Stabia nel plasmare l'immaginario collettivo della città durante la seconda metà del Novecento. Attraverso l'analisi storica, letteraria e iconografica, è emerso chiaramente come i complessi termali presenti sul territorio, insieme ad altre strutture pubbliche, abbiano garantito un accesso diffuso a luoghi di svago e socializzazione, contribuendo a diffondere un senso di benessere nell'intera comunità e a sostenere un turismo integrato e sostenibile.

«Il termalismo, come architettura dell'acqua, si nutre dei rimandi impliciti ed espliciti di tale elemento, ampliandosi in una prospettiva di equilibrio e ricongiungimento con una parte di sé che coinvolge non solo i sensi ma anche la psiche. Risultato di una tensione alla totalità e al simbolo, le terme e i complessi balneari affondano le proprie radici nella

storia dell'umanità rappresentando un filo comune che lega costumi e tradizioni differenti in aree geografiche spesso lontane»<sup>17</sup>.

A sostegno del contributo di Emilio Falordi, la stretta connessione tra il progetto termale e il contesto implica anche una connessione fisica e sociale, dove le terme costituiscono delle esperienze esemplari che danno vita a un ritrovato rapporto con il territorio, in particolare con l'acqua, favorendo nuove forme di convivialità, di convivenza e di rigenerazione.

Oggi, tuttavia, le Nuove Terme di Stabia e altri luoghi che caratterizzavano questo paesaggio del benessere sono stati abbandonati o trasformati, causando la perdita di quella dimensione utopica, di un benessere pubblico garantito dallo Stato. Questi luoghi, testimoni immobili di un passato felice, attendono di essere riportati in vita in una nuova dimensione contemporanea. La loro riattivazione rappresenta un'opportunità per sviluppare e immaginare una strategia di intervento sistemica a livello urbano che integri tutti questi complessi, e per riflettere su una visione futura della città a partire da questi luoghi, testimoni di un'idea di città passata che richiede una rivitalizzazione.

---

17. Emilio FAROLDI, *Terme e architettura. Progetti tecnologie e strategie per una moderna cultura termale*, Maggioli, Rimini 2007, p. 11.





# ARTIFICIO E NATURA: IL PAESAGGIO DEL COMPLESSO TERMALE DELLE FONTI BONIFACIO VIII A FIUGGI (1963-69)

*Artifice and Nature: the Landscape of the Thermal Complex  
of the Bonifacio VIII Fountains in Fiuggi (1963-69)*

DOI: 10.17401/su.s3.gb09

**Gemma Belli**

DiARC – Università di Napoli Federico II  
gemma.belli@unina.it

## **Parole chiave**

Fonti Bonifacio VIII, Fiuggi, Luigi Moretti, Architettura e natura, Cura e salute.

*Fountains Bonifacio VIII, Fiuggi, Luigi Moretti, Architecture and Nature, Care and Health*

## **Abstract**

Località nota sin dall'antichità per le proprietà terapeutiche delle sue acque, ma nei fatti veramente rinomata e largamente frequentata solo dalla seconda metà dell'Ottocento, sino agli anni Trenta del secolo successivo, anche in relazione alla prossimità con Roma, dopo avere attraversato una fase di oblio durante il Secondo conflitto, Fiuggi assurge nuovamente a grande fama negli anni Sessanta del Novecento. Così, l'avvocato Francesco De Simone Niquesa e l'Ente da lui costituito assegnano al noto architetto romano Luigi Moretti (1906-1973) l'incarico di concepire un nuovo stabilimento per la cura delle acque presso le fonti Bonifacio VIII.

Il contributo analizza, dunque, uno dei più noti e apprezzati progetti di Luigi Moretti, il cui disegno è sostanziato, come sempre, «di segreto senso della storia» (Agnoldomenico Pica), soffermandosi in particolare su come l'opera rappresenti una magistrale applicazione di quella fondamentale e peculiare riflessione sul rapporto artificio-natura che contraddistingue in modo costante il fare progettuale dell'architetto, tanto alla scala architettonica quanto a quella urbanistica.

*Fiuggi has been known since antiquity for the therapeutic properties of its water, but it became truly renowned and widely frequented only from the second half of the 19<sup>th</sup> century until the 1930s, also thanks to its proximity to Rome. After a period of obscurity, during the Second World War,*

*Fiuggi regained its fame in the 1960s. Thus, the lawyer Francesco De Simone Niquesa, along with the institution he founded, assigned the well-known Roman architect Luigi Moretti (1906–1973) the task of designing a new water treatment plant at the Bonifacio VIII fountains.*

*This contribution analyzes one of Luigi Moretti's most renowned and highly regarded projects, whose design is, as always, grounded in what Agnoldomenico Pica called «a secret sense of history». It particularly focuses on how the work exemplifies a masterful application of the architect's fundamental and unique reflection on the relationship between artifice and nature, which consistently distinguishes his design work, both at the architectural and urban scale.*

## Introduzione

È recente la notizia che il facoltoso imprenditore Leonardo Maria Del Vecchio, figlio del patron di Luxottica e proprietario del fondo LMDV Capital, ha acquisito il 71,17% di Acqua e Terme di Fiuggi Spa, la società addetta all'imbottigliamento e alla distribuzione dell'acqua omonima, nota fin dall'antichità per le sue qualità depurative e benefiche, e per i suoi impianti termali, un tempo tra i più famosi d'Italia ma da decenni piombati in una drammatica crisi, causa della chiusura di hotel, ristoranti e attività commerciali, e della conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro. Per Fiuggi si tratta di una ulteriore svolta dopo che nel 2023 il Comune aveva ceduto l'*asset* della Spa, con gli impianti sportivi, il campo da golf e il centro benessere, a una società contenitore costituita dall'ex vicepresidente di Confindustria e proprietario del Frosinone calcio Maurizio Stirpe, dal detentore della Saxa Gres Francesco Borgomeo, dall'ex amministratore delegato di Trenitalia Gianfranco Battisti, e dall'imprenditore Nicola Benedetto.

In una fase sicuramente complicata per numerosi stabilimenti termali in Italia, dopo un percorso durato circa cinque anni, la località del frusinate riesce a evitare il fallimento e torna all'attenzione delle cronache con un ambizioso programma per il suo futuro, che prevede di unificare l'organismo produttivo della fonte Bonifacio VIII con quello del Palazzo dei congressi, per renderli funzionali a vantaggio del sistema socioeconomico cittadino, e rinnovando e moltiplicando, rispetto al passato, le modalità di soggiorno.

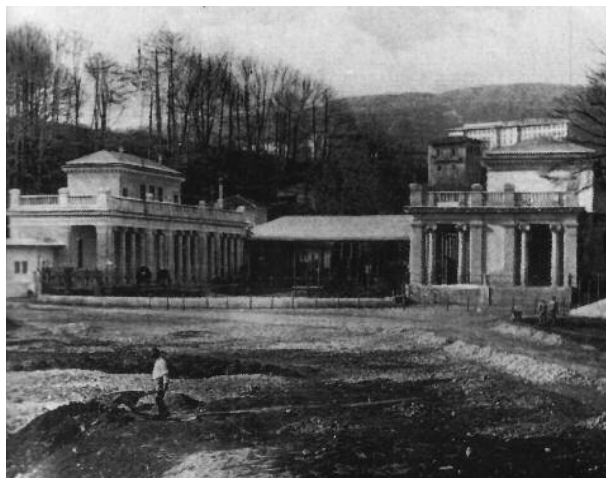
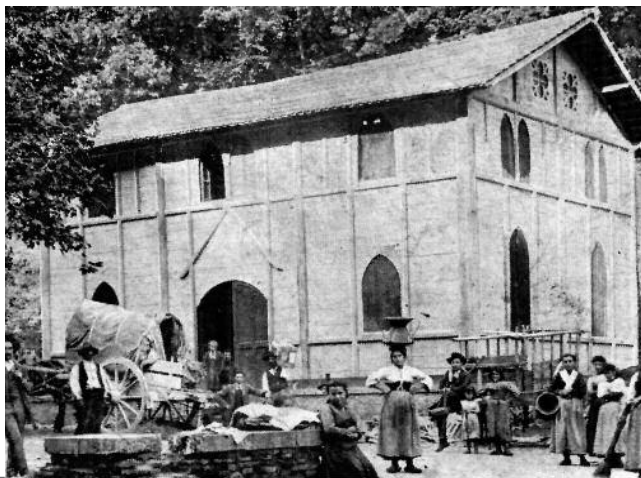
## L'acqua di Fiuggi

Conosciuti sin dall'antichità, ricordati ad esempio anche da Plinio il Vecchio nel 27 d.C., gli effetti benefici, quasi miracolosi, delle acque<sup>1</sup> dell'antica Anticoli di Campagna cominciano a essere noti alla fine del XIII secolo quando papa Boni-

---

1. Le acque di Fiuggi sono classificate come naturali, sorgive, oligominerali fredde. Svolgono la loro azione terapeutica in diverse direzioni: aiutano la dissoluzione dei calcoli renali, ne provocano l'espulsione e ne prevengono la formazione, sono indicate per trattare le infezioni delle vie urinarie e, grazie all'azione svolta sul metabolismo dell'acido urico, favoriscono la cura della gotta e delle artropatie uratiche.

1 | 2



facio VIII inizia personalmente a utilizzarle<sup>2</sup>. Successivamente ne parla anche Michelangelo, ma nei fatti Anticoli – il cui nome deriva dall'essere stata costruita intorno all'anno Mille 'davanti ai colli', ovvero dinanzi ai Monti Erci – conosce la sua notorietà dalla seconda metà dell'Ottocento, quando si afferma l'uso di imbottigliare l'acqua, distribuendola a Roma, in Italia e all'estero. Il crescere dell'importanza della località termale risulta senz'altro legato alla vicinanza con Roma, e all'ascesa della città come capitale: come ricorda, infatti, nel 1989 Giulio Andreotti, statisti, uomini di corte e di affari, artisti italiani e stranieri prendono l'abitudine di recarvisi non solo per la cura delle acque minerali ma anche per sfuggire alla calura estiva dell'Urbe e ne fanno così un luogo di incontro e di intrighi, e pure, occasionalmente, di accordi diplomatici<sup>3</sup>.

Pertanto, nel 1870, in seguito all'afflusso sempre maggiore di *curandi*, il Comune, proprietario delle sorgenti dal 1425, fa realizzare una prima precaria costruzione in corrispondenza del luogo dove sgorgano le acque [Fig. 1]. Quindi, nel 1907 la Società anonima Fiuggi, ottenuta la concessione delle sorgenti, decide di ampliare il primo stabilimento e affida al vicentino Garibaldi Burba – che negli stessi anni concorre anche al progetto dello Stabilimento termale Regina a Montecatini – l'incarico di un nuovo edificio, poi inaugurato nel 1911 [Fig. 2]. E il 1911 è anche l'anno in cui, con decreto reale del 10 agosto, la cittadina muta il nome in

1\_Stabilimento di imbottigliamento, Anticoli, 1887.

2\_Garibaldi Burba, Nuovo edificio in costruzione presso la fonte Bonifacio VIII, Fiuggi (foto 1910).

2. Per una storia di Fiuggi in rapporto alle sue fonti si vedano, tra gli altri: Giuseppe RENGO, *Fiuggi e le sue acque*, Ente Fiuggi Spa, Fiuggi 1961; Giuliano FLORIDI, *Storia di Fiuggi*, Centro studi storici ciociari, Guarcino 1979; Brunello MAGINI, *Fiuggi, Ottocento-Novecento, cento anni di fotografia*, Fondazione Fiuggi per la Cultura, Fiuggi 1989; Felice D'AMICO, *Fiuggi. Un viaggio tra storia, curiosità e misteri dei suoi edifici*, Editrici Frusinate, Frosinone 2019.

3. Giulio ANDREOTTI, *Località termali e diplomazia*, introduzione a MAGINI, *Fiuggi*, cit., pp. s.n.



Fiuggi: secondo alcuni, da 'Frugi' che sin dal XIV secolo indicava la località dove sgorga l'acqua e crescono rigogliose le felci dette *feuci* o *frugi*; secondo altri, dall'acqua che 'fugge' velocemente dall'organismo.

La costruzione dello stabilimento e la realizzazione della linea ferroviaria sono il motore per la trasformazione urbanistica della cittadina, con il raddoppio del vecchio centro medievale e la costruzione di un nuovo nucleo attorno agli impianti termali, dotato di Grand hôtel, *kursaal*, caffè e di tutte le attrezzature necessarie a una stazione termale.

A conferma delle fruttuose frequentazioni, basta ricordare come uno dei più attivi *habitué* della località sia stato il marchese Antonino Paternò di San Giuliano, Ministro degli Esteri del Regno d'Italia dal 1904 al 1905, e poi dal 1910 al 1914, che, proprio a Fiuggi, nel 1911 firma con Giovanni Giolitti la dichiarazione di guerra alla Turchia dando inizio alla campagna di Libia, ed è raggiunto, il pomeriggio del 23 luglio 1914, dalla nota che lo informa che a seguito dei fatti di Sarajevo l'Austria-Ungheria è in procinto di inviare un ultimatum alla Serbia. Ma in quei giorni a Fiuggi soggiornano anche il diplomatico tedesco Johannes von Flotow, e pure la famiglia reale, che ha un proprio appartamento nel sontuoso Palazzo della Fonte...

### Le trasformazioni novecentesche

Così, nel 1932 l'architetto romano Mario Paniconi (1904-73) è incaricato di redigere il nuovo piano urbanistico della città: un programma che si presenta come uno strumento per la valorizzazione turistica alla scala vasta – dal sito dell'antica Anticoli, sino alle pendici del colle e alla valle prossima alle sorgenti –, consapevole del ruolo paesaggistico della località, immersa in una conca «verdeggiate di castagneti e querce»<sup>4</sup>, che i flussi di popolazione stagionale hanno trasformato e ampliato da un «tipico esempio di paese montano abitato da agricoltori e da pastori» in «un centro alberghiero, di villeggiatura e di cura»<sup>5</sup>. Un progetto che punta, oltre alla sistemazione del paese alto, della città bassa e dell'area delle fonti, a una generale valorizzazione paesaggistica di tutte le zone, con strade a valenza paesistica e con la creazione di percorsi pedonali, attraverso viali, giardini e parchi, completamente indipendenti dal traffico veicolare. Il piano non sarà realizzato, ma Fiuggi è all'epoca, assieme a Salsomaggiore, Acqui e Chianciano, una delle poche città termali ad avvertire la necessità

---

4. *Fiuggi. Piano regolatore di M. Paniconi*, in «Architettura», 5, maggio 1933, pp. 321-328, p. 322.

5. *Ibidem*.

di dotarsene, come rimarca subito Luigi Piccinato (1899-1983) nel 1933<sup>6</sup>. Del resto, è diventata «una moderna e elegante stazione di soggiorno, costituita da ville, alberghi e pensioni, con strade e viali alberati, con giardini, parchi e boschi in prossimità dei due stabilimenti»<sup>7</sup>, come tratteggia nel 1936 la guida del Touring Club Italiano, dedicata ai luoghi di soggiorno e cura. In merito, occorre ricordare che otto anni prima, con Regio Decreto n. 765 del 15 aprile 1926, erano state istituite le aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, e che la legge n. 3184 del 1923 sull'invalidità, aveva introdotto un importante riferimento all'erogazione di cure termali, mentre quella n. 1827 del 1935 aveva stabilito l'importanza delle cure idrotermali in risposta a uno stato invalidante; e infine la riforma dei contratti di lavoro del 1936-1939, aveva inserito l'erogazione dei trattamenti termali a operai e impiegati tra le prestazioni contro la malattia.

Dopo la stasi negli anni del secondo conflitto, negli anni Sessanta Fiuggi conosce un nuovo ulteriore *boom*, più o meno quando in Italia viene costituito l'Ente Autonomo di Gestione delle Aziende Termali (EAGAT). Una fama testimoniata da fonti molteplici, come testimonia ad esempio il celebre *8 e ½*, capolavoro di Federico Fellini di cui nel 2023 sono ricorsi i sessant'anni, film notoriamente concepito e in parte girato a Chianciano, località termale frequentata dal regista con Giulietta Masina. C'è una scena, infatti, in cui il protagonista Guido Anselmi, cineasta in crisi magistralmente interpretato da Marcello Mastroianni, viene incalzato dal produttore Pace, l'attore Guido Alberti, che pretende di vedere una serie di provini girata. In quello con Carla, l'amante del regista, una brava Sandra Milo, la donna chiede al *conciierge* una bottiglia d'acqua minerale non gassata; si sente allora proporre la Fiuggi, e protesta sostenendo che la Fiuggi sia gassata; l'uomo insiste ribadendo che la Fiuggi è la meno gassata, al che la donna esclama con forza: «Allora mi mandi la Fiuggi!»<sup>8</sup>.

### **L'intervento di Luigi Moretti a Fiuggi: un progetto tra storia e natura**

È proprio in questi anni, che si colloca l'intervento per il rifacimento del complesso delle fonti Bonifacio VIII attuato da Luigi Moretti (1906-1973), noto ar-

---

6. Luigi PICCINATO, *Il Piano regolatore di Chianciano*. Dott. arch. Gino Cancellotti, in «Architettura», 2, febbraio 1933, pp. 106-113, p. 106.

7. TOURING CLUB ITALIANO, *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia. Parte III – Le stazioni idrominerali*, TCI, Milano 1936.

8. *8½*, regia di Federico Fellini, 1963, ITA-FRA, B/N, durata: 138 min; la considerazione è già stata proposta in: <https://www.ciociariaoggi.it/gallery/cinema/125667/fellini-8aa-e-l-acqua-di-fiuggi-un-film-onirico-che-omaggia-la-citta-termale.html>.

chitetto romano cui negli ultimi vent'anni sono stati dedicati numerosi e più avveduti studi, avendo la storiografia finalmente superato quell'*impasse* che lo storico Luca Larovere nel 2008 aveva definito il passaggio, quasi senza soluzione di continuità, «dall'adesione incondizionata al 'paradigma antifascista' all'accettazione di un nuovo stereotipo [costituito dalla] rimozione autoassolutoria e opportunistica del passato»<sup>9</sup>.

Nell'ambito della produzione di Luigi Moretti il complesso termale delle fonti Bonifacio VIII a Fiuggi (1963-69)<sup>10</sup> rappresenta una delle opere sicuramente più note e citate (assieme alla Saracena di Santa Marinella, alla Casa del Girasole a Roma, o all'edificio del Watergate a Washington), da alcuni considerata, appunto, una delle vette più alte della sua produzione artistica<sup>11</sup>.

Tuttavia, ciò che la gran messe di scritti rileva meno è come questo progetto sia attraversato da una riflessione sul tema del rapporto artificio-natura, in analogia con tutta l'opera di Moretti, sin dai progetti per un villino a Tivoli (1932) o di una casa di campagna per un uomo di studio (1933), dove il paesaggio interagisce con lo spazio architettonico, anche attraverso l'individuazione di precise visuali e il tracciamento di coni visivi. Si tratta di un *fil rouge* – è la tesi che qui si sostiene – che contraddistingue il fare progettuale di Moretti tanto alla scala architettonica quanto a quella urbanistica<sup>12</sup>. Contemporaneamente, come è stato scritto più

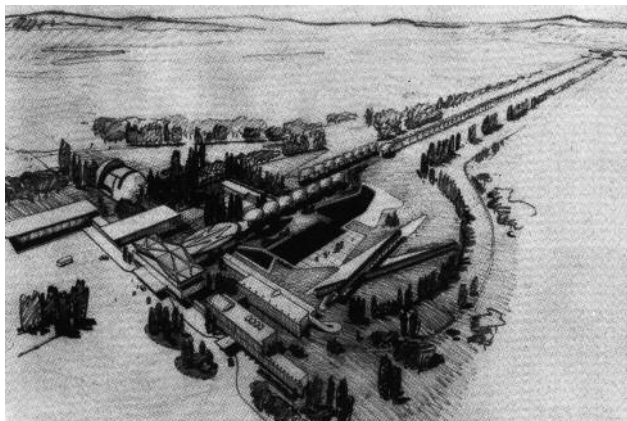
---

9. Luca LA ROVERE, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo, 1943-1948*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, p. 11.

10. La documentazione relativa al progetto, sviluppato con la collaborazione di Lucio Causa, Mario Ingrams, Giovanni Quadarella e Silvano Zorzi, è conservata presso il Fondo Luigi Moretti custodito all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, inv. 65/240. Gli architetti Lucio Causa e Giovanni Quadarella lavorano in questi anni allo Studio Moretti, e ne raccoglieranno l'*'eredità'* alla scomparsa del maestro; l'ingegnere Silvano Zorzi interviene in molti dei progetti di Moretti, curandone la parte strutturale; l'ingegnere Mario Ingrams è, invece, capo dell'ufficio tecnico di un comune nei pressi di Fiuggi.

11. Considerazioni più approfondite sul progetto di Luigi Moretti per le Fonti Bonifacio VIII sono in: Agnoldomenico PICA, *Il fonte "Bonifacio VIII" a Fiuggi. Luigi Moretti architetto: nuovo impianto termale a Fiuggi*, in «Domus», 508, marzo 1972, pp. 10-20; Salvatore SANTUCCIO, *Luigi Moretti*, Zanichelli, Bologna 1986; Carlo SEVERATI (a cura di), *Luigi Moretti*, numero monografico di «Parametro», 154, 1987; Luciana FINELLI, *Luigi Moretti. La promessa e il debito. Architetture 1926-1973*, Officina, Roma 1989; Federico BUCCI, Marco MULAZZANI, *Luigi Moretti. Opere e scritti*, Electa, Milano 2000; Cecilia ROSTAGNI, *Luigi Moretti: 1907-1973*, Electa, Milano 2008; Mario PISANI, *Le fonti Bonifacio VIII a Fiuggi e l'opera di Luigi Walter Moretti*, in Corrado Bozzoni, Daniela Fonti, Alessandra Muntoni (a cura di), *Luigi Moretti architetto del Novecento*, Gangemi editore, Roma 2011, pp. 393-400; Cecilia ROSTAGNI, *Le terme di Fiuggi*, in Fabio Mangone, Gemma Belli, Maria Grazia Tampieri (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 302-313; Maria Rita INTRIERI, *Terme di Fiuggi giardino filosofico*, in «Metamorfosi», 62, 2006, pp. 44-49; Guendalina SALIMEL, *Luigi Moretti. Terme Bonifacio VIII a Fiuggi, 1963-69*, Ilios, Bari 2016.

12. Cfr. Gemma BELLÌ, *Natura, materia e percezione nelle architetture di Luigi Moretti*, in «Casa-Lezza», 10, 2022, pp. 19-22.



3 | 4

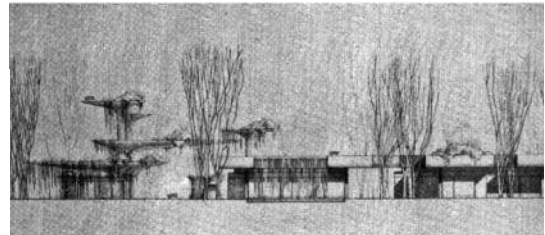
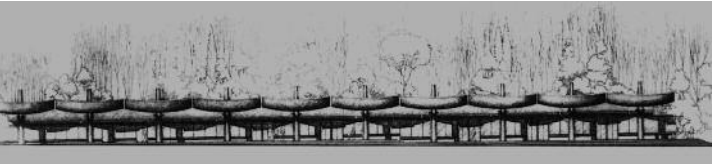
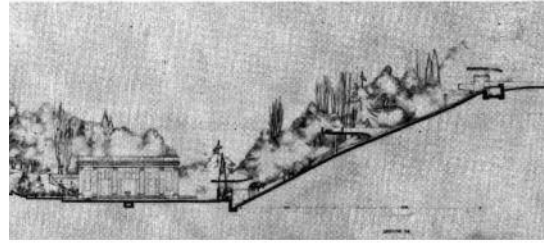
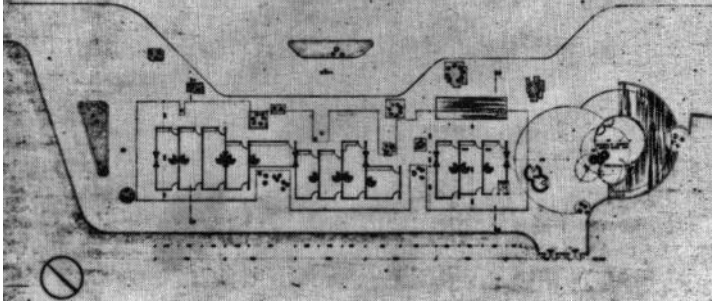
volte, si tratta di un progetto che vuole fortemente relazionarsi con la storia. Le premesse per l'intervento di Moretti a Fiuggi nascono proprio al principio dei 'favolosi' Sessanta. Infatti, nel 1960 l'avvocato Francesco De Simone Niquesa costituisce l'Ente Fiuggi Spa, divenendone prima Consigliere Delegato e poi anche Presidente. Ottenendo dal Comune la concessione delle fonti, dà inizio al rilancio della località, sia attraverso un *battage* pubblicitario innovativo che mediante una cospicua trasformazione degli stabilimenti termali.

Così, nel 1963 decide di affidare l'intervento di rifacimento a Luigi Moretti, che all'epoca ha 57 anni e si è già cimentato, esattamente dieci anni prima e poi nel 1959-60, nel progetto delle terme di Viterbo [Fig. 3], mai attuato per mancanza del piano regolatore, anticipando il tema, magistralmente sviluppato a Fiuggi, del rapporto con l'ambito naturalistico. Nel disegno concepito per il capoluogo di origini etrusche un doppio corpo di padiglioni definisce il fronte di accesso su cui si inserisce un asse di penetrazione ortogonale ad articolare la disposizione dei servizi e delle attrezzature, con quella stessa attenzione verso il tema degli spazi aperti che Moretti aveva evidenziato, giovanissimo, nel 1932 con il piano di Perugia, dove, accanto agli schemi del traffico, per definire puntuali soluzioni progettuali, aveva elaborato una serie di rappresentazioni delle visuali della città verso la vallata e viceversa, a inquadrare il grande cono di verde dal viale della stazione verso il centro storico, ideato per tutelarne la fruibilità dal basso.

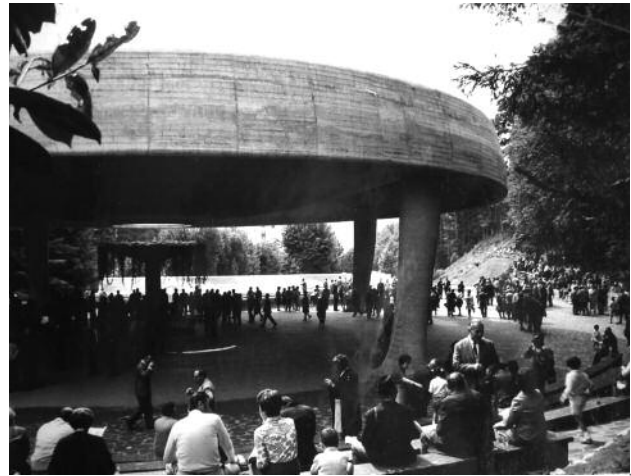
A Fiuggi, il progetto per lo stabilimento delle fonti Bonifacio VIII si inserisce in un'area dispiegata lungo un declivio e caratterizzata da una fitta vegetazione d'alto fusto, un bosco fatto prevalentemente di castagni, ma anche di abeti, cedri, aceri, platani e persino di alcune sequoie. In esso Moretti organizza una *promenade*, una sequenza di spazi (concetto che nella sua visione ha anche a che fare con il montaggio cinematografico) adagiati alle curve di livello; un percorso, lungo 370 e largo 70 metri, che presenta alle due estremità altrettanti poli contraddistinti da una matrice compositiva circolare [Figg. 4, 5]: da un lato, l'in-

3\_Luigi Moretti, progetto per le terme di Viterbo, 1953 e poi 1959-60: vista prospettica della sequenza verde.

4\_Luigi Moretti, nuovo complesso termale delle fonti Bonifacio VIII, Fiuggi, 1963-69: planimetria del progetto.



5



6 | 7

5\_Nuovo complesso termale delle fonti Bonifacio VIII, Fiuggi, 1963-69: pianta, prospetto e sezioni della zona dei negozi.

6 | 7\_Nuovo complesso termale delle fonti Bonifacio VIII a Fiuggi: il corpo della Rotonda (foto anni Settanta).

gresso, la sala di esposizione e il bar, e dall'altro la Rotonda, la Tenda araba e la Sala mesquita. In questo secondo nucleo, sicuramente, l'elemento di maggiore forza è la Rotonda: una terrazza costituita da due dischi protetti da una copertura anch'essa circolare, di 40 metri di diametro, sorretta da quattro pilastri a sezione variabile e asse lievemente inflesso, in funzione degli sforzi, illuminata dall'alto come nei grandi spazi della storia [Figg. 6, 7, 10]. Il riferimento è chiaramente al Pantheon ma anche agli impluvi delle case romane; ma chiaramente la Rotonda, esaltata dalle scalinate curve, dove la materia si scioglie, si rapprende e si adensa, propone un riferimento evidente ai tanto amati Michelangelo e Borromini. Dalla Rotonda, infine, si raggiunge il padiglione trapezoidale per le cure estive: uno spazio di oltre mille metri quadrati, noto come la Tenda araba. La serie di curve, anche adagiate al declivio, accompagna l'inserimento nel paesaggio; le co-



perture in cemento armato, a spessore variabile tra i 20 e i 6 cm, sono trattate come sottili e leggeri drappeggi, elementi fluttuanti piegati, corrugati, e quasi sospesi nella fitta vegetazione, alla quale risultano permeabili [Fig. 8]<sup>13</sup>.

Come scrive Moretti nella relazione di progetto, la matrice circolare dei dischi consente l'espansione della forma (come non ricordare, poi, il giardino degli odori all'ingresso della Saracena?) e l'assenza di spigoli consente all'architettura di insinuarsi senza alcuna rigidità nel folto del verde, immedesimandovisi.

La passeggiata tra i due estremi<sup>14</sup>, pensata per garantire la funzionalità anche in caso di pioggia e nei mesi invernali, è scandita invece dalla sequenza di spazi per i negozi, coperti da grandi vele a pianta rettangolare, staticamente autonome, convesse all'intradosso, sospese a una doppia trave a X sorretta da un pilastro centrale, lievemente discoste le une dalle altre così da generare una successione di fessure luminose [Fig. 9]. Dalle vele, realizzate in cemento armato bianco, con l'ausilio di Silvano Zorzi (1921-1994), ingegnere che in diverse occasioni collabora con Moretti, scaturisce un nuovo assetto 'naturale': spazi che reagiscono all'ambiente e alla luce<sup>15</sup> tramite la tensione delle superfici, in cui è messa in scena la grana e la rugosità di una materia scabra, quasi frutto di ere geologiche

8\_Nuovo complesso termale delle fonti Bonifacio VIII a Fiuggi: il gioco dei volumi circolari e la scala con la "modanatura" à la Moretti (foto anni Settanta).

9\_Nuovo complesso termale delle fonti Bonifacio VIII a Fiuggi: le vele nella sequenza dell'area dei negozi (foto anni Settanta).

13. La felice realizzazione di soluzioni strutturali ardite è tanto l'esito della perizia tecnica di Silvano Zorzi, quanto della abilità dei maestri d'ascia, provenienti dai cantieri navali di Fiumicino, che realizzarono le casseforme.

14. La *promenade* è inizialmente ipotizzata lunga 195 metri, ma sarà poi realizzata più breve, per questioni economiche.

15. Va sottolineato che la luce artificiale è accuratamente studiata per riproporre gli stessi effetti di quella naturale.

differenti, ad attuare un raffinato sistema di relazioni tra natura e artificio. Nei rapporti cromatici, oltre al verde della vegetazione, e al bianco del cemento, interviene il grigio del peperino di Viterbo. E l'uso 'naturalistico' dei materiali, come nelle antiche case tradizionali del Mediterraneo, quali quelle ibizene, rende l'architettura solida come gli «oggetti del mondo naturale» e «morale»<sup>16</sup>, perché davvero legata alle esigenze dell'uomo.

Anche in questa opera le allusioni alla storia sono molteplici – Agnoldomenico Pica parla per il caso di Fiuggi di «architettura per più versi rivoluzionaria», ma «sostanziata di segreto senso della storia»<sup>17</sup> – pure nell'idea di dare impulso, con la passeggiata, a una vita sociale-termale come presso gli antichi romani. Tuttavia, i riferimenti concettuali di alcune matrici formali e delle ardite soluzioni tecniche vanno pure all'intervento di Pier Luigi Nervi (1891-1979) nel Parco dell'Acqua Santa a Chianciano Terme, e soprattutto al grande salone circolare (1952-53).

A Fiuggi, poi, per l'accesso al complesso termale dalla strada di monte alla terrazza per le cure estive, e per la fruizione di quel paesaggio artificiale, avrebbe dovuto essere costruita una funicolare che però non sarà mai realizzata. Ma soprattutto Moretti avrebbe voluto che il progetto si prolungasse in un piano urbanistico di più ampio respiro, sia per assecondare e amplificare la vocazione termale-turistica della località, che per rinsaldare il rapporto con il paesaggio, con il quale l'architettura si deve sempre porre in una relazione biunivoca, pure sostanziata del fatto che in entrambi l'intervento assume come necessario il rilievo attribuito al fattore psicologico. Aspetto, quest'ultimo, che evoca le sperimentazioni condotte in quegli anni da Kevin Lynch<sup>18</sup> e la sua concezione di ambiente come processo costruttivo in cui operano ricordanze e forme simboliche, elaborate culturalmente. Idee che sicuramente Moretti non apprende nella formulazione di *The image of the city*<sup>19</sup>, ma che può aver assorbito dagli studi sull'arte visuale di György Kepes<sup>20</sup>, che invece certamente conosce<sup>21</sup>, in cui l'esperienza visuale è affrontata nei suoi significati strettamente intrecciati alle stratificazioni della memoria. Una memoria che, nel caso degli spazi naturali è pure

---

16. Luigi MORETTI, *Tradizione muraria a Ibiza*, in «Spazio», 5, luglio-agosto 1951, pp. 35-42.

17. PICA, *Il fonte "Bonifacio VIII" a Fiuggi*, cit.

18. Kevin Lynch concepisce la città come una costruzione nello spazio analoga all'architettura, ma di scala notevolmente più vasta, percepibile solo nel corso di lunghi periodi di tempo.

19. Il volume è infatti del 1960 ed è tradotto in italiano quattro anni dopo.

20. György Kepes è la figura che introduce Kevin Lynch alla Gestaltpsychologie, affiancandolo dal 1954 nella ricerca *Perceptual form of the city*, da cui scaturirà *The image of the city*.

21. Federico BUCCI, *Le parole dipinte*, in BUCCI, MULAZZANI, *Luigi Moretti*, cit., pp. 139 e 152.

reminiscenza dell'«infanzia del mondo e [dell']infanzia dell'uomo [...] [del] giardino eterno dove per la prima volta [l'uomo aveva] visto sorgere il sole»<sup>22</sup>, per citare un passo di Luigi Figini che Moretti apprezzava particolarmente<sup>23</sup>.

Nel complesso di Fiuggi, infine, un ulteriore tentativo di attuare l'osmosi tra artificio e natura è rappresentato dalla concezione delle visuali a lunga distanza che intendono condurre l'uomo a «contemplazione, a una sorta di smarrimento vivido [...] e all'incanto»<sup>24</sup>, mediante un percorso in cui l'alternanza di compressioni e dilatazioni, riprendendo gli stati emozionali dell'animo umano, conduce a una massima apertura che non è solamente comunione con il mondo esterno e con la Natura, ma può addirittura trasfigurare in intuizione del divino, come avverrà nel progetto di santuario sul lago di Tiberiade a Tagba (1967).

## Conclusioni

Dunque, il progetto del nuovo impianto delle fonti Bonifacio VIII a Fiuggi elaborato da Luigi Moretti ribalta intenzionalmente l'idea di complesso termale veicolata dall'Ottocento, che secondo l'architetto romano con l'imponenza dei suoi manufatti ignorava la praticità e soprattutto deprimeva il contesto, mortificando il paesaggio. Partendo dal presupposto che l'ambiente naturale sia tutto, Moretti sottrae completamente il paesaggio da un ruolo di 'sfondo' e fa di ogni segno apposto sul territorio un caso particolare di un più vasto 'universo ambientale' [Fig. 11]. È un complesso edilizio che «si fa paesaggio»<sup>25</sup> riuscendo a coniugare le ricerche strutturali e formali, configurando un percorso che, secondo l'insegnamento michelangeloesco, trova il suo culmine nel coronamento: una copertura che è concentrazione di tutte le tensioni ma che riesce a librarsi e fondersi con la macchia della scura vegetazione all'intorno.

---

22. Luigi FIGINI, *L'elemento verde e abitazione*, in «Quaderni di Domus», 7, 1950, p. 12, cit. in Annalisa VIATI NAVONE, *La Saracena di Luigi Moretti fra suggestioni mediterranee, barocche e informali*, Mendrisio Academy Press-Silvana Editoriale, Mendrisio-Milano 2012, p. 125.

23. Ibidem.

24. Luigi MORETTI, *Forme astratte nella scultura barocca*, in «Spazio», 3, 1950, pp. 9-20, p. 20.

25. Mario FERRARI, *Deve essere appoggiata?*, in SALIMEI, *Luigi Moretti*, cit., pp. 5-9, p. 8.



10\_Nuovo complesso termale delle fonti Bonifacio VIII a Fiuggi: l'oculo della Rotonda (2019).



10

11\_Nuovo complesso termale delle fonti Bonifacio VIII a Fiuggi: l'osmosi natura/paesaggio (2019).



11



*SEZIONE II*  
**IL TURISMO TERMALE TRA STORIA E VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI**



# TERRITORI MINORI E VISITATORI STRANIERI. BORSISTI DELL'AMERICAN ACADEMY IN ROME E DELLA BRITISH SCHOOL AT ROME A TELESIA E NEL BENEVENTANO (1902-1960)

*Minor Territories and Foreign Visitors. Fellows of the American Academy in Rome and of the British School at Rome in Telesia and in the Benevento Area (1900s-1960s)*

DOI: 10.17401/su.s3.rs10

**Rosa Sessa**

Università degli Studi di Napoli Federico II  
rosa.sessa@unina.it

## **Parole chiave**

Valle Telesina, Telesia antica, accademie straniere in Italia, forme alternative di turismo  
*Telese Valley, Ancient Telesia, Foreign Academies in Italy, Alternative Forms of Tourism*

## **Abstract**

Il contributo si concentra sulla graduale scoperta dei paesaggi minori e dei siti meno noti del beneventano e della Valle Telesina da parte di studiosi stranieri, in particolare dei borsisti dell'American Academy in Rome e della British School at Rome. La cronologia di riferimento del saggio parte dai primi anni del Novecento, quando i viaggi di studio dei borsisti residenti a Roma – come ad esempio gli itinerari dell'archeologo inglese Thomas Ashby e della classicista statunitense Esther Van Deman – veicolano e ampliano l'interesse delle accademie per luoghi e paesaggi oltre le antichità laziali, e si conclude nel Secondo dopoguerra, quando due archeologi statunitensi, Marion Blake e John Nash, compilano una mappatura fotografica del sito di Telesia antica e di altri territori più interni del beneventano e dell'Appennino meridionale.

Per gli archeologi così come per gli architetti stranieri in Italia, nella cronologia considerata, la molteplicità dei paesaggi della Campania rappresenta un nuovo abaco di riferimenti, oltre i confini tradizionali del Grand Tour e, per questo, ancora passibili di interpretazioni autonome e originali. Attraverso l'analisi e l'interpretazione di documenti editi e inediti conservati

presso le biblioteche e gli archivi dell'American Academy in Rome e della British School at Rome, il saggio propone una lettura originale dell'esperienza di viaggio dei borsisti in paesaggi campani considerati ancora oggi ai margini. Ripercorrendo le tappe e i dedicati studi intrapresi in passato da archeologi britannici e statunitensi nelle mete meno esplorate della regione, il saggio intende proporre nuovi e attuali motivi di riflessione sugli itinerari di viaggio e sulle forme alternative di turismo in un periodo in cui i siti più apprezzati in Campania si ritrovano ad affrontare le dinamiche incontrollabili dell'*over-tourism*.

*The essay focuses on the gradual discovery of the minor landscapes and lesser-known sites of the Benevento area, specifically the Telese Valley, by foreign scholars and fellows of the American Academy in Rome and the British School at Rome. The chronology of this paper starts from the beginning of the Twentieth century when the study trips of foreign fellows – such as the itineraries of the English archaeologist Thomas Ashby and the American classicist Esther Van Deman – conveyed and expanded the interests of the academies in Rome for places and landscapes beyond the antiquities of Latium, and ends after the Second World War, when two American archaeologists, Marion Blake and John Nash, compiled a photographic mapping of the site of Telesia and other archeological sites of the Benevento area and the Southern Apennines.*

*For archaeologists as well as foreign architects in Italy, in the considered chronology, the multiplicity of Campania's landscapes represents a new abacus of references, beyond the traditional itineraries of the Grand Tour and, for this reason, still susceptible to autonomous and original interpretations. Through the analysis and interpretation of published and unpublished documents preserved in the libraries and archives of the American Academy in Rome and the British School at Rome, the essay proposes an original reading of the travel experience of foreign fellows in landscapes still considered on the margins in Campania today. By retracing the studies of British and American archaeologists for the non-traditional places of the region, the essay intends to propose new reasons for reflection on travel itineraries and alternative forms of tourism in Campania, a region that is currently facing the most uncontrollable dynamics of over-tourism.*

## Introduzione

«Tutta la zona interna è ancora sconosciuta e l'antico Sannio con le sue città sarebbe davvero una zona interessante per fare delle ricerche». Sir William Gell, 1831<sup>1</sup>

Circondata da rilievi montuosi e punteggiata da laghi e doline, la città di Telesse Terme rappresenta oggi, così come in passato, il centro principale della Valle Telesina. La valle ricade in provincia di Benevento e presenta un territorio modellato da secoli di coltivazione della vite e produzione vinicola. Amministrativamente suddivisa in 20 comuni, tra le città che ricadono nella Valle Telesina si trovano centri molto noti per le loro tradizioni enologiche, come Castelvenero, Guardia Sanframondi e Solopaca.

Telesse Terme si trova a metà strada tra Benevento e Caserta, a circa 30 km di distanza da entrambe le città, ed è servita da una stazione ferroviaria inaugurata nel 1868 a sostegno delle neonate attività termali che sfruttavano la presenza in loco di acque sulfuree. Infatti, grazie alla fondazione delle Antiche Terme Jacobelli nel 1867 e alla costituzione dei Grandi stabilimenti balneari di Telesse a opera della Ditta Minieri dieci anni dopo<sup>2</sup>, Telesse si inserì nella seconda metà del diciannovesimo secolo sulla mappa delle località termali italiane più all'avanguardia, godendo a pieno della florida stagione turistica internazionale del termalismo<sup>3</sup>. Ancora oggi la città di Telesse, che dal 1992 è stata rinominata Telesse Terme, lega la sua fama principalmente al turismo termale. Eppure, la sua felice posizione nella Valle Telesina e la vicinanza a luoghi naturalistici d'eccezione – come l'oasi fluviale del Grassano e i parchi regionali del monte Taburno e Camposauro a sud e del Matese a nord – solo recentemente sono oggetto di riconoscimenti e di una valorizzazione anche turistica.

In un luogo dall'identità così forte, il presente saggio ricostruisce una storia

---

1. Sir William Gell, lettera del 6 maggio 1831 riportata in: Jonathan ESPOSITO, *Due scrittori inglesi a Telesse nell'Ottocento*, in «Associazione storica Valle Telesina», 1, 2017, pp. 63-78.

2. Erminia CUOMO, *I bagni di Telesse fra Ottocento e Novecento. Una stazione termale nell'Italia meridionale*, FrancoAngeli, Milano 2008.

3. Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna 2011; Gemma BELLÌ, Fabio MANGONE, Maria Grazia TAMPIERI (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2015.

meno nota: tenendo da parte le vicende legate alle attività termali, lo studio si concentra sulla presenza di visitatori stranieri attratti a Talese non dalle sue famose e apprezzate acque, ma dal suo ben meno conosciuto patrimonio costruito, in particolare quello legato alla sua storia più antica. Dall'Ottocento, infatti, i reperti telesini si trovano al centro di importanti studi archeologici condotti da italiani ma anche da studiosi stranieri, come il celebre classicista tedesco Theodor Mommsen. A partire dal Novecento, poi, i territori telesini e beneventani sono eletti a meta di sopralluoghi esplorativi e studi comparativi da parte della comunità di studiosi appartenenti alle accademie straniere americane e britanniche a Roma. È questa una storia affascinante e sorprendente, soprattutto se si considera che ancora oggi le vestigia dell'antica Telesia sono abbandonate allo stato di ruderi, quasi totalmente coperti da vegetazione o colture, il che probabilmente rende gli odierni sopralluoghi nell'area un'esperienza niente affatto dissimile da quelli intrapresi oltre un secolo fa dai protagonisti di questa narrazione.

### **Origine, oblio e riscoperte dell'antica Telesia**

«Che se vi è arte, se vi è professione, se vi è scienza in cui si s'incontrano delle tenebre, e tenebre tali, che non ci è luce che basti per rischiararle, è lo studio delle antichità». Gianfrancesco Pacelli, 1780 ca.<sup>4</sup>

Fondata dai Sanniti nel VII secolo a.C. con il nome di *Tulusium*, l'antica città di Telesia passò sotto il controllo dei Romani nel 214 a.C., quando il generale Quinto Fabio Massimo la sottrasse all'occupazione del cartaginese Annibale nel corso della seconda guerra punica (218-202 a.C.)<sup>5</sup>. Poche ma interessanti sono le tracce della sua origine sannita, tra cui le possenti mura poligonali che corrono lungo

---

4. Antonietta CUTILLO (a cura di), *Gianfranco Pacelli. Cenni storici del Sannio e della città di Telesse trascritti e annotati da Nicolangelo Pacelli*, in «I Quaderni dell'Associazione Storica Valle Telesina», 7, 2023, p. 13.

5. La datazione della fondazione resta incerta, ma le fonti indicano la dominazione dei Sanniti o Sabelli nel Sannio dal VII secolo a.C. fino alla romanizzazione dell'area nel III secolo a.C. Sulla storia antica di Telesse Terme, si considerino in particolare gli studi di Quilici e Franciosi: Lorenzo QUILICI, *Telesia*, in «Quaderni di Topografia Antica», II, 1966, pp. 85-106; IDEM, *Telesia*, in *Enciclopedia dell'Arte antica*, Treccani, 1973, pp. 798-799, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/telesia\\_\(Enciclopedia-dell-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/telesia_(Enciclopedia-dell-Arte-Antica)/) [luglio 2024]; Carlo G. FRANCIOSI, *Valli Caudina e Telesina*, ACT XXV, 1985, Taranto 1986, pp. 525-527; IDEM, *Programma di ricerca sugli insediamenti antichi nelle valli Caudina e Telesina*, ACT XXVII, 1987, Taranto 1988, pp. 837-838; IDEM, Antonietta SIMONELLI, Alfredo BALASCO, *Telesia: note di topografia e storia urbana*, in *Le città campane tra tarda antichità e medioevo*, a cura di Giovanni Vitolo, Atti del Convegno (Napoli 2004), Centro Interuniversitario per la storia delle città campane nel medioevo, Salerno 2005, pp. 249-281.



le pendici del monte Acero, a nord dell'odierna Telese Terme, e una moneta con iscrizione, segno della rilevanza della città nella pur modesta rete di centri urbani del Sannio.

Telesia romana si estendeva invece in un'area pianeggiante oggi localizzabile tra i comuni di San Salvatore Telesino e di Telese Terme, alla confluenza di due torrenti del fiume Calore. La colonia romana ebbe una rilevanza significativa nel territorio e godette di lunghi secoli di floridezza. L'abbandono dell'area avvenne in modo repentino solo in età medievale, quando Telesia fu minacciata dalle invasioni saracene e venne colpita da eventi naturali avversi, tra cui la peste nera e il catastrofico terremoto del 9 settembre 1349, che danneggiò rovinosamente molti centri dell'Appennino centro-meridionale. A Telese i violenti sprofondamenti del terreno causati dal sisma ebbero come effetto l'improvvisa comparsa di laghi, paludi e l'emanazione di vapori sulfurei nocivi dal suolo.

Dopo secoli di oblio, e nonostante i resti delle terme, delle mura arcuate, delle torri difensive e dell'anfiteatro affiorassero dal suolo e fossero quindi sempre visibili<sup>6</sup>, le prime esplorazioni delle rovine dell'antica Telesia iniziarono solo nella seconda metà del Settecento per opera di privati per lo più appartenenti alle famiglie aristocratiche possidenti dei terreni della valle. Gli scavi di Pompei e di Ercolano sostenuti dal re Carlo di Borbone avevano infatti diffuso nel Regno di Napoli un grande entusiasmo per le vestigia del passato e molti studiosi locali si reinventarono appassionati di antichità, visitando le rovine di Telesia e collezionando monete e altri reperti, soprattutto condividendo interpretazioni anche avventate sulla sua storia e sulla sua evoluzione. Ne scaturirono interessanti *querelle*, soprattutto per quanto riguarda la localizzazione esatta dell'impianto urbano dell'antica città<sup>7</sup>: il canonico Gianfrancesco Trutta di Alife fu accusato dai contemporanei del fatto che, nonostante «l'ocular ispezione... fu ingannato da qualche volgare Cicerone»<sup>8</sup> e, nelle sue *Dissertazioni storiche delle antichità alifane* (1776), confuse clamorosamente le tracce del sito antico con quelle dell'insediamento medievale; anche l'abate e storico Ciro Saverio Minervino erroneamente localizzò l'antico impianto di Telesia, ipotizzando una sua origine urbana sul Monte Matese. Sono queste le informazioni riportate nei suoi manoscritti dal teologo Gianfrancesco Pacelli (1740-1784), primo antiquario di San Salvatore Telesino, collezionista di monete, iscrizioni e lapidi che dissotterrava dai suoi terreni. Proprio a Pacelli, che aveva studiato con l'economista e filosofo Antonio

---

6. Ancora oggi sono visibili alcuni tratti delle mura, dei complessi termali, e dell'anfiteatro, mentre l'insediamento urbano ortogonale organizzato *per strigas* resta coperto da ettari di campagna ed è individuabile solo tramite aerofotogrammetrie.

7. CUTILLO, *Gianfranco Pacelli*, cit.

8. *Ibidem*, p. 72.

Genovesi (1713-1769) a Napoli, si devono i primi sistematici studi sulle antichità di Telesia, tra cui *Dissertazione critico-storica della città di Telese*, pubblicato nel 1775, e *Cenni storici del Sannio e della città di Telese*, manoscritto lasciato inedito a causa della prematura morte dell'autore, ma trascritto e completato nei decenni successivi dal nipote Nicolangelo Pacelli (1776-1852). Lo stesso teologo riunì nel suo giardino le iscrizioni e gli altri reperti ritrovati da lui o dai suoi coloni a godimento suo, degli eredi e degli ospiti della famiglia<sup>9</sup>.

Il nuovo secolo vide l'inizio delle esplorazioni dei siti archeologici campani oltre quelli più noti: l'interesse di studiosi stranieri, soprattutto tedeschi, si estese rapidamente ben oltre le vestigia di Pompei, Ercolano e Paestum, fino a includere i siti antichi dei territori interni del casertano e del beneventano, compresi quelli della Valle Telesina<sup>10</sup>. Dagli anni Quaranta dell'Ottocento cominciò la frequentazione di Telese da parte del classicista tedesco Theodor Mommsen (1817-1903), noto studioso di numismatica ed epigrafia romana dell'Italia meridionale, in quegli anni impegnato nella compilazione del corpus *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*<sup>11</sup> (Lipsia, 1852). Nel 1845, per la prima volta a San Salvatore Telesino, è accolto da Luigi Pacelli (1805-1857), nipote di Nicolangelo, il quale divenne il riferimento sul posto per l'aggiornamento sulle scoperte locali non solo per Mommsen, ma anche per l'Istituto di Corrispondenza archeologica di Roma. Nelle sue opere lo studioso tedesco fa riferimento alle epigrafi che ha avuto modo di interpretare nel giardino della famiglia Pacelli, da lui rinominato *Horti Pacelliani*, e anche al manoscritto dell'avo Gianfrancesco conservato nella residenza nobiliare, in tal modo confermando la frequentazione dei possedimenti della famiglia telesina e i generosi scambi con gli esponenti più colti.

---

9. Antonietta CUTILLO, *L'epigrafia a Telesia prima di Mommsen: Gianfrancesco Pacelli, Nicolangelo Pacelli, Libero Petrucci*, in Eadem (a cura di), *Theodor Mommsen nell'archeologia ed epigrafia dell'Italia meridionale*, Associazione Storica Valle Telesina, San Salvatore Telesino 2019, pp. 177-224.

10. Per una panoramica della bibliografia su Telesia, comprese le opere di autori stranieri, si rimanda a: Gabriella D'HENRY, *Telesia*, in «Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche», 20, 2011, pp. 376-392.

11. Sulla figura dell'influente studioso, archeologo, scrittore e politico tedesco Theodor Mommsen, promotore del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, autore della *Römische Geschichte*, e Premio Nobel per la letteratura nel 1902, si rimanda a: Alexander DEMANDT, *Theodor Mommsen, i Cesari e la decadenza di Roma*, Unione Internazionale degli Studi di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, Roma 1995; Alfred BLEICKEN, *Theodor Mommsen und das 19. Jahrhundert*, Steiner, Stuttgart 1996; Stefan REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, Beck, München 2002; in particolare, sulle attività di Mommsen a Telese e nell'Italia meridionale, si rimanda a: CUTILLO, *Theodor Mommsen*, cit.; Heikki SOLEN, Francesco DI DONATO, Italo IASELLO (a cura di), *Identità e culture del Sannio. Storia, epigrafia e archeologia a Venafro e nell'alta valle del Volturno. Atti del Congresso internazionale in ricordo di Theodor Mommsen a cento anni dalla morte (1903-2003)*, in «Sannium», LXXX, n.s., 20 (2007), pp. 1-293.

Grazie agli studi di Mommsen e di altri studiosi tedeschi, come Otto Jahn<sup>12</sup> (1813-1869) e Friedrich von Duhn<sup>13</sup> (1851-1930), le tracce dell'antica Telesia, così come quelle di Alife, Teanum, Capua, e soprattutto Beneventum, diventano dalla seconda metà del diciannovesimo secolo il fruttuoso terreno di confronto per una comunità di studiosi sempre più ampia e internazionale. In questa temperie culturale di rinnovato interesse per i siti archeologici minori campani, si inseriscono dagli inizi del Novecento anche le campagne di studio dei borsisti stranieri in residenza nelle rispettive accademie nazionali a Roma, e in particolare dei classicisti dell'American Academy in Rome e della British School at Rome.

### **L'American Academy in Rome e la British School at Rome: tra itinerari consolidati e esplorazioni inedite**

«Sorprende quanti pochi siano i forestieri che vanno a vedere [Benevento]».  
Eustace Neville-Rolfe, 1897<sup>14</sup>

Prima di indagare nello specifico le esplorazioni degli archeologi britannici e statunitensi nei dintorni di Benevento e a Telesia, è opportuno tratteggiare, seppur brevemente, le intenzioni e le aspirazioni alla base della fondazione delle due istituzioni straniere a Roma, e di come i loro obiettivi di ricerca siano gradualmente evoluti nel corso dei primi decenni della loro storia. L'American Academy in Rome e la British School at Rome furono fondate rispettivamente nel 1894 dall'architetto statunitense Charles McKim<sup>15</sup> (1847-1909) e nel 1901 dal

---

12. Otto JAHN, *Beschreibung der Vasensammlung König Ludwigs in der Pinakothek zu München*, Giesecke & Devrient, München 1854.

13. Friedrich VON DUHN, *Scavi nella necropoli di Suessula*, in «Buletino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 1, 1878, pp. 152-160, 159.

14. Eustace NEVILLE-ROLFE, *Naples in the Nineties*, British Library, London 1897. Eustace Neville-Rolfe (1845-1908) fu Console generale britannico a Napoli. Autore di guide su Napoli e sulla Campania, è ricordato come uno dei pionieri del ciclo-turismo. La citazione è riportata in: Jonathan ESPOSITO, *Eustace Neville-Rolfe, un pioniere del turismo lento nella Valle Telesina a fine Ottocento*, in «Annuario di storia, cultura e varia umanità», Associazione Storica Valle Telesina, 8, 2023, pp. 163-171.

15. Laureato in Architettura ad Harvard e all'École des Beaux-Arts di Parigi, Charles Follen McKim è il co-fondatore dello studio newyorchese McKim, Mead & White, celebre per i progetti classicisti in stile neorinascimentale che realizza per le città e le istituzioni maggiori degli Stati Uniti a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Per la storia dell'American Academy in Rome: Alan VALENTINE, Lucia VALENTINE, *The American Academy in Rome, 1894-1969*, University Press of Virginia, Charlottesville 1973; Peter Benson MILLER, Maria Ida TALAMONA (a cura di), *Building an Idea: McKim, Mead & White and the American Academy in Rome, 1914-2014*, Gli Ori, Roma 2014. Per un approfondimento sulle attività e le intenzioni dei primi anni dell'istituzione, per questo saggio si sono

classicista inglese Henry Pelham<sup>16</sup> (1846-1907). Nelle loro attività indipendenti così come nelle loro significative collaborazioni, entrambe le istituzioni anglofone svolsero un ruolo determinante nell'ampliamento della conoscenza e del dibattito internazionale sui territori minori italiani, compresi quelli campani.

Prendendo a modello l'Académie de France, prima istituzione nazionale straniera inaugurata a Roma nel 1666<sup>17</sup>, l'American Academy e la British School furono costituite con l'intenzione di sostenere i viaggi di formazione in Italia per gli architetti, artisti e studiosi più meritevoli dei rispettivi paesi. Selezionati per mezzo di concorsi di progetto, una volta raggiunta Roma i borsisti erano guidati nel lavoro di studio e ricerca da temi d'anno prestabiliti dalle commissioni delle accademie. Priorità ineludibile negli obiettivi di entrambe le istituzioni, ai giovani vincitori era demandato il rilevamento e disegno di monumenti e edifici italiani considerati come riferimenti canonici da mettere al servizio del progetto del nuovo una volta rientrati nei rispettivi paesi d'origine.

Per questi motivi, l'American Academy e la British School rappresentano un osservatorio privilegiato dal quale analizzare e ricostruire l'evoluzione nel corso del ventesimo secolo non solo degli interessi di studio e ricerca dei borsisti, ma anche della percezione, interpretazione e ricezione della molteplicità degli aspetti del patrimonio italiano da parte di questi particolari visitatori stranieri. Gradualmente, nel corso dei primi decenni del Novecento, i borsisti statunitensi e britannici si troveranno infatti ad ampliare i propri orizzonti di ricerca, intraprendendo sopralluoghi e campagne di scavo anche in località remote e distanti dai centri monumentali e archeologici di maggiore interesse per le istituzioni, e cioè oltre il patrimonio della città di Roma, dell'architettura rinascimentale dei palazzi laziali e fiorentini, e dei siti antichi di Ostia e Pompei. Andando ben oltre gli

---

confrontati i documenti pubblicati dall'American Academy in Rome nei primi sessant'anni di attività e preservati negli archivi dell'istituzione, come gli *Annual Report* e i *Memoir* della School of Classical Studies, ma anche pubblicazioni a circolazione interna, come il *pamphlet* celebrativo dei primi 25 anni dell'istituzione: Christopher Grant LAFARGE, *Brief Account of the School of Fine Arts of the American Academy in Rome*, American Academy in Rome, New York 1913, pp. 1-11.

16. Henry Francis Pelham, professore di Storia antica al Trinity College della Oxford University, fondò l'istituzione britannica a Roma insieme a un gruppo di classicisti appartenenti alla stessa istituzione. La denominazione originaria, coerentemente con gli indirizzi di studio dei fondatori, era School of Archaeology, History and Letters. Sulla storia dell'istituzione si può far riferimento alle risorse presenti sul sito ufficiale (<https://bsr.ac.uk/>) e alla monografia: Andrew WALLACE-HADRILL, *The British School at Rome. One Hundred Years*, British School at Rome, Roma 2001.

17. L'Accademia di Francia a Roma è fondata sotto Luigi XIV per impulso del primo ministro Jean-Baptiste Colbert e di Gian Lorenzo Bernini. Per la bibliografia completa sulla storia e gli obiettivi dell'istituzione, si rimanda alle risorse digitali disponibili sul sito dell'Académie de France, e in particolare: [https://www.villamedici.it/wp-content/uploads/2024/01/biblio\\_villamedici\\_v2023\\_site.pdf](https://www.villamedici.it/wp-content/uploads/2024/01/biblio_villamedici_v2023_site.pdf) [luglio 2024].

esempi a cui i fondatori invitavano a guardare, lo sguardo di progettisti e studiosi si allargò così fino a includere edifici di ogni periodo storico, compresi i siti archeologici secondari e le forme e le tradizioni delle costruzioni vernacolari. Accanto a un progressivo ampliamento degli interessi per l'architettura e le arti, nella storia dei primi anni delle istituzioni si rintraccia una sempre maggiore curiosità per il paesaggio italiano, i cui studi sono supportati ufficialmente dall'Accademia americana con l'istituzione della *Fellowship in Landscape Architecture* nel 1915. Tuttavia, non sarà la borsa per paesaggisti a includere negli orizzonti dell'American Academy anche le caratteristiche dei territori meno noti italiani<sup>18</sup>, quanto la fusione nel 1912 dell'Accademia con un altro istituto statunitense già operante in città: l'American School of Classical Studies<sup>19</sup>. Fu infatti il coinvolgimento di classicisti e archeologi a fornire un contributo decisivo all'interpretazione più sensibile del paesaggio italiano, non solo nei suoi elementi più noti, ma anche nei suoi caratteri tradizionali, tipici di centri e territori laterali rispetto agli itinerari consolidati del Grand Tour. Invitati dagli archeologi a seguirli nel corso delle loro campagne di scavo ed esplorazione, architetti e artisti dell'American Academy poterono finalmente compiere significative variazioni agli itinerari tradizionali, comprese visite a siti archeologici sparsi nella Campagna romana, alle necropoli etrusche tra Lazio e Toscana, e alle antiche città del Sud Italia. L'American School of Classical Studies era stata fondata a Roma nel 1895, un anno dopo l'American Academy, ma godeva di regole ben diverse dall'istituto di McKim: la presenza di donne archeologhe e classiciste, ammesse sin dalla fondazione dell'istituto, unita a una maggiore libertà nei confronti della scelta degli argomenti di ricerca e dei progetti da condurre, garantiva alla scuola una maggiore apertura verso temi inesplorati, distanti dai canoni e da rotte già tracciate. Inoltre, la collaborazione sempre più stretta degli statunitensi con archeologi e studiosi italiani, ma anche con altri stranieri presenti a Roma come i professionisti della Bibliotheca Hertziana e della British School at Rome, portava alla condivisione di esplorazioni inedite e al raggiungimento di risultati inattesi.

---

18. Nelle attività dei 18 paesaggisti presenti in Accademia tra il 1915 e lo scoppio della Seconda guerra mondiale, è da registrare come sia proprio il paesaggio a rimanere sullo sfondo di una ricerca meticolosa, ma mirata alla raccolta di esempi concreti, misurabili e riproducibili nella pratica professionale. Anche piante e alberi sono relegati a fondale vegetale della composizione, mai indagati nelle loro caratteristiche botaniche o nelle evoluzioni stagionali. Su questo argomento: Rosa Sessa, *La natura italiana per architetti e archeologi dell'American Academy in Rome: la scoperta dei paesaggi campani (1894-1940)*, in Gemma Belli, Fabio Mangone, Rosa Sessa (a cura di), *I viaggi dell'architetto. La scoperta della natura e l'invenzione del paesaggio: Percezione, analisi e interpretazione dei territori oltre l'architettura, 1750-1989*, Campisano, Roma 2024, pp. 183-191.

19. Nello stesso anno, anche la British School at Rome subisce una significativa evoluzione, accogliendo per la prima volta anche borsisti specializzati nelle arti visive.

Proprio dalla collaborazione tra i classicisti dell'American School of Classical Studies – poi inglobati nell'American Academy – e gli archeologi della British School at Rome, scaturirono le campagne di esplorazione lungo l'Appennino meridionale, compreso lo studio e il rilevamento dei siti beneventani e telesini.

### **Classicisti stranieri nel beneventano e a Telesia**

«Mentre le sponde più remote dell'Egitto, della Grecia e dell'India vengono visitate e descritte, è alquanto singolare che l'interno dell'Italia debba rimanere così poco conosciuto, e così poco frequentato». Colt Hoare, 1819<sup>20</sup>

La città di Benevento, con il monumentale arco di Traiano e i resti dell'anfiteatro e del foro romano, era già stata raggiunta da viaggiatori inglesi a partire dal XVI secolo: in una età precedente persino alla definizione del Grand Tour classico<sup>21</sup>, Sir Thomas Hoby (1530-1566) visitò la città nel 1550, di fatto fornendo la prima descrizione in inglese delle sue rovine e dei suoi monumenti<sup>22</sup>. Una maggiore diffusione della conoscenza del patrimonio della città di Benevento si registrò a partire dalla metà del diciottesimo secolo: la corrispondenza dell'ambasciatore inglese a Napoli Sir William Hamilton (1730-1803) suggeriva infatti ai suoi connazionali viaggi di studio ed esplorazione nel Meridione d'Italia rivolti a una molteplicità di interessi diversi, dalle nuove scoperte archeologiche di Pompei e Ercolano agli spettacolari fenomeni naturali e vulcanici della regione, fino ai riti e alle credenze dei territori più interni dell'Appennino<sup>23</sup>. L'entusiasmo e le variegate conoscenze di Hamilton nei confronti del Regno di Napoli influenzarono i viaggi dei britannici che, anche grazie ai consigli del diplomatico, intrapresero itinerari alternativi alle città d'arte italiane già meta del Grand Tour, rivolgendo la propria attenzione anche alla città di Benevento. Ne sono testimonianza gli scritti e i diari di viaggio pubblicati dallo scrittore Henry Swinbourne (1743-1803), dall'archeologo Richard Colt Hoare (1758-1838), dal reverendo John Eustace (1762-1815), dall'intellettuale viaggiatore Keppel Richard Craven (1779-

---

20. Colt HOARE, *A Classical Tour through Italy and Sicily*, London 1819, p. IX. La citazione è riportata in: Jonathan ESPOSITO, *Viaggiatori inglesi a Benevento tra Settecento e Ottocento*, in Pier Luigi Rovito (a cura di), *Benevento ed il Sannio nel Settecento*, in «Rivista storica del Sannio», 2, numero speciale, 2006, pp. 113-141.

21. Cesare DE SETA, *L'Italia del Grand Tour*, Mondadori Electa, Milano 1999.

22. Jonathan ESPOSITO, *All'alba del Grand Tour: il viaggio nel Mezzogiorno di Thomas Hoby (1550)*, in «Rivista Storica del Sannio», 1, 2009, pp. 36-58.

23. ESPOSITO, *Viaggiatori inglesi a Benevento*, cit., p. 114.

1851), dalla contessa e scrittrice irlandese Marguerite di Blessington (1789-1849), dal saggista scozzese Craufurd Tait Ramage (1803-1878)<sup>24</sup>.

Per tutto il diciannovesimo secolo si susseguirono viaggi, ricerche e influenti studi dedicati alle antichità romane di Benevento. Protagonisti delle pubblicazioni erano i siti archeologici presenti in città, su tutto prevalendo l'interesse per l'arco di Traiano, i cui bassorilievi furono analizzati e persino ricopiati con calchi dall'American School of Classical Studies di Roma nell'ultimo decennio dell'Ottocento<sup>25</sup>. Nello stesso periodo si pubblicarono testi cardine per la conoscenza della città, come le rinomate guide su Benevento e i suoi dintorni stilate dall'architetto e archeologo Almerico Meomartini (1850-1923)<sup>26</sup>, che servirono da riferimento per ogni studioso sia italiano sia straniero si accingesse a visitare la città.

Per viaggi di esplorazione puntuali e sistematici nell'area del beneventano, oltre cioè i confini urbani dell'antica Beneventum, bisogna però attendere il nuovo secolo e la definizione di innovative campagne di ricognizione dirette dai classicisti della British School at Rome e dell'American Academy in Rome. Un ampliamento degli interessi degli studiosi per le tracce archeologiche del beneventano ebbe inizio infatti con le indagini dell'archeologo britannico Thomas Ashby (1874-1931) e della classicista statunitense Esther Boise Van Deman (1862-1937) portate avanti agli inizi del ventesimo secolo. Sono questi viaggi di ricerca condotti solo dagli inglesi, o affrontati in compagnia della studiosa americana, che estesero gli interessi delle accademie straniere di Roma oltre i monumenti della città di Benevento.

Esther Boise Van Deman fu una delle figure di riferimento per l'archeologia statunitense del Novecento, inventrice di un metodo di rilevamento e datazione delle murature antiche rimasto insuperato per decenni<sup>27</sup>. Nata a South Salem in Ohio e dottorata nel 1898 alla University of Chicago con una tesi sul culto delle Vestali

---

24. Ibidem.

25. Arthur FROTHINGHAM, *The Triumphal Arch of Trajan at Beneventum; Casts of the Sculptures Executed for the American School of Classical Studies in Rome. Catalogue of Casts for Sale*, Cuggiani, Roma 1896.

26. Almerico MEOMARTINI, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, De Martini, Benevento 1889; IDEM, *Benevento dalle origini sino al presente. Sunto storico*, De Martini, Benevento 1901; IDEM, *Benevento*, Istituto italiano di arti grafiche, Bergamo 1909; IDEM, *Guida di Benevento e dintorni*, De Martini, Benevento 1910.

27. Karen EINAUDI, Katherine GEFFCKEN (a cura di), *Esther B. Van Deman. Images from the Archive of an American Archaeologist in Italy at the Turn of the Century*, American Academy in Rome, Roma 1991; Angela PIGA, Peter Benson MILLER, Lindsay HARRIS, *A View of One's Own. Three Women Photographers in Rome; Esther Boise Van Deman, Georgina Masson, Jeannette Montgomery Barron*, American Academy in Rome, Roma 2016. Nel 2017 è stata organizzata dai curatori del volume una mostra dallo stesso titolo nella Arthur Ross Gallery dell'istituzione americana a Roma.

nell'antica Roma, Van Deman fu in residenza di studio a Roma per la prima volta nel 1901-1903, quando fu coinvolta negli scavi del Tempio di Vesta al Foro. Riuscì a ritornare tre anni dopo come vincitrice della borsa di ricerca triennale della School of Classical Studies, inaugurando da quel momento un rapporto con l'istituto e con la città che sarebbe durato per il resto della sua vita.

Pur lavorando sulle tecniche costruttive romane in laterizio e specializzandosi sulle strutture degli acquedotti antichi presenti in Lazio, il carattere intrepido e deciso avrebbe portato Van Deman ad ampliare autonomamente i suoi itinerari, che si sarebbero estesi fino a includere siti archeologici da una sponda all'altra del Mediterraneo. L'archivio professionale della classicista<sup>28</sup> mostra infatti non solo la meticolosità degli studi e del metodo di ricerca, ma anche la varietà dei suoi interessi, caratterizzati da una sorprendente e modernissima sensibilità nei confronti delle tradizioni e del comportamento delle popolazioni locali, abbinata alla curiosità nei confronti degli aspetti naturalistici e paesaggistici dei luoghi visitati. Il suo archivio raccoglie infatti diari e taccuini dove sono rigorosamente annotate le località dei suoi itinerari, le tipologie di murature antiche oggetto delle sue indagini e la bibliografia di riferimento, ma anche un'impressionante collezione di 2.727 fotografie di viaggio e studio.

È proprio la fotografia, in cui Van Deman si specializzò da autodidatta, a fornire un'inedita panoramica sugli interessi della studiosa per i siti archeologici minori, per la cultura popolare e per i caratteri paesaggistici dei luoghi che ha attraversato, compresi quelli del Sud Italia. La Campania è una regione a cui Van Deman dedicò fin dalla sua prima residenza frequentissimi viaggi, che volentieri esulavano dalla traiettoria tradizionale polarizzata intorno ai siti archeologici di Pompei, Ercolano e Paestum, per includere tappe originali e località ancora poco esplorate dagli studiosi stranieri. Nel 1912 raggiunse Ischia, dove il suo obiettivo fotografico documentò, insieme ai resti antichi, anche le rovinose frane del Monte Epomeo, mentre nel viaggio del 1914 a Pozzuoli e Cuma l'archeologa avrebbe deviato la sua attenzione verso il paesaggio vulcanico dei Campi Flegrei.

Particolarmente innovative sono le fotografie prodotte nei territori più interni della regione. Sempre nel 1914 Van Deman si spinse a osservare l'anfiteatro e il foro romano dell'antica Beneventum e le caratteristiche del paesaggio collinare e montuoso che circonda la città, punteggiato dalle rovine di antiche infrastrutture romane di cui si era persa memoria. A suggerire all'americana l'itinerario insolito in quei territori fu l'archeologo inglese Thomas Ashby, prima allievo e

---

28. Esther Boise Van Deman Collection, Photographic Archive, American Academy in Rome. I documenti analizzati per il saggio sono da ritenersi inediti.



poi collaboratore di Van Deman, dal 1906 direttore della British School at Rome<sup>29</sup>. Nella primavera dell'anno precedente Ashby, insieme al borsista e fotografo Robert Gardner (1889-1972) e al borsista e architetto John Somerville Beaumont (1890-1967), aveva infatti inaugurato una innovativa campagna di ricognizione degli antichi tracciati della via Appia e della via Traiana, quest'ultima ramo alternativo della via Appia costruita nel 109 d.C. per collegare Benevento e Brindisi<sup>30</sup>. Fino a quel momento gli studiosi italiani e tedeschi si erano concentrati solo sul territorio dell'Appia, lasciando del tutto inesplorata, o solo allo stato di ipotesi, il tracciato della seconda infrastruttura romana. Per ricostruire le tracce della via Traiana nel paesaggio circostante la città di Benevento e fino a Brindisi, l'impresa di Ashby partiva dal centro della città campana ed era condotta con minuziose e lente osservazioni a piedi o in bicicletta in paesaggi naturali inesplorati alla ricerca di tracce di selciato, frammenti di statue ed erme, piloni di ponti crollati. L'itinerario di perlustrazione e scoperta fu registrato dalle fotografie scattate da Gardner<sup>31</sup> e fu narrato nell'articolo di Ashby e Gardner pubblicato nel 1916, *The Via Traiana*<sup>32</sup>, in cui gli autori raccontarono di aver assunto come indizio primario per il riconoscimento dell'antico tracciato alcuni testi letterari, tra cui la descrizione di Strabone di un'antica strada di attraversamento dell'Appennino precedente alla costruzione della via Traiana<sup>33</sup>.

---

29. Laureato in lettere classiche alla University of Oxford, Thomas Ashby è a Roma nel 1897 con la Craven Fellowship e poi nel 1902 quale primo borsista della British School at Rome: Richard HODGES, *Visions of Rome: Thomas Ashby Archeologist*, British School at Rome, Roma 2000.

30. Sull'impresa dei due classicisti britannici e sul metodo di lavoro di Ashby: Giuseppe CERAUDO, *Lungo l'Appia e la Traiana. Le fotografie di Robert Gardner in viaggio con Thomas Ashby nel territorio di Beneventum agli inizi del Novecento*, British School at Rome, Roma 2012; Laura CASTRIANNI, Giuseppe CERAUDO (a cura di), *La Regina Viarum e la via Traiana. Da Benevento a Brindisi nelle foto della collezione Gardner*, Delta 3, Grottaminarda 2013; Janet WADE, Alessandra GIOVENCO, *Road Trips, Rail Journeys and Landscape Archeology: Reconstruction Research Itineraries and Travel Excursions in Italy Through the British School at Rome's Photographic Collection*, in «Papers of the British School at Rome», 90, 2022, pp. 297-324. Grazie al recente interesse scientifico, la Via Traiana è stata riconosciuta Patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 2024 con la denominazione di Via Appia Regina Viarum.

31. La Robert Gardner Photographic Collection conservata presso gli archivi della British School at Rome raccoglie oltre 1.700 fotografie scattate dall'archeologo, tra cui le numerose immagini raccolte lungo gli itinerari della via Traiana nel 1913 e 1914.

32. Thomas ASHBY, Robert GARDNER, *The Via Traiana*, in «Papers of the British School at Rome», 8, 1916, pp. 104-171. Nell'articolo Ashby dichiara di aver già attraversato l'area in bicicletta nel 1902 per confrontare i resti della via Appia con le illustrazioni fatte dal disegnatore Carlo Labruzzi (1748-1817) per i volumi di Sir Richard Colt Hoare. Si citano inoltre la Tabula Peutingeriana, le carte dell'Istituto Geografico Militare e quelle del Touring Club Italiano come mappe generali da cui far partire la spedizione (p. 120), oltre alle ipotesi raccolte negli scritti di Mommsen, Grasso e Meomartini. Quest'ultimo, secondo Ashby, nel volume del 1889 ricostruisce un tracciato errato (p. 138).

33. Ibidem, p. 111.



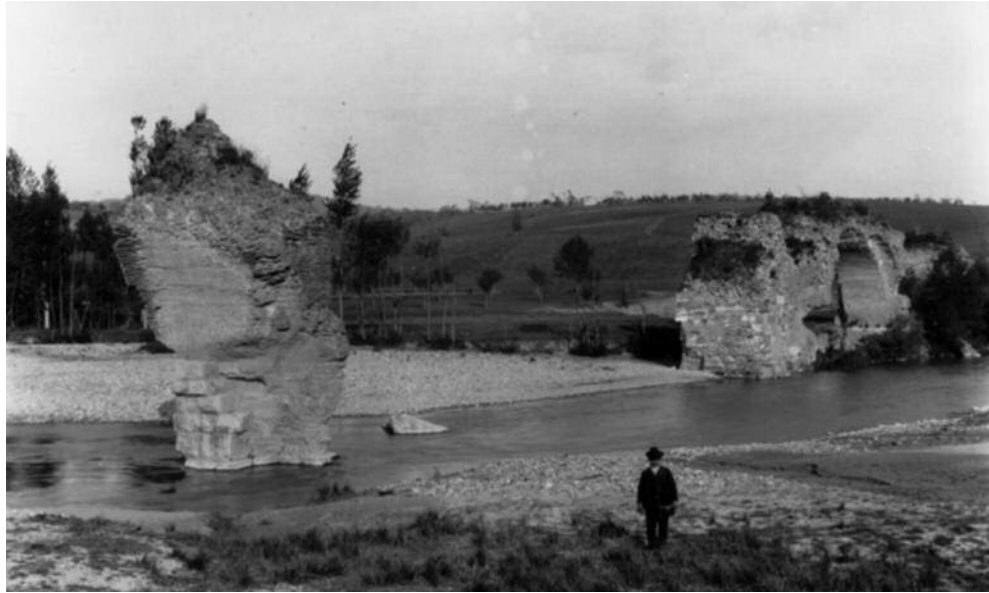
1

Non era la prima volta che Ashby e Van Deman si ritrovavano insieme in luoghi poco battuti dai loro predecessori: i due avevano già collaborato in numerose spedizioni in contesti archeologici laziali considerati minori, come il Monte Tuscolo a Frascati e gli scavi di Ferentino nel frusinate. Anche in questi contesti i due archeologi avevano intrapreso campagne di studio dedicate alle infrastrutture romane, come strade, ponti e acquedotti<sup>34</sup>. Così non stupisce ritrovare Ashby, Gardner e Van Deman visitare insieme i siti beneventani nella primavera del 1914. Le fotografie dell'americana e del giovane Gardner ripercorrono lo stesso itinerario ma il loro confronto svela le diverse sensibilità degli autori: mentre l'inglese mappa in modo sistematico le rovine e gli elementi archeologici del luogo, l'americana produce una catalogazione fotografica intrisa di curiosità per le caratteristiche anche paesaggistiche dei siti [Fig. 1]. La composizione delle immagini di Van Deman risulta così caratterizzata da un elegante equilibrio tra paesaggio e dato archeologico, da cui emerge il totale assorbimento del frammento di struttura antica nella natura circostante, come è evidente dalle fotografie che la studiosa dedicò ai resti di Ponterotto [Fig. 2].

1\_ Il confronto tra la foto di Robert Gardner, a sinistra, e quella di Esther Van Deman, a destra, scattate ai resti del ponte Santo Spirito lungo la via Traiana, oggi ricadente nel territorio di Montecalvo Irpino in provincia di Avellino (Robert Gardner Photographic Collection, British School at Rome Archive; Van Deman Collection, Photographic Archive of the American Academy in Rome, d'ora in avanti AAR-PA).

34. Oltre alle fotografie che li ritraggono insieme nelle diverse campagne di scavo conservate presso le collezioni personali negli archivi delle rispettive istituzioni, è interessante notare come Van Deman e Ashby pubblicarono separatamente ma in parallelo articoli e libri sugli stessi argomenti di studio, cfr.: Esther Boise VAN DEMAN, *The Building of the Roman Aqueducts*, Carnegie Institution, Washington D.C. 1934; Thomas ASHBY, *The Aqueducts of Ancient Rome*, Clarendon Press, Oxford 1935.

2. Esther Boise Van Deman, *Appian Way (Italy) near Benevento, bridge called Ponterotto*, 1914 (Van Deman Collection, Photographic Archive of the American Academy in Rome, n. 2038).



2

Le ricerche collaborative di Van Deman e Ashby sulle infrastrutture romane rappresentano perfettamente il carattere libero, frutto di scambi e contaminazioni, delle missioni di ricerca dei classicisti statunitensi e britannici in residenza nelle rispettive accademie a Roma. L'erede designata del lavoro di Van Deman fu Marion Elizabeth Blake (1892-1961), archeologa originaria del Connecticut e dottorata alla Cornell University, dal 1924 borsista all'American Academy in Rome<sup>35</sup>. Anche lei esperta di murature antiche e di opere musive, l'allieva accompagnò Van Deman nelle sue ricerche, fino a completare l'ultimo volume della più anziana studiosa, uscito postumo: *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus* (1947)<sup>36</sup>.

Dalla maestra, Blake ereditò anche la passione per la ricerca in contesti archeologici laterali, non solo laziali ma anche abruzzesi, molisani, lucani e campani, come quelli di Boscotrecase, Minori, Teano, dell'antica Capua e di Telesia<sup>37</sup>. Anche se ad oggi non è stato possibile risalire alla data precisa della visita del-

35. Federico GUIDOBALDI, Silvia PEDONE (a cura di), *Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in Memoria di Marion Elizabeth Blake (1892-1961) nel 50. anniversario della sua scomparsa*, (Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo, 16-17 dicembre 2011), Serra, Roma 2013.

36. Marion Elizabeth BLAKE, Esther Boise VAN DEMAN, *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus*, Carnegie Institution, Washington D.C. 1947.

37. Si ricostruiscono gli itinerari di ricerca dai taccuini, le schede di studio e le fotografie conservate presso la Elizabeth Marion Collection del Photographic Archive dell'American Academy in Rome. I documenti analizzati per il saggio sono da ritenersi inediti.



3\_Marion Elizabeth Blake, *Telesia. Remains of amphitheatre in concrete and opus incertum on road between Venafro and Benevento (Telesia, Italy)*, s.d. (Blake Collection, AAR-PA, n. 23).

3

l'archeologa statunitense al sito beneventano<sup>38</sup>, le fotografie conservate negli archivi della sua istituzione mostrano con chiarezza l'attenzione e la meticolosità documentaria di Blake per gli elementi portanti dell'anfiteatro telesino [Fig. 3], per la struttura unica nel suo genere delle mura urbane a segmenti arcuati, concavi verso l'esterno [Fig. 4], e per le torri difensive circolari lungo il loro perimetro [Fig. 5]. Un'immagine ravvicinata dello *pseudo opus reticulatum* del sistema difensivo della città rivela l'interesse specifico della studiosa per le tecniche e i materiali della costruzione antica [Fig. 6].

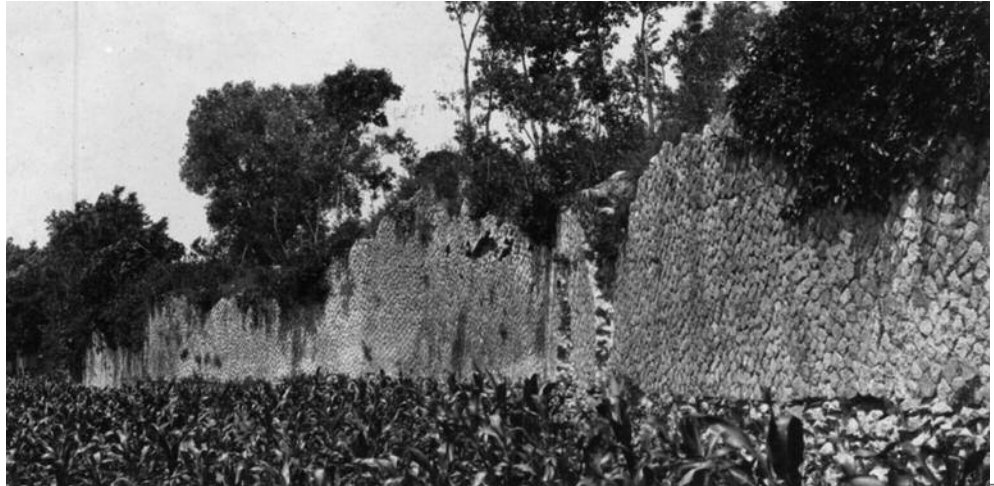
Per avere una mappatura fotografica più completa e dettagliata dell'antica Telesia bisognerà però attendere il secondo dopoguerra e la fondazione ad opera di Ernest Nash della Fototeca Unione, imponente collezione fotografica sull'archeologia italiana oggi ospitata negli archivi dell'American Academy in Rome<sup>39</sup>.

Ernst Nathan (1898-1974) fu storico dell'antica Roma e pioniere della fotografia archeologica nato a Potsdam da famiglia di origine ebrea. Costretto a emigrare negli Stati Uniti per difendersi dalle leggi razziali, assunse la cittadinanza statunitense, americanizzando il suo nome in Ernest Nash. Già nel 1936 lo studioso era stato in Italia per condurre campagne fotografiche nei siti archeologici di Roma, Ostia e Pompei, mentre è del 1952 il definitivo trasferimento a Roma per continuare il suo lavoro e fondare la Fototeca Unione. Nash rivolse per la prima volta l'obiettivo della sua macchina fotografica verso le antiche vestigia di Bene-

38. I materiali d'archivio sono da Marion Blake ordinati per ordine alfabetico e non datati.

39. La Fototeca Unione è composta da oltre 30.000 immagini raccolte o scattate da John Nash e rappresentanti siti archeologici italiani. La collezione è oggi consultabile presso il Photographic Archive dell'American Academy in Rome. I documenti analizzati per il saggio sono da ritenersi inediti.

4\_Marion Elizabeth Blake,  
*Telesia. Walls in pseudo opus  
reticulatum (Telese, Italy), s.d.*  
(Blake Collection, AAR-PA, n. 26).



4

5\_Marion Elizabeth Blake,  
*Telesia. Remains of round tower  
(Telese, Italy), s.d.* (Blake  
Collection, AAR-PA, n. 24).



5

6\_Marion Elizabeth Blake,  
*Telesia. General type of pseudo  
opus reticulatum (Telese, Italy),  
s.d.* (Blake Collection, AAR-PA, n.  
25).



6

7 | 8



7 | 8\_Ernest Nash, *Telesia* (San Salvatore Telesino, Italia): a sinistra, terme con specchi in *opus reticulatum* policromo; a destra, terme presso la strada moderna, 1959 (Fototeca Unione, FU.Telesia.TET.2).

9



9\_Ernest Nash, *Telesia* (San Salvatore Telesino, Italia), terme presso la strada moderna: ambiente con pilastrae, cui sono addossate semicolonne, 1959 (Fototeca Unione, FU.Telesia.TE.3).

ventum nel 1954, mentre cinque anni dopo dedicò la sua opera al sito di Telesia. Qui documentò le terme con specchi in *opus reticulatum* [Fig. 7], ad oggi non più visibili, le terme «lungo la strada moderna»<sup>40</sup> [Figg. 8-9] e le mura urbane [Fig. 10]. Nello stesso viaggio Nash visitò anche le terme e il teatro di Cales e le mura di Alife, entrambi siti nella vicina provincia di Caserta, mentre negli anni successivi tornò a più riprese in provincia di Benevento e in provincia di Caserta, dove raccolse immagini dell'Abbazia di Sant'Angelo in Formis e degli scavi di Francolise e di Sessa Aurunca. L'attenzione di Nash ai siti meno noti contribuì ad ampliare la conoscenza della regione, fornendo nel Secondo dopoguerra ai

---

40. Questa la didascalia presente sull'immagine scattata da Nash e conservata presso la Fototeca Unione.

10 Ernest Nash, *Telesia* (San Salvatore Telesino, Italia), mura della città a nord della porta di Benevento, 1959 (Fototeca Unione, FU.Telesia.MU.2).



10

borsisti statunitensi la preziosa testimonianza visiva di monumenti, itinerari, luoghi, e nuovi modelli da studiare e interpretare.

### Conclusioni. Narrazioni diverse per nuove forme di turismo

«Ad ogni passo, che muove, ad ogni occhiata, che gira, il Cittadino [di Telese] non può non fermarsi a contemplare i calcinacci di quelle fabbriche grandiose, che furono opera della mano degli Avi suoi, ed a non addolorarsi sul destino della mondana grandezza». Libero Petrucci, 1853-1863<sup>41</sup>

Lo studio degli itinerari alternativi di studiosi e viaggiatori del secolo scorso ci aiuta a mettere in una diversa prospettiva le dinamiche turistiche attuali della Campania. Infatti, in anni recenti l'intensificazione dei fenomeni legati al turismo ha fatto parlare di *mass tourism* e *over tourism* nelle sue molteplici accezioni negative anche per la realtà campana. La turisticizzazione della regione confluisce oggi in pochi poli urbani (soprattutto Napoli<sup>42</sup>), nelle località riconosciute per le loro eccezionali qualità paesaggistiche, quali quelle presenti sulle isole e lungo

41. Libero PETRUCCI, *Storia di Telese*, manoscritto 1853-1863, con pianta di Telesia, conservato nella Biblioteca di Storia Patria di Napoli (MS XXXII - A - 6, f. 170 r.). Il brano citato è riportato in: CUTILLO, *L'epigrafia a Telesia prima di Mommsen*, cit., p. 195.

42. Molti sono gli articoli e i libri pubblicati negli ultimi anni che si sono occupati degli effetti dell'*over tourism* nella città di Napoli. Su tutti, vale la pena menzionare: Alessandra ESPOSITO, *Le case degli altri. La turisticizzazione del centro di Napoli e le politiche pubbliche al tempo di Airbnb*, Editpress, Firenze 2023.

le coste<sup>43</sup>, e in solo alcune delle molte aree archeologiche sparse per il territorio regionale, concentrandosi nello specifico su Pompei che resta saldamente il sito più visitato in Campania<sup>44</sup>. Sono queste città, località e siti antichi in realtà già considerati come mete di viaggio da secoli, con itinerari definiti dalle mappe e dalle narrazioni che iniziano a circolare e diffondersi già nel corso della stagione tardo-settecentesca e ottocentesca del Grand Tour<sup>45</sup>.

I territori minori campani, tra cui quelli interni definiti dal versante appenninico meridionale, si presentano oggi come luoghi in cui una nuova concezione del turismo inizia a emergere e ad affermarsi. Si riconosce alla provincia di Benevento, di Avellino, e alle aree interne del salernitano, grande valore nella preservazione e trasmissione del patrimonio immateriale della regione, come le attività di tutela e valorizzazione delle tradizioni enogastronomiche e popolari. Anche l'ecoturismo si sta trasformando in una possibilità di scoperta di paesaggi diversi, alternativi alle mete più note, e di promozione rispettosa dell'ambiente; basti pensare che la variegata offerta di turismo sostenibile posiziona la Campania al di sopra della media europea<sup>46</sup>.

La Valle Telesina, da oltre un secolo legata a forme di ricettività prevalentemente termale<sup>47</sup>, offre oggi al visitatore una molteplicità di esperienze, da quella enogastronomica all'ecoturismo, che propone percorsi di trekking nelle aree naturalistiche che circondano la valle. In una realtà in rapida evoluzione, oggi fortemente orientata verso la transizione ecologica, restano forse da riammagliare i diversi nodi d'eccellenza telesini in un racconto unitario in grado di riconnettere

---

43. A lungo ha fatto discutere l'articolo pubblicato su «Vox» e riguardante le conseguenze del turismo a Positano, in Costiera amalfitana: *The Instagram Capital of the World Is a Terrible Place to Be*, in: <https://www.vox.com/the-goods/23388038/positano-travel-instagram> [giugno 2024].

44. Secondo la statistica del 2022 del Ministero della Cultura sui 30 siti statali più visitati in Italia, il Parco archeologico di Pompei è il sito nazionale con più ingressi in Campania (oltre 3 milioni di visitatori annui) ed è il terzo in Italia dopo il Parco archeologico del Colosseo (9.812.113 visite) e la Galleria degli Uffizi (4.066.366). Per la Campania seguono nella classifica: la Reggia di Caserta (699.176 visitatori), il Museo archeologico nazionale di Napoli (440.624), il Parco archeologico di Ercolano (437.033), il Parco archeologico di Paestum e Velia (391.021), il Palazzo Reale di Napoli (341.325), Castel Sant'Elmo (274.891). Nessun sito della provincia di Avellino o Benevento è presente in classifica. In: [http://www.statistica.beniculturali.it/rilevazioni/musei/Anno%202022/MUSEI\\_TAVOLA8\\_2022.pdf](http://www.statistica.beniculturali.it/rilevazioni/musei/Anno%202022/MUSEI_TAVOLA8_2022.pdf) [luglio 2024].

45. Sul Grand Tour e l'evoluzione del viaggio in Italia e in Campania: DE SETA, *L'Italia del Grand Tour*, cit.; Annunziata BERRINO (a cura di), *Per una storia del turismo nel Mezzogiorno d'Italia, XIX-XX secolo*, Istituto per la Storia del Risorgimento in Italia, Napoli 2001; BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, cit.

46. SRM Centro Studi e Ricerche, *Rapporto annuale: Turismo e Territorio. Tendenze, impatti e dinamiche d'impresa. Focus Mezzogiorno*, in: <https://www.regione.campania.it/assets/documents/srm-turismo-e-territori-rapporto-annuale-012023.pdf> [maggio 2024].

47. CUOMO, *I bagni di Telese*, cit.



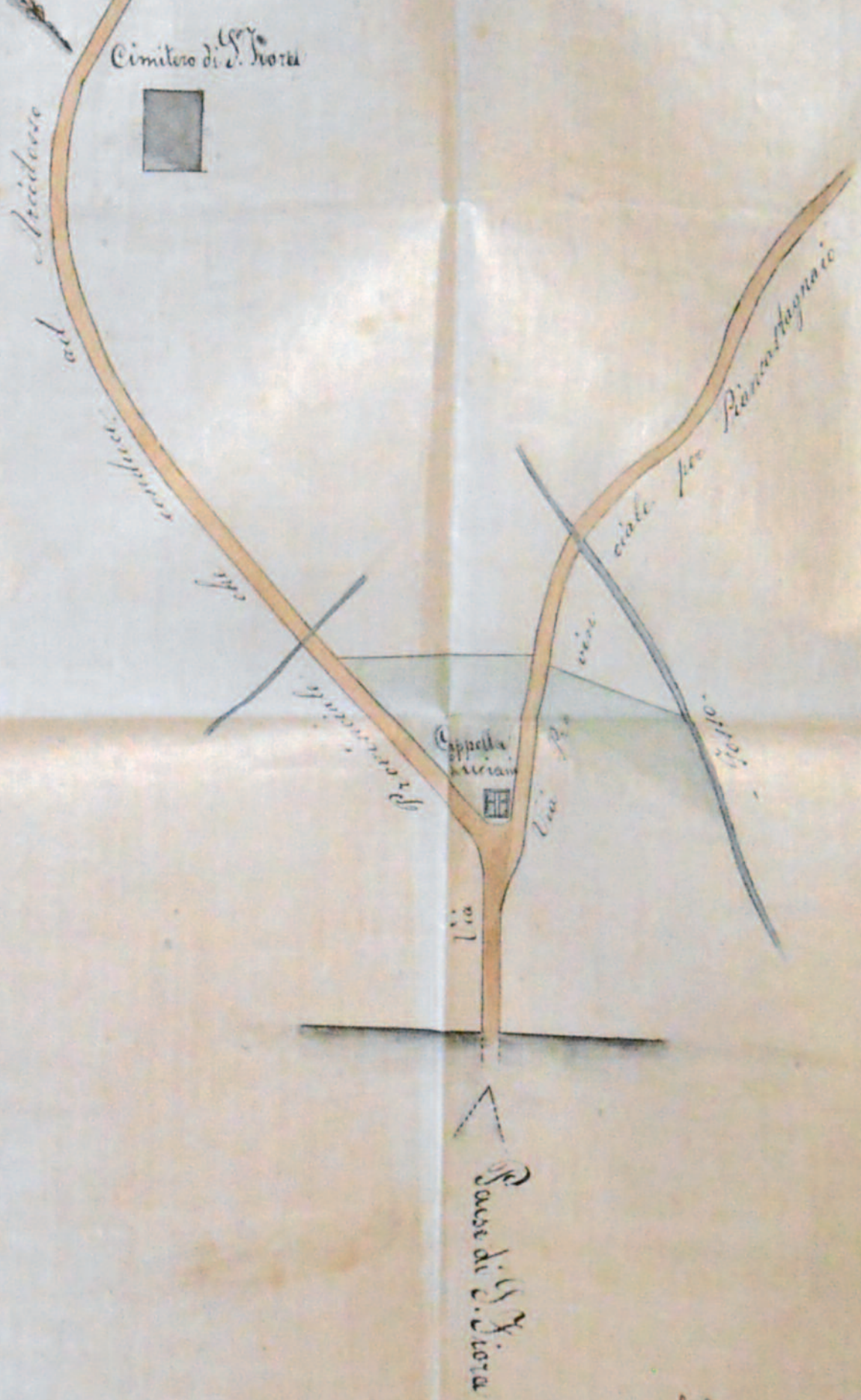
in una rete virtuosa e collaborativa queste polarità, ancora oggi fortemente indipendenti. Tra i diversi livelli su cui si sta puntando nella Valle – quello termale, quello legato alle tradizioni enogastronomiche, quello che sviluppa itinerari nelle riserve naturalistiche – resta incredibilmente fuori, almeno per il momento, un serio discorso sul patrimonio architettonico locale, comprese le aree archeologiche citate in questo scritto. Le rovine dell'antica Telesia ad oggi risultano totalmente trascurate dagli itinerari di visita, soprattutto perché ancora parzialmente sepolte e inaccessibili, con reperti non pienamente valorizzati nemmeno quando fanno parte di collezioni in musei aperti al pubblico<sup>48</sup>.

Il presente saggio, tra i primi esiti di una ricerca in corso<sup>49</sup>, prova a tessere un racconto inedito della Valle Telesina grazie alla ricostruzione e interpretazione di vicende del passato ad oggi completamente dimenticate, ma che pure avevano eletto Telesia ad argomento di confronto nel dibattito archeologico dell'Ottocento, tanto da rendere Telese una delle mete internazionali di studio e ricerca nei primi decenni del Novecento. Attraverso l'interesse di importanti viaggiatori e studiosi stranieri, il saggio ambisce così a ispirare nuove ricerche sul patrimonio telesino che partano da punti di vista alternativi e inesplorati, con l'obiettivo di proporre una molteplicità di storie diverse per la costruzione di un nuovo immaginario colto e variegato della Valle Telesina.

---

48. La maggiore collezione di reperti di Telesia è visitabile all'Antiquarium ospitato all'interno dell'Abbazia del Santissimo Salvatore di San Salvatore Telesino, ma le fonti storiche locali, tra cui il già citato manoscritto di Pacelli, riportano come i diversi soprintendenti dell'epoca avessero spostato alcuni oggetti telesini nelle collezioni dell'odierno Museo archeologico nazionale di Napoli.

49. Il saggio si inserisce nelle ricerche sui territori minori campani supportate dal contratto di ricerca RTDA in Storia dell'architettura, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, finanziato con fondi PON 2014-2020 Azione IV.4 e IV.6. Tramite ricerche storiografiche e indagini archivistiche, lo scopo del progetto PON è quello di mettere la ricerca storica al servizio della valorizzazione del patrimonio di aree meno note della regione. Inoltre, il progetto di ricerca *CLIO – Cultural Landscapes in Italy: Overview on the Telese Valley*, di cui questo saggio rappresenta uno dei primi esiti, è supportato dal FRA 2022 - Finanziamento della Ricerca di Ateneo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ringrazio per il prezioso confronto su questi argomenti gli studiosi presenti alle giornate di studio *Architettura e paesaggio per la cura e il benessere. Riti, spazi e luoghi del termalismo* (Aquadetra Resort & Spa, Telese Terme, BN, 7-8 novembre 2023), e in particolare il prof. Fabio Mangone e la prof. Giuseppina Renda per i consigli puntuali e mirati. Ringrazio l'arch. Domenico Tartarone, l'arch. Luisa Romano e la dott. Antonietta Cutillo per la generosa collaborazione alle ricerche e ai sopralluoghi nell'area della Valle Telesina. Sono infine riconoscente ai bibliotecari e alle archiviste dell'American Academy in Rome, in particolare alle dott. Lavinia Ciuffa e Giulia Ciccarello, per il costante supporto ai miei lavori in archivio.



Cimitero di S. Maria

ad Arcidossio

ad Arcidossio

ad Arcidossio

Piantagnano

Cappella Mariana

Via

Piantagnano

Piantagnano

Cimitero di S. Maria

80 100 200

# IL NUOVO TURISMO TERMALE SUL MONTE AMIATA AGLI INIZI DEL NOVECENTO: BAGNORE E BAGNI SAN FILIPPO

*The New Spa Tourism on Monte Amiata at the Beginning of  
the Twentieth Century: Bagnore and Bagni San Filippo\**

DOI: 10.17401/su.s3.cb11

**Carla Benocci**

Associazione Storia della città  
carla.benocci@libero.it

## **Parole chiave**

Santa Fiora, Esposizione parigina 1900, Savoia, Pio XII, Leonardo De Vegni.  
*Santa Fiora, Parisian Exhibition 1900, Savoy, Pius XII, Leonardo De Vegni*

## **Abstract**

Le acque termali del Monte Amiata hanno favorito nel Novecento lo sviluppo di centri minori, quali Bagnore, frazione del Comune di Santa Fiora sul versante grossetano, e Bagni San Filippo sul versante senese. Le acque di Bagnore, sia idropiniche che calde e temperate, ricevono un premio nell'Esposizione Universale di Parigi del 1900 e inducono il Comune a tracciare e sistemare strade, a costruire fontane e ad organizzare giochi, corse di cavalli e varie attività sociali in sale da gioco e da ballo. Si apre la locanda di Bagnore, frutto di imprenditoria femminile, ospitando i Savoia, e le acque 'ferruginose' curano anche Eugenio Pacelli, poi papa Pio XII. Le acque di Bagni San Filippo sono note almeno dall'VIII secolo ma sono utilizzate soprattutto dai locali e dai Medici, con notevoli difficoltà di accesso. Dalla fine del XVIII secolo Leonardo De Vegni utilizza i materiali derivanti dalle concrezioni di sali minerali e acque del luogo per sculture straordinarie, i «tartari», di larga fortuna anche internazionale, e per consolidare strade e campi, rendendo più praticabile l'accesso al Fosso bianco. Negli anni Trenta del Novecento si tracciano nuove strade di collegamento e si organizza una stazione termale, sobria ma funzionale, attualmente in corso di rinnovamento.

*The thermal waters of Monte Amiata favored the development of smaller centers in the*

twentieth century, such as Bagnore, a hamlet of the Municipality of Santa Fiora on the Grosseto side, and Bagni San Filippo on the Sienese side. The waters of Bagnore, both hydropinic and warm and temperate, received a prize in the Universal Exhibition of Paris in 1900 and induced the Municipality to lay out and arrange roads, build fountains and organize games, horse races and various social activities in halls for playing and dancing. The Bagnore inn has been opened, the result of female entrepreneurship, hosting the Savoyes, and the «ferruginous» waters also cured Eugenio Pacelli, later Pope Pius XII.

The waters of Bagni San Filippo have been known since at least the 8th century but are used mainly by locals and the Medici, with considerable access difficulties. Since the end of the 18th century, Leonardo De Vegni has been using the materials deriving from the concretions of mineral salts and local waters for extraordinary sculptures, the «tartars», which are also of great success internationally, and to consolidate roads and fields, making access to the White ditch. In the 1930s, new connecting roads were traced and a sober but functional spa resort was organised, currently being renovated.

---

\* L'autrice ringrazia Claudia Maccari, dell'Archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia, e Claudio Galletti, sindaco del Comune di Castiglione d'Orcia, per la consultazione degli archivi del Consorzio e del Comune suddetti, Federico Balocchi, sindaco del Comune di Santa Fiora, e il personale del Comune suddetto per la consultazione dell'Archivio Storico comunale, Pietro Cicaloni per la messa a disposizione della sua collezione di preziose cartoline e Renzo Verdi per le immagini e le notizie dell'archivio della sua famiglia, erede dei Bizzarri Innocenti.

Dal Monte Amiata derivano le acque termali dell'intero territorio limitrofo, sia sul versante grossetano che su quello senese. Sulle pendici grossetane, nella località di Bagnore nel Comune di Santa Fiora, sgorgano acque acidule fredde e altre calde e temperate, già note almeno dal XVIII secolo, citate con qualche confusione da Giorgio Santi nel primo viaggio sul Monte Amiata nel 1795, vicino al confine con il Comune di Arcidosso, ma non adeguatamente valorizzate nonostante le sommarie analisi e l'uso da parte della popolazione locale. Della località di «Bagnore» o «Bagnole» è riportato solo il nome, come sobborgo di Santa Fiora, nel Catasto Leopoldino del 1825 [Fig. 1] e una cartolina del 1894 della collezione di Pietro Cicaloni, più volte ristampata, mostra il suggestivo contesto paesistico, senza significativi insediamenti edilizi [Fig. 2]. A partire dal 1890 circa le acque acidule, dette Acqua Forte, efficaci per la depurazione e gradevoli, sono fatte analizzare dal proprietario del terreno, Gennaro Banchini, d'intesa con la signora che ne gestisce la somministrazione e che nel frattempo organizza un adeguato servizio di ospitalità e un percorso di salute, Giuseppa Bizzarri Innocenti. Le analisi sono condotte da stimati professionisti, come risulta dai biglietti pubblicitari diffusi e ora conservati nella collezione Cicaloni [Fig. 3]: si tratta di Giorgio Santi dell'Università di Pisa, che ben conosce l'Amiata, Giuseppe Giuli di Siena, Attilio Zuccagni Orlandini di Firenze, Stefano Becchini di Genova, Luigi Mariani di Milano e il commendatore senatore Raffaello Nasini, di un'importante famiglia amiatina, che prepara un lungo accurato saggio su questa Acqua Forte, pubblicato sulla «Gazzetta Chimica Italiana» del 1913<sup>1</sup>. Le cure non si limitano però a quest'ultima acqua, somministrata nel semplice edificio di servizio, poi rinnovato successivamente, in fondo a una valle sottostante Bagnore. Dall'ultima casa della cittadina sulla via provinciale verso Arcidosso, raffigurata tra l'altro in una car-

---

1. Raffaello NASINI, Camillo PORLEZZA, *Sull'esistenza di acque naturali ozonizzate e probabili teorie del fenomeno. L'acqua forte delle Bagnore del Monte Amiata*, estratto dalla «Gazzetta Chimica Italiana», XLIII, Parte I, 1913. Sul ruolo del senatore Nasini cfr. Francesco NASINI, *Genealogia di Francesco Nasini pittore amiatino del Seicento*, Thefactory, Gruppo Editoriale L'Espresso, Milano 2016. Per un inquadramento generale sulle acque termali toscane cfr. Simonetta MASSONI, *Terme e termalismo in Toscana*, Clusf, Firenze 1976; Fabiana SUSINI, *I luoghi dell'accoglienza in Toscana nei secoli del Grand Tour: ospitalità, termalismo, villeggiatura*, tesi di dottorato, XXVI ciclo, tutor Gianluca Belli, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, 2015; Anna GUARDUCCI, *Le terme della Toscana: dal Medioevo ad oggi, storia e beni culturali*, Aska, Firenze 2021, e in particolare per le acque delle Bagnore le pp. 721-725.



1 | 2



3

1\_Santa Fiora con l'indicazione delle «Bagnole» nella mappa del Catasto Leopoldino, 1825, Archivio di Stato di Grosseto, sez. A.

2\_Bagnore (Grosseto), Sorgenti dall'acqua acidula, cartolina, 1894, Santa Fiora, Collezione Pietro Cicaloni.

3\_Biglietto pubblicitario dell'«Acqua bicarbonata alcalina ferruginosa ozonizzata delle Bagnore premiata all'Esposizione di Parigi del 1900», Santa Fiora, Collezione Pietro Cicaloni.

tolina acquerellata del 1909 della collezione Cicaloni [Fig. 4], si percorre una stradina in discesa di circa 600 metri, a metà della quale sono raccolte acque termali calde e tiepide in due vasche sommariamente impermeabilizzate, con spogliatoi (vasche ora interrati), dove ci si può bagnare curando malattie della pelle e delle ossa, reumatismi e varie patologie, proseguendo poi fino all'edificio delle acque acidule: insomma, alle Bagnore si gode di una cura completa ma da seguire solo *in situ*, perché le acque ozonizzate perdono le proprie caratteristiche principali se imbottigliate, come hanno spiegato bene i chimici del settore. Quindi queste cure comportano un soggiorno, possibilmente vario e piacevole.

La locanda di Giuseppa Bizzarri, che riceve il 10 marzo 1890 la licenza di somministrazione di vino e di liquori nella sua casa di abitazione delle Bagnore, è indubbiamente comoda, affacciata sulla strada provinciale e di fronte alla stradina del percorso indicato. Giuseppa sposa un fervente garibaldino, Annunzio Inno-



4 | 5

4\_ La locanda di Giuseppa Bizzarri Innocenti alle Bagnore, dalla quale parte il percorso salute sottostante, cartolina del 1909, Santa Fiora, Collezione Pietro Cicaloni.

5\_ Manifesto celebrativo del Comune di Santa Fiora del trentacinquesimo anniversario della presa di Roma dalle truppe italiane, 1905, Archivio Storico del Comune di Santa Fiora.

centi, seppellito con la sua divisa nel cimitero ottocentesco di Santa Fiora, ed essi dedicano la locanda ai valori del Risorgimento, inserendosi perfettamente nella tradizione amiatina libertaria e internazionale (noti sono Davide Lazzaretti, il Cristo dell'Amiata, morto alle Bagnore, e la gestione delle miniere da parte dei fratelli Rosselli). Ogni anno si celebra il 20 settembre la presa di Roma, ricordata nel manifesto del Comune di Santa Fiora del 1905 [Fig. 5]<sup>2</sup>, e Giuseppa apre proprio a tutti le porte della sua locanda, offrendo agli ospiti un sontuoso convivio celebrativo. Nel frattempo, entro il 1899 la signora organizza il percorso di salute verso le acque calde e temperate e la somministrazione delle acque acidule. Partecipa all'Esposizione Universale parigina del 1900, inviando i dati acquisiti sulla bontà delle «acque ferruginose», scelta ambiziosa e decisamente coraggiosa, che testimonia la circolarità delle informazioni anche in luoghi non inseriti in importanti circuiti turistici; certo è che la magnifica Esposizione, destinata a celebrare «Le bilan d'un siècle», è aperta eccezionalmente a 83000 espositori di vari paesi, su un territorio di 216 ettari, dove sono ospitate numerose innovazioni, soprattutto tecniche e artistiche, ma anche nel campo dell'agricoltura e delle «maisons ouvrières»<sup>3</sup>; stupefacente è il fatto che questa minuscola frazione ita-

2. Archivio Storico del Comune di Santa Fiora, Archivio postunitario (= ASCSF), 1905, Amministrazione, categoria 14, Affari diversi.

3. Roger PORTALIS, *Esposizione retrospettiva della città di Parigi, 1. Le arti all'Esposizione Universale del 1900*, in «Gazette des beaux-arts», 24, 1900, pp. 207-221; Béatrice de ANDIA, *Le esposizioni universali di Parigi dal 1855 al 1937*, AAVP, Paris 2005; Sylvain AGEORGES, *Sur les traces des Expositions universelles 1855 Paris 1937. À la recherche des pavillons et des monuments oubliés*, Parigramme, Paris 2006, pp. 102-131; Christophe LERIBAUT, Isabelle COLLETO, Dominique LOBSTEIN, *Parigi 1900*



6

6\_La stazione termale dell'«Acqua acidula ferruginosa delle Bagnore» in una cartolina degli inizi del Novecento, Santa Fiora, Collezione Pietro Cicaloni.

liana sia riuscita a conseguire un ambito premio, che fa conoscere a un pubblico ampio le risorse di un territorio appartato e avvia uno sviluppo davvero sorprendente. L'orgoglio cittadino e della Bizzarri Innocenti si manifesta sia nella pubblicità, come mostra la cartolina della collezione Cicaloni, degli inizi del Novecento [Fig. 6], dedicata alla «Sorgente dell'acqua acidula» delle «Bagnore (Grosseto)», che raffigura la modesta casetta a pianta rettangolare dove si somministra l'«Acqua acidula ferruginosa delle Bagnore», secondo la scritta tracciata sul frontone triangolare, alla quale si aggiunge intorno all'ingresso sottostante l'indicazione «Premiata all'Esposizione Universale Parigi 1900», immagine allietata dai giocondi avventori, in vesti popolari e più raffinate.

Lo sviluppo turistico richiede però anche ben altri provvedimenti sul territorio e sui luoghi di ospitalità. Come già analizzato per questo territorio nel periodo successivo all'unità d'Italia<sup>4</sup>, si moltiplicano le locande, soprattutto nel capoluogo di Santa Fiora, legate sempre all'imprenditoria femminile, essendo gli uomini impiegati prevalentemente nelle miniere amiatine e nei lavori di bonifica della Maremma e quindi molto spesso morti in giovane età, lasciando le vedove che

---

*la ville spectacle*. Catalogo della mostra (Petit Palais, Musée des Beaux Arts de la Ville de Paris, 2 aprile-17 agosto 2014), Paris-Musées, les Musées de la Ville de Paris, Paris 2014.

4. Carla BENOCCI, *Santa Fiora*, Atlante Storico delle città italiane, Toscana, 7, Bonsignori, Roma 1999; EADEM, *La rinascita di un borgo toscano dopo l'unità d'Italia: Santa Fiora sul Monte Amiata, 1868-1898*, in *Il Tesoro delle città. Strenna 2021*. Collana dell'Associazione Storia della Città, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2021, pp. 34-57. Si danno alcune anticipazioni della ricerca condotta dalla scrivente sugli archivi del territorio amiatino, finalizzate a un programma di pubblicazioni.



7\_ «Bagnore Stazione Climatica nel M. Amiata», locanda di Giuseppe Bizzarri Innocenti, con la posta e la linea telegrafica, cartolina del 1908, Santa Fiora, Collezione Pietro Cicaloni.



\_7

devono farsi carico della famiglia. Il Comune di Santa Fiora si organizza a sua volta, rilasciando una tessera di ospiti ai «forestieri»<sup>5</sup>, sia come censimento sia per favorirli in eventuali richieste, ma gli ospiti non risultano registrati in appositi volumi nelle locande, che annotano i visitatori solo su foglietti volanti, applicando in modo assai libero le disposizioni prefettizie in materia. I forestieri, provenienti da Roma, da Firenze e da altri luoghi italiani e stranieri, trovano da donna Giuseppa non solo raffinati cibi, vini e liquori (anice, mistrà, sambuca, rhum ecc.) ma anche stanze comode, con i servizi essenziali di acqua potabile e di smaltimento delle acque nere, adeguati a un turismo moderno, che predilige ormai la villeggiatura in montagna<sup>6</sup> e trova sull'Amiata un luogo raggiungibile nell'Italia centrale e oltretutto con cure salutari. Queste ultime sono divenute celebri dopo l'Esposizione parigina e portano i Savoia a soggiornare nella locanda per «passare le acque», preceduti da servitori accorti che organizzano il soggiorno secondo la raffinata etichetta reale, soggiorni documentati nell'archivio della famiglia Verdi, erede dei Bizzarri Innocenti. La locanda ospita la posta, aperta nel 1893, ed è dotata di una linea telegrafica, edificio documentato anche da una cartolina del 1908 della collezione Cicaloni [Fig. 7]; si organizza il parco retrostante in giardini terrazzati, in modo da accogliere sempre meglio gli ospiti,

5. ASCSF, Archivio postunitario, serie VI/9, 89, 1890-1900.

6. Carla BENOCCI, *Il nuovo Grand Tour alla fine dell'Ottocento: il mito italiano, l'incanto della montagna svizzera alla moda*, in «Tempo presente», 466-468, 2019, pp. 22-26.



8

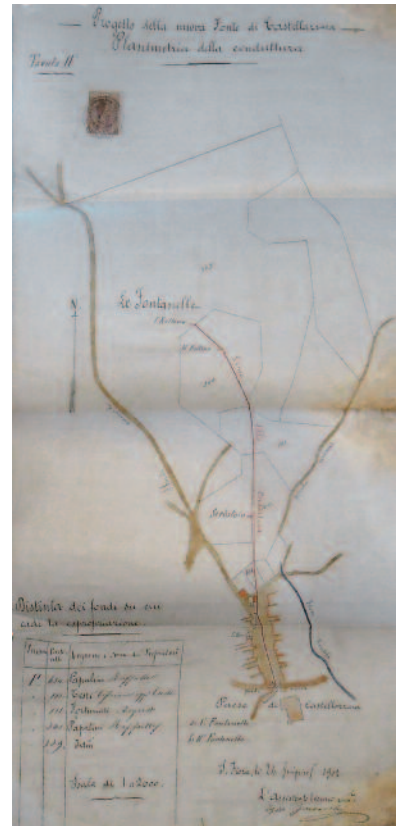
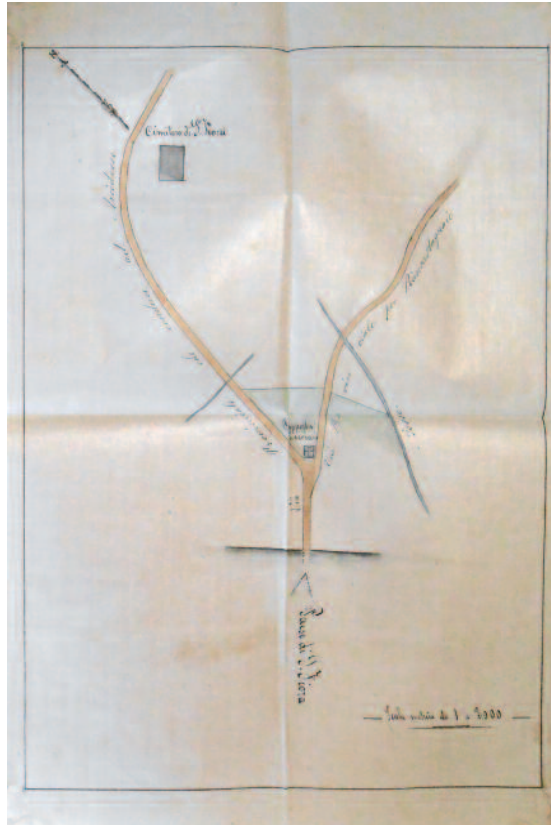
8\_«Bagnore del Monte Amiata (m. 810 s. m.) Albergo e Ristorante La Posta», per la stazione termale, cartolina degli anni Sessanta del Novecento, Santa Fiora, Collezione Verdi.

che possono godere di un salotto affacciato sui boschi e sui paesaggi, con adeguate cartoline di pubblicità diffuse fino agli anni Sessanta del Novecento [Fig. 8]. Se la nuova casa regnante è molto gradita, non di meno lo è la presenza del giovane sacerdote Eugenio Pacelli, il futuro papa Pio XII, che soggiorna a Bagnore nel 1903 e rimane molto legato a questa comunità negli anni a venire, anche durante le drammatiche guerre mondiali. Pio XII invia infatti alla comunità delle Bagnore telegrammi e ricordi affettuosi dei suoi soggiorni, documenti raccolti nella chiesa della frazione.

Tutto ciò non sarebbe però stato possibile senza la decisa strategia politica messa in campo dall'amministrazione del capoluogo, Santa Fiora, per inserirsi a pieno titolo e nelle condizioni migliori nella nuova Italia. Sono noti numerosi provvedimenti adottati dal Comune, ottenendo anche adeguati finanziamenti: dal 1864 si aprono nuove strade, visto che il percorso migliore di collegamento tra Santa Fiora e le cittadine vicine è quello che parte dalla piazza principale passando nell'androne del palazzo Sforza Cesarini e supera l'antico fossato; a partire dal 1871 è costruito un nuovo viadotto alla fine della piazza, che consente un secondo agevole collegamento stradale; sono tracciate nuove strade obbligatorie verso le frazioni e le cittadine del Comune, come Castell'Azzara, Selva, Selvena, fino agli insediamenti più lontani, quali Sorano, Pitigliano e così via, verso la Maremma, verso Siena e verso l'Umbria, intercettando la via Cassia, strade dotate dei relativi numerosi ponti; sono tracciate o migliorate le strade provinciali e si cerca di far avvicinare all'Amiata la ferrovia, ottenendo una situazione di compromesso con la Stazione Amiata, collegata a Santa Fiora tramite una carrozza a cavalli; si elaborano numerosi progetti di ferrovia elettrica, in grado di sfruttare

9\_Le due strade provinciali tracciate entro il 1900 da Santa Fiora verso Bagnore e Arcidosso e verso Piancastagnaio, disegno acquerellato, Archivio Storico del Comune di Santa Fiora.

10\_La nuova strada da Santa Fiora a Castell'Azzara e progetto per la nuova fontana nella seconda località, 1900-1902, disegno acquerellato, Archivio Storico del Comune di Santa Fiora.



\_9 | 10

la nuova energia. Il collegamento con Bagnore è decisamente migliore con l'apertura della via degli Olmi, dal palazzo Sforza Cesarini fino alla cappella Luciani [Fig. 9]<sup>7</sup>, dalla quale si divide nel percorso delle due strade provinciali, rinnovate entro il 1900, verso Arcidosso e verso Piancastagnaio, quindi consentendo un viaggio abbastanza agevole anche alle Bagnore; si favorisce l'uso di velocipedi (biciclette), riservando le tasse maggiori alle automobili con domestici.

Il secondo elemento innovativo essenziale per lo sviluppo, anche turistico, è rappresentato dalle acque: in ogni frazione e cittadina del Comune di Santa Fiora sono aperte o rinnovate le fontane pubbliche, come quella di Castell'Azzara del 1900-1902 [Fig. 10]<sup>8</sup>, legata alla nuova strada del 1900, e si valorizzano le antiche celebri acque, come la cascata della peschiera che raccoglie le acque delle sorgenti del fiume Fiora, celebrate da Pio II nella sua visita del 1462, e nuovamente oggetto di composizioni poetiche di letterati santafioresi, come Mario Pratesi.

7. ASCSE, Archivio postunitario, serie VI/a, 88, 1900.

8. Ibidem, serie VI/a, 87; serie VI/a, 88, fascicoli 5,13.

È certo però che un soggiorno prolungato e piacevole non può limitarsi al godimento delle acque salutari: il Prefetto di Grosseto dà disposizioni volte a migliorare la sicurezza e l'ordine pubblico, come la nota del 3 gennaio 1899 riguardante la «Tabella di giochi proibiti» («zecchinetta o topa, sette e mezzo, della Bestia, tre carte, del trentacinque, primiera, macao, nove, naso, *lasquet*, pisullino, tamburo, monti, piattello, tombola, dadi, passatella o tocco, morra [...] oltre tutti i giuochi d'azzardo di qualsiasi specie contemplati dall'articolo 287 del codice penale»<sup>9</sup>), vietandone l'esercizio nelle locande cittadine e nel Comune. Gran parte di essi, però, rappresentano divertimenti costanti e sempre esercitati, come la tombola, frequente e qualche volta ammantata di finalità pubbliche, come la «Grande tombola telegrafica nazionale» di £ 120.000 [estratta a Roma l'11 dicembre 1907] «a beneficio degli ospedali civili di Perugia e Aquila»<sup>10</sup>. Le donne santafioresi iniziano a vendere sigari e tabacchi in banchetti sulle piazze ma ben presto organizzano osterie, arricchite con sale da biliardo e poi sale da ballo<sup>11</sup>, per le quali si ampliano adeguatamente le case di abitazione e si organizzano in modo da ottenere la licenza di esercizio delle nuove attività di svago. Le strade rinnovate e il viadotto sono utilizzati per corse di cavalli, sottoposte alle regole di attenti capitoli redatti e applicati dal Comune di Santa Fiora. La musica svolge un ruolo di protagonista, promossa dallo stesso Comune, che trasforma ben presto la banda in Filarmonica, già documentata nel 1891 e poi sviluppata costantemente negli anni successivi<sup>12</sup>, con l'acquisto di adeguati strumenti musicali e con lo studio di raffinate partiture, secondo una tradizione musicale risalente almeno al XVIII secolo, avviata dagli Sforza di Santa Fiora; non manca anche il teatro, dagli inizi del Novecento. Anche le feste in maschera si svolgono frequentemente, per quanto sottoposte a precise limitazioni da parte delle pubbliche autorità per garantire al meglio l'ordine pubblico; sono organizzate tali feste anche alle Bagnore, come attesta una fotografia degli anni Venti della locanda Bizzarri Innocenti. Santa Fiora e Castell'Azzara ricevono l'illuminazione pubblica elettrica nel 1905<sup>13</sup>. In definitiva, le acque acidule, calde e temperate di Bagnore segnano una decisa svolta nella vita comunale, sia per le provvidenze pubbliche necessarie, accuratamente adottate, sia per lo sviluppo turistico, con finalità di salute e benessere, sia per stimolare le iniziative private, segnando un'interessante modernizzazione, fino alla Prima guerra mondiale, di un terri-

---

9. Ibidem, serie VI/a, 93, 1907, fascicolo 7, serie 2, categoria 1.

10. Ibidem, serie VI/b, 125, 1907, categoria 2, classe 5.

11. Ibidem, serie VI/a, 85, fasc. 3, 1899.

12. Ibidem, serie VI/a, 94; serie VI/a, 87, fasc. 21.

13. Ibidem, serie VI/a, 117, 1905-1906.

torio meno famoso di altri luoghi termali toscani, anche se ricco di un magnifico paesaggio.

Sul versante senese dell'Amiata sono celebri acque termali in insediamenti antichi e notissimi, come Bagno Vignoni, San Casciano dei Bagni e molti altri, acque che derivano sempre dall'Amiata. Un confronto con le acque ferruginose già esaminate e con una cittadina equivalente alle Bagnore è possibile con Bagni San Filippo, che gode di una bibliografia assai più ricca rispetto alla frazione grossetana<sup>14</sup>. Diverso rispetto alla precedente località è il fascino paesistico del luogo, strettamente legato allo scorrere all'aperto di magnifiche acque termali, raccolte in vasche naturali di acqua calda, tiepida e fredda liberamente accessibili anche oggi, con stupefacenti sculture naturali prodotte dalle componenti minerali delle stesse acque, come la celebre Balena Bianca. La bontà di queste acque è già nota in antico, si ipotizza fin dagli Etruschi e dai Romani, ma certo è un documento del 742 di donazione del re longobardo Rachis ai monaci dell'Abbazia di San Salvatore di alcune terre nella corte di San Filippo, alludente all'apostolo omonimo, con un significativo sviluppo medioevale e rinascimentale; la località e le sue acque sono citate da Machiavelli nella *Mandragola* e molto apprezzate da Lorenzo il Magnifico e da vari componenti della famiglia Medici. Il Granduca Cosimo (1519-1574), assiduo frequentatore, provvede nel 1566 a realizzare complessi restauri alle opere di conduzione delle acque termali, in parte disperse per la fragilità dei terreni e per le frane verificatesi nel sesto decennio del XVI secolo, fino a valorizzare la sorgente più vicina alla cittadina, in corrispondenza del Fosso Bianco, ancora esistente. L'accesso ai Bagni San Filippo è però più difficile rispetto alle Bagnore: un'unica strada, assai tortuosa, come mostra l'incisione su rame ad acquatinta di Antonio Terreni del 1803, e in generale in frana, collega questo insediamento alla via Cassia, così che possono godere delle acque termali solo gli abitanti del luogo, assai scarsi, e personalità abbienti che dispongono di adeguati mezzi di trasporto e di servitù.

In tempi più recenti, Leonardo Massimiliano de Vegni dedica al casale e ai Bagni San Filippo un'accurata planimetria incisa su rame, pubblicata nel 1761, insieme

---

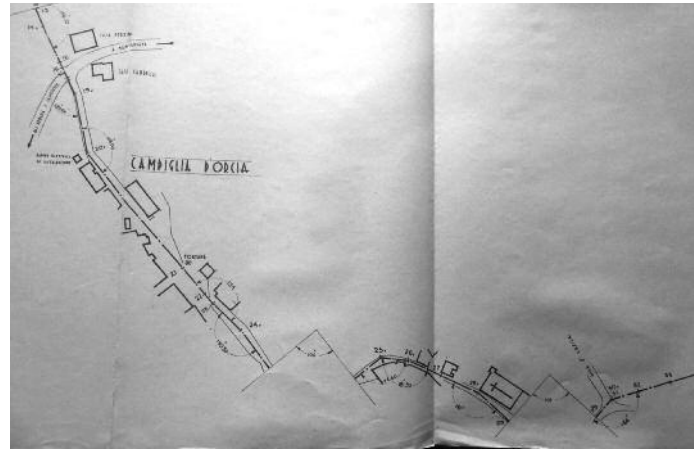
14. Gabriella CONTORNI, *Bagni San Filippo antiche terme nel senese*, All'insegna del Giglio, Firenze 1988; Anna GUARDUCCI, *Terme e termalismo tra Valdorcia e Amiata. Uno sguardo storico su Bagno Vignoni e Bagni di San Filippo*, in Alfio Cortonesi, Gabriella Piccini (a cura di), *L'eremo del Vivo. Secolo XI secolo XXI fra dinamiche religiose e territoriali*, Effigi, Arcidosso 2004, pp. 73-115; GUARDUCCI, *Le terme della Toscana*, cit., pp. 678-690; Gianni MAZZONI, *La fabbrica dei cammei: Leonardo de' Vegni (1731-1801) genio incognito del secolo dei Lumi: architetto, erudito, inventore dell'Arte plastica dei tartari*, Accademia senese degli Intronati, Siena 2022: si rinvia a queste quattro pubblicazioni per le incisioni del 1761 e del 1803 e per le descrizioni storiche dei Bagni San Filippo, nell'economia del saggio attuale.

a una relazione molto interessante<sup>15</sup>. È disegnato in pianta e prospetto il casale, semplice e funzionale, con le vasche dove ci si può bagnare, progettato nel 1561 e compiuto nel 1565-66 da Baldassarre Lanci (1510-1571), ingegnere idraulico granducale, e il minuscolo borgo, con l'impervia configurazione della montagna e la tortuosa unica strada. De Vegni è più noto per l'invenzione della «plastica dei tartari», secondo una tecnica «segreta» da lui rielaborata: si producono in modo artificiale alabastro, turchese, malachite, «pavonazzo» e vari marmi utilizzando il materiale tratto dalle concrezioni dei Bagni San Filippo, per immersione in colori; si ottiene una durevole materia per arredi e sculture di Giuseppe Pagliari, ben più economici di quelli in marmi e pietre dure originali, che hanno grande successo anche in America; interessanti esempi dell'uso di modelli classici e moderni sono i cammei di Palazzo Bichi Ruspoli a Siena. A proposito del contesto amiatino, De Vegni afferma che lascia stagnare le acque dei Bagni per creare terrazzamenti, sostenuti da muretti cementati con l'uso del calcare, ottenendo terreni fertili e modificando il paesaggio: «ho aperto per quelle rupi prima impraticabili ampie strade [...], ho costruite lunghissime gore di orti, vasche grandissime, un mulino da grano fabbricato tutto a volta, e nelle costruzioni, o nell'elevazione superiore, fatto a guisa di un antico rotondo tempietto», manufatti non più esistenti; si ipotizza che il materiale indicato sia stato utilizzato anche per alcune case di Bagni San Filippo, tuttavia oggetto di successivi pesanti interventi di ristrutturazione. Certo è che lascia perplessi il vanto di De Vegni, in merito alle modifiche a lui dovute con migliorie condotte sul paesaggio amiatino, con terreni più fertili e nuove strade realizzati con l'uso innovativo delle acque termali. Per la verità, la Balena Bianca è dotata di una solida scala formata dalle stesse acque [Fig. 11], e forse De Vegni dice il vero.

Nel 1803 la cittadina risulta abbastanza ridente, grazie alle acque e alla curiosità suscitata dai «tartari» di De Vegni; nel corso dell'Ottocento però le acque termali conoscono un periodo di rilevante decadenza e di abbandono, pur mantenendo

---

15. Per l'inquadramento della figura di De Vegni cfr. anche Ettore ROMAGNOLI, *Dottor Leonardo Masimiliano del dottor Francesco de Vegni*, in «Biografia cronologica de' bellartisti senesi», XII, Spes, Firenze 1976, s.v.; Elisa BRUTTINI, *Ciaccheri, Carli e de Vegni: l'eredità dei manoscritti degli architetti attraverso il Settecento*, in Daniele Danesi, Milena Pagni, Annalisa Pezzo (a cura di), *Architetti a Siena*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2009, pp. 15-43; Maria Antonietta ROVIDA, *Un teatro per i signori Rozzi: il progetto di Leonardo De Vegni*, in «Accademia dei Rozzi», 21, 2014, n. 41, pp. 14-23; Maria Barbara GUERRIERI BORSOLI, *Il "Trattato pratico delle Proporzioni e Porporzionalità" di Nicolò Ricciolini in una copia di Leonardo de' Vegni (ms. Palatino 1152 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze)*, in *Temi e ricerche sulla cultura artistica*, I. Studi sul Settecento romano, 33, Quasar, Roma 2017, pp. 117-139; Fabio BARRY, *"Painting in Stone": Early Modern Experiments in a Metamedium*, in «Il bollettino dell'arte», IC, 3 (settembre 2017), pp. 30-61; Margherita Anselmi ZONDADARI, *Leonardo De Vegni, Alessandro Doveri, Augusto Corbi: cultura accademica e architettura teatrale a Siena nel XIX secolo*, in «Accademia dei Rozzi», XXIII, 47 (dicembre 2017), pp. 83-91.



11 | 12

11\_La Montagna Bianca sul Fosso Bianco, con le scalinate naturali, Bagni San Filippo.

12\_Particolare della strada tra Bagni San Filippo e Campiglia d'Orcia, 1933-39, Archivio Storico del Comune di Castiglione d'Orcia.

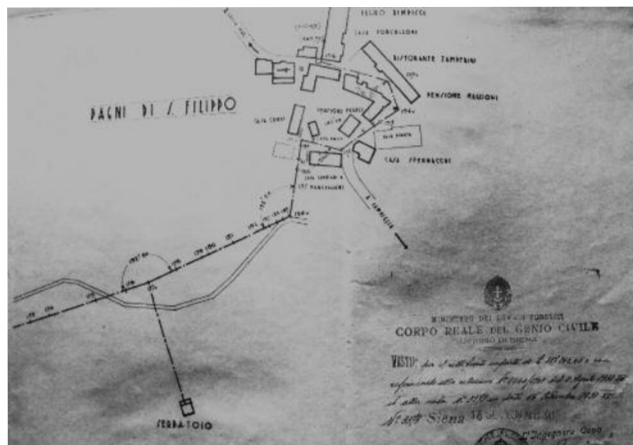
le proprie qualità curative, e il casale dove si possono effettuare le cure è ancora più sobrio di quello analogo grossetano. Dal 1865 si avviano importanti opere di bonifica del vasto territorio della Val d'Orcia, esteso fino alle pendici dell'Amiata, documentate dall'Archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia, in fase di riordino e diviso tra le sedi di Abbazia San Salvatore e di Campiglia d'Orcia, oltre alla documentazione dell'Archivio Storico del Comune di Castiglione d'Orcia, archivi dai quali sono tratte le immagini inedite che seguono. Si tratta dapprima di una bonifica idraulica con finalità igieniche; con normative successive si arriva alla bonifica integrale stabilita con la legge 3256 del 1923: si costruiscono strade poderali e consorziali, si provvede al rimboschimento e si arginano con briglie i corsi d'acqua, ma tutto ciò non riguarda la località in esame. Si celebrano però le opere di bonifica della Toscana nella mostra di Agricoltura tenutasi a Firenze nel 1934 e nella Mostra Internazionale dell'Agricoltura aperta a Bologna nei mesi di maggio e giugno del 1935<sup>16</sup>. Si apre la piccola miniera di Pietrineri, in prossimità della località termale, dal 1902 al 1979, che però non comporta significative modifiche delle infrastrutture.

Bisogna attendere il 1933-1939 perché Bagni San Filippo sia collegata con Campiglia d'Orcia [Fig. 12] tramite una strada adeguata, che rinnova la strada provinciale documentata nel 1920<sup>17</sup>. Nel 1938-39 arriva a Bagni San Filippo una

16. Maria MANGIAVACCHI (a cura di), *Archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia. Immagini fotografiche per la lettura del territorio*, Aska, Firenze 2004, pp. 62-63. Per i disegni citati di seguito nel testo cfr. Federico VALACCHI (a cura di), *L'archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia, Inventario*, Amministrazione provinciale di Siena, Siena 2004, registri 1413, 1929, 1998, 2000, 2007, 2870, 3226, 3258, 3294, 3304, 3394; Bagni San Filippo-Fornace-Castiglione, strada, reg. 3233.

17. Archivio Storico del Comune di Castiglione d'Orcia (=ASCCO), Archivio postunitario, IV.10.1; Campiglia d'Orcia, Archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia (=COACBVO), Bagni San Fi-

13 | 14



notevole quantità di acqua potabile tramite un importante acquedotto, su progetto del Genio Civile, nell'ambito del «Programma ridotto per il servizio di acqua potabile nelle zone di Bagni S. Filippo-Conie-Radicofani e Contignano», facente parte di una grandiosa operazione estesa all'intero territorio limitrofo<sup>18</sup>[Figg. 13-14], comprendente anche il rimboschimento. Come risulta dalle relazioni tecniche<sup>19</sup>, l'acqua, che aumenta la portata dell'impianto costruito nel 1896 dalla sorgente Sambuchella, è portata fino «all'albergo», appartenente alla Società Terme di San Filippo, cui si deve il rinnovamento dell'impianto antico e una struttura alberghiera sobria e funzionale [Fig. 15]<sup>20</sup>; solo successivamente si costruisce la strada di collegamento con il capoluogo, Castiglione d'Orcia. Tuttavia, il 5 novembre 1933 una rovinosa alluvione causa l'erosione del Fosso Bianco, che alimenta le vasche d'acqua termale, in prossimità di Bagni San Filippo, con frane conseguenti. Nel 1934-37, in attuazione della progettazione compiuta nel 1931<sup>21</sup>, si provvede alla «Sistemazione del corso superiore del Fosso Bianco», realizzando importanti briglie per arginare al fosso, restaurando anche il conte-

13\_Tracciato del nuovo acquedotto per Bagni San Filippo, particolare, 1938, Campiglia d'Orcia, Archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia.

14\_Bagni San Filippo con l'arrivo del condotto del nuovo acquedotto, 1938, Campiglia d'Orcia, Archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia.

lippo-Campiglia d'Orcia, strada, registri 1926, 1972, 1993, 2004, 2014, 2048, 2079, 2111, 2142, 2178, 2186, 3097-3101, 3216, 3579.

18. COACBVO, reg. 3394.

19. ASCCO, Archivio postunitario, IV.10.3, «Progetto di lavori di captazione delle sorgenti Acqua-reggia e Sambuchellina».

20. COACBVO, reg. 2730.

21. Ibidem, reg. 1929: si tratta di «quattro briglie formate di muratura di pietrame in malta, mediante le quali si regola anche longitudinalmente il profilo dell'alveo, e due contrafforti che tra le briglie più distanziate [...] realizzano il sicuro contrasto del piede della pendice in movimento contro l'opposta pendice ben salda»; si protegge altresì la mulattiera che collega le due sponde del fosso.

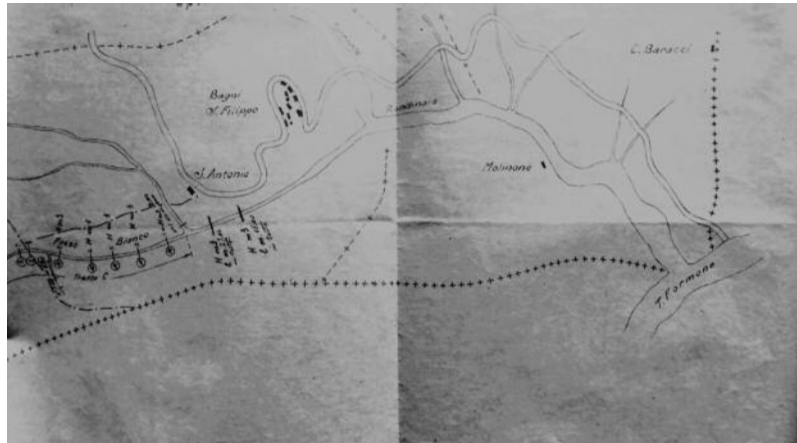


15\_La Stazione Termale di Bagni San Filippo.



15

16\_Particolare delle opere di sistemazione del corso superiore del Fosso Bianco, 1931, Campiglia d'Orcia, Archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia.



16

sto circostante [Fig. 16]<sup>22</sup>. Nel 1952-59 la cittadina è dotata di un impianto fognario moderno, finanziato dal Comune di Castiglione d'Orcia e dal Ministero dei Lavori Pubblici<sup>23</sup>, e subito dopo si costruisce più a valle delle vasche naturali una piscina di notevoli dimensioni, per favorire lo sviluppo turistico. Attualmente l'albergo degli anni Trenta è chiuso, così come l'accesso a questa vasca, ma sono in programma prossime riaperture.

22. Ibidem, reg. 3304.

23. ASCCO, Archivio postunitario, I.A.3.



# ARCHITETTURE E PAESAGGI PER LA CURA E IL TURISMO. LA BONIFICA DELLA VALLE E LE 'NUOVE TERME' DI AGNANO

*Architecture and Landscapes for Tourism and Care. The Reclamation of the Valley and the 'New Agnano Spa'*

DOI: 10.17401/su.s3.rrs12

**Raffaella Russo Spena**

Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II  
raffaella.russospena@unina.it

## **Parole chiave**

Impianti di balneoterapia, centri di benessere, bonifiche ambientali

*Key Words. Balneo-Therapy Facilities, Wellness Centers, Environmental Reclamation*

## **Abstract**

Luogo un tempo ameno, dotato di risorse termo-minerali e sede di intensa attività geodinamica, l'ampia estensione posta a occidente della città di Napoli oltre la collina di Posillipo, tra il litorale di Bagnoli e la Solfatara, la conca di Agnano, si era trasformata nello scorrere dei secoli in un lago stagnante nelle cui acque si praticava la macerazione delle piante tessili, rendendo insalubre la zona circostante. Grazie alla bonifica idraulica, che si descrive nel presente articolo, la valle aveva iniziato a recuperare quelle caratteristiche ambientali che avevano consentito la costruzione di un importante complesso termale tra il II secolo a.C. e il V secolo d.C., di cui restavano testimonianze archeologiche. Il progetto della cittadella termale elaborato dall'architetto piacentino Giulio Ulisse Arata negli anni Dieci del secolo scorso, si configurava come apprezzabile tentativo di coniugare lo sviluppo delle attività di turismo termale con la valorizzazione del contesto naturale.

*Once a pleasant place, endowed with thermo-mineral resources and home to intense geodynamic activity, the large extension located to the west of Naples beyond the Posillipo hill, between the coast of Bagnoli and the Solfatara, the Agnano basin was transformed over the*

*centuries into a stagnant lake in whose waters the infusion of textile plants was practiced, making unhealthy the surrounding area. Owing to the hydraulic reclamation, which is described in this paper, the valley had begun to recover those environmental characteristics that had allowed the construction of huge thermal baths between the 2nd century BC and the 5th century AD, of which archaeological evidence still remained. The project of the spa town developed by the architect Giulio Ulisse Arata in the 1910s, was an early attempt to combine the development of spa tourism facilities with the valorization of the environment context.*

## Premessa

All'interno di un paesaggio in costante divenire, che ciclicamente nasconde o fa riemergere elementi di culture stratificatesi nel corso dei secoli, ma da sempre strettamente legato al termalismo e quindi alla sua attrattività turistica ed economica, il progetto della *ville d'eaux* realizzata ad Agnano da Giulio Ulisse Arata centodieci anni fa, ancora oggi può rappresentare un modello esemplare di sviluppo termale e turistico sostenibile e di paradigma di una concezione progettuale attenta all'integrazione del costruito con l'ambiente naturale. Al di là della ricercata monumentalità che caratterizzava il progetto, peraltro giustificabile dalle tendenze in voga in quella stagione storica dell'architettura, è la cura ambientalista che ne ha ispirato gli intenti a mostrare una sintonia con i più moderni approcci al tema del turismo termale. Le 'nuove terme' realizzate dall'architetto piacentino restituivano alla valle di Agnano la sua antica vocazione ad essere luogo di cura e benessere, testimoniata dalla 'riscoperta' delle antiche terme romane, la cui secolare vicenda storica era stata obliterata dalla formazione di un cratere vulcanico, divenuto poi lago, tra il IX e il X secolo dell'era cristiana. Nel corso dei dieci secoli successivi il bacino lacustre sarebbe stato utilizzato come sito di infusione della canapa e del lino con intensità crescente, fino a costituire, nell'Ottocento, una minaccia tanto grave, per la salute degli addetti ai lavori e degli abitanti dei villaggi limitrofi, da indurre i governi della monarchia borbonica e sabauda a disporre il prosciugamento del lago e la bonifica idraulica dell'intera valle di Agnano. Si è pertanto ritenuto utile integrare l'illustrazione del progetto realizzato da Arata, con la ricostruzione, finora inedita, della complessa attività tecnica e legislativa che ne costituì la premessa imprescindibile.

## Il prosciugamento del lago di Agnano e la bonifica idraulica della valle

Il 28 settembre del 1870 si ultimavano le opere di costruzione del canale emissario per il prosciugamento del lago di Agnano previsto dalla legge del 3 maggio 1865 n. 2266, che assegnava all'imprenditore napoletano Domenico Martuscelli l'appalto in concessione delle opere necessarie al prosciugamento a proprie spese a fronte della proprietà dei terreni bonificati e dei suoli demaniali circostanti<sup>1</sup> [Fig. 1].

---

1. Si veda Alfredo BUCCARO, *Documenti sul prosciugamento del lago di Agnano e sulla bonifica della*



1

1\_Il lago di Agnano in una fotografia di Giorgio Sommer, 1870 ca.

La Convenzione in venti articoli – stipulata a Torino il 10 febbraio 1865 tra il Ministro delle Finanze Quintino Sella, il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Luigi Torelli e l'imprenditore napoletano Domenico Martuscelli<sup>2</sup> durante il secondo governo di Alfonso La Marmora – fu presentata, come proposta di legge n. 304, alla Camera dei deputati dal ministro Torelli<sup>3</sup> e sottoposta al vaglio di una Commissione parlamentare di nove deputati, presieduta dal napoletano Paolo Cortese. Martuscelli otteneva la concessione dell'appalto delle opere necessarie per il prosciugamento del lago di Agnano e della bonifica delle terre demaniali circostanti (art. 1). Si conveniva che i lavori dovevano essere eseguiti secondo il progetto dell'ingegnere Antonio Maiuri, modificato dall'ingegnere Ambrogio Mendia (art. 2), e sottoposti alla sorveglianza governativa a spese del concessionario (art. 12). Nessuna variazione poteva essere apportata al progetto senza essere sottoposta preventivamente all'approvazione del Ministero (art. 11). Il concessionario avrebbe ottenuto la proprietà del lago, dei fabbricati e dei

---

*piana di Bagnoli*, in Vito Cardone, Lia Papa (a cura di), *L'identità dei Campi Flegrei*, Cuen, Napoli 1993, pp. 182-185.

2. Giuseppe GALLETTI, Paolo TROMPEO, *Convenzione per il prosciugamento del lago di Agnano nella provincia di Napoli e per la bonifica delle terre demaniali circostanti. Relazione del ministro di agricoltura industria e commercio Torelli 13 aprile 1865*. Atti del Parlamento italiano sessione del 1863-64, (dal 25 maggio 1863 al 16 maggio 1865)». VIII Legislatura. Documenti. Vol. VI. Eredi Botta, Roma 1886, p. 4213.

3. *Ibidem*, pp. 4208-4211.

terreni circostanti appartenenti al demanio dello Stato (art. 7). Si stabiliva che le opere dovevano essere ultimate entro il termine di cinque anni dalla promulgazione della legge. In caso di inadempienza il concessionario avrebbe perduto ogni diritto alla proprietà degli oggetti indicati nell'art. 7. I lavori sarebbero stati presi in carico dal governo a spese del concessionario (art. 4), che aveva depositato la somma di lire 30.000 a garanzia dell'adempimento degli obblighi assunti (art. 20). Infine, si demandava ad un apposito decreto regio l'approvazione del capitolato esecutivo degli oneri e delle opere previsto dalla convenzione e delle relative prescrizioni tecniche (art. 17).

L'emanazione di questo decreto regio sarebbe avvenuta soltanto il 31 luglio 1867, circostanza che avrebbe innescato diversi e molteplici contenziosi tra il concessionario e il governo, nonché la dilazione dei tempi di ultimazione delle opere. Il capitolato esecutivo della convenzione definiva, infatti, le attribuzioni del commissario governativo incaricato della sorveglianza dei lavori, le norme di esercizio cui dovevano attenersi il governo e il concessionario, i rispettivi diritti e prescriveva che, se le opere per la gestione del canale emissario e quelle per la bonifica dei terreni non fossero state completate o lasciate incompiute entro il termine contrattuale, il governo avrebbe posto in mora il proprietario del fondo concesso, affinché si eseguissero i lavori necessari, in un termine conveniente. In caso di inadempimento, lo stesso governo avrebbe proceduto a completare le opere a spese del proprietario.

Alla Convenzione erano allegati cinque documenti, tre dei quali si riferivano alle vicende connesse agli aspetti economico-amministrativi, mentre i restanti concernevano i dati squisitamente tecnici del progetto. Con riferimento particolare a quest'ultimo aspetto, un piano di bonifica per drenaggio e per colmata del lago di Agnano era già stato proposto negli anni Trenta da Carlo Afán de Rivera, direttore generale di Ponti e Strade, che aveva curato con successo le bonifiche idrauliche di alcuni territori paludosi del Regno delle due Sicilie e specialmente del lago Fucino, ove aveva eseguito, fra il 1826 e il 1834, l'espurgo e il ripristino dell'emissario Claudiano. Aveva anche avviato campagne di livellazione topografica nelle province del Regno «di qua dal faro», elaborato i progetti di intervento idraulico per il basso Volturno e il lago di Salpi<sup>4</sup> e, nel 1828, aveva avanzato la «Proposta di una legge generale di bonificazione»<sup>5</sup> in 47 articoli. La proposta legislativa – intesa a creare una struttura di gestione e progetto di opere idrauliche anche nel distretto metropolitano di Napoli – individuava sei «associazioni» (de-

---

4. Carlo AFÁN DE RIVERA, *Del bonificamento del Lago Salpi coordinato a quello della pianura della Capitanata*, Stamperia e cartiere del Fibreno, Napoli 1845.

5. «Progetto di legge relativa alla bonificazione del bacino inferiore del Volturno», *ibidem*, p. 167.

notate poi «confidenze» nel R.D. 11/5/1855)<sup>6</sup>, ovvero zone consortili, ciascuna presieduta da una «Commissione», che raggruppavano i comprensori paludosi o suscettibili di impaludamento all'interno del bacino idrografico del Volturno e della periferia orientale di Napoli. In particolare, la quarta associazione avrebbe dovuto comprendere «i terreni adiacenti a' laghi di Licola, Fusaro, Averno, Locrino, Maremorto ed Agnano ed agli stagni degli Astroni». Per ogni associazione «sarebbe stata creata una Commissione speciale composta di cinque ragguardevoli personaggi da Noi [il Re] prescelti tra i possessori della rispettiva contrada, i quali abbiano cognizione delle circostanze locali e degli oggetti relativi alle loro attribuzioni»<sup>7</sup>. Si proponeva inoltre di istituire un Consiglio di Acque e Strade come struttura tecnico-economica per l'esame dei progetti di bonifica e irrigazione. Tuttavia, soltanto nel 1855, con il Regio Decreto dell'11 maggio, Ferdinando II recepiva parzialmente le proposte di Afán de Rivera e istituiva la Amministrazione Generale di Bonificazione, presieduta da Giacomo Savarese. In base al suddetto R.D. per la bonifica del Lago di Agnano, compreso nella «confidenza 11» della provincia di Napoli, si prevedeva un importo di spesa, a carico dell'erario, di 50.000 ducati sotto la rubrica *Prosciugamento di paludi per iscolo e colmata e regolazione di laghi e stagni*.

La proposta, oltre a prevedere il divieto di macerazione di piante tessili nel lago per ragioni di igiene e di salubrità ambientale, era indirizzata alla utilizzazione a scopi agricoli della conca di Agnano bonificata, omettendo di considerare qualsiasi ipotesi di destinazione dell'area ad altre attività imprenditoriali, quali quelle termali, di cui si avevano cospicue testimonianze archeologiche<sup>8</sup> e storiografiche come pure avevano con sorprendente lucidità auspicato Niccolò Carletti<sup>9</sup> e Giuseppe Maria Galanti<sup>10</sup> negli ultimi anni del XVIII secolo.

---

6. Raffaele PARETO, *Sulle bonificazioni delle Paludi esistenti nelle provincie di Terra Ferma dell'ex regno di Napoli*, Tipografia e Litografia degli Ingegneri, Milano 1867, p. 14.

7. Raffaele CIASCA, *Storia delle bonifiche del regno di Napoli*, Laterza, Bari 1928, p. 96 e *Raccolta di leggi, decreti e regolamento sulle opere di bonificazione dal 1882 al 1887*, Tipografia del Genio Civile, Roma 1887.

8. Si vedano Vittorio MACCHIORO, *Le Terme Romane di Agnano*, in «Monumenti Antichi. Pubblicati per cura della R. Accademia Nazionale dei Lincei», XXI, 1912, pp. 225-284, e Marco GIGLIO *et alii*, *Nuove indagini presso il complesso archeologico di età romana delle Terme di Agnano*, in Giuseppe Camodeca, Marco Giglio (a cura di), *Puteoli. Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei*, Università degli studi di Napoli L'Orientale, Napoli 2016, pp. 233-258.

9. «Sono però queste Terme naturali nel seno della Natura senza edifici proprj, senza comodi della vita e senza le convenevoli assistenze. Converrebbe accrescerne il credito con sistemarne la proprietà delle azioni co' ben intesi Edifici, cogli onesti comodi, colle dovute assistenze», in Niccolò CARLETTI, *Storia della regione abbruciata in Campagna Felice*, Stamperia Raimondiana, Napoli 1787, p. XLII.

10. «Le tante acque minerali sparse per questa contrada potrebbero essere una sorgente di salute e di ricchezze. In Germania, in Francia, nell'Elvezia quale profitto non si ritrae da tali acque, [...] Noi



Dalla seconda metà degli anni Trenta dell'Ottocento gli ingegneri Amedeo Maiuri e Ambrogio Mendia avevano contribuito – con diversa qualifica istituzionale – all'approfondimento degli aspetti tecnici del problema progettuale per lo svuotamento del lago impostato da Afán de Rivera.

Il progetto esecutivo – elaborato da Mendia apportando modifiche a una precedente proposta di Maiuri – prevedeva la realizzazione del canale emissario in galleria profonda attraverso il monte Spina, il cui speco aveva sezione quadrata, con lato di lunghezza 1.60 m, sormontato da calotta ad arco circolare con diametro 0.80 m e lunghezza di 1.200 m, mentre due tronchi, ancora in galleria sotterranea, lunghi ciascuno circa 150 m, collegavano un serbatoio di raccolta (incile), realizzato sulla sponda meridionale del lago di Agnano a monte, con una vasca di accumulo posta a valle sul litorale a ponente di Bagnoli presso il «giardino di Capano», indicato nella mappa del duca di Noja<sup>11</sup>.

In base a questi dati di progetto il canale emissario avrebbe imboccato la vasca di raccolta a monte alla quota di 2 m sul livello medio del mare, per cui occorreva completare il prosciugamento di circa 1.5 m mediante pompaggio e successiva colmata del volume più depresso contenuto nel lago. Una rete secondaria di canali di scolo disposti a raggiera avrebbe poi convogliato le acque di ruscellamento superficiali nell'incile e, da questo, al recapito finale a valle, in una situazione di regime che avrebbe impedito nuovi impaludamenti del territorio bonificato. Per garantire la necessaria aerazione della galleria durante le operazioni di scavo era prevista la realizzazione di pozzi di ventilazione disposti a opportuni intervalli lungo l'asse longitudinale del condotto.

Nonostante la gravità e l'urgenza dei problemi connessi alla sanità e alla pubblica igiene, le criticità che fu costretto a fronteggiare il governo nell'ultimo decennio del regno borbonico impedirono che l'intervento di bonifica del lago fosse finanziato, per cui il 5 gennaio 1861, Luigi Carlo Farini, luogotenente di Vittorio Emanuele II per le province meridionali, emanava un decreto secondo il quale: «Il lago di Agnano sarà prosciugato e si darà immediatamente mano ai lavori. Alla macerazione delle canape e del lino sarà provveduto collo stabilimento di gore alla foce de Regi Lagni sino a che l'industria non vi abbia sostituito altri mezzi» (art. 1), e «Sono destinati ducati 50 mila (lire 212.500)<sup>12</sup> da figurare nello stato discusso dei lavori pubblici per l'esercizio 1861 al prosciugamento suddetto che

---

abbiamo tesori di assai maggiori in tal genere ma poco ne profittiamo», in Giuseppe M. GALANTI, Luigi GALANTI (a cura di), *Nuova guida per Napoli e suoi contorni*, Borel e C., Napoli 1829, pp. 282-283.

11. BUCCARO, *Documenti sul prosciugamento del lago di Agnano e sulla bonifica della piana di Bagnoli*, cit., p. 83.

12. Nel 1861 il tasso di cambio era di 4,25 lire per 1 ducato. Con l'emanazione della Legge n. 788 del 24 agosto 1862 la parità fu fissata in 7 lire per 1 ducato.

verrà classificato fra le opere di bonifica» (art. 2)<sup>13</sup>.

Le nuove strutture istituzionali e amministrative, dopo le inevitabili difficoltà connesse all'annessione delle province meridionali al Regno d'Italia<sup>14</sup>, ritennero che fosse più conveniente per il pubblico erario ricorrere all'iniziativa privata per realizzare l'opera, utilizzando lo strumento giuridico-amministrativo dell'appalto in concessione<sup>15</sup>. Infatti, dalla discussione sul progetto di legge n. 304 seguita alla relazione svolta in entrambi i rami del Parlamento del Regno d'Italia a Torino, dal ministro dell'agricoltura Luigi Torelli nella primavera del 1865, emersero rilievi critici relativamente all'affidamento dell'appalto in concessione senza ricorrere ad una procedura di asta pubblica, nonché sull'entità del vantaggio economico conseguibile dall'erario con tale iniziativa.

Il progetto di legge fu comunque approvato dalla Camera dei deputati il 13 aprile 1865 e dal Senato il 3 maggio 1865 a Torino.

I lavori iniziarono il 18 ottobre 1865 con la direzione di Ambrogio Mendia, secondo il progetto di Antonio Maiuri, sotto la sorveglianza degli ingegneri Ferdinando Rocco e Giovanni Amenduni del Corpo del Genio Civile, e la supervisione di una Commissione tecnica governativa. Tutta la bonifica avrebbe dovuto essere completata entro il 5 giugno 1870.

Tuttavia, già tre anni dopo l'inizio dei lavori, l'11 luglio 1868, allorché lo scavo dell'emissario in galleria era stato realizzato per 610 m sui complessivi 1593 m, il direttore dei lavori Mendia inviava ai Ministeri competenti una relazione in cui manifestava un imprevisto rallentamento delle opere per la difficoltà di dover lavorare «attraverso monti di formazione vulcanica, nelle cui viscere, la sotterranea combustione, tuttora attiva, produce gran calore, e svolgimento d'immensa copia di gas»<sup>16</sup>. Alla relazione era allegato un computo di maggiori spese impreviste ed imprevedibili per l'importo di 120.000 lire. Pertanto, il concessionario, oltre a rivendicare la restituzione della garanzia fideiussoria, chiedeva un prestito al governo, presieduto da Luigi Federico Menabrea, allo scopo di far fronte alle maggiori spese sostenute per impedimenti dovuti a cause di forza mag-

---

13. GALLETTI, TROMPEO, *Atti del Parlamento italiano, sessione del 1863-64*, cit. p. 4213.

14. Soltanto il 20 marzo 1865 sarebbe stata promulgata la Legge n. 2248 sui lavori pubblici tuttora vigente.

15. Si veda Giuseppe Novi, *Relazione intorno alle principali opere di bonificazione intraprese o progettate nelle province napoletane e letta al Real Istituto d'Incoraggiamento nella tornata del 12 febbraio 1863*, Napoli 1863.

16. «Convenzione addizionale a quella sottoscritta il 10 febbraio 1865 approvata con legge 5 giugno 1865 n. 2266». Il progetto di legge fu approvato dalla Camera dei deputati il 1° giugno 1868 e dal Senato il 5 giugno 1868, v. «Indice generale degli atti parlamentari», Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1898, p. 331.

giore<sup>17</sup>. Il 30 aprile 1869 il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Emilio Broglio, e il ministro delle finanze Luigi Guglielmo Cambray-Digny stipulavano con Martuscelli una «convenzione addizionale», in otto articoli, in cui il concessionario si obbligava a terminare la bonifica e il lavoro entro dodici mesi dal giorno dell'approvazione della convenzione (art. 1); si concedeva il prestito di 200.000 lire da versare in quattro quote trimestrali di 50.000 lire ad esito della verifica contabile di ciascuno stato di avanzamento (art. 2) e da restituire allo Stato in altrettante quote semestrali a partire dal primo semestre successivo al collaudo delle opere. Lo Stato avrebbe sottoposto ad ipoteca i terreni bonificati (art. 3). Infine, nel caso in cui la bonifica non fosse stata ultimata entro la data convenuta «tutte le terre, i lavori e la cauzione di cui all'art. 3, resteranno devoluti a favore del demanio dello Stato ed il concessionario perderà qualsivoglia diritto derivante da questa e dalla precedente convenzione» (art. 5). Dopo una lunga discussione svolta nelle Commissioni e nei due rami del Parlamento a Firenze, la «Convenzione addizionale» fu approvata come *Legge per la esecuzione della Convenzione addizionale pel più celere prosciugamento e bonificamento del lago di Agnano*<sup>18</sup>, n. 5119 del 5 giugno 1869. Tuttavia, benché le opere relative alla realizzazione del canale emissario fossero sostanzialmente ultimate nel termine di legge, risultava ancora incompleta l'ultimazione delle opere di colmata e di bonifica delle superfici più depresse della conca da realizzare con circa 10 chilometri di rete idraulica, disposta a raggiera, sei vasche di contenimento, del volume di circa 25.000 m<sup>3</sup>, e opere complementari che consentissero l'allontanamento delle acque provenienti dai territori posti a quote più elevate fino al canale emissario. La vicenda legislativa avrebbe ancora impegnato i governi del Regno<sup>19</sup>, con la relazione presentata dal ministro dei Lavori pubblici Giuseppe Devincenzi, l'istituzione di due Commissioni d'inchiesta governative, la presentazione di una proposta di finanziamento alla Camera dei deputati a Roma il 19 marzo 1872, fino all'approvazione del Senato della «Legge n. 1459 con cui era autorizzata la spesa di L. 440.000 per la prosecuzione ed ultimazione della bonificazione del lago di Agnano»<sup>20</sup> il 22 marzo 1873. I lavori furono completati dall'impresa napoletana di Germano Ricciardi, a spese dell'erario. In base

---

17. Domenico MARTUSCELLI, *Relazione sul bonificamento del lago di Agnano fatta ai componenti la Commissione tecnica governativa*, Tipografia Ghio, Napoli 1870.

18. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, vol. XXIV, a. 1869, Firenze 1870, pp. 893-896.

19. *Discorsi parlamentari di Marco Minghetti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati*, vol. IV, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1889.

20. *Rendiconti del Parlamento italiano. Discussioni del Senato del Regno 1873*, Cotta e C. Tipografi del Senato del Regno, Roma 1874, p. 2382.

al consuntivo contabile finale, e dalla capitalizzazione della rendita dei terreni acquisiti nella proprietà del Demanio, risultò un attivo pari a circa 28.000 lire per il pubblico erario.

## **Il progetto delle nuove terme di Agnano di Giulio Ulisse Arata**

L'opera di prosciugamento del lago, oltre a consentire il recupero di 130 ettari di suolo agricolo, mise in luce l'esistenza di un numero cospicuo di sorgenti termali disseminate sul fondo e sui fianchi declivi del lago<sup>21</sup>. Nel corso di alcuni anni si constatò che gran parte di quelle acque erano caratterizzate da una composizione chimico-fisica che le rendeva particolarmente adatte agli usi termali e terapeutici. Queste potenzialità delle sorgenti, delle fangaie radioattive naturali e dei vapori di gas sulfureo furono riconosciute nel 1887, allorché Joseph Schmeer, durante un soggiorno a Napoli, ebbe occasione di visitare le stufe di San Germano e la Grotta del cane che già avevano attratto l'interesse dei viaggiatori del *Grand Tour* settecentesco [Fig. 2]. Il medico ungherese, docente all'Università di Vienna, convinto sostenitore dell'efficacia terapeutica del termalismo ed abile divulgatore<sup>22</sup>, comprese di trovarsi di fronte ad un territorio ancora non del tutto esplorato le cui qualità avrebbero potuto trasformare il sito in una stazione di cura e soggiorno di livello internazionale. Dopo aver programmato ed eseguito una vasta campagna di indagini chimico-fisiche sulle proprietà mineralogiche delle acque, nel 1898 Schmeer intraprendeva l'attività imprenditoriale acquistando fondi rustici nella conca di Agnano, nonché le stufe di San Germano e la sorgente detta Pisciarelli, perseguendo lo scopo ambizioso di realizzarvi una stazione termale e climatica estiva ed invernale. Non essendo riuscito a coinvolgere nel suo progetto altri imprenditori o investitori, nonostante il grande impegno profuso nella promozione dell'iniziativa, nel 1904 decideva di impiantare, con risorse personali, una modesta struttura edilizia in cui svolgere alcune attività termali,

---

21. Si rinvennero 75 sorgenti della portata di circa settemila metri cubi al giorno che, in base alla temperatura, si classificarono in 7 sorgenti fredde (19°-20°); 39 subtermali (21°-35°); 17 termali (36°-48°); 12 ipertermali (49°-79°). Oltre il numero e la varietà delle sorgenti si identificarono fanghi naturali radioattivi di composizione solfureo ferruginosa della temperatura di 60°-73°. Si veda Vincenzo GAUTHIER, Giuseppe SCHNEER, *Agnano (Napoli) e le sue acque minerali: origine e mineralizzazione*, Tipografia delle cartiere centrali, Roma 1920.

22. Si vedano gli opuscoli scritti per promuovere la balneoterapia: Joseph SCHNEER, *Consigli medici per tutti coloro che per ragioni di salute devono viaggiare nei paesi meridionali con particolare descrizione della nuova stazione d'Alassio e del suo clima confrontato con quello di S. Remo, Mentone, Nizza e Cannes schizzo climatologico*, E. Loescher, Torino 1878, e IDEM, *Alassio, riviera ponente (Italy): a new station for invalids in winter and for sea bathing in summer*, T. Craviotto, Albenga 1879.



2

2\_ La grotta del Cane e il lago di Agnano, acquaforte tratta da Sieur DE ROGISART, *Les délices de l'Italie*, Vol. III, Leida, Pierre Vander Aa, 1706.

contando sulla collaborazione del farmacologo Vincenzo Gauthier, che avrebbe successivamente ottenuto l'incarico di direttore sanitario delle Nuove terme di Agnano. L'iniziativa richiamò l'attenzione di un gruppo di imprenditori napoletani che, anche nell'ambito delle opere da realizzare in seguito alla promulgazione della cosiddetta 'Legge per risanamento della città di Napoli'<sup>23</sup>, avevano costruito edifici residenziali nei quartieri di Chiaia e del Vomero a Napoli. Nel 1907 gli ingegneri Germano Ricciardi, Pasquale Borrelli e Giuseppe Mannajuolo<sup>24</sup> conferivano l'incarico di eseguire studi di fattibilità e di proporre ipotesi progettuali all'architetto Giulio Ulisse Arata. Pertanto, il 16 febbraio 1909, a esito degli studi di fattibilità del progetto, i tre imprenditori costituivano la «Società Terme di Agnano» cui aderì lo stesso Schmeer, in qualità di socio<sup>25</sup>.

23. Legge 15 gennaio 1885, n. 2892, pubblicata il 19 gennaio in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 14.

24. Alessandro CASTAGNARO, Florian CASTIGLIONE, *Giuseppe e Ugo Mannajuolo*, Paparo, Napoli 2020.

25. *Bollettino ufficiale delle società per azioni. Ministero di agricoltura, industria e commercio: Divisione industria, commercio e credito*, Tipografia eredi Botta, Roma 1909, p. 196. Il 20 giugno 1910, la Società in nome collettivo Terme Agnano Napoli assumeva la nuova forma di Società anonima per azioni conservando lo stesso titolo. Il capitale sociale di lire 1.800.000 era diviso in 18.000 azioni di lire 100.



3

3\_ G. U. Arata, Veduta generale del complesso delle Terme di Agnano, 1912 (Società Napoletana di Storia Patria).



4

4\_ G. U. Arata, Inquadratura laterale dell'ingresso dello stabilimento principale delle terme, 1912 (Società Napoletana di Storia Patria).

Il progetto di Arata<sup>26</sup> si muoveva lungo tre direttrici concettuali e prevedeva la costruzione di due impianti termali dotati di aree da destinare a parco, un grande albergo sul versante orientale del Monte Spina, ed un complesso residenziale di villini unifamiliari costruiti su lotti immersi nel verde della collina<sup>27</sup> [Figg. 3-4]. Arata aveva previsto inoltre di realizzare un collegamento con la sottostante strada borbonica mediante un ascensore la cui via di corsa doveva essere adagiata lungo il fianco del colle. In corrispondenza dell'incrocio con l'attuale via

---

26. Sulle opere progettate dall'architetto piacentino si vedano Maria Luisa SCALVINI, Fabio MANGONE, *Arata a Napoli tra liberty e neoeclettismo*, Electa, Napoli 1992, e Fabio MANGONE, *Giulio Ulisse Arata opera completa*, Electa, Napoli 1993.

27. In realtà fu costruita soltanto la villa di Germano Ricciardi su progetto di Arata.

Antonio Beccadelli, un cavalcavia in muratura a tre arcate avrebbe collegato i due versanti del Monte Spina. Rispetto alla planimetria generale del progetto di Arata fu realizzato soltanto uno dei due stabilimenti termali previsti, ma fu tuttavia attentamente riprodotta l'alternanza tra ambiente naturale e contesto edificato che aveva fornito le linee guida del progetto, attraverso la realizzazione di un unico edificio caratterizzato da una volumetria conforme con le curvature naturali del sito, da un profilo orizzontale di altezza contenuta e da uno scalone di accesso che alludeva alle linee curve dell'architettura barocca napoletana. L'aspetto scenografico del complesso era sottolineato dalla *promenade*, tipica delle *ville d'eau* europee, incorniciata all'interno di una doppia fila alberata. Attraverso la doppia rampa di scale monumentale si accedeva ad una teoria di spazi architettonicamente significativi: i due livelli sovrapposti del salone delle feste; la galleria illuminata da un lucernaio zenitale e le cui pareti erano addobbate con un ricco apparato decorativo; l'ampio atrio di pianta ottagonale con tamburo di copertura e l'edicola porticata. Non meno articolata e suggestiva risultava l'organizzazione del parco, in cui le destinazioni funzionali delle cabine e delle volumetrie di ingresso ai vari reparti di balneazione e terapia erano corredate da un apparato decorativo ricco di citazioni classiciste e di simbolismi mitologici riletti in chiave moderna, in una combinazione di riferimenti stilistici, tipica del tardo eclettismo partenopeo, con elementi caratteristici del liberty e del floreale<sup>28</sup>. Occorre peraltro rilevare che le terme di Agnano presentavano un carattere di assoluta singolarità, se confrontate con gli approcci al turismo termale in termini di cura o di benessere, che erano stati utilizzati in altre località campane durante l'ultimo scorcio del XIX secolo tra le quali, ad esempio, Castellammare di Stabia e Telesse<sup>29</sup>, che potevano contare su una tradizione antica e consolidata. Come ha opportunamente osservato Fabio Mangone l'episodio termale di Agnano nasceva, né poteva essere diversamente, in un sito privo di precedenti immediati<sup>30</sup> e pertanto la sua ideazione avrebbe potuto rappresentare un laboratorio sperimentale perfetto per rendere concreto il «sogno *belle époque* [...] a realizzare *ex novo* una moderna *ville d'eau*, dotata di struttura per le cure, per lo

---

28. Renato DE FUSCO, *Il floreale a Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1989.

29. Elena MANZO, *Architetture termali della Belle Époque in Campania, tra passato e presente. Un patrimonio storico-culturale da valorizzare per nuove forme di turismo sostenibile*, in Stefano Mais (a cura di), «Il Tesoro delle Città, Collana dell'Associazione Storia della Città, Strenna 2021», Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2021, pp. 206-225.

30. In realtà, non mancavano autori – tra cui Mariano De Laurentiis, Giovanni Scherillo e Andrea De Jorio – che, rappresentando «la vecchia archeologia napoletana, oggi dimenticata», avevano riconosciuto l'esistenza di un importante impianto termale, diversamente da alcuni 'descrittori' dei luoghi che le avevano considerate resti di antiche dimore appartenute al patriziato di epoca romana, v. MACCHIORO, *Le Terme Romane di Agnano*, cit., p. 259.

svago, per la residenza turistica»<sup>31</sup>, seguendo le linee progettuali delineate dall'architetto piacentino. Peraltro, non è difficile immaginare quanto tetra e desolata dovesse apparire, ed essere, alla svolta del XIX secolo, una conca sottratta alle acque del lago dopo circa un millennio.

Il 1° luglio del 1911, terminate le strutture principali, l'impianto termale, ancora incompleto, fu inaugurato e la società proprietaria intendeva proseguire nella realizzazione di ulteriori edifici all'interno del sito su progetto di diversi architetti come risulta dalla documentazione conservata negli Archivi della Società Terme di Agnano.

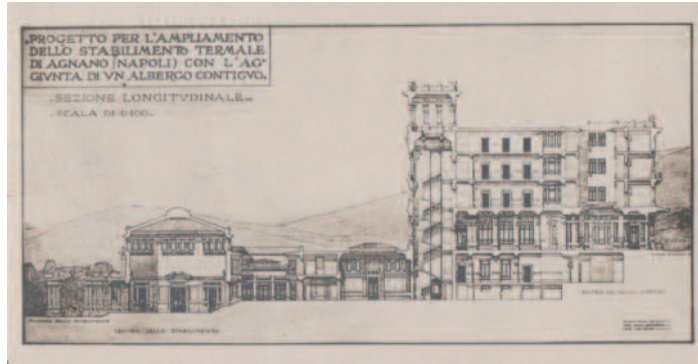
Tuttavia, l'organicità e il monumentale classicismo di Arata si leggono ancora nei due ingressi, nelle scale di accesso, negli elementi di arredo urbano e nel corpo di fabbrica degli spazi dedicati alla sauna naturale. La facciata ha conservato la composizione originale: una mono-partizione verticale nella quale spiccano i vani delle finestre sormontate da timpani arricchiti dalle modanature in stucco e motivi floreali. Questo edificio era collegato ad altro corpo di fabbrica destinato a svolgere trattamenti terapeutici, che ne costituiva diramazione planimetrica, poi demolito. L'articolazione dei blocchi funzionali disegnati da Arata seguiva l'orografia del sito, con l'albergo posto in un sito di quota più elevata e panoramica sul Monte Spina e il nuovo edificio termale chiamato a svolgere un ruolo di mediazione tra la collina e la valle bonificata. Lo sviluppo planimetrico del progetto prevedeva un blocco centrale, destinato a contenere i principali spazi di rappresentanza e di convivialità, affiancato da due volumi simmetrici, che ospitavano le saune delle Stufe di San Germano a settentrione e gli spazi dei bagni di prima classe a sud. L'elemento che qualifica maggiormente l'impianto, anche rispetto alle coeve esperienze progettuali italiane ed europee, era la *promenade* attraverso il viale alberato che conduceva all'ingresso dell'edificio, cui si accedeva percorrendo la scala curvilinea – una citazione, colta e «patriottica», delle morfologie strutturali ideate da Ferdinando Sanfelice – che, mediante un'ulteriore rampa curva, immetteva nel salone delle feste e, attraverso questo, alla galleria. Ricorrendo ai grafici di progetto e alle immagini fotografiche si può apprezzare la qualità architettonica e micro-urbanistica del progetto di Arata, soprattutto rispetto alla capacità di coniugare la singolarità del territorio, connotato – come si è già detto – dagli specifici caratteri paesistico-ambientali del sito, con la memoria archeologica che richiamava i fasti di un *otium ad balnea* testimoniato dalla sopravvivenza di reperti e rovine di epoca imperiale. L'impianto, infatti, ancorché

---

31. Fabio MANGONE, *Luoghi e spazi del termalismo campano tra XIX e XX secolo: Castellammare e Agnano*, in Annunziata Berrino (a cura di), *Per una storia del turismo del Mezzogiorno d'Italia. XIX-XX secolo*, vol. 2, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Napoli 2001, pp. 105-116, qui p. 109.



5\_G. Bernardini, U. Giusti,  
*Progetto per l'ampliamento dello stabilimento termale di Agnano (Napoli) con l'aggiunta di un albergo contiguo*, 1918 (Società Napoletana di Storia Patria).



5

6\_G. Bernardini, U. Giusti,  
*Progetto dello stabilimento per la bibita delle acque clorurate-sodiche*, 1917 (Società Napoletana di Storia Patria).



6

dimensionalmente ridotto rispetto alla sua concezione iniziale, era ancora capace di istituire un suggestivo rapporto dialettico tra interno ed esterno, sottolineato da ampi viali alberati, le cui qualità prospettiche erano accresciute, in termini visuali, dalle decoratissime composizioni scenografiche. Apparati prospettici, il cui intento evocativo era sottolineato da una monumentalità, filtrata attraverso il linguaggio eclettico di fine Ottocento e manifestata da compatte pareti in muratura, che sembravano lanciare una sfida alla raffinata leggerezza delle linee sinuose dell'Art Nouveau, che dominavano l'architettura delle *villes d'eaux* europee del primo Novecento, in quella stagione storica chiamata *Belle Époque* nei paesi continentali e *Edwardian Era* nel Regno Unito.

La direzione delle terme fu affidata all'architetto toscano Giulio Bernardini che aveva già svolto lo stesso incarico per le terme di Montecatini e di progettista delle terme di Salsomaggiore. Con la collaborazione di Ugo Giusti, Bernardini intendeva completare alcune strutture non realizzate del progetto di Arata e proponeva ulteriori ampliamenti funzionali dell'impianto [Figg. 5-6]. Tuttavia, anche

a causa della crisi economica prodotta dal primo conflitto mondiale, le trasformazioni più significative furono realizzate soltanto tra il 1925 e il 1926, in base a progetti disposti dagli ingegneri Michele Platania e Cesare Speranza. In particolare, fu eseguito l'ampliamento dell'albergo del Monte Spina e si realizzò un ulteriore salone ristorante. Il nuovo blocco rettangolare a corte aperta, costruito in aderenza all'edificio esistente, contribuì, tuttavia, a rompere la simmetria geometrica che Arata aveva attribuito alla volumetria originale dell'edificio. L'impianto termale fu inoltre dotato di una stazione termo-igrometrica, munita di apparecchiature per rilevazione periodica e sistematica di parametri climatici che erano pubblicati con cadenza quotidiana a cura della direzione dello stabilimento termale. Ancorché ulteriori iniziative, volte al miglioramento dei blocchi funzionali, e nuovi progetti di ampliamento fossero stati programmati nel corso degli anni Trenta, il diverso orientamento assunto dal *modus vivendi* della società interclassista europea indicavano chiaramente la crisi dell'approccio progettuale al turismo termale che era stato concepito dalle aristocrazie del XIX secolo. L'intensificazione delle tensioni politiche e militari tra le grandi potenze europee nel corso degli anni Trenta, e lo scoppio del secondo conflitto mondiale avrebbero provveduto a frustrare ogni ottimistica aspettativa di ulteriore sviluppo. Dopo la firma dell'armistizio, nel 1943, con lo sbarco delle truppe alleate sulle coste tirreniche, le terme, già utilizzate nei mesi precedenti come rifugio antiaereo, sospesero ogni attività. Nel loro ripiegamento le truppe del terzo Reich non omisero di devastare le strutture dell'impianto, né di devastare gli archivi per disperdere la documentazione che custodivano. Il 28 settembre 1943 fu demolito parzialmente l'albergo sul Monte Spina e, in seguito, l'ala dell'edificio ancora utilizzabile fu occupata dal comando francese, che lo utilizzò come ospedale militare. Soltanto sette mesi dopo la fine del conflitto, il 3 dicembre 1945, la Società proprietaria riassumeva il controllo degli impianti termali ancorché gravemente danneggiati, ad eccezione dell'albergo. Grazie ad un parziale ristoro dei danni subiti la Società riuscì a ripristinare l'operatività degli impianti e il Consiglio di amministrazione fu in grado di approvare un radicale piano di rinnovamento delle strutture degradate e degli impianti ormai obsoleti rispetto alle mutate esigenze imposte dal termalismo terapeutico. L'incarico del progetto di riforma urbanistica e turistica di tutta la conca di Agnano, e la progettazione esecutiva di un nuovo impianto termale fu affidato a Giulio De Luca. Dopo un ulteriore decennio di polemiche, dibattiti e roventi polemiche, il 14 dicembre 1967 fu decisa la demolizione del corpo centrale dell'edificio progettato da Arata e di realizzare una nuova struttura destinata ad accogliere le funzioni di stabilimento termale e di albergo, distinta dall'edificio dei fanghi.

Un rinnovato ottimismo sulla possibilità di rilanciare lo sviluppo dell'attività termale si determinò il primo giugno del 1968, allorché il ministro delle Partecipa-





zioni Statali Giorgio Bo tagliava il nastro d'inaugurazione del nuovo stabilimento termale. Ma le Terme di Agnano non riuscirono a riacquistare il prestigio che le aveva rese famose durante la *belle époque*: pressate dal crescente fenomeno di urbanizzazione prodotto dall'espansione dei quartieri occidentali della città di Napoli, dalla realizzazione degli insediamenti industriali della Olivetti nel 1955, della Pirelli e della Selenia fra il 1956 ed il 1960 e, soprattutto dalle attività inquinanti delle acciaierie Ilva di Bagnoli, furono poi ripetutamente danneggiate dai fenomeni geodinamici associati al bradisismo ascendente occorsi nei trienni 1970-72 e 1982-84. Al 2015 risalgono, infine, i più recenti lavori di ristrutturazione dell'impianto attualmente in attività<sup>32</sup>.

---







32. La pubblicazione di questo saggio è stata finanziata con fondi Changes "Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society" "PE5. Humanities and cultural heritage as laboratories of innovation and creativity". Spoke 1-WP4-Historical Landscapes Traditions and Cultural Identities. Codice progetto MUR: PE\_0000020 - CUP: E53C22001650006



## PATRIMONIO NATURALE E PAESAGGISTICO

-  Parchi e punti panoramici
-  Fiumi, sorgenti, fontane
-  Sentieri, cammini storici, percorsi trekking
-  Montagne

## INFRASTRUTTURE PER LA RICEZIONE

-  Terme
-  Parcheggi, punti di sosta
-  Musei
-  Strutture ricettive
-  Stazioni ferroviarie
-  Manifestazioni culturali, eventi, sagre

# **PATRIMONIO CULTURALE IN AREE VULNERABILI. CONOSCENZA, RIGENERAZIONE ECOSOSTENIBILE E VALORIZZAZIONE DEI PERCORSI TERMALI IN TERRITORI PLURALI**

*Cultural heritage in vulnerable areas. Knowledge, eco-sustainable regeneration and valorisation of thermal routes in plural territories*

DOI: 10.17401/su.s3.cdb-em13

***Claudia de Biase***

Università della Campania 'Luigi Vanvitelli'  
claudia.debiase@unicampania.it

***Elena Manzo***

Università della Campania 'Luigi Vanvitelli'  
elena.manzo@unicampania.it

## **Parole chiave**

Patrimonio culturale, percorsi storico-architettonici, turismo sostenibile, architetture termali, infrastrutture ciclopedonali

*Cultural Heritage, Historic-Architectonic Trails, Sustainable Tourism, Spa Architectures, Greenways*

## **Abstract**

La relazione presenta i risultati di recenti ricerche condotte da un gruppo di lavoro dell'Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', per la definizione di strategie che valorizzino territori antropizzati vulnerabili, soprattutto quelli segnati da degrado e abbandono prolungato, avvalendosi del riuso integrato e sostenibile delle loro stesse risorse naturali e culturali. In particolare, da studi preliminari è emerso come gli impianti termali possano fungere da catalizzatori ottimali per azioni di rigenerazione, se intesi quali volani di sviluppo turistico ed economico. Essi sono stati identificati come centri prioritari per il soggiorno, la cura e il benessere, al-

l'interno di una rete di strutture interconnesse, accomunate da caratteristiche e servizi condivisi, la quale è stata pensata per essere supportata da itinerari culturali ciclopedonali, capaci di valorizzare la memoria dei luoghi in armonia con la loro conservazione in una attenzione costante alla sostenibilità ambientale e sociale.

La Campania è stata scelta come caso di studio per il suo ampio patrimonio storico-architettonico, le bellezze paesaggistiche e l'elevato numero di siti UNESCO, ma soprattutto perché è la seconda regione in Italia per numero di sorgenti termali, molte delle quali attualmente in stato di degrado o abbandono. Attraverso un'analisi approfondita della storia della Regione, delle caratteristiche socio-economiche e culturali del suo territorio, nonché dei suoi valori materiali e immateriali, il sistema termale campano è stato dunque considerato come un possibile motore per future politiche di valorizzazione territoriale, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Il progetto ha portato alla definizione di un protocollo metodologico, applicabile anche ad altri contesti territoriali vulnerabili, grazie a un approccio sinergico e multidisciplinare.

*The paper aims to bring to attention the results of recent research by team from the University of Campania 'Luigi Vanvitelli', whose purpose was to develop a strategy for enhancing anthropized plural territories using the integrated and compatible reuse of natural and cultural resources of those vulnerable areas.*

*Specifically, the resource heritage, which was intended to be the fulcrum of the proposed valorisation actions, was that of thermal buildings, demonstrating how they constitute strategic and important driving forces for the tourist and economic development of the regions.*

*Campania was chosen as the sample territory, due to not only for its vast historical-architectural heritage, scenic beauty, and the largest number of UNESCO sites, but above all because Campania is the second region in Italy for the number of thermal springs, most of which are disused or degraded.*

*Starting from the history of the territory and from the analysis of its socio-economic and cultural characteristics, as well as its material and immaterial values, the Campania thermal system has been studied as a possible driver of future policies for the valorisation of the territory, with a view to sustainable development. The thermal locations are, therefore, identified as hubs of stay, treatment, and well-being within the organization of a network of structures – a system of cycle-pedestrian cultural itineraries – connected to each other by common characteristics and services such as to enhance the memory of the places, compatible with their conservation and with a view to environmental and social sustainability.*

*By working in multidisciplinary synergy, we have reached a methodological protocol, which can also be repeated in other vulnerable territorial contexts.*

**Patrimonio culturale, identità territoriali, conoscenza e partecipazione. Un sistema infrastrutturale sostenibile per la rigenerazione e la valorizzazione di aree vulnerabili**

(Elena Manzo)

Il crescente interesse per questioni di sostenibilità ambientale, valorizzazione delle risorse territoriali, protezione della biodiversità, nonché salvaguardia del patrimonio naturale, storico e culturale, ha trovato un'importante occasione di riflessione il 20 ottobre 2000 durante l'incontro delle 19 nazioni europee a Firenze. In tale contesto, le delegazioni hanno indirizzato le loro diverse posizioni verso la redazione di una *Convenzione sul Paesaggio*, sottoscritta nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio<sup>1</sup>. Spostandosi verso la dimensione culturale del paesaggio, tra l'altro, il documento ha tracciato un'evoluzione del concetto nella sua accezione più ampia, sia sul piano ideologico che in relazione agli strumenti legislativi. Si è dunque affermato come un elemento cardine di quel lungo processo di maturazione, intensificatosi negli anni Novanta grazie a significative iniziative, tra cui la Conferenza dei Ministri europei dell'Ambiente, tenutasi a Dubrís nel 1991; il IV Congresso sui Parchi Nazionali e le Aree Protette, svoltosi a Caracas nel 1992; la pubblicazione del report *Park for Life: action for protected areas in Europe*, curata nel 1994 dall'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN); e, soprattutto, l'inclusione dei 'Paesaggi Culturali' nei siti della Lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

La Convenzione, infatti, ha definitivamente aperto la strada a una reinterpretazione della nozione di paesaggio, spostando l'attenzione oltre le oggettività delle singole specificità 'eccellenti' verso la comprensione delle metamorfosi e delle trasformazioni diacroniche riconosciute dalla comunità, introducendo così il concetto di 'fattore percettivo'. Di conseguenza, si è implicitamente sancito il principio della necessità di stabilire relazioni attive con le comunità locali, in una prospettiva di sostenibilità concreta e di pianificazione complessa, in cui il paesaggio e il suo territorio emergono come soggetti attivi nelle strategie di sviluppo integrato, sebbene, tra le questioni centrali di un dibattito ancora in corso vi sia quella di conferire al concetto di paesaggio una connotazione inedita, risultante

---

1. Recenti considerazioni su tali temi sono in Patrizia TASSINARI, *UNESCO. Paesaggi, patrimoni di cultura e di natura*, Università di Bologna, Bologna 2024, ove si rimanda anche per ampia bibliografia.

da una chiara distinzione rispetto alla nozione più ampia di ambiente, senza però disconoscerne l'interrelazione con quest'ultima. E questo, soprattutto perché ad esso si è riconosciuto di costituire «un elemento chiave del benessere individuale e sociale», tale che, si legge nella Convenzione, «la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo». Questa riflessione, dunque, conferisce una inusuale centralità alle politiche territoriali, al punto da annullare la tradizionale distinzione tra paesaggi eccezionali e paesaggi degradati, per valutare il livello di accessibilità delle risorse di un territorio, le sue potenzialità, le attitudini endogene, nonché la riconoscibilità di caratteri identitari. In tale nuova prospettiva di lettura si aprono orizzonti per definire strategie per il raggiungimento di processi di sviluppo e valorizzazione dei luoghi, soprattutto in presenza di aree vulnerabili o di crisi. In tale recente rinnovato cambiamento culturale, senza dubbio, tra le risposte riconosciute maggiormente valide c'è quella che guarda alla 'lentezza' come a un risolutivo

«modello culturale di comportamento», poiché è «intesa come ricerca della qualità dell'esperienza, che consente di riappropriarsi di ritmi, di riscoprire territori e comunità locali [...] non tanto in base alle qualità del 'prodotto', ma piuttosto rispetto a modelli di comportamento autodiretti»<sup>2</sup>.

La transizione dallo *slow tourism* alla *smart city*, tuttavia, sottende un coinvolgimento attivo nella responsabilità ambientale e richiede

«strategie di sviluppo costruite intorno alla propria identità [...] intesa non solo come recupero del patrimonio storico-culturale e valorizzazione delle altre risorse territoriali, ma anche come processo di interazione tra i diversi soggetti, che implica una accumulazione di scelte sempre più differenziate e peculiari di un territorio. Ne scaturiscono nuovi equilibri territoriali»<sup>3</sup>

in cui le *greenways* possono rivestire un ruolo cruciale se intese quali supporto imprescindibile.

Convergenza su tali riflessioni, ma andando oltre il presupposto che le infrastrutture ciclopedonali 'verdi' siano solo corridoi di mobilità ecosostenibile –

---

2. Viviana CALZATI, Paola DE SALVO (a cura di), *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio. Il valore della lentezza, della qualità e dell'identità per il turismo del futuro*, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 9.

3. Ibidem.



come d'altronde indica la stessa definizione che ne ha dato l'European Greenways Association nella dichiarazione di Lille, ratificata il 12 Settembre 2000 – e riferendosi a quanto indicato dalla Convenzione di Firenze, un gruppo di studiosi della Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', sin dal 2012, ha condotto ricerche per la conoscenza e la valorizzazione di aree vulnerabili<sup>4</sup>. L'obiettivo è stato quello di arrivare a un protocollo di azioni, fondate sul presupposto che il concetto di riqualificazione territoriale in termini di beni culturali debba essere rivisto in modo da contribuire sensibilmente allo sviluppo duraturo delle realtà locali, non solo finanziariamente. In questa prospettiva, e considerando tali premesse, l'obiettivo principale è stato quello di identificare azioni destinate, in primo luogo, a ricostruire la storia delle aree antropizzate, sia in contesti urbani, che periurbani, per restituire un'identità a luoghi spesso trascurati o poco conosciuti, ma anche per delineare un sistema di valorizzazione capace di connettere tra loro tali realtà<sup>5</sup>.

Alla base c'è stato il concetto della protezione attiva, interpretata in un'ottica per cui l'accento è stato posto sul coinvolgimento della comunità e sulla partecipazione collettiva, mentre il riferimento operativo fondamentale da cui avviare lo studio, ovviamente, è stato la mappatura fatta da Eurovelo a partire dal 1997, ora comprendente oltre 43.000 km di piste ciclabili, così da poter definire un sistema infrastrutturale ambientalmente sostenibile di percorsi, adeguati ai vari casi studio, così che possano sviluppare e promuovere i territori attraverso la creazione di conoscenza e consapevolezza, con l'intento di rammagliarli e valorizzarli sfruttando le loro stesse risorse intrinseche.

Dal 2015, questo protocollo di valorizzazione di territori disgregati è stato integrato con lo studio di impianti termali, nella convinzione che il recupero della loro identità storica e culturale, insieme alla loro validazione come patrimonio da preservare, avrebbe avuto un'importanza superiore rispetto al loro ruolo di meri esercizi commerciali, dedicati a trattamenti di salute e bellezza. Le terme, infatti, si sono rivelate come un'opportunità per sviluppare una rete di siti protetti o segnalati, capace di stimolare una significativa affluenza turistica<sup>6</sup>. Sulla

---

4. Il gruppo di ricerca è formato da Elena Manzo, in qualità di PI e dai professori Marco Calabrò, Marina D'Aprile, Claudia de Biase, Monica Esposito, Anna Giannetti, Danila Jacazzi, Diego Matricano, Antonella Violano, Riccardo Serraglio, Mario Sorrentino.

5. Roberto CAMAGNI (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna 1999; Eugenio TURRI, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia 2004; Vincenzo MANNELLA, *greenway per lo sviluppo sostenibile*, in *Il verde editoriale*, numero monografico, 2006.

6. Marc COHEN, Gerard BODEKER (a cura di), *Understanding the global spa industry. Spa management*, Butterworth-Heinemann, Amsterdam, London 2008; Daniela VIRGINTINO, *Spa management. Scegliere, gestire, lavorare nel benessere*, Tecniche nuove, Milano 2013; Elena MANZO, *Historical thermal baths in Europe: a research methodology for restoration and preservation*, in *Beyond all limits*, atti

base di questo orientamento metodologico, l'approccio storico-antropologico è stato particolarmente efficace nella rivalutazione di tali risorse, soprattutto quando si è considerata la potenzialità economica del patrimonio architettonico ancora esistente.

Nate in epoca romana, riscoperte tra il XIV e il XV secolo, per l'appunto, le terme hanno vissuto fasi alterne e contrastanti, soprattutto dopo aver perso quel ruolo di meta esclusiva delle élites aristocratiche, conquistato nel corso della seconda metà dell'Ottocento<sup>7</sup>. Oggi, invece, dopo il graduale e progressivo declino, in cui erano versate a partire dai primi decenni del XX secolo, sono di nuovo al centro di programmi di rivalutazione pubblici e privati, giacché, non solo sono parte di quel rinnovato interesse per le cure fisiche, sollecitate dalla medicina *anti-aging*, ma costituiscono un importante volano di crescita per il Paese. D'altronde, è ormai un dato accertato che l'investimento statale in tale settore ha importanti risultati di rientro economico per il territorio nazionale e locale, in termini sia di incremento turistico, sia occupazionali<sup>8</sup>.

Pertanto, si è ritenuto che la rivalutazione degli edifici termali, nell'ambito di una organizzazione di una rete di strutture tra loro connesse per caratteristiche comuni e servizi, costituisca un tassello fondamentale per lo sviluppo economico e culturale di paesi e territori a rischio.

Questa strategia operativa, basata sull'interconnessione tra strutture termali e *greenways* per incentivare a scoprire il patrimonio locale a piedi o in bicicletta, promuovendo così la mobilità dolce, cioè, su una interconnessione tra servizi e risorse, per promozione anche di uno sviluppo culturale sostenibile nelle regioni vulnerabili, è stata presentata a specifici bandi europei. Tra i progetti maggiormente rilevanti realizzati dal gruppo di ricerca in questo ambito, si segnalano in particolare quelli promossi dal Deutsche Akademische Austausch Dienst (DAAD), di cui uno, dal titolo *Kulturpfade an Orten mit Thermalanlagen: Erforschung undWiederher-*

---

del Convegno Internazionale *Sustainability in Architecture, Planning, and Design*, Ankara (Turchia) 17-19 October 2018, Teknoart, Cankaya (Turchia) 2018, pp. 525-528.

7. Rossana BOSSAGLIA (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1984-1986, 3 voll.; Marino BREGANZE, *Urbanistica e città termali*, Maggioli, Rimini 1993; Fabio MANGONE, *Architettura e urbanistica. Città termali italiane ed europee tra fine Ottocento e primo Novecento*, in Andrea Leonardi, Hans Heiss (a cura di), *Turismo e sviluppo in area alpina*, StudienVerlag, Trento 2003; Elena MANZO, *Architetture termali della Belle Époque*, in Stefano Mais (a cura di), *Campania, passato e presente. Un patrimonio storico-culturale da valorizzare per nuove forme di turismo sostenibile*, in *Il Tesoro delle Città. Strenna 2021*, Collana dell'Associazione Storia della Città, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2021, pp. 206-225; Elena MANZO, *Architettura del loisir nei Grand Hotel fin de siècle a Palermo e Napoli*, in Gemma Belli, Alessandro Castagnaro (a cura di), *Le città e il turismo. Hotel tra Ottocento e Novecento*, Arte'm, Napoli 2019, pp. 94-107.

8. Emilio BACHERI, Nicola QUIRINO (a cura di), *Rapporto sul sistema termale in Italia. 2012*, FrancoAngeli, Milano 2012.

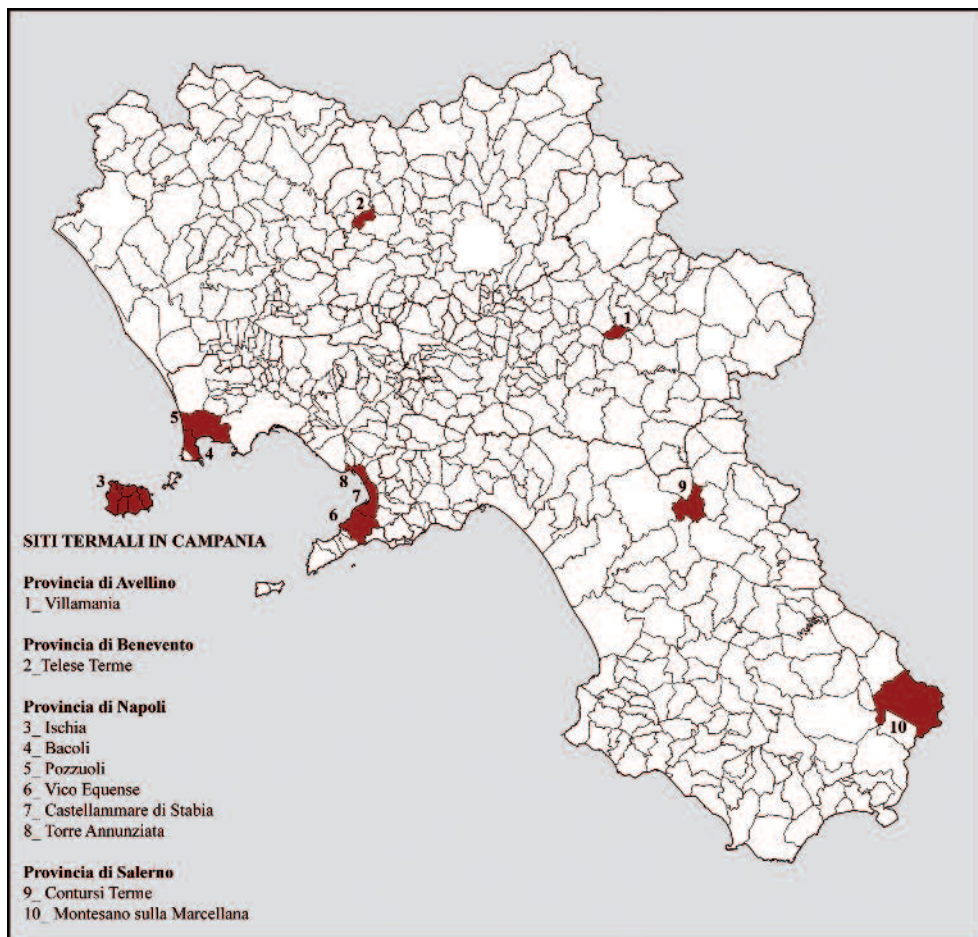


1

1\_Progetto Green Ways. Wissensrouten und Netzwerke zwischen Orten mit besonderen regionalen, historischen und kulturellen Prägungen (Green Ways. Percorsi di conoscenza e reti ecosostenibili tra luoghi dal particolare valore storico e culturali), finanziato dal Deutsche Akademische Austausch Dienst nel 2020. Cilento, quadro d'unione dei progetti di mobilità sostenibile (Elaborazione grafica a cura di Maria Rosaria Coccozza).

stellung (cioè, *Itinerari turistici tra i luoghi della villeggiatura termale. Conoscenza, recupero e valorizzazione*), finanziato per il biennio 2015-2017 nell'ambito del programma bilaterale MIUR-DAAD *Joint Mobility Program*; e un altro denominato *Green Ways. Wissensrouten und Netzwerke zwischen Orten mit besonderen regionalen, historischen und kulturellen Prägungen (Green Ways. Percorsi di conoscenza e reti ecosostenibili tra luoghi dal particolare valore storico e culturali)*, che è stato svolto tra il 2020 e il 2021 [Fig. 1]. Focalizzato sull'area del Cilento, selezionata come campione di indagine, ha inoltre trovato un positivo riscontro, testimoniato dalla stipula di accordi quadro con i sindaci dei comuni di Castellabate, Cuccaro Vetere, Gioi Cilento, Piaggine e Sacco, nonché con associazioni locali, tra cui 'La Via Silente'. In collaborazione con questi *partner*, sono stati avviati progetti finalizzati alla realizzazione di percorsi ciclopeditoni, integrati da iniziative di *glamping*, a sostegno delle stazioni termali presenti nel territorio. Alla base del modello progettuale proposto per una nuova politica territoriale di sviluppo e riequilibrio vi è stata l'instaurazione di relazioni solide tra il paesaggio, le attrattive autoctone e la qualità della vita, sottolineando con questo approccio l'importanza dei beni naturali, del patrimonio culturale, delle economie tradizionali, dell'artigianato e dei costumi locali, che assumono oggi un ruolo strategico, insieme all'ambiente sociale e culturale. Tali elementi sono stati considerati fondamentali affinché i luoghi potessero diventare competitivi nel mercato globale.

Sempre con l'obiettivo di rigenerare e riqualificare le aree interne della Campania mediante la definizione di linee strategiche e scalabili, al contempo, nel rispetto delle caratteristiche specifiche dei singoli territori interessati, nel 2022 si è intrapreso il progetto di ricerca T.H.E.R.M.E., acronimo di *Thermal heritage*

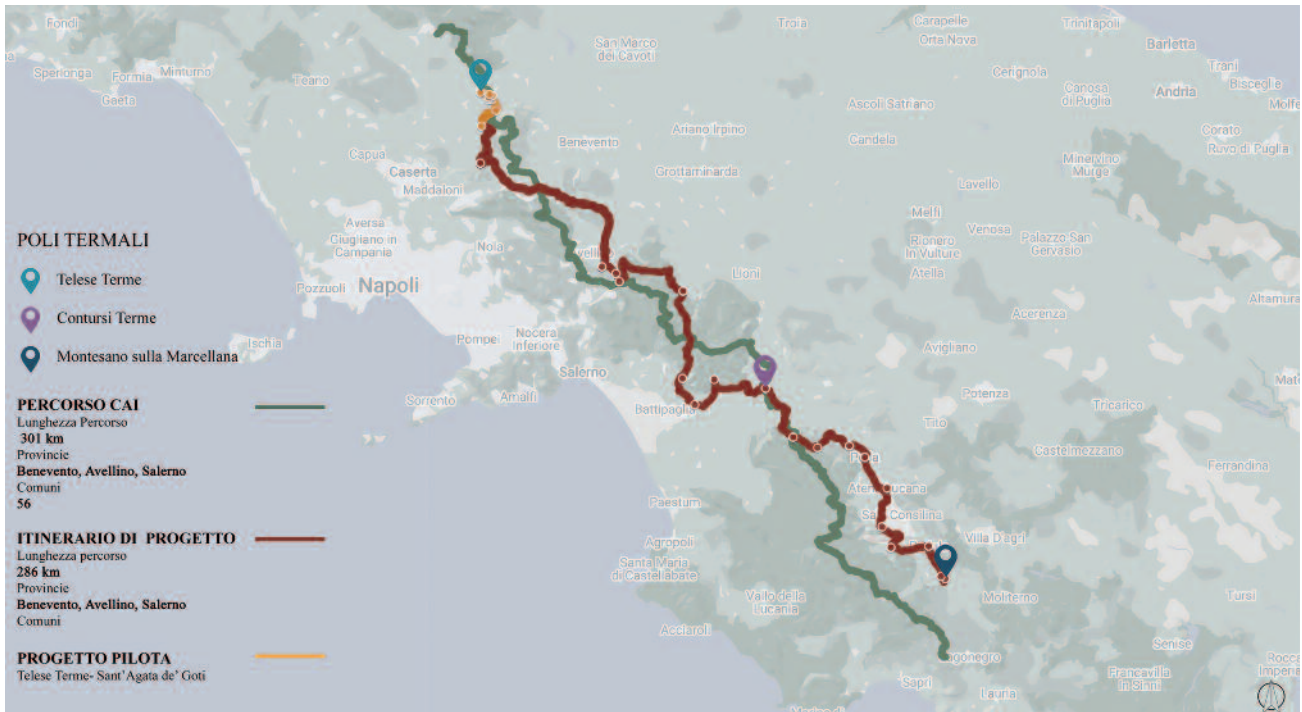


2\_Progetto T.H.E.R.M.E., acronimo di *Thermal heritage for Ecosustainable Regeneration, Mobility and Economy* (finanziato con il progetto "Valere - Giovani Ricercatori", bandito dall'Università della Campania con D.R. 509/2022). Localizzazione dei siti termali in Campania (elaborazione grafica a cura di Michele Cerro).

2

for *Ecosustainable Regeneration, Mobility and Economy*. Vinto in un confronto tra pari e finanziato dall'Università della Campania 'L. Vanvitelli', con D.R. 509/2022, l'interesse dello studio è stato rivolto alla vasta regione che si allunga dal Vallo di Diano alla Valle Telesina e, segnatamente, a quella compresa tra la stazione termale di Montesano sulla Marcellana (in provincia di Salerno) e di Telesse Terme (in provincia di Benevento). Nello specifico, attraverso un itinerario di percorsi ciclopeditoni, che si snoda intercettando poli termali, cui si è assegnato il ruolo di *hubs* di un sistema infrastrutturale di *greenways*, intesi come 'percorsi di conoscenza', tangibili e immateriali, si è pianificato un 'rammaglio' di quei centri urbani tra loro disarticolati, con l'obiettivo di riutilizzo integrato e compatibile delle risorse naturali e culturali degli stessi luoghi<sup>9</sup> [Fig. 2].

9. Su temi analoghi: EHTTA, *Discovering the European Route of Thermal Heritage. 25 towns in Europe, Culture, Art, Architecture, History*, [www.spatourisme.be/sites/341-ehtt-basdef\\_en\\_anglais.pdf](http://www.spatourisme.be/sites/341-ehtt-basdef_en_anglais.pdf).



3

3\_Progetto T.H.E.R.M.E., rappresentazione grafica del percorso CAI da Telese terme a Montesano sulla Marcellana con l'indicazione dei poli termali che intercetta (in verde) e dell'itinerario di progetto (in rosso) con il tratto del percorso pilota, evidenziato in giallo (elaborazione grafica a cura di Michele Cerro). In basso, analisi del percorso da Telese Terme a Sant'Agata de' Goti mediante l'utilizzo della piattaforma GIS (*Geographic information system*) del solo tratto pilota teso tra (progetto GIS ed elaborazione grafica a cura di Marica Merola).

Sicché, dopo una prima fase di conoscenza territoriale, con particolare attenzione alla mobilità esistente, è stata individuata l'area campione e sono stati mappati i sentieri e cammini già collaudati. Tra questi, si è scelto inizialmente un percorso del Club Alpino Italiano, in quanto, seppur destinato a un'utenza limitata, intercetta le tre città termali oggetto di approfondimento, ovvero Telese Terme, Contursi Terme e Montesano sulla Marcellana. Tuttavia, verificata la percorribilità, tale itinerario si è rivelato poco agevole per un ampio *target* di utenza e, pertanto, se n'è tracciato uno alternativo, che si dipana lungo 318 km circa secondo una traiettoria pressoché simile. Sono stati studiati e analizzati, quindi, tutti i 37 comuni incontrati nel percorso e tra questi, in considerazione della capacità media di percorrenza di un pedone ma anche di altri molteplici aspetti, tra cui l'accessibilità dal trasporto pubblico e privato, i servizi e la capacità ricettiva esistente sul territorio, i centri abitati e, segnatamente, il patrimonio ambientale, paesistico e culturale ne sono stati individuati 22, da segnalare specificatamente come tappe per la sosta [Fig. 3]. Infine, con il supporto di sopralluoghi, della ricerca bibliografica e archivistica e delle interviste effettuate sul posto ai differenti *stakeholders*, sono stati rievocati i valori materiali e immateriali di detti territori, così da comprenderne il portato identitario, nonché potenzialità e criticità.

I dati raccolti sono stati messi a sistema e registrati in schede dedicate, appositamente redatte, incentrate sull'analisi del CNH (Cultural Natural Heritage) di ciascun comune intercettato.

## **Il progetto THERME e la programmazione del territorio in un'ottica di turismo sostenibile**

(Claudia de Biase)

Il progetto T.H.E.R.M.E., che è stato elaborato presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, punta a rigenerare e riqualificare i territori interni della Campania mediante la definizione di linee strategiche e scalabili, nel rispetto, al contempo, delle caratteristiche specifiche dei singoli territori interessati. In particolare, il focus si è incentrato sulle potenzialità turistiche, in un'ottica di sostenibilità, di alcune aree della Campania a vocazione termale.

Il turismo termale in Campania costituisce una delle principali attrazioni della regione, con una ricca offerta di centri: secondo i dati dell'ISTAT, nel 2019 la Campania ha registrato circa 1,5 milioni di presenze nei suoi stabilimenti termali, posizionandosi al terzo posto tra le regioni italiane per il turismo del settore. I centri termali, distribuiti nelle varie province e in diverse località, nel loro insieme contribuiscono all'attrattività della nostra regione. Ma, com'è ben noto, in Campania come in tutto il Mezzogiorno del Paese, l'organizzazione del settore turistico, nel suo complesso, per anni è stata priva di azioni coordinate ed è stata completamente lasciata all'impresa privata o ad iniziative spontanee. Da ciò è scaturita una disomogeneità dello sviluppo turistico: l'iniziativa privata, in particolare, ha investito sulle aree economicamente più avanzate, mentre in altre zone, pur ricche di attrattive naturali e artistiche, ma economicamente depresse, il decollo del mercato turistico non si è verificato. Tra l'altro, la forte concentrazione del carico turistico in talune aree (città d'arte e fascia costiera) ha prodotto danni, spesso irreparabili, nei confronti dell'ambiente: basti pensare all'inquinamento delle acque balneabili e a quello atmosferico, alla deturpazione dei paesaggi naturali e umani e alla riduzione delle superfici forestali che si sono prodotti come effetto del disordinato *boom* turistico<sup>10</sup>. Solo con l'avvio della politica regionale europea e con la diffusione del concetto di sviluppo sostenibile si è assistito, anche nella nostra regione, ad una svolta. Fondamentale, in questo senso, è stato il Programma operativo per lo Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle regioni Obiettivo 1, uno degli strumenti di attuazione delle

---

10. Francesco CITARELLA, *Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile, Ridefinizione degli interventi e politiche appropriate*, Loffredo, Napoli 1996, p. 5. Il problema è cresciuto con gli anni a livello planetario e ha prodotto conseguenze devastanti per alcuni territori. Per la bibliografia, molto ampia, mi limito a citare il contributo abbastanza recente di Sarah GAINSFORTH, *Oltre il turismo. Esiste un turismo sostenibile?*, ErisEdizioni, Torino 2020, che propone un ripensamento della questione in una nuova prospettiva.

politiche promosse dall'UE a sostegno delle aree depresse per il periodo 1994/99. Articolato in tre sottoprogrammi, ciascuno dei quali comprendente una serie di sotto-misure che chiarissero gli obiettivi, il Programma partiva dalla considerazione che il turismo può davvero svolgere il ruolo di catalizzatore dello sviluppo, solo se intorno ad esso si riesce a promuovere un'azione congiunta di più settori produttivi e di competenze istituzionali di vario livello. Ispirato alla logica dello sviluppo integrato del territorio<sup>11</sup>, il documento non affidava l'elaborazione della strategia di sviluppo alla concertazione fra soggetti pubblici e privati, ma richiedeva l'adesione a strategie predefinite ed era rivolto essenzialmente agli Enti pubblici. Tuttavia, la logica del partenariato veniva garantita dal coinvolgimento delle parti sociali ed economiche in tutte le fasi di programmazione, gestione e valutazione degli interventi previsti dal Programma. Dal Quadro comunitario di sostegno 1994/99 sono derivati i Programmi Operativi Pluri-fondo (POP), che sono stati il principale strumento di attuazione dei Fondi strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 1. Per quanto riguarda il POP della Regione Campania 1994/99 (Burc n. 61 bis del 27/12/95), esso si è articolato in nove sottoprogrammi, di cui il terzo relativo al Turismo (Sostegno al turismo). Con le successive articolazioni del sottoprogramma, le misure, sono stati poi chiariti gli obiettivi e definite le diverse forme di partenariato. In particolare, con la prima misura si mirava a favorire la diversificazione dell'offerta turistica e la progressiva destagionalizzazione dei flussi, mentre con la seconda erano previsti interventi rivolti alla valorizzazione del patrimonio archeologico e alla creazione di itinerari storico-culturali. Il risultato, tuttavia, come riconosciuto dallo stesso legislatore regionale, non è stato soddisfacente dal punto di vista della pianificazione dello sviluppo turistico campano, in quanto, a interventi conclusi, ben poco era mutato, nel senso che persistevano all'interno della regione alcuni poli forti, dominati soprattutto dall'immagine balneare, mentre seguitavano a rimanere in una posizione marginale le altre aree e le altre forme di turismo; oltre a ciò, l'industria del turismo in Campania ha continuato ad avere un'impronta di tipo spontaneo e casuale, con un certo distacco fra l'Amministrazione pubblica e l'attività degli operatori privati (Burc 21/9/1999). Per il periodo di programmazione 2000-2006 è stato approvato il Programma Operativo Regionale (POR). Questo documento, in coerenza con gli obiettivi del Programma di sviluppo del Mezzogiorno (Bocchino e Guerriero, 2000), ha presentato alcune novità di impostazione, sia sul piano generale – rilancio del partenariato, adozione di nuove

---

11. Maria Luce STANGANELLI, *Il concetto di comprensorio turistico e di offerta turistica integrata* in Giuseppe Mazzeo (a cura di), *Saper vedere ... le trasformazioni urbane e territoriali*, Collana di studi di Urbanistica del DI. PI. S. T. dell'Università degli Studi di Napoli 'Federico II', n. 21, Francesco Giannini e figli, Napoli 1998, pp. 403-410.

procedure di valutazione – che nel settore specifico del turismo. Ai nove sotto-programmi del POP sono subentrati sei assi d'intervento (Risorse naturali, Risorse culturali, Risorse umane, Sistemi Locali di sviluppo, Città, Reti e nodi di servizi), a loro volta articolati in settori e sotto-settori, che potessero chiarire gli obiettivi e indicare le misure d'intervento. La scelta degli assi ha privilegiato un approccio integrato, in cui si registra il concorso dei singoli settori alla valorizzazione delle risorse e al conseguimento degli obiettivi prefissati. Il turismo non compare più in maniera autonoma, ma rientra, come settore 2, nell'Asse 4 Sistemi Locali di sviluppo. La novità è molto importante: per la prima volta si è preso atto del fatto che nella Regione, come in tutto il Mezzogiorno, turismo (settore 2), industria (settore 1) e agricoltura (settore 3) devono contribuire, in quanto settori di un unico sistema, a creare la rete locale di sviluppo e si è prospettato, finalmente, un concorso di tutte le risorse del territorio per uno sviluppo integrato. A questo punto finalmente, con il P.I.T. 'Filiera Termale', approvato con Deliberazione G.R. n. 698 del 14/05/2004 per una dotazione di € 37.291.850,00, si è riconosciuta in Campania la centralità rivestita dai siti termali nelle politiche di sviluppo e nella competente programmazione economica. Va detto a questo proposito che lo strumento dei PIT, nella maggior parte dei casi campani, si è inserito in una filiera di progetti e programmi di natura urbanistico-territoriale di riqualificazione dei contesti urbani. Tali strumenti, di natura europea, hanno avuto, infatti, lo scopo, oltre che di recuperare il patrimonio culturale (anche termale), anche di valorizzare le risorse ambientali dei territori, sia costieri che interni. La stretta sinergia della programmazione comunitaria e della pianificazione nazionale, nel caso dei PIT campani, si è dimostrata uno strumento di successo per uno sviluppo turistico compatibile con il territorio. Scopo del progetto T.H.E.R.M.E. dunque, è stato quello di rigenerare e riqualificare i territori interni della Campania, proponendo una risposta in termini di turismo sostenibile, cioè, promuovendo una vera e propria trasformazione qualitativa nelle teorie e nelle pratiche della pianificazione territoriale<sup>12</sup>. Una proposta di sviluppo integrato, quindi, che riguarda i siti termali della Campania e che ha come guida la sostenibilità, cioè la capacità «di soddisfare le esigenze dell'attuale generazione senza compromettere il soddisfacimento dei bisogni delle future generazioni» (Rapporto Bruntland, 1987)<sup>13</sup> [Fig. 4].

Recenti studi dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) hanno sotto-

4\_Progetto T.H.E.R.M.E., tavola dell'analisi conoscitiva del territorio attraversato dell'itinerario ciclopedonale di progetto da Telese terme a Montesano sulla Marcellana (elaborazione grafica a cura di Michele Cerro).

12. Ci sono in Italia esperienze interessanti da questo punto di vista: cfr. Patrizia ROMEI, *Territorio e turismo: un lungo dialogo. Il modello di specializzazione turistica di Montecatini Terme*, Firenze University Press, Firenze 2016, pp. 22 e ss.

13. Luigi FUSCO GIRARD, Peter NIJKAMP, *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, FrancoAngeli, Milano 1997, pp. 20 e ss.



## ANALISI CONOSCITIVE DEL TERRITORIO

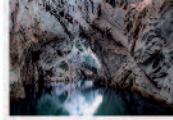
### METODOLOGIA DI ANALISI

Partendo dai complessi termali, quali poli tematici scelti, è stato individuato un percorso alternativo che, muovendo da quello delineato dal CAI, si presenta alla portata di un più ampio target. Con l'obiettivo di attivare una forma di turismo lento e sostenibile, sono stati collegati, tra loro, i differenti punti di interesse intercettati in termini di patrimonio storico artistico (chiese, certose e reperti archeologici) e naturalistico (punti di belvedere, riserve e sorgenti), il tutto analizzando, altresì, la ricettività dei comuni scelti. Con il supporto di numerosi sopralluoghi, della ricerca bibliografica ed archivistica e delle interviste effettuate sul posto ai differenti stakeholder, sono stati rievocati i valori materiali ed immateriali dei luoghi interessati. Detti dati sono stati, infine, riportati in schede appositamente create e indicati su una mappa interattiva dedicata.

### Analisi CNH

#### COMUNE

Pertosa (SA)  
Comune montano Valle di Idrone  
Superficie: 5,16 Kmq  
Numero di abitanti: 481  
Densità abitativa: 92,95 ab./Kmq



Situato nella valle del fiume Tergole, il territorio, circoscritto dalle montagne dell'Appennino meridionale, è circondato da boschi "vergini" e rari. Caratteristiche le Certose di Pertosa-Auletta, una dei piccoli focoli del pagano "Cilentino".

#### PATRIMONIO CULTURALE

Beni archeologici / Monumenti  
Edifici pubblici e residenze di rilievo storico-architettonico  
Edifici religiosi, fortificazioni e resti di mura di cinta.  
Chiese, eremi e santuari di valore storico-architettonico

Madonna Du Marco  
Ruderi anteo-rinasci  
Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Chiesa di San Benedetto, Convento di San Benedetto

#### PATRIMONIO NATURALE E PAESAGGISTICO

Fiore  
Boschi  
Montagne  
Punti panoramici  
Grotte  
Aree protette  
Sorgenti  
Cascate

Parco di Compositone

Grotte di Pertosa Auletta

Cascate di Montemarte

#### INFRASTRUTTURE PER LA RICEZIONE

Albergo-risortivo  
Albergo-risortivo  
Associazioni  
Musei

Albergo-risortivo: ZS Madonna, B&B "La Riscina", B&B "Cicilia"  
"Sagra Festival di musica e cultura locale", Sagra del concorso bandistico, Associazione "Traguardo e Anziani del Montagna", Associazione C.I.S.I., Promozione civile, A.S.D. Real Pertosa, Museo del ciclo, Museo Spello Archeologico

### MAPPATURA SINOTTICA



### LEGENDA

#### PATRIMONIO CULTURALE

- Siti Archeologici
- Monumenti, installazioni artistiche
- Chiese, santuari, cappelle, eremi, conventi, monasteri
- Castelli, fortezze, ruderi di epoca medioevale
- Palazzi storici, ville

#### PATRIMONIO NATURALE E PAESAGGISTICO

- Parchi e punti panoramici
- Fiumi, sorgenti, fontane
- Sentieri, cammini storici, percorsi trekking
- Montagne

#### INFRASTRUTTURE PER LA RICEZIONE

- Terme
- Parcheggi, punti di sosta
- Musei
- Strutture ricettive
- Stazioni ferroviarie
- Manifestazioni culturali, eventi, sagre

lineato come il turismo, se gestito in modo sostenibile e praticato in modo responsabile, possa contribuire, direttamente e indirettamente, al raggiungimento dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030<sup>14</sup>. Il patrimonio termale, all'interno del sistema turistico, assume un ruolo non secondario nella logica della sostenibilità. Se a questo patrimonio, infatti, si riescono ad attribuire, oltre che quello proprio, anche altri usi compatibili con le sue caratteristiche e allo stesso tempo capaci di conferirgli nuova vitalità, esso può diventare un elemento forte non solo per conservare l'identità di una comunità, ma anche per garantirne il futuro. A monte di ogni progetto c'è, naturalmente, accanto alla conoscenza approfondita, la tutela del bene da valorizzare: tutelare queste risorse è fondamentale, perché, attraverso la conservazione del patrimonio, si recupera l'identità storica di una comunità e si ristabilisce una continuità tra passato presente e futuro; la tutela può, inoltre, concorrere allo sviluppo economico di un'area per il miglioramento che gli interventi di conservazione (ma anche di valorizzazione) offrono alla qualità di un contesto, richiamando nuove attività e potenziando quelle esistenti. A ciò si aggiunga che anche la bellezza del paesaggio naturale/costruito rappresenta una delle più importanti risorse di cui noi oggi siamo in possesso, e non solo per il suo valore scenico/visivo, ma per il suo valore ecologico, la sua vitalità ecosistemica<sup>15</sup>. Nella città moderna il patrimonio culturale, quale è quello termale, quindi, non solo offre una chiave di lettura della storia urbana, ma può diventare volano di crescita, in grado di aumentare la capacità di attrattività di un territorio, generando una più elevata domanda di servizi, che siano però funzionali a uno sviluppo sostenibile<sup>16</sup>. Solo in tal modo si può raggiungere l'obiettivo di promuovere un turismo sostenibile, cioè capace di rispettare la capacità di carico del territorio, di preoccuparsi della distribuzione dei benefici, di controllare gli impatti negativi ambientali e sociali nel lungo periodo e di confrontarli con i livelli di sostenibilità ammissibili<sup>17</sup> [Fig. 5].

È proprio questa la logica che ha mosso il progetto T.H.E.R.M.E., il cui obiettivo è stato quello di stabilire una metodologia di tutela e valorizzazione delle risorse

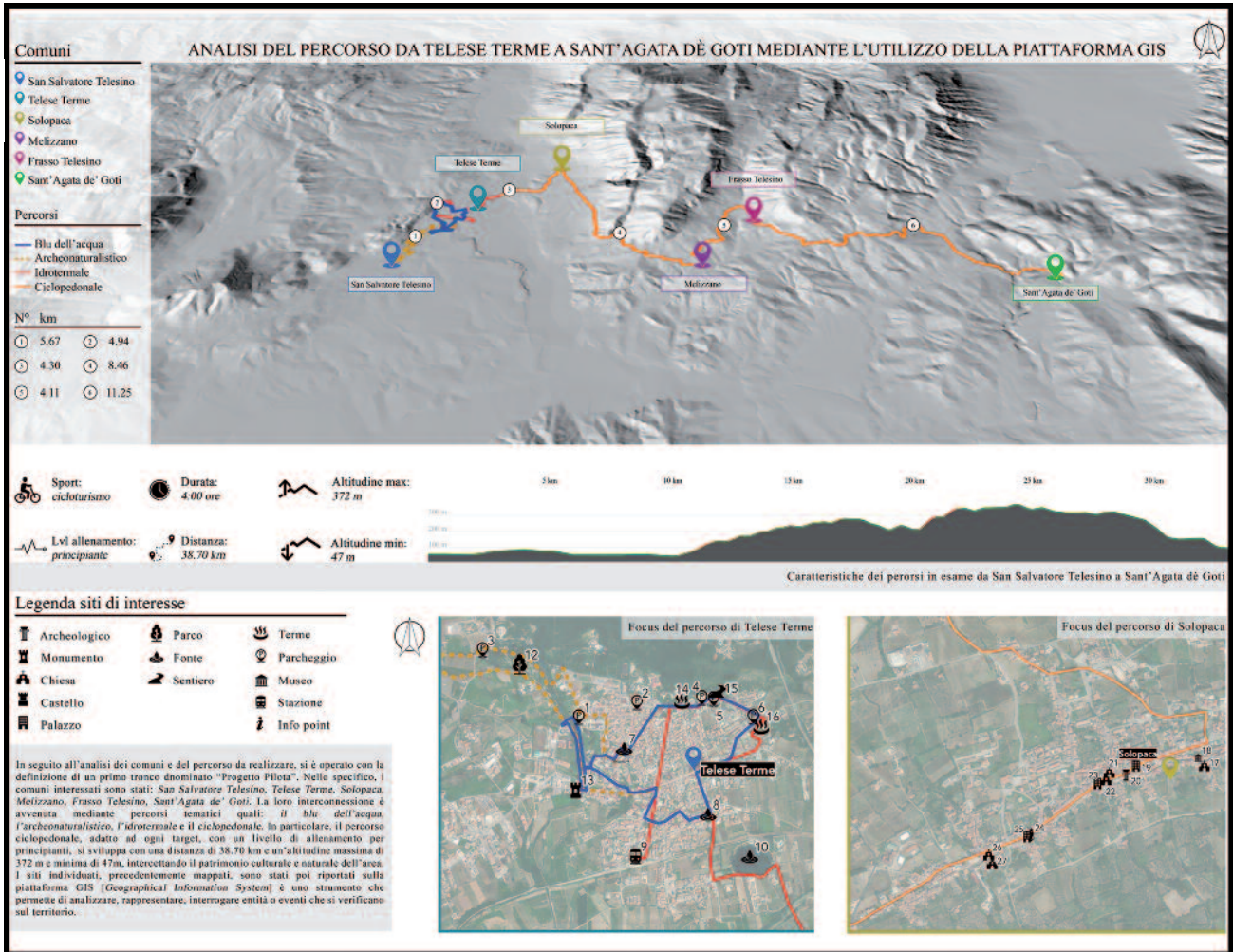
---

14. Per quest'aspetto cfr. Giulio MONDINI, *Valutazioni di sostenibilità: dal rapporto Brundtland ai Sustainable Development Goal*, in «Valori e Valutazioni», 23, 2019, pp. 129-138 e, più recentemente, Nunzia BORRELLI, Alfredo MELA, Giulia MURA, *Turismo sostenibilità e comunità*, con un contributo di Elisabetta RUPINI, Ledizioni, Milano 2023.

15. FUSCO GIRARD, NIIJKAMP, *Le valutazioni*, cit., p. 26.

16. Fabiana FORTE, *Historic, Artistic and Cultural Patrimony for a "Habitable City": Incentives for Care*, cap.19, *Green Energy and Technology, Integrated Evaluation for the Management of Contemporary Cities*, Results of SIEV 2016, Springer 2018.

17. Cfr. Elena DAI PRA, *Geografie del benessere. La riqualificazione ecosostenibile del comparto termale e paratermale in Trentino*, FrancoAngeli, Milano 2013, pp. 26 e ss.

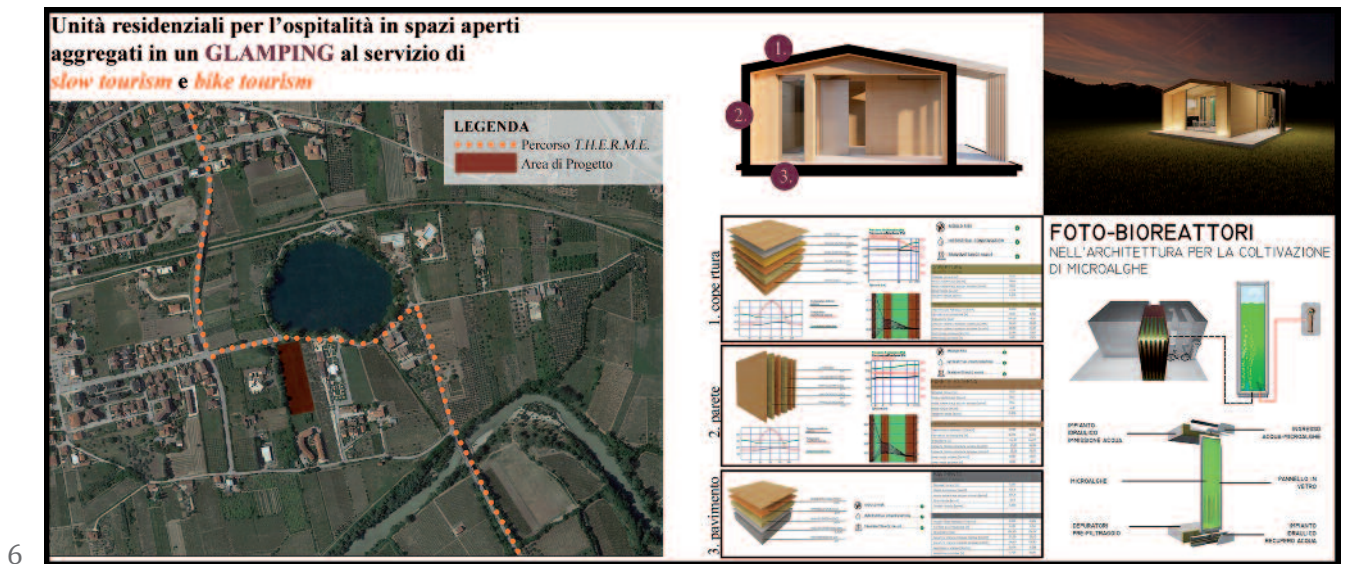


5

5\_Progetto T.H.E.R.M.E., analisi del percorso pilota da Telesse Terme e Sant'Agata de' Goti mediante l'utilizzo della piattaforma GIS (*Geographic information system*) (progetto GIS ed elaborazione grafica a cura di Marica Merola).

termali in Campania che possa poi essere esportata in contesti simili. La valorizzazione, soprattutto, mira a realizzare connessioni materiali e immateriali tra le singole risorse, in modo da definire possibili 'percorsi di conoscenza', che valorizzino la memoria dei luoghi, compatibilmente con la loro conservazione e in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale. Le sedi termali vengono individuate quali fulcri di soggiorno, cura e benessere nell'ambito dell'organizzazione di una rete di strutture tra loro connesse per caratteristiche comuni e servizi, così da costituire un tassello fondamentale per lo sviluppo economico e culturale del territorio<sup>18</sup>. Insomma, le risorse termali sono viste come *driver* di una crescita

18. Per la gestione del patrimonio termale nelle varie realtà italiane cfr. Emilio BECHERI, Andrea AGAZ-



6

economica e culturale, i cui effetti possono ricadere sull'intera regione. Oltre a prevedere il ripristino della fruizione di impianti e stabilimenti termali oggi in abbandono, mediante la definizione di progetti di restauro, adeguamento impiantistico e valorizzazione delle risorse, migliorando in tal modo l'offerta turistica, tutti gli interventi previsti mirano alla creazione di un sistema turistico sostenibile, caratterizzato, cioè, da:

1. compatibilità ecologica. Le qualità ambientali di una località sono tra i primi elementi di attrazione per il turismo ed ogni intervento compromissorio su di esse comporta, nel lungo periodo, il degrado del contesto e una riduzione del flusso turistico.
2. compatibilità socio-culturale. L'avvio di un'economia turistica genera, nell'immediato, un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali.
3. compatibilità economica. Si tratta in questo caso di valutare criticamente le conseguenze economico-ambientali di iniziative pubbliche e private. La ricerca e il conseguimento del profitto non devono prescindere dalla tutela, dalla valorizzazione e dalla riproduzione dell'ambiente naturale, che è alla base della sostenibilità del processo turistico.

L'obiettivo di un tale progetto di turismo sostenibile<sup>19</sup>, per concludere, si fonda sulla ricerca della compatibilità tra ambiente, economia e società. Un'attenta

6\_Progetto T.H.E.R.M.E., tavola del progetto di unità residenziali per l'ospitalità in spazi aperti in un *glamping* a servizio dell'infrastruttura ciclopedonale (Antonella Violano).

ZANI, Antonio RANA, *Rapporto sul turismo termale e del benessere in Italia*, @Teamworkhospitality, 2021.

19. Andrea GIANANTI, *Turismo, Ambiente e Territorio. Sinergie per uno sviluppo economico sostenibile*, Lampi di Stampa, Vigneto 2014, p. 49.

pianificazione, che rispetti questi principi, aiuta a mantenere un equilibrio tra l'uso delle risorse e il profitto, tra i bisogni economici, culturali ed estetici e le condizioni che garantiscono la continuità del loro soddisfacimento, cioè la biodiversità. Il settore, infatti, può diventare generatore di impatti negativi sull'ambiente se mal gestito, o viceversa di impatti positivi sulla crescita e sullo sviluppo, se inteso come elemento trainante e di integrazione delle politiche territoriali [Fig. 6].

Il volume è stato finanziato con fondi del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, fondi PON Ricerca e Innovazione 2014-2020 (azione IV.4: contratti di ricerca RTDA sui temi dell'innovazione: paesaggi minori e patrimonio culturale), fondi FRA Finanziamenti di Ricerca di Ateneo 2022 dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, in particolare progetto C.L.I.O.; fondi MUR, Spoke 1-WP4-Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities, Changes "Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society", PE5: Humanities and cultural heritage as laboratories of innovation and creativity"; e con fondi di ateneo per il finanziamento di progetti di ricerca fondamentale e applicata dedicato ai giovani ricercatori dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, D.R. n. 509 del 13/06/2022, Progetto t.h.e.r.m.e.

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2024





ISSN 2035-8733  
ISBN 979-12-81816-13-8